

ARCHIVI

a. XVII - n. 1 (gennaio-giugno 2022)

cleup

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA

ARCHIVI

a. XVII-n. 1 (gennaio-giugno 2022)

cleup

«Archivi»: peer reviewed journal (double blind)

Direttore responsabile: Giorgetta Bonfiglio-Dosio

Comitato scientifico italiano

Micaela Procaccia (vice-direttore), Stefano Allegrezza, Dimitri Brunetti, Marco Carassi, Paola Carucci, Concetta Damiani, Pierluigi Feliciati, Stefano Gardini, Maria Guercio, Marco Lanzini, Leonardo Mineo, Stefano Pigliapoco, Francesca Pino, Raffaele Pittella, Antonio Romiti, Silvia Trani, Carlo Vivoli, Gilberto Zacché

Comitato scientifico estero

Esther Cruces Blanco (Malaga), Luciana Duranti (Vancouver), Fiorella Foscarini (Toronto), Didier Grange (Ginevra), Marianna Kolyva (Corfù)

Segreteria di redazione: Biagio Barbano, Maria Grazia Bevilacqua, Paola Mutti, Remigio Pegoraro

Inviare i testi a: giorgetta.bonfiglio@gmail.com

I testi proposti devono essere contributi originali inediti e, per essere accettati, saranno sottoposti in forma anonima all'esame prima del Comitato scientifico e poi di *referee* a loro volta anonimi.

I testi non accettati non saranno restituiti.

La rivista non assume responsabilità di alcun tipo circa le affermazioni e i giudizi espressi dagli autori.

Periodicità semestrale

ISSN 1970-4070

ISBN 978-88-5495-472-4

DOI: ciascun articolo, eccezion fatta per le *Recensioni e segnalazioni bibliografiche*, ha il proprio DOI, indicato nella griglia di presentazione.

© 2022 ANAI

Iscritta nel Registro Stampa del Tribunale di Padova il 3/8/2006 al n. 2036

Abbonamento per il 2022: Italia euro 50,00 – Estero euro 70,00 *da sottoscrivere con:*

ANAI Associazione Nazionale Archivistica Italiana

c/o Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

viale Castro Pretorio, 105 – 00185 Roma – Tel. 06 491416

web: www.anai.org e-mail: segreteria@anai.org pec: anai@pec.net

Conto corrente postale: 17699034; IBAN: IT45C0306967684510753960031

Partita IVA: 05106681009; Codice fiscale: 80227410588

Archivi

XVII/1 (gen.-giu. 2022)

Sommario

Saggi

- PASQUALINA ADELE MARZOTTI
L'archivio della ex Soprintendenza archeologica del Veneto (1904-2016) p. 5
- LETIZIA LELI
Fonti per la storia delle donne negli archivi familiari. Presenze femminili nell'archivio Lante della Rovere tra XVI e XVII secolo p. 27
- LUCIA ROSELLI
'Studio, lavoro, pietà'. Le carte di Celeste Bastianetto p. 55
- ELEONORA TODDE
«Il disordine è la delizia dell'immaginazione»: gli archivi storici delle università nell'era digitale p. 75

Discussioni e testimonianze

- IVANO CIMATTI
Codice dei beni culturali: consultabilità degli archivi privati. Una recente sentenza del TAR Lazio p. 109
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
Intitulatio: parliamone (a proposito di 'loghi') p. 115
- CARLA FERRANTE
Gabriella Olla Repetto: una vita tra le carte d'archivio p. 119

Case study

- CARMINE VENEZIA
Strumenti di ricerca: il caso dell'Archivio di Stato di Benevento p. 147

Recensioni e segnalazioni

- LUCA CARBONI
L'Archivio della Commissione Soccorsi (1939-1958). Inventario, a cura di Francesca Di Giovanni, Giuseppina Roselli
L'Archivio della Nunziatura Apostolica in Italia, II (1939-1953). Inventario, tomi I-II, a cura di Giovanni Castaldo p. 169
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
CLAUDIO BERMOND, FAUSTO PIOLA CASELLI, *Filantropia e credito. Atlante dei documenti contabili dalla Compagnia all'Istituto bancario San Paolo di Torino (secoli XVI-XX), con la collaborazione di Anna Cantaluppi* p. 174

- CONCETTA DAMIANI
Documenti sonori. Voce, suono, musica in archivi e raccolte, a cura di Dimitri Brunetti, Diego Robotti, Elisa Salvalaggio p. 174
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
 GIANLUCA BOCCHINO, *Raffaello Baralli principe dei paleografi musicali italiani. Studio critico ed inventario dell'archivio* p. 176
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
 ANNANTONIA MARTORANO, *Classificare il potere: dal prospetto delle materie del 1803 alla gestione documentale delle Prefetture* p. 176
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
Archivi sul confine. Cessioni territoriali e trasferimenti documentari a 70 anni dal Trattato di Parigi del 1947. Atti del convegno internazionale (Torino, Archivio di Stato, 6-7 dicembre 2017), a cura di Maria Gattullo p. 177
- GIULIO RAIMONDI
 ALBERTO MEOMARTINI, ANDREA VILLA, *Identity Men. Gli uomini e le donne che hanno difeso il patrimonio culturale italiano (1943- 1953)*, p. 177

L'archivio della ex Soprintendenza archeologia del Veneto (1904-2016)

Titolo in lingua inglese The archives of the former Soprintendenza archeologia of Veneto (1904-2016)
Riassunto In questo articolo l'autrice racconta come si è formato e conservato l'archivio della Soprintendenza archeologia del Veneto nel corso del XX secolo e spiega quali soluzioni siano state individuate dagli archeologi dell'ente per la conservazione e l'ordinamento di documenti, relazioni archeologiche e documentazione grafica (foto, planimetrie, disegni, ecc.).
Parole chiave archivio di archeologia, archeologia, Padova, Veneto
Abstract In this paper the author describes how the archives of Soprintendenza archeologia del Veneto were formed and preserved during the 20 th century, and she explains how the archaeologists of this corporate body had solved the problems of preservation and archival arrangement of documents, archaeological reports and archaeological illustrations (photos, plans, drawings, etc.).
Keywords archeology archives, archeology, Padova, Veneto
Presentato il 20.03.2021; accettato il 10.07.2021
DOI: 10.4469/A17-1.02
URL: https://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/1737/ANAI.000.1737.0002.pdf

Generalmente, si fa riferimento all'archivio della ex Soprintendenza archeologia del Veneto come a un archivio di archeologia¹ propriamente detto, ossia al complesso di documenti compresi principalmente nella serie documentaria «Siti archeologici», riunita alla serie «Documentazione post scavo» (relazioni e altra documentazione scientifica redatta in occasione di interventi sul campo) sotto la denominazione di «Archivio dati territoriali». Chi intende consultare per finalità di ricerca scientifica l'archivio della Soprintendenza, nella maggior parte dei casi, lo fa, infatti, con lo scopo di conoscere la documentazione più strettamente legata alle indagini archeologiche condotte sul territorio con ricognizioni, saggi di scavo o scavi in estensione realizzati sotto la direzione scientifica dei funzionari dell'ente. Le ri-

¹ Su questo tema, *Archivi dell'archeologia italiana. Atti della giornata di studi "Archivi dell'archeologia italiana: progetti, problemi, prospettive"* (Firenze, 16 giugno 2016), a cura di Andrea Pessina e Massimo Tarantini, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo - Direzione generale archivi, 2020.

cerche condotte dal personale dell'ufficio Archivio per soddisfare le richieste di consultazione esterna sono quindi indirizzate a individuare la documentazione conservata nel cosiddetto «Archivio dati territoriali», la cui rappresentazione più recente (anche se non ancora completa) è il sistema di gestione Raptor².

Tuttavia, questo punto di vista appare riduttivo. L'archivio della ex Soprintendenza archeologia del Veneto, infatti, è un complesso documentario di grande interesse per la storia della tutela degli archivi e dei beni culturali nell'Italia contemporanea, tanto per gli elementi utili a testimoniare i rapporti interistituzionali costruiti e curati nel corso del Novecento dai soprintendenti che si sono avvicinati nella direzione dell'istituto e dagli ispettori che ne hanno fatto parte, quanto per gli elementi che documentano l'attività amministrativa propria dell'ente.

L'integrità del fondo è stata compromessa da diversi fatti contingenti legati alle vicende conservative della documentazione: trasferimenti repentini, spostamenti da un ambiente all'altro della sede attuale e ordinamenti orientati a privilegiare i documenti di carattere tecnico-scientifico. Anche per questo motivo, nel 2020 è stata condotta una ricognizione generale, che ha consentito di raccogliere molti dati relativi alla consistenza e al contenuto della documentazione esistente in Palazzo Folco, insieme ad alcune informazioni utili a delineare la storia di questo archivio³.

L'intero complesso dei documenti prodotti dalla ex Soprintendenza archeologia del Veneto abbraccia un arco cronologico che va dal 1904 a oggi⁴ e può essere distinto in due macro-tipologie: una che riunisce prevalentemente carteggio amministrativo legato all'attività di gestione dell'istituto e dei progetti, l'altra comprendente la documentazione relativa all'attività di

² Ricerca archivi e pratiche per la tutela operativa regionale – 'Raptor' è un moderno *web-gis* in grado di gestire i documenti relativi a scavi, progetti e siti archeologici, attualmente condiviso tra nove Soprintendenze del nord Italia, dal Piemonte al Friuli-Venezia Giulia, che offre al cittadino un libero accesso ai dati progressivamente informatizzati inerenti ai siti archeologici regionali (si veda il sito internet www.raptor.beniculturali.it e la bibliografia di riferimento ivi contenuta). Il sistema prevede diversi livelli di accesso ed è utilizzato correntemente anche da ditte archeologiche e professionisti archeologi abilitati. Attraverso il sistema, infatti, è possibile prendere visione diretta di documentazione di scavo, pubblicata e inedita, conservata in archivio. Uno degli obiettivi del progetto – coordinato dall'archeologo Matteo Frassinè – è quello di digitalizzare progressivamente la documentazione dell'Archivio dati territoriali, con ricadute positive sia sulle modalità di accesso alle informazioni e ai documenti su siti archeologici, interventi di scavo e indagini negative, sia sui tempi di redazione dei documenti di verifica preventiva dell'interesse archeologico (da ultimo, ex D.lgs. 50/2016).

³ L'attività di ricognizione è stata fortemente voluta dal soprintendente Fabrizio Magani, che ringrazio per l'incoraggiamento a destinare alla pubblicazione questo scritto.

⁴ Alcune serie si chiudono nel 2016 circa, *v. infra*.

tutela (atti, corrispondenza, relazioni e documentazione di scavo, documentazione grafica e fotografica). L'archivio della *ex* Soprintendenza comprende, infatti, prevalentemente serie documentarie omogenee, formate dalla sedimentazione di fascicoli procedurali⁵. Accanto a queste, esiste una serie tipologicamente meno omogenea, costituita prevalentemente da carteggio ed è il risultato del riordinamento di parte della documentazione utilizzata direttamente dai funzionari archeologi nel corso della propria attività (serie «Siti archeologici», 1904 -, con documenti dal 1902).

Nel 2017 tutto l'archivio è confluito in quello della Soprintendenza archeologica belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso (SABAP-VE-MET) per effetto della riorganizzazione degli uffici periferici dell'allora Ministero per i beni e le attività culturali, che ha determinato la soppressione della Soprintendenza archeologia del Veneto e della Soprintendenza belle arti e paesaggio del Veneto e la creazione di tre nuove Soprintendenze competenti ognuna per una parte specifica del territorio regionale⁶.

La creazione del nuovo ufficio ha determinato la chiusura delle serie archivistiche legate all'attività diretta alla tutela dei beni archeologici per la Laguna di Venezia e le province di Verona, Vicenza e Rovigo, così come delle serie legate alla gestione amministrativa ed economica dell'ente. Queste ultime si pongono in un rapporto di stretta continuità con le serie documentarie analoghe prodotte dall'ente neo-istituito (la Soprintendenza ABAP-VE-MET) e comprendono anche la documentazione legata all'attività di tutela propria della *ex* Soprintendenza belle arti e paesaggio, limitatamente alle quattro zone di competenza: l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso⁷. Le serie documentarie legate all'attività di tutela archeologica nell'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso non hanno subito invece alcuna cesura.

Come già accennato, le vicende conservative dell'archivio della Soprintendenza nella prima metà del Novecento, oltre a determinare la dispersione di parte della documentazione più antica, hanno influenzato in modo sostanziale la struttura logica e l'ordinamento delle carte. La via più semplice

⁵ In particolare, le serie prodotte dal soprintendente, dall'ufficio Economato, dall'ufficio Vincoli.

⁶ Decreto ministeriale 44/2016. Le altre due Soprintendenze sono quella per l'area di Venezia Laguna e quella per le province di Verona, Vicenza e Rovigo.

⁷ Di conseguenza, anche le serie documentarie legate all'attività di amministrazione economica e di gestione contabile della *ex* Soprintendenza belle arti e paesaggio, in seguito alla soppressione dell'ente sono da considerarsi chiuse, con un estremo cronologico finale che coincide non con l'istituzione del nuovo ente, ma con la chiusura dei procedimenti avviati dall'ente soppresso; tali serie documentarie sono confluite nell'archivio della SABAP-VE-MET.

per comprendere la storia archivistica di questo complesso documentario è ripercorrere rapidamente le tappe dell'evoluzione istituzionale dell'ente, ricordando alcuni episodi significativi legati al rapporto tra la Soprintendenza e le altre istituzioni padovane.

In seguito all'istituzione della speciale Soprintendenza per i musei e gli scavi di antichità nella regione veneta del 1900⁸, la direzione dell'istituto fu affidata all'archeologo Gherardo Ghirardini⁹, che dal 1899 svolgeva attività di docenza e di ricerca all'Università di Padova: non è difficile pensare, senza timore di compiere attualizzazioni fuori luogo, che la scelta di affidare a lui la direzione della Soprintendenza, oltre che a motivazioni legate alla valutazione della preparazione scientifica e del merito, fosse dovuta a valutazioni di ordine amministrativo e gestionale. Come si sa, infatti, in quel momento storico la tutela dei beni culturali (eccezion fatta per gli archivi), l'istruzione e la ricerca erano di competenza del Ministero della pubblica istruzione. Probabilmente, fu questa circostanza a determinare la singolarità del caso della Soprintendenza alle antichità del Veneto, che ebbe riconosciuta come sede istituzionale Padova, anziché la città capoluogo di regione.

In quegli anni l'assetto burocratico dello Stato italiano era ancora in via di formazione: l'organizzazione periferica della Direzione generale antichità e belle arti del Ministero della pubblica istruzione¹⁰ non era stata definita compiutamente e la tutela sugli scavi e le cose di antichità era rimessa ancora, in molte parti d'Italia, alla responsabilità di Commissioni conservatrici sui monumenti e gli oggetti d'arte e di antichità¹¹. All'inizio del XX secolo, il

⁸ Regio decreto 1° marzo 1900, n. 120, «Gazzetta ufficiale» n. 85 dell'11 aprile 1900; tra i *considerata* che costituiscono la premessa alla sua promulgazione, vi è l'esigenza di coordinare i musei nazionali di antichità istituiti nel 1887 a Portogruaro e a Este, oltre ai musei di antichità di Venezia e Cividale del Friuli, nonché l'esigenza di «coordinare i servizi tutti attinenti alla tutela delle raccolte antiquarie».

⁹ Su Gherardo Ghirardini (Badia di Polesine, 13 luglio 1854-10 giugno 1920), si veda il contributo di LUIGI MALNATI in *Dizionario biografico dei Soprintendenti archeologi (1904-1974)*, a cura del Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e Parte contemporanea e del Centro studi per la storia del lavoro e delle comunità territoriali, Bologna, Bononia University Press, 2012, p. 370-375.

¹⁰ Per la storia riferita all'istituzione e alla prima attività della Direzione generale, *L'archivio della Direzione generale antichità e belle arti (1860-1890). Inventario*, a cura di Andrea Musacchio, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994.

¹¹ La Commissione conservatrice dei monumenti ed oggetti d'arte e di antichità di Padova fu istituita con regio decreto 17 settembre 1876, n. 3457, in esecuzione del regio decreto 5 marzo 1876, n. 3028, che creò le commissioni conservatrici dipendenti dalla Direzione centrale degli scavi e dei musei, introdotta con regio decreto 28 marzo 1875, n. 2440, «Gazzetta ufficiale del regno d'Italia», n. 98 del 27 aprile 1875, n. 81 del 6 aprile 1876 e n. 257 del 4 novembre 1876. Le Commissioni conservatrici con competenze sulle province di Venezia, Verona e Vicenza furono istituite nel 1876, mentre a Treviso l'istituzione della Commissione ri-

perfezionamento della legislazione legata alla tutela dei beni culturali rese necessario intervenire sull'organo burocratico responsabile dell'applicazione di tale normativa, riorganizzandone la struttura in modo adeguato ai compiti che la Direzione generale doveva essere in grado di svolgere a livello periferico. Fu emanato un regolamento che istituiva soprintendenze responsabili della tutela specifica di monumenti, musei, scavi e oggetti di antichità, gallerie e oggetti d'arte.

La speciale Soprintendenza per i musei e gli scavi di antichità della regione veneta, diretta da Gherardo Ghirardini, si inseriva in questo contesto istituzionale assumendo la competenza sul territorio delle regioni del Veneto e del Friuli¹². Nel 1907 a Ghirardini successe nella direzione dell'ente Giuseppe Pellegrini¹³, un archeologo maturato professionalmente all'interno della pubblica amministrazione, che negli stessi anni aveva ottenuto il ruolo di professore di archeologia a Padova, sostituendo Ghirardini tanto nell'insegnamento quanto nella direzione della Scuola di archeologia.

I primi anni di attività della Soprintendenza furono in parte rivolti all'organizzazione dell'ufficio. Il regolamento approvato con regio decreto 431/1904, in esecuzione della legge 185/1902 sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte, stabiliva le competenze e il numero delle sovrintendenze sugli scavi, sui musei e sugli oggetti di antichità, l'ordinamento degli uffici e l'attribuzione di personale¹⁴. Il regolamento prevedeva, in particolare, anche la possibilità di creare uffici staccati delle soprintendenze, con a capo un ispettore con funzioni di direttore responsabile della tutela di una parte di territorio, uno scavo o un museo. A livello locale (e pratico), un problema diffuso da risolvere fu quello dell'individuazione di sedi idonee per questi nuovi uffici governativi.

Gli scritti dei soprintendenti e degli ispettori onorari e altre fonti bibliografiche del primo Novecento parlano di una intensa attività di tutela, realizzata attraverso diverse attività di indagine, studio e conservazione esercitate sul territorio per conto o sotto la sorveglianza dello Stato.

sale al 1875 (è la prima del genere in Italia, con regio decreto 9 maggio 1875, n. 2491, «Gazzetta ufficiale» n. 119 del 22 maggio 1875), così come a Rovigo.

¹² Non sui territori del Trentino, dell'Alto Adige, dell'Ampezzano e della Venezia Giulia, ceduti all'Italia con il trattato di Versailles del 1919, e Trieste, l'Istria e gli altri territori ceduti con il trattato di Rapallo del 1920.

¹³ Su Giuseppe Pellegrini (Loreto, 10 marzo 1866-Este, 2 dicembre 1918), si veda la voce curata da ELODIA BIANCHIN CITTON in *Dizionario...archeologi*, p. 610-615.

¹⁴ Regio decreto 11 luglio 1904, n. 431, «Regolamento per l'esecuzione della legge 12 giugno 1902, n. 185, sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità ed arte, e della legge 27 giugno 1903, n. 242, sull'esportazione degli oggetti di antichità ed arte», «Gazzetta ufficiale» n. 201 del 27 agosto 1904.

Tuttavia, le fonti per ricostruire la storia istituzionale da cui è scaturita quest'attività di studio e ricerca non sono numerose. L'archivio proprio della Soprintendenza dovette essere incrementato in quel periodo da una consistente serie di corrispondenza, che Ghirardini e Pellegrini intrattenevano con i direttori dei musei, gli ispettori onorari e tutti gli altri personaggi che collaborarono a vario titolo con l'ufficio. Di questo carteggio rimane oggi qualche porzione frammentaria: perlopiù corrispondenza legata all'attività di tutela svolta sul territorio di Padova¹⁵. Altre testimonianze del periodo vanno ricercate in complessi archivistici collegati: l'archivio della Direzione generale antichità e belle arti¹⁶, gli archivi dei musei nazionali di Portogruaro, Este, Venezia, Aquileia e Cividale e gli archivi di altri enti con cui la Soprintendenza stabilì rapporti istituzionali. La maggior parte della documentazione, registri di protocollo compresi¹⁷, sembra essere perduta. Sulle cause di questa lacuna non è possibile che formulare alcune ipotesi basate sull'attuale stato degli studi e su nuove ricerche d'archivio.

Ad esempio, sembra del tutto plausibile che la documentazione prodotta tra la data di istituzione dell'ente e il primo dopoguerra sia stata gestita negli stessi uffici in cui veniva prodotta e gestita la documentazione della cattedra di archeologia dell'Università di Padova, così come sembra possibile che la corrispondenza un tempo conservata negli archivi personali dei primi soprintendenti potesse comprendere anche documentazione di rilevanza istituzionale¹⁸.

La Soprintendenza agli scavi, ai musei e agli oggetti di antichità del Veneto, prima di occupare la sede attuale e definitiva, fu ospitata nel Palazzo dei Carraresi e, dal 1913, in un appartamento sito in piazza Capitaniato. Nel 1913, infatti, l'Università di Padova formalizzò un accordo che prevedeva la concessione alla Soprintendenza dei locali lasciati liberi dalla Biblioteca Universitaria, al n. 5-6 di piazza Capitaniato: un appartamento al primo piano contiguo alla Sala dei Giganti e due ambienti al pian terreno (magazzino). Tutto il resto del pian terreno dello stesso edificio fu assegnato all'Istituto di archeologia, insieme a due stanze al primo piano. Questa do-

¹⁵ Ad esempio, si veda il carteggio conservato in Soprintendenza archeologica per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso (SABAP-VE-MET), *Soprintendenza archeologica del Veneto (SAV), Siti archeologici, Atti fino al 1976, Padova città*, b. 1.

¹⁶ Italia, Roma, ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale antichità e belle arti*.

¹⁷ La serie dei *Registri di protocollo* della Soprintendenza consta di 144 unità rilegate ed è oggi conservata in parte all'Archivio di Stato di Padova (regg. 1-61, 1958-1980) e in parte a Palazzo Folco (regg. 62-144, 1981-2013).

¹⁸ Nel momento in cui scrivo, non ho notizie circa la conservazione degli archivi personali di Gerardo Ghirardini, di Giuseppe Pellegrini o di altri soprintendenti di Padova.

veva profilarsi in quel momento come una soluzione stabile, ma durante la prima guerra mondiale parte dei locali assegnati alla Soprintendenza furono occupati dal Gabinetto di geografia e dal Laboratorio di psicologia sperimentale dell'Università, tanto da ridurre lo spazio occupato dall'ufficio a una sola grande stanza¹⁹.

All'indomani della riorganizzazione delle soprintendenze e della definizione del nuovo ruolo organico del personale²⁰, il problema della sede dell'ufficio fu affrontato da Ettore Ghislanzoni, l'archeologo che dal 1913 al 1923 aveva condotto gli scavi in Libia, assumendo il ruolo di Soprintendente della Cirenaica, e che verso la fine del 1924 aveva ottenuto la qualifica di soprintendente di seconda classe e assunto la direzione dell'ufficio di Padova, rimasto privo del titolare sin dal 1918²¹. Ghislanzoni si preoccupò di rinnovare il «concordato» tra la Soprintendenza e l'Università per l'utilizzo degli ambienti di piazza Capitaniato, ma i rapporti con l'Istituto di archeologia si andarono deteriorando fino a raggiungere un punto di rottura²². Protagonisti della vicenda furono Ettore Ghislanzoni e Carlo Anti, nella sua veste di nuovo direttore dell'Istituto di archeologia e successivamente (dal 1932) rettore dell'Ateneo padovano: due archeologi appartenenti a due diverse generazioni, che si confrontarono in modo diverso con la realtà sociale e politica disegnata dal fascismo, coinvolgendo alcune personalità del mondo accademico e politico, come il vicepresidente della Camera Emilio

¹⁹ Italia, Padova, Università di Padova, ARCHIVIO STORICO DI ATENEIO (d'ora in poi, Archivio storico UniPD), *Archivio del Novecento, Atti del Rettorato, Sottoserie – "1924", Posizione 44*, fasc. *Sistemazione edilizia universitaria - Locali universitari e loro sistemazione - Consorzio edilizio e commissione relativa - Lavori edilizi - Locali universitari (edifici centrali) - Locali di Istituti in edifici speciali* (1924) e *Rettorato - Documenti ordinati per posizione nell'arco cronologico 1929-1938, posizione 84: Locali universitari 1929 - 1939*, sottofasc. 84/3 *Locali della Soprintendenza (Piazza Capitaniato)*.

²⁰ Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3164 «Nuovo ordinamento delle Soprintendenze alle opere di antichità e d'arte», «Gazzetta ufficiale» n. 37 del 13 febbraio 1924; il regolamento definiva il ruolo organico del personale tecnico-scientifico fissando il numero di posti nel ruolo di soprintendente di 1ª classe (7 unità di personale) e di 2ª classe (18 unità di personale).

²¹ Su Ettore Ghislanzoni (Padova, 3 luglio 1873-25 giugno 1964) si veda il contributo di ELENA PETTENÒ in *Dizionario*, p. 376-385.

²² Il motivo dichiarato della lite sorta tra la Soprintendenza e l'Istituto di archeologia era il diritto di utilizzare gli ambienti contigui alla Sala dei Giganti, ma la Soprintendenza avanzava anche pretese economiche circa il rimborso di spese sostenute per la ristrutturazione dei locali e il pagamento di un canone d'affitto per il periodo di occupazione delle stanze del primo piano del civico 5 di piazza Capitaniato da parte del Gabinetto di geografia e del Laboratorio di psicologia: Archivio storico UniPD, *Rettorato - Documenti ordinati per posizione nell'arco cronologico 1929-1938, posizione 84: Locali universitari 1929 - 1939*, sottofasc. 84/3 *Locali della Soprintendenza (Piazza Capitaniato)*.

Bodrero²³, il direttore alle antichità Roberto Paribeni²⁴ e il soprintendente ai monumenti Ferdinando Forlati²⁵.

Dalla lettura della documentazione dell'epoca emergono spunti di ricerca interessanti per approfondire le vicende di questi personaggi. In questo caso, però, interessa mettere in evidenza come per risolvere la lite, oltre al pagamento di un indennizzo da parte dell'Università, sia stata concessa alla Soprintendenza una sede adeguata: la casa Folco sita a Padova in via Belle Parti, nel cuore del quartiere Santa Lucia, dichiarata di «interesse culturale» nel 1933²⁶. La concessione dell'edificio alla Soprintendenza alle antichità rese ancora più forte il legame di questa istituzione con la città, coinvolgendo direttamente anche altre istituzioni, come il Comune e il Genio civile: il primo cedette l'immobile, il secondo contribuì in modo determinante ai lavori di restauro strutturale, eseguiti tra il 1934 e il 1937²⁷.

²³ Emilio Bodrero (Roma, 3 aprile 1874-30 novembre 1949) tenne la cattedra di storia della filosofia a Messina e a Padova, militante attivo del PNF, fu eletto deputato nel 1924 e successivamente fu vicepresidente della Camera: ARMANDO RIGOBELLO, *Bodrero, Emilio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 11, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1969, p. 115-117; MARCO MICHELON, *Il lascito "Emilio Bodrero" all'Università di Padova: il riordino e l'inventariazione del fondo archivistico*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 39 (2006), p. 143-180.

²⁴ Roberto Paribeni (Roma, 19 maggio 1876-13 luglio 1956). Su di lui si veda la voce curata dal nipote ANDREA PARIBENI nel *Dizionario biografico degli Italiani*, 81, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2014, p. 357-359. Sull'archivio di questo archeologo, ANDREA PARIBENI, *Note preliminari sulla consistenza e sull'ordinamento dell'archivio Paribeni*, in *Archivi dell'archeologia italiana*, p. 253-274.

²⁵ Ferdinando Forlati (Verona, 1° novembre 1882-Venezia, 18 luglio 1975), ingegnere e architetto, fu soprintendente ai monumenti per il Veneto. Su di lui si veda la voce curata da CLAUDIO MENICHELLI nel *Dizionario biografico dei Soprintendenti architetti (1904-1974)*, a cura del Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanea e del Centro studi per la storia del lavoro e delle comunità territoriali, Bologna, Bononia University Press, 2011, p. 269-274.

²⁶ La notifica di «importante interesse» della «casa ex Folco in via Belle Parti n. 6/a (con trifora e finestre di tipo caratteristico padovano, sec. XV e prospetto a logge su via Belle Parti)» è del 9 agosto 1933: fascicolo in SABAP-VE-MET, *Ufficio vincoli, Vincoli architettonici*; la denominazione di *palazzo* sembra essere successiva.

²⁷ Sul finire del 1933 finalmente la vertenza tra la Soprintendenza e l'Università sembra essere in via di definitiva risoluzione: la proposta di 40.000 lire offerte dal consiglio di amministrazione dell'Università alla Soprintendenza come parziale risarcimento di quest'ultima per l'occupazione degli appartamenti di piazza Capitaniato da parte degli Istituti di archeologia, geografia e psicologia, fu accettata da Ghislanzoni, che tuttavia commise un passo falso (o forse una mossa ben ponderata), di cui immediatamente approfittò il nuovo rettore Carlo Anti. Ghislanzoni scrisse di un possibile interessamento al restauro dell'edificio di via Belle Parti da parte del Genio civile, che vi avrebbe destinato alcuni fondi stanziati per promuovere l'occupazione. Carlo Anti scrisse dunque al Ministero, per informarsi sulla realizzazione di questa possibilità, in modo da non «rendere inutile il sacrificio affrontato dall'Università». L'Archivio storico di Ateneo conserva parte della corrispondenza relativa alla questione del pagamento alla Soprintendenza di questo indennizzo per abbandonare l'edificio in Piazza del

Queste vicende investirono direttamente l'archivio della Soprintendenza, condizionando la gestione e la conservazione delle carte per quasi un decennio. Intorno al 1933 la Soprintendenza lasciò la vecchia sede, quando la nuova non era ancora del tutto agibile. Data la situazione e l'urgenza dell'Università di ottenere la piena disponibilità dei locali di piazza Capitaniato, che rientravano in un progetto di sistemazione complessiva delle sedi dell'Ateneo, probabilmente mancò il tempo per organizzare al meglio il trasferimento. Il trasloco del materiale archeologico conservato nel magazzino di piazza Capitaniato fu rinviato a un momento successivo, mentre dell'archivio, che probabilmente fu spostato senza alcun riguardo per l'ordinamento delle carte, non si fa menzione in alcun documento consultato.

La documentazione relativa al primo dopoguerra, anche se più consistente di quella del periodo precedente, è ugualmente lacunosa e frammentaria e risente di una tradizione conservativa che ne ha compromesso l'ordinamento originario, rendendo estremamente complesse le ricerche. Così, non è facile individuare informazioni relative all'organizzazione e alla sede dell'ufficio tra il 1933 e il 1937.

Se non sembra così azzardato, considerato il personaggio, immaginare Ghislanzoni e i suoi dipendenti al lavoro in un ufficio provvisorio ricavato a Palazzo Folco²⁸, non è possibile dire con certezza dove si svolse l'attività amministrativa della Soprintendenza durante il periodo di direzione di Ugo Antonielli, che succedette a Ghislanzoni nel 1934 e diresse l'ufficio per un anno soltanto²⁹. La direzione della Soprintendenza fu allora affidata *ad inte-*

Capitaniato e riconoscerne in perpetuo il diritto di usufrutto gratuito all'Università. La questione si protrasse almeno sino al 1936 e forse oltre: Archivio storico UniPD, *Archivio del Novecento, Atti del Rettorato, Rettorato - Documenti ordinati per posizione nell'arco cronologico 1929-1938, posizione 84: Locali universitari 1929 - 1939*, sottofasc. 84/3 *Locali della Soprintendenza (Piazza Capitaniato)*. Sui lavori di restauro strutturale eseguiti sull'immobile in quegli anni e portati a termine presumibilmente solo dopo la guerra, SABAP-VE-MET, *Soprintendenza beni architettonici e paesaggio - Vecchio ordinamento (BAPVO)*, *Archivio fotografico, Padova - Palazzo Folco*; SABAP-VE-MET, BAPVO, *Archivio lavori, Padova, Palazzo Folco* e SABAP-VE-MET, SAV, *Sede della Soprintendenza (1925-1952)*.

²⁸ Si può desumere che il trasferimento sia avvenuto tra la fine della primavera e l'estate del 1933 in base ad alcune testimonianze documentarie: l'inventario dei beni del 1933-1934 e la corrispondenza di Ghislanzoni e di Anti di quel periodo. Ad esempio, il 24 aprile 1933 Carlo Anti indirizzò al prefetto una lettera in cui scrisse di aver «fiducia che l'eccezionale vostra vorrà adoperarsi per togliere di mezzo le ultime difficoltà che si frappongono a una sollecita attuazione del piano concordato fra Comune, Soprintendenza e Università». Si trattava forse di «togliere di mezzo» quelle famiglie di miserabili che avevano trovato ricovero già anni prima presso Palazzo Folco: Archivio storico UniPD, *Archivio del Novecento*, sottofasc. 84/3.

²⁹ Su Ugo Antonielli (19 maggio 1888-Padova, 16 giugno 1935) si veda il contributo di ELISABETTA MANGANI in *Dizionario... archeologi*, p. 70-75.

rim a Raffaello Battaglia (Trieste, 30 ott. 1896-Padova, 18 mar. 1958)³⁰ e in seguito, dal 1° dicembre 1936, a Giovanni Brusin, già direttore del Museo di Aquileia poi promosso a soprintendente di seconda classe e quindi nominato soprintendente nel 1939³¹. Durante gli anni di reggenza di Giovanni Brusin furono realizzati i primi importanti lavori di restauro di Palazzo Folco e, finalmente, nella primavera del 1939 gli uffici della Soprintendenza poterono trovare nel palazzo di via Boccalarie (oggi via Aquileia) la loro sistemazione ‘definitiva’³².

Come detto, non è stato ancora possibile rinvenire alcuna testimonianza capace di fare luce sulle vicende conservative dell’archivio in questi anni, se non qualche informazione desunta da alcuni vecchi inventari³³, che a partire dal 1933-1934 riportano l’acquisto di scaffalature, cartelliere, casellari e altri mobili allora in uso per gestire l’archivio corrente, che continuava a essere formato seguendo un titolario alfanumerico attestato almeno sin dal 1924³⁴. Allo stesso periodo è possibile anche collocare la registrazione inventariale di sedici «scatole d’archivio di legno e cartone»³⁵, forse necessarie a conservare almeno una parte dei fascicoli e il carteggio non ordinato prodotti nel corso dell’attività svolta dal 1900 alla data del trasferimento, da collocarsi approssimativamente intorno all’estate del 1933³⁶. Purtroppo, la perdita dei registri di protocollo della prima metà del Novecento non consente di determinare con una ragionevole approssimazione la consistenza della documentazione né, di conseguenza, di valutare l’entità della parte d’archivio andata dispersa. L’utilizzo di cassette di legno come quelle descritte nell’*Inventario dei beni* era piuttosto diffuso negli uffici amministrativi all’inizio del secolo scorso: sedici cassette potevano corrispondere a circa 2 metri lineari.

Si tratta di una consistenza un po’ scarsa se riferita all’intera attività della Soprintendenza per il primo trentennio del Novecento, ma compatibile

³⁰ Fu lui a firmare i documenti del secondo semestre 1935, come *favente funzione* di soprintendente: documenti in Archivio di Stato di Padova (d’ora in poi ASPD), *Soprintendenza archeologica per il Veneto (SAV), 1935-1938. Miscellanea corrispondenza*.

³¹ Su Giovanni Brusin (Aquileia, 7 ottobre 1883-Aquileia, 30 dicembre 1976) si veda il contributo di ANNAMARIA LARESE in *Dizionario... archeologi*, p. 148-159.

³² Tanto si apprende da una lettera trasmessa a Brusin il 25 aprile 1939 dal podestà di Padova, che prese atto del rilascio dei locali in cui era stato fino a quel momento ospitato dal Comune, nel Palazzo Obizzi: SABAP-VE-MET, *SAV, Sede della Soprintendenza (1925-1952)*.

³³ SABAP-VE-MET, *Inventario generale, Inventario dei beni immobili fino al 1975, Vecchi inventari (1935-1953), Registro cronologico delle operazioni inventariali (1933-1934)*: l’inventario è chiuso al 30 giugno 1934.

³⁴ Vedi *infra*.

³⁵ Le cassette sono registrate al n. 1 del *Registro cronologico* citato. Nel momento in cui si scrive non esiste traccia di queste cassette se non negli *Inventari dei beni*.

³⁶ Si veda *supra* nota 26.

con la consistenza di un archivio che, forse, non comprendeva tutto il carteggio particolare del soprintendente ed eventuale documentazione tecnico-scientifica allora esistente (relazioni, disegni, diari, etc.). Un'altra ipotesi è che l'archivio inizialmente non comprendesse una grande quantità di documentazione amministrativa, così come suggerisce l'evoluzione del piano di classificazione tra gli anni Trenta e Cinquanta.

Il piano di classificazione adottato dalla Soprintendenza a partire dagli anni Trenta si basava su codici alfanumerici formati da lettere che individuavano la 'posizione d'archivio' e numeri che individuavano i fascicoli progressivamente aperti in quella posizione. Si trattava di uno strumento 'parlante' per gli impiegati dell'ufficio, che utilizzandolo rappresentavano le principali attività in cui era impegnato il soprintendente. Ad esempio, negli anni 1920-1940 sono state utilizzate le posizioni: BB (Biblioteca), BB (Carta archeologica), PR (Piano regolatore), NN (Miscellanea), LL (Lavori), LL-PPA (Lavori – Piano protezione antiaerea), DD (Attività divulgativa[?], Mostre). L'evoluzione del piano di classificazione negli anni successivi evidenzia una maggiore attenzione alla gestione della documentazione amministrativa, forse come naturale conseguenza dell'impiego di dipendenti di ruolo anche per svolgere le funzioni amministrative e contabili. Ad esempio, negli anni 1957-1958 sono state utilizzate, tra le altre, le posizioni: Ec. (Economato - Documenti relativi a pagamenti), NN (Pubblicazioni), CC (contabilità relativa al personale, es. variazioni stipendiali), SA (personale salariato), TQ, TD, TA (Tutela, con indicazione dell'iniziale del sito archeologico[?]), EE/E (Economato), II (Ispettori), GG (Affari generali), R (Convegni), RR (Relazioni in convegni e seminari)³⁷.

Oltre a quanto detto sopra, analizzando la documentazione prodotta negli anni Venti e Trenta si può credere che nella sede della Soprintendenza si conservasse prevalentemente carteggio amministrativo, mentre la documentazione più specifica (relativa all'attività di tutela e di ricerca) fosse conservata negli uffici dipendenti, che formavano una rete in grado di controllare in modo capillare il territorio. Si tratta di un'ipotesi tutta da verificare sulla documentazione che è entrata a far parte degli archivi propri dei musei oggi divenuti di pertinenza dei poli museali di recente istituzione³⁸, dove continua a essere conservata, e degli archivi degli uffici staccati che furono dotati di autonomia già nel corso della prima metà del Novecento. È il caso dell'ufficio della Soprintendenza alle antichità del Veneto, della Lombardia

³⁷ L'analisi delle segnature riportate sulla documentazione per l'arco cronologico che va dal 1924 al 1958 e sui registri di protocollo ha permesso di ricostruire solo in parte il piano di classificazione e fascicolazione adottato dall'ente.

³⁸ DPCM 29 agosto 2014, n. 171 e s.m.i., ultima modifica è stata quella apportata dal DPCM 19 giugno 2019, n. 76.

e della Venezia Tridentina diretto a Milano da Alda Levi Spinazzola³⁹, dotato di autonomia nel 1939⁴⁰ e affidato alla direzione del soprintendente Luciano Laurenzi, che il 18 settembre 1939 acquisì il pieno possesso delle «carte d'ufficio, del materiale fotografico e bibliografico e dei mobili»⁴¹.

Per avere una idea della consistenza del patrimonio documentario conservato in quel momento a Padova, si può fare riferimento all'*Elenco delle pratiche* consegnate da Brusin a Laurenzi nel 1939: 62 fascicoli, che probabilmente si trovavano già nell'ufficio di Milano e che comprendevano anche il carteggio relativo al periodo in cui l'ufficio era stato sottoposto alla Soprintendenza del Piemonte. Altre informazioni sulla consistenza del patrimonio documentario della Soprintendenza di quegli anni riguardano una serie (forse l'unica) arrivata a noi quasi integra e completa: le lastre e i negativi dell'archivio fotografico⁴². Dall'*Inventario dell'archivio fotografico* e da alcune informazioni desunte dal carteggio della fine degli anni Trenta, si sa che le «negative fotografiche» erano «qualche migliaio», ovvero circa 3.000 lastre⁴³.

Così nel 1939, se da una parte il patrimonio documentario della Soprintendenza veniva ridotto per effetto del trasferimento del possesso della documentazione relativa alla Lombardia al nuovo ufficio di Milano, dall'altra veniva accresciuto dall'acquisizione di parte dell'archivio della Soprintendenza unica alle opere di antichità e d'arte della Venezia Giulia e del

³⁹ Alda Levi ricoprì la carica di ispettrice per il territorio lombardo, assumendo la direzione dell'ufficio staccato di Milano dal 1927 al 1938, anno della sua destituzione dal servizio per effetto delle leggi razziali. A lei si deve il primo censimento dei beni archeologici della Lombardia, grazie al quale numerosi monumenti poterono essere protetti dalla distruzione durante la seconda guerra mondiale: ASPD, *SAV, 1935-1938. Miscellanea corrispondenza e 1938 e seguenti. Miscellanea*, fasc. *Riservate*. Su questa archeologa si veda anche la voce curata da ANNA CERESA MORI in *Dizionario... archeologi*, p. 409-415.

⁴⁰ Regio decreto 22 maggio 1939, n. 823 «Riordinamento delle Soprintendenze alle antichità e all'arte», pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» n. 143 del 20 giugno 1939.

⁴¹ Si veda il verbale di consegna del 18 settembre 1939, completo di sei allegati, tra cui un «Elenco delle pratiche relative alla Lombardia, divise per provincia ed elencate per fascicoli, che la regia Soprintendenza alle antichità di Padova consegna a quella di Milano»: il materiale d'archivio era compreso in 62 fascicoli (forse corrispondenti a una decina di faldoni) e verosimilmente era già conservato presso l'ufficio di Milano: SABAP-VE-MET, *SAV, Carteggio classificato (storico), Atti anni '20-40, Sede della Soprintendenza*.

⁴² La sezione d'archivio della Soprintendenza archeologica del Veneto con la documentazione prodotta dal gabinetto fotografico comprende oggi le serie: *Archivio lastre, Archivio negativi, Archivio foto, Album* e *Archivio fotografico digitale*. Le serie sono corredate da un inventario cartaceo (1923-2001) e da un *database*, nato per rendere più efficiente la gestione, la conservazione e la ricerca della documentazione fotografica, che comprende oggi circa 26.500 *record*.

⁴³ Le lastre, di cui solo alcune danneggiate, sono oggi conservate su scaffalature per uno sviluppo lineare pari a circa 2 metri: SABAP-VE-MET, *SAV, Gabinetto fotografico, Inventario dell'archivio fotografico*.

Friuli, istituita nel 1923⁴⁴ e soppressa per effetto della riorganizzazione che attribuì alla Soprintendenza di Padova la competenza sulla tutela delle opere di antichità delle province di Udine, Trieste, Gorizia, Pola e Fiume. La documentazione già in essere, probabilmente, rimase in gran parte presso le sedi friulane, ma in alcuni casi entrò a far parte dei nuovi fascicoli formati nella sede di Padova, che successivamente furono trasferiti quasi integralmente alla Soprintendenza archeologica del Friuli-Venezia Giulia⁴⁵.

Pur non potendo conoscere, se non con una ragionevole approssimazione, la consistenza della documentazione cartacea conservata dalla Soprintendenza in quel momento, possiamo almeno farci un'idea degli spazi effettivamente necessari all'ufficio negli anni della prima metà del secolo scorso, considerando che il personale in servizio nella sede di Padova era numericamente molto limitato: il soprintendente e qualche lavoratore subalterno o salariato adibito alle mansioni di tipo amministrativo, gestionale e contabile⁴⁶, come confermato anche dalla corrispondenza legata al momentaneo trasferimento della Soprintendenza nella casa del Petrarca ad Arquà. Il primo periodo di permanenza della Soprintendenza a Palazzo Folco fu, infatti, abbastanza breve e dedicato in gran parte alla gestione dei lavori per la protezione antiaerea del patrimonio archeologico sottoposto a tutela⁴⁷ e della stessa sede dell'ufficio⁴⁸.

⁴⁴ Art. 6 del regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3164, «Nuovo ordinamento delle Soprintendenze alle opere di antichità e d'arte», e il regio decreto 11 gennaio 1923, n. 241 «Che estende alle nuove Provincie la legge 11 giugno 1922, n. 778, per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse artistico». In virtù di questo accorpamento, di fatto la tutela archeologica su quelle aree continuò a essere esercitata da Giovanni Brusin, già direttore del Museo di Aquileia dal 1922.

⁴⁵ Tutt'oggi si conservano a Palazzo Folco alcuni fascicoli relativi al territorio di Pola e altri documenti non ancora ordinati: SABAP-VE-MET, SAV, *Carteggio classificato (storico), Atti anni '20-'40*.

⁴⁶ Durante la guerra erano in servizio a Padova un dipendente di ruolo e un subalterno, ossia il soprintendente Giovanni Brusin e l'economista Giovanni Rotili, più cinque dipendenti salariati temporanei: l'ispettrice Giulia Fogolari, l'assistente agli scavi Giovanni Nicolussi, un archivist dattilografo, una dattilografa e un custode. Nel 1948 i dipendenti della Soprintendenza nella sede di Padova erano sei: ASPD, SAV, 1938 e seguenti. *Miscellanea, Riservate*.

⁴⁷ ASPD, SAV, *Protezione aerea. 1940-1951*: la busta contiene i fascicoli: LL. Riservate, LL 1. PAA. *Pratica generale. Varie*, LL 2. *Protezione antiaerea. Relazione per il ministero. Circolari e disposizioni*, LL 3. *Pratica generale. Fotografie*, LL 4. *Pratica generale. Sacchetti forniture*, LL s.n. [5]. *Protezione antiaerea. Preventivi*, LL 6. *Protezione antiaerea. Elenchi oggetti ricoverati in luoghi di concentramento*; e i fascicoli: LL 1. *Musei civici. Lavori di protezione antiaerea*, LL 2. *Aquileia. Lavori di protezione antiaerea*, LL 3. *Cividale del Friuli. Lavori di protezione antiaerea*, LL 4. *Carceri. Ricovero opere d'arte - Este. Lavori protezione antiaerea*, LL 5. *Padova. Protezione antiaerea*, LL 6. *Portogruaro. Lavori di protezione antiaerea*, LL 7. *Trieste. Lavori di protezione antiaerea*, LL 8. *Verona. Ala dell'Arena. Lavori di protezione antiaerea*.

⁴⁸ *Ibidem*. Davanti al portico esterno che oggi si vede in via Aquileia fu costruita una barriera antischegge e sotto il portico fu ricavato un accesso secondario alla cantina dell'edificio, do-

L'esperienza della prima guerra mondiale aveva lasciato in Veneto un ricordo indelebile: per questo la Soprintendenza non tardò a recepire le indicazioni diramate dal Ministero già a partire dagli inizi degli anni Trenta per provvedere alla protezione di monumenti antichi e reperti archeologici⁴⁹. Non era stata però prevista la possibilità di un'occupazione delle sedi governative da parte dell'Esercito alleato: dal 9 marzo 1944 Brusin scrisse ripetutamente alla Direzione generale belle arti per organizzare il «parziale sfollamento della Soprintendenza» ad Arquà Petrarca, dove «l'ufficio con la sua notevole biblioteca e i suoi archivi» avrebbe potuto trovare collocazione in «quattro ambienti» della casa del Petrarca, mentre il soprintendente, «l'ispettrice, l'economista e il rimanente personale» avrebbero potuto trovare alloggio in case private⁵⁰. Il nulla osta della Direzione generale arrivò il 2 maggio successivo e il 16 giugno fu acquistato per 750.000 lire un «autocarro IFD 70 completo di due gomme di scorta», forse utilizzato per realizzare lo sfollamento dell'ufficio ad Arquà. A parte queste informazioni e quelle relative all'acquisto di quattro stufe elettriche alla fine del novembre del 1944, al momento non si conosce altro riguardo al trasferimento della Soprintendenza in quella sede⁵¹. All'inizio del 1945 i magazzini di Palazzo Folco furono requisiti dal Commissariato straordinario agli alloggi del Comune di Padova e, successivamente, riconsegnati formalmente a Brusin dall'Ufficio del Genio militare il 19 dicembre 1947⁵². È possibile quindi ipotizzare che solo da allora la Soprintendenza abbia occupato stabilmente la sua sede attuale.

Come già anticipato, non è possibile conoscere con esattezza la consistenza dei flussi documentari gestiti dall'istituto nel corso della prima metà del Novecento a causa della dispersione dei registri di protocollo. Eppure, l'analisi di alcuni sotto-fascicoli gestiti dall'economista negli anni Venti e

ve fu allestito un rifugio antiaereo. Inoltre, l'ufficio si era dotato di tutto l'equipaggiamento necessario: tute e maschere antigas, lampade azzurre, coperture per le finestre per l'oscuramento dell'edificio: SABAP-VE-MET, *S.A.V., Inventario generale, Vecchi inventari (1934-1948)*.

⁴⁹ Le *Norme tecniche da adottarsi per rendere meno vulnerabili dalle offese aeree le costruzioni edilizie e le relative condutture e per la costruzione dei ricoveri*, pubblicate a Roma a cura della Direzione generale belle arti del Ministero dell'educazione nazionale, sono del 1933: ASPD, *S.A.V., Protezione aerea. 1940-1951*.

⁵⁰ Il personale della Soprintendenza in quel momento comprendeva personale di ruolo (oltre a Giovanni Brusin, l'economista Giovanni Rotili), personale avventizio (l'ispettrice Giulia Fogolari, un'assistente contabile e una dattilografa), personale subalterno (l'usciera): SABAP-VE-MET, *S.A.V., Carteggio classificato (storico), Atti anni '20-'40, E 5 - Sede della Soprintendenza: varie*. Su Giulia Fogolari, che ricoprì il ruolo di soprintendente dal 1961 al 1978, si veda la voce curata da MARIOLINA GAMBA in *Dizionario... archeologi*, p. 315-323.

⁵¹ SABAP-VE-MET, *S.A.V., Inventario generale, Vecchi inventari (1934-1948)*.

⁵² SABAP-VE-MET, *S.A.V., Carteggio classificato (storico), Atti anni '20-'40, Sede della Soprintendenza*.

Trenta (all'epoca unico dipendente stabile dell'ente oltre al soprintendente) ha permesso di ricostruire l'ordinamento originario di una piccolissima parte di documentazione, mettendo in luce una prassi di gestione documentaria rigida e precisa: registrazione di protocollo completa di segnatura, ordinamento cronologico, utilizzo di un piano di fascicolazione organizzato per posizione e per numero di fascicolo⁵³, utilizzo di fogli di rinvio per segnalare l'estrazione o lo spostamento in una collocazione diversa di interi fascicoli o di parte di essi.

Allo stato attuale delle ricerche non è stato possibile individuare la data in cui questa prassi di gestione documentaria venne meno, né è stato rinvenuto alcuno dei piani di fascicolazione e dei repertori che dovevano servire da strumento di corredo all'archivio. Si sono invece conservati gli inventari dei beni e gli strumenti di corredo delle collezioni: l'inventario dei beni immobili⁵⁴, l'inventario dell'archivio fotografico⁵⁵ e l'inventario generale, su cui in origine erano registrati sia i beni archeologici di proprietà statale custoditi dall'ufficio sia i libri della biblioteca di archeologia⁵⁶. L'analisi delle unità archivistiche più antiche, costituite da informazioni registrate su moduli prestampati e non sempre rilegati in volume, mostra come questi siano stati utilizzati per gestire e rendicontare il patrimonio dell'ente che tra il 1933 e il 1944 fu sottoposto a vari trasferimenti.

Nel secondo dopoguerra questi inventari erano ridotti in uno stato tale da rendere necessario un lavoro certosino di verifica e riscrittura, che fu condotto presumibilmente a partire dal 1949. Allo stesso periodo risalgono probabilmente anche molte delle annotazioni riportate a matita per depennare o evidenziare le varie voci registrate e alcuni appunti contenuti in carte inserite tra le pagine dei volumi o dei fascicoli. Ad esempio, tra le diverse copie degli inventari dei beni degli anni Quaranta sono stati inseriti un paio di fogli di quaderno, che restituiscono l'immagine della sede della Soprintendenza agli inizi degli anni Cinquanta⁵⁷.

⁵³ Non è chiaro se esistesse un livello superiore che ripartisse le carte per anno.

⁵⁴ SABAP-VE-MET, *SAV*, *Inventario generale, cit., Vecchi inventari (1934-1948)*.

⁵⁵ SABAP-VE-MET, *SAV*, *Gabinetto fotografico, Inventario dell'archivio fotografico* ([post 1923]-2001), voll. 24.

⁵⁶ SABAP-VE-MET, *SAV*, *Inventario generale, Inventario dei beni archeologici, Catalogo archeologico. Inventario generale 1-6783* (1949-1959, con annotazioni dal 1925).

⁵⁷ Si tratta di un'annotazione manoscritta redatta nel corso di una verifica inventariale condotta probabilmente dall'assistente Giovan Battista Frescura. Risultano arredati, nell'ordine: l'economato, l'ufficio dell'assistente, l'ufficio del soprintendente, la biblioteca, il salone, lo studio di Giulia Fogolari, la cucina, l'ufficio archivio, l'archivio, la «stanza da letto di Frescura», il cortile, «Marcolin», la portineria, l'entrata e la scala, i magazzini. Se si considera che nell'ufficio utilizzato dal Frescura si trovava una «cassaforte "Conforti"», si può ipotizzare che la nota descriva in senso orario, partendo dalla stanza che si affaccia su via Belle Parti,

Ormai quasi superato il periodo della ricostruzione, riadattato Palazzo Folco a sede di un ufficio governativo e completata un'altra fase dei lunghi lavori di restauro, l'edificio fu arredato e nuovamente occupato dagli uffici del soprintendente, dell'ispettrice, dell'assistente e dell'economista, tutti disposti intorno al salone del piano nobile. Al primo piano si trovavano anche l'ufficio archivio e l'archivio⁵⁸, arredato con una grande libreria alta 2,6 m e lunga 3,9 m, un grande tavolo lungo 3,7 m con cassetti e caselle d'archivio e tre «cartelliere» alte circa 2 metri ciascuna⁵⁹. In questo ambiente doveva essere collocato il carteggio classificato prodotto dall'ente e periodicamente consegnato all'ufficio archivio per provvedere al riordino e alla corretta fascicolazione e conservazione. Tuttavia, le numerose annotazioni presenti sulla documentazione più antica⁶⁰ suggeriscono un quadro meno ordinato e più complesso, nonostante i periodici interventi di selezione e scarto della documentazione non più occorrente all'attività amministrativa.

Tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta il titolario alfanumerico in uso sin dai primi del Novecento fu progressivamente abbandonato, forse perché non rispondeva più in modo adeguato alle esigenze di gestione dei flussi documentari prodotti dalla Soprintendenza. In questo periodo, infatti, l'economato continuò a formare i fascicoli in base ai capitoli di spesa del rendiconto (corrispondenti ai capitoli di spesa del bilancio generale dello Stato), conformemente ai flussi di lavoro relativi alla gestione economica di dipendenti, perizie e lavori, generando un archivio sufficientemente ordinato, mentre gli altri uffici della Soprintendenza si trovarono a produrre e a gestire una mole sempre crescente di documentazione, i cui vincoli archivistici sfuggivano alla logica del vecchio titolario⁶¹.

tutti gli ambienti del primo piano che ruotano intorno al salone e poi gli ambienti del piano terreno che ruotano intorno alla corte del Palazzo.

⁵⁸ Non risulta che la Soprintendenza abbia mai avuto (sino a tempi recenti) un archivista di ruolo, nonostante questa figura fosse contemplata in organico sin dal 1904: r.d. 431/1904. In quel periodo le mansioni di archivista erano svolte dall'economista, coadiuvato da un assistente.

⁵⁹ Parte del mobilio descritto nella nota, in faggio evaporato, si conserva ancora nel palazzo. L'occhio dell'archivista immagina faldoni ben ordinati su circa 30-35 metri lineari di scaffali e circa 6 metri di documentazione corrente sistemata in cassetti contraddistinti per posizione d'archivio (come nei moderni schedari tipo Cardex).

⁶⁰ Si tratta di numerazioni assegnate ai fascicoli nel corso di diverse fasi di interventi di riordino: numeri rossi, numeri blu, nuove classificazioni, etc. campeggiano sulle camicie dei fascicoli originali, laddove conservate.

⁶¹ Parte delle informazioni qui riportate sono desunte dallo stato di ordinamento attuale della documentazione versata in Archivio di Stato di Padova nel 2005 e di quella conservata direttamente dalla Soprintendenza; sulla documentazione versata vedi *infra* nota 68.

Questa situazione spinse la Commissione di sorveglianza attiva nel 1968, presieduta dalla soprintendente Giulia Fogolari⁶², a elaborare un nuovo titolario, «che nella sua funzionalità» rispettasse «le esigenze di quello che intende sostituire», e ad avviare un intervento di riordino di tutta la documentazione, procedendo anche allo scarto sistematico degli atti d'archivio «limitato ai soli atti amministrativi e contabili degli anni 1920-1940». Il nuovo titolario⁶³ era un piano di classificazione suddiviso in undici titoli individuati da numeri romani e un numero variabile di classi, contraddistinte da numeri arabi o lettere; il primo livello di classificazione era rappresentato dai titoli: I. Attività istituzionale, II. Personale [?], III. Gestione contabile, IV. Gestione immobili, VI. Restauro, VII. Musei civici, VIII. Tutela, IX. Piani regolatori, X. Attività divulgativa (mostre, pubblicazioni, etc.), XI. Biblioteca. Questo sistema di classificazione è rimasto in uso sino al 2009, ossia sino all'adozione del registro di protocollo informatico e del nuovo titolario unico del Ministero⁶⁴.

Gli interventi progettati dalla Commissione, condotti con personale interno, avrebbero dovuto portare alla formazione di un archivio con documentazione prodotta a partire dal 1969 ordinata in base al nuovo titolario, alla formazione di uno «schedario redatto con criterio topografico» e al progressivo riordinamento dell'archivio di deposito. In effetti, negli anni successivi si dovette lavorare alacremente per realizzare i propositi della Commissione, di cui però almeno uno – l'adozione del nuovo titolario – non sembra aver dato i frutti sperati, forse a causa della mancata comprensione dei criteri da utilizzare per la formazione dei nuovi fascicoli e per il riordinamento dell'archivio di deposito. Infatti, se la formazione dei nuovi fascicoli fosse stata sempre basata sul titolario, oggi sarebbe possibile accedere a tutta la documentazione conducendo ricerche in base al piano di classificazione/fascicolazione (e quindi in base a funzioni e procedimenti e/o attività)⁶⁵; inoltre, lo schedario topografico in corso di redazione avrebbe permesso di individuare tutti i fascicoli relativi a un determinato sito archeologico compresi nelle diverse serie d'archivio. Invece, l'attuale ordina-

⁶² Della Commissione fece parte negli stessi anni (1967-1975) anche l'ispettrice Bianca Maria Scarfi: SABAP-VE-MET, *SAV, Atti e verbali delle commissioni di sorveglianza sull'archivio della Soprintendenza archeologica, Costituzione e convocazione della Commissione*. Su Bianca Maria Scarfi, che successivamente ha ricoperto il ruolo di soprintendente, si veda il contributo di ANTONELLA BONINO in *Dizionario... archeologi*, p. 689-693.

⁶³ Approvato dalla Commissione di sorveglianza nella riunione del 12 dicembre 1968: SABAP-VE-MET, *Atti e verbali, Verbale della Commissione di Sorveglianza (1968 dic. 12)*.

⁶⁴ Prot. 9948/2010.

⁶⁵ Come detto sopra, i fascicoli compresi nel cosiddetto «Archivio dati territoriali» sfuggono a questo criterio di ordinamento.

mento della serie «Archivio dati territoriali» dimostra come l'attività di schedatura topografica si sia sovrapposta a quella della fascicolazione, sino a trasformarsi da criterio di ricerca in criterio di ordinamento.

Le riunioni della Commissione non si ripeterono con la cadenza prevista dalla norma, forse anche a causa della momentanea disorganizzazione dovuta al passaggio delle attribuzioni relative alle antichità e alle belle arti dal Ministero della pubblica istruzione al neoistituito Ministero per i beni culturali e ambientali (1974-1976)⁶⁶. Nel 1978, a dieci anni di distanza dall'ultima riunione di cui si ha notizia, la Commissione di sorveglianza poteva osservare la buona sistemazione dell'archivio corrente in nuovi schedari metallici, l'avvio della formazione dello schedario topografico e la corretta adozione del nuovo titolare, oltre che l'andamento dei lavori di riordinamento dell'archivio di deposito, che avrebbero dovuto consentire alla Commissione di poter analizzare a breve la documentazione prodotta tra il 1900 e il 1939 al fine di deliberarne la selezione per la conservazione e il conseguente versamento nel locale Archivio di Stato⁶⁷.

Successivamente le riunioni della Commissione furono nuovamente sospese per due anni, per motivi contingenti legati alla disponibilità dei suoi membri. Quando furono riprese, nel 1981, l'orientamento relativo al versamento della documentazione storica della Soprintendenza era mutato e non si procedette a nessuna selezione della documentazione, che nel frattempo aveva maturato i termini per la conservazione permanente. La decisione presa dalla commissione presieduta dalla soprintendente Anna Maria Chieco Bianchi fu dettata da necessità di ordine pratico: la documentazione più antica conservava «notizie di carattere scientifico, tuttora utilizzate/utilizzabili nel lavoro di normale amministrazione»⁶⁸. Non possiamo sapere se a queste motivazioni – fatte proprie da tutte le commissioni di sorveglianza costituite successivamente – se ne aggiungessero altre di opportunità: parte della documentazione destinata alla conservazione in Archivio di Stato, infatti, conteneva informazioni riguardanti l'orientamento politico dei

⁶⁶ Si tratta di un'importante cesura istituzionale, che però non lasciò alcuna traccia sulla struttura logica dell'archivio, anche in riflesso della deliberazione del legislatore di non intervenire sull'organizzazione periferica della Direzione generale antichità e belle arti: DL 14 dicembre 1974, n. 657, «Istituzione del Ministero per i beni culturali e l'ambiente» («Gazzetta ufficiale», n. 332 del 19 dicembre 1974), artt. 2 e 3, convertito dalla legge 29 gennaio 1975, n. 5 «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, concernente la istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali» («Gazzetta ufficiale», n. 43 del 14 febbraio 1975) e il DPR 3 dicembre 1975, n. 805, «Organizzazione del Ministero per i beni culturali e ambientali» («Gazzetta ufficiale», n. 23 del 27 gennaio 1976).

⁶⁷ SABAP-VE-MET, *Atti e verbali, Verbale della Commissione di sorveglianza (6 luglio 1979)*.

⁶⁸ SABAP-VE-MET, *Atti e verbali, cit., Verbale della Commissione di sorveglianza (13 luglio 1981)*.

dipendenti, le scelte compiute durante il ventennio fascista e le dichiarazioni rese dopo la Liberazione.

Nel corso del lungo lavoro di riordinamento intrapreso alla fine degli anni Sessanta sono state realizzati interventi non sempre documentati, come, ad esempio, quello di riordinare topograficamente e cronologicamente all'interno delle serie «Siti archeologici», «Musei» e «Mostre», non soltanto la documentazione in disordine formata sino al 1968, ma anche la documentazione amministrativa prodotta dopo l'adozione del nuovo titolare, che avrebbe trovato migliore collocazione all'interno di fascicoli formati in base al piano di classificazione (VII - Musei civici, VIII - Tutela, X.1a -Mostre, etc.)⁶⁹. Si tratta di interventi che hanno definito concretamente la struttura e la consistenza del complesso archivistico così come la conosciamo oggi: come detto, un archivio diviso in due sezioni, una comprendente documentazione amministrativa ordinata cronologicamente in fascicoli per attività o procedimento⁷⁰, l'altra documentazione ordinata cronologicamente in fascicoli individuati da toponimi e raggruppati in serie omogenee legate ad attività specifiche⁷¹.

Di fatto, il riordinamento della documentazione dell'archivio di deposito, condotto da personale interno all'ente, si protrasse per oltre un ventennio e la prassi di trattenere la documentazione legata all'attività di tutela per il tempo necessario a divulgare le notizie scientifiche in essa contenute fu la causa del rinvio del primo versamento di documentazione nell'Archivio di Stato di Padova sino al 2003, anno in cui si decise di versare soltanto la documentazione prodotta (o conservata) dagli uffici amministrativi della Soprintendenza: fascicoli relativi all'amministrazione economica dell'ente, fascicoli di atti e corrispondenza archiviati in base al vecchio titolare di classificazione alfanumerico e conservati nell'ufficio dell'economista Giovanni Rotili sino agli anni Cinquanta⁷².

⁶⁹ Un'altra scelta determinante è stata quella di conservare, soprattutto all'interno della serie «Siti archeologici», documentazione in fotocopia, di cui tuttavia è pressoché impossibile verificare l'esistenza di originali conservati.

⁷⁰ Si tratta di serie prodotte principalmente da ufficio contratti (già Economato), ufficio contabilità (già Ragioneria), ufficio personale e ufficio legale.

⁷¹ Si tratta delle serie principali prodotte dall'ufficio vincoli e dagli ispettori nel corso dell'attività di tutela: «Pratiche di vincolo», «Verifiche dell'interesse archeologico», «Occupazioni temporanee», «Siti archeologici» e «Documentazione post scavo» (serie oggi comprese sotto la denominazione di «Archivio dati territoriali», vedi *supra*), «Progetti». Sono ordinati topograficamente anche i fascicoli relativi alla gestione dei musei (serie «Musei»), mentre la documentazione legata all'attività divulgativa realizzata dalla Biblioteca e quella legata all'organizzazione di mostre è ordinata cronologicamente all'interno di fascicoli per attività.

⁷² SABAP-VE-MET, *Atti e verbali, Verbale della Commissione di Sorveglianza (18 giugno 2003)*. La documentazione è stata versata nell'Archivio di Stato di Padova nel 2005 corredata da un

Si conclude così la complessa storia conservativa di una parte consistente della documentazione più antica della Soprintendenza. Tuttavia, un'altra parte della documentazione trasferita dalla Reggia dei Carraresi all'appartamento in piazza Capitaniato e poi a Palazzo Folco, poi ad Arquà Petrarca e poi di nuovo a Palazzo Folco, si trova tutt'oggi conservata presso la sede della Soprintendenza, ricompresa in alcune serie archivistiche ancora non inventariate (atti e corrispondenza classificati degli anni Venti-Quaranta, archivi "particolari" dei soprintendenti o degli ispettori, piano regolatore, etc.) e nelle serie che costituiscono l'archivio di archeologia in senso proprio (Siti archeologici, Musei, Mostre).

È questa porzione d'archivio a meritare oggi l'attenzione maggiore tanto da parte degli archeologi della Soprintendenza, quanto da ricercatori e liberi professionisti, interessati anche alla serie «Documentazione post scavo», che raccoglie testimonianze delle indagini archeologiche svolte dal 1976 in avanti. Per questo motivo, sin dal 2001 è stato intrapreso un lavoro di aggiornamento e digitalizzazione dello schedario topografico realizzato contestualmente al lavoro di riordino intrapreso nel 1968⁷³. Nel corso degli ultimi venti anni quest'attività di prima digitalizzazione ha consentito di revisionare le informazioni, mantenendole costantemente aggiornate e migrandole periodicamente da un sistema a un altro, ampliando il repertorio sino a comprendere anche i fascicoli delle altre serie documentarie prodotte nell'ambito dell'attività di tutela archeologica⁷⁴.

mero elenco sommario delle unità, con l'indicazione della serie di riferimento e degli estremi cronologici, e da uno schema topografico che avrebbe dovuto consentire al personale interno di individuare la documentazione sistemata a scaffale. La documentazione versata in Archivio di Stato comprende regg. 99 e bb. 325 e si articola nelle serie così individuate: Economato (bb. 1-250, 1924-1980), Personale (bb. 251-325, 1926-1980), Protocollo (regg. 326-386, 1958-1980), Registri di contabilità (regg. 387-424, 1953-1986). L'attribuzione delle diverse unità di conservazione all'una o all'altra serie è stata condotta in base al cartiglio stampigliato sui dorsi dei faldoni; tuttavia, va notato che i faldoni originali sono stati tutti sostituiti dal secondo dopoguerra in avanti; al loro posto sono stati spesso utilizzati faldoni intestati all'economato, che per lunghi anni gestì anche gli affari inerenti il personale.

⁷³ Il primo repertorio dei fascicoli realizzato non si è conservato; tuttavia, la versione a stampa di questo repertorio costituisce oggi il principale mezzo di corredo della serie «Siti archeologici» per gli atti prodotti tra il 1904 e il 1976, così come il repertorio della serie «Mostre». Il repertorio è stato compiutamente aggiornato in seguito al primo progetto di digitalizzazione, realizzato tra il 2000 e il 2003 da Augusta Bonamigo.

⁷⁴ Il repertorio digitale, realizzato come *database* SQL (formato .mdb, gestito con Microsoft Access, successivamente migrato in un Generation Data Group gestito con FileMaker), costituisce oggi il principale mezzo di corredo della maggior parte delle serie d'archivio dell'ente e comprende al suo interno diverse sezioni: Archivio generale (Siti archeologici, Relazioni di scavo, Progetti, Strade, etc.), Verifiche dell'interesse archeologico, Dichiarazioni di Vincolo, Inventario generale, Archivio Fotografico, Archivio disegni, Biblioteca. Il *database* è

Oggi, questo *database*-repertorio dei fascicoli è lo strumento indispensabile per orientarsi tra la documentazione tecnica prodotta o ricevuta dalla Soprintendenza in misura sempre crescente, nonostante l'ordinamento dei fascicoli risenta di una gestione dell'archivio non sempre adeguata. Per questi motivi l'attività ordinaria di manutenzione della banca dati e di aggiornamento, duplicazione e migrazione delle informazioni in essa contenute non conosce sosta.

L'interesse preponderante è, infatti, quello di rendere sempre più efficaci le ricerche d'archivio a supporto dell'istituto dell'ufficio, ma anche a vantaggio delle richieste di consultazione provenienti dall'esterno.

A questo proposito è opportuno sottolineare come il sempre crescente livello di specializzazione della disciplina, se da un lato rende la documentazione prodotta particolarmente attendibile, ricca e interessante per la ricerca archeologica, dall'altro la impoverisce dei contenuti che ho cercato di mettere in luce raccontando le vicende conservative dell'archivio, ovvero di informazioni che potrebbero assumere un valore di testimonianza dal punto di vista storico e sociale.

Per questo motivo, la scarsa attenzione prestata negli ultimi cinquanta o quaranta anni alla gestione e conservazione della documentazione amministrativa e contabile, che costituisce sicuramente l'aspetto più critico della tenuta dell'archivio della Soprintendenza, potrebbe trasformarsi in una buona opportunità: quella di realizzare interventi di descrizione, di selezione e di scarto, facendo in modo che almeno una parte della documentazione, che attualmente giace nei depositi senza nessuna utilità, acquisti valore culturale (e patrimoniale) come fonte per la storia contemporanea.

Pasqualina Adele Marzotti*

attualmente oggetto di un'ulteriore migrazione curata dai tecnici della Soprintendenza, che consentirà di utilizzare i dati indipendentemente dal software utilizzato per generarlo.

* Consulente e archivista di Stato, funzionario in servizio a tempo determinato (2020-2021) nella Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso in qualità di «esperto del patrimonio culturale italiano» (ex avviso pubblicato in «Gazzetta Ufficiale», n. 98 del 22 dicembre 2015); www.linkedin.com/in/linamarzotti

Fonti per la storia delle donne negli archivi familiari. Presenze femminili nell'archivio Lante della Rovere tra XVI e XVII secolo

<p>Titolo in lingua inglese Sources for the history of women in family archives. Female presence in the Lante della Rovere archive between the 16th and 17th centuries</p>
<p>Riassunto Il contributo si propone di indagare quali tracce della presenza femminile possano essere individuate in un archivio familiare oltre ai tradizionali carteggi, memorie e diari. Partendo dal caso di studio fornito dall'archivio Lante della Rovere sono state analizzate le diverse tipologie di fonti documentarie ivi conservate, con particolare attenzione ai documenti contabili e alle carte d'amministrazione, e sono stati descritti i problemi metodologici affrontati per la gestione e l'organizzazione di informazioni, spesso frammentarie, che hanno permesso di ricostruire il profilo di 174 donne vissute tra il XVI e il XVII secolo, appartenenti ai più vari strati sociali.</p>
<p>Parole chiave Fonti, donne, archivi familiari, archivistica, studi di genere</p>
<p>Abstract This contribution aims to investigate which traces of female presence can be identified in a family archive apart from correspondence, memoirs and diaries. Starting from the case study provided by the Lante della Rovere archive, different types of documentary sources have been analyzed. Particular attention has been given to accounting documents and administrative papers. Methodological problems faced during the data management have been described as well. The analysis of these sources, often fragmentary, made it possible to reconstruct the profile of 174 women who lived between the 16th and 17th centuries, belonging to the most varied social strata.</p>
<p>Keywords Documentary sources, women, family archives, archives, gender studies</p>
<p>Presentato il 06.08.2021; accettato il 05.09.2021</p>
<p>DOI: 10.4469/A17-1.01</p>
<p>URL:https://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/1737/ANAI.000.1737.0001.pdf</p>

1. Introduzione

Il presente studio indaga quali tracce della presenza femminile possano essere individuate in un archivio familiare, oltre ai tradizionali carteggi, me-

torie e diari, con l'intento di identificare e censire una pluralità di fonti che permettano di far emergere i contorni di donne, spesso dimenticate, appartenenti ai più diversi strati sociali.

La ricerca è stata condotta nell'archivio Lante della Rovere, conservato nell'Archivio di Stato di Roma¹, le cui carte erano state fino a questo momento indagate soprattutto sotto il profilo archivistico-genealogico², nonché storico-artistico, in relazione alle ville familiari di Bagnaia, del Gianicolo e del palazzo romano in piazza dei Caprettari³, o alternativamente per la ricostruzione di singoli profili biografici⁴, mentre le figure femminili presenti al suo interno erano rimaste pressoché trascurate, salvo poche eccezioni⁵.

Negli ultimi decenni tuttavia si è andato affermando un nuovo indirizzo della storiografia che, ridefinendo il rapporto tra storia generale e storia di genere, ha determinato nuove modalità di interrogare le fonti⁶. Il feno-

¹ L'Archivio Lante della Rovere è composto da circa 1.500 unità archivistiche, databili tra la metà del Quattrocento e la fine dell'Ottocento, dotato di un elenco di versamento, revisionato nel 1979, ma privo di un vero e proprio inventario nel senso moderno del termine, sebbene tale elenco sia indicato come *Inventario 37*.

² EMILIO RE, *Archivio Lante Della Rovere*, «Notizie degli Archivi di Stato», II (1942), p. 223 e 226; CARLO CERIANA MAYNERI, *I Lante Montefeltro Della Rovere*, Milano, Ceschina, 1959; PIO PECCHIAI, *I Lante*, Roma, Tip. Artist. A. Nardini, 1966.

³ Tra le pubblicazioni più recenti, RITA RANDOLFI, *Palazzo Lante in piazza dei Caprettari*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2010; CHRISTOPH LUTHPOLD FROMMEL, *Giulio Romano e la progettazione di Villa Lante*, in *Ianiculum-Gianicolo. Storia, topografia, monumenti, leggende dall'antichità al Rinascimento*, a cura di Eva Margareta Steinby, Roma, Institutum Romanum-Finlandiae, 1996 (*Acta Instituti Romani Finlandiae*, 16), p. 119-140; *Villa Lante al Gianicolo. Storia della fabbrica e cronaca degli abitanti*, a cura di Tancredi Carunchio, Simo Öрма, Roma, Palombi, Institutum Romanum-Finlandiae, 2005; CARLA BENOCCI, *Villa Lante a Bagnaia tra Cinquecento e Seicento. La chiesa in forma di villa*, Vetralla, Ghaleb, 2010 (*Quaderni di Viterbo*, 3); *Villa Lante a Bagnaia*, a cura di Sabine Frommel, Milano, Electa, 2005.

⁴ FRANCESCA RANGONE, *Lante, Pietro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 63, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2004, p. 638-642; RENATO SANSÀ, *Lante, Marcello*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 63, p. 637-639; ANDREA GAMBERI, *Lante, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 63, p. 636-637; DONATO TAMBLÈ, *Filippo Lante: colonnello o generale? La controversa promozione di un protagonista romano del Risorgimento*, «Strenna dei Romanisti», LXXV (2014), p. 435-453.

⁵ PIETRO EGIDI, *Lettere inedite della principessa degli Orsini alla sorella Luisa Angelica Lante*, in *Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli, I.T.E.A., 1926, p. 482-491; ANNE-MADELEINE GOULET, *L'immagine di Roma nella corrispondenza delle sorelle de la Trémoille (1675-1701)*, in *City of the soul. The literary making of Rome*, a cura di Sabrina Norlaner Eliasson, Stefano Fogelberg Rota, Stockholm, Hjohlman, 2015, p. 43-54; SERENA PROIETTI, *Il diario spirituale di Enrichetta Caetani Lante (1768-1770)*, in *Scritture di donne. La memoria restituita. Atti del Convegno, Roma, 23-24 marzo 2004*, a cura di Marina Caffiero, Manola Ida Venzo, Roma, Viella, 2007, p. 79-95.

⁶ Sull'evoluzione dei rapporti tra storia generale, storia delle donne e storia di genere, *Nuove frontiere per la storia di genere. Atti del Congresso della Società italiana delle storiche svoltosi a Napoli dal 28 al 30 gennaio 2010*, a cura di Laura Guidi, Maria Rosaria Pelizzari, 3 voll., Salerno, Univer-

meno, che ha investito profondamente anche il mondo archivistico inducendo a un ripensamento dei tradizionali metodi di riordinamento e trattamento dei dati, ha prodotto, con l'inizio del nuovo millennio, numerose iniziative anche in Italia. Nel 2004 e nel 2006, rispettivamente a Roma e a Terni, furono organizzati alcuni importanti convegni incentrati sul tema della scrittura delle donne⁷ e della memoria al femminile⁸; Tra il 2007 e il 2014 l'*Archivio delle donne* realizzò nove convegni sugli archivi femminili regionali presenti in Piemonte⁹ e contemporaneamente in Toscana erano censite le carte di donne databili tra il XVI e il XX secolo¹⁰. Nel 2016 fu organizzato a Vittorio Veneto un convegno nazionale intitolato *Declinare il femminile*¹¹, nel 2017 si tenne a Montepulciano un convegno internazionale su *La donna nel Rinascimento*¹² e nel giugno del 2021 ebbe luogo l'VIII congresso della Società Italiana Storiche *La storia di genere. Percorsi, intrecci e prospettive*.

Per il Lazio il desiderio di valorizzare la presenza femminile negli archivi romani aveva condotto nel 2001 alla nascita dell'Osservatorio sulla storia e le scritture delle donne a Roma e nel Lazio, che si poneva l'obiettivo di «individuare e valorizzare le fonti e la documentazione riguar-

sità di Salerno, in co-edizione con Libreria Universitaria.it, 2013; SILVI SALVATICI, *Storia delle donne e storia di genere. Metodi e percorsi di ricerca*, «Contemporanea», 2 (2010), p. 303-342; GABRIELLA ZARRI, *La memoria di lei. Storia delle donne, storia di genere*, Torino, Società editrice internazionale, 1996, con relativa bibliografia.

⁷ MARINA CAFFIERO, *Per una storia delle scritture delle donne a Roma in età moderna e contemporanea*, in *Scritture di donne*, p. 9-27.

⁸ Gisa Giani, *La memoria al femminile. Atti del Convegno di studi Terni, 8-9 novembre 2006*, a cura di Marilena Rossi Caponeri, Elisabetta David, Terni, Archivio di Stato di Terni, 2008.

⁹ *Memorie disperse e memorie salvate. Quando gli archivi parlano di donne*, a cura di Sara Staffieri, Ferdinanda Vigliani, Torino, SEB 27, 2015; *Archivi delle donne in Piemonte. Guida alle fonti*, a cura di Paola Novaria, Caterina Ronco, Torino, Centro studi piemontesi, 2014 (Archivi e biblioteche in Piemonte, 4).

¹⁰ *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo. Atti della Giornata di studio, Firenze, Archivio di Stato, 5 marzo 2001*, a cura di Alessandra Contini, Anna Scattigno, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2005 (Sussidi eruditi, 64); *Memorie nascoste. Carte di donne nel territorio apuano (secc. XVI-XX)*, a cura di Alessandra Fulvia Celi, Simonetta Simonetti, Massa-Carrara, Provincia di Massa-Carrara, Commissione provinciale Pari opportunità, Archivio per la memoria e la scrittura delle donne Alessandra Contini Bonacossi, 2010.

¹¹ *Declinare il femminile. Volti e voci di donne, madri e sante. Mistica, musica e medicina. Atti del convegno 24-25 settembre 2016, Vittorio Veneto (TV)*, a cura di Elena Modena, Vittorio Veneto, Centro studi Claviere, 2017.

¹² *La donna nel Rinascimento. Amore, famiglia, cultura, potere. Atti del XXIX Convegno internazionale, Chianciano Terme-Montepulciano, 20-22 luglio 2017*, a cura di Luisa Secchi Tarugi, Firenze, Franco Cesati, 2019 (Quaderni della Rassegna, 155). Nel 2017 all'Università degli studi di Firenze si è svolto il convegno *Femminile al plurale, narrazioni di donne attraverso biblioteche e archivi*, organizzato dall'AIB (12 maggio 2017), e si è tenuta la mostra *Donne di carta: frammenti di vita tra i documenti d'archivio*, organizzata dall'Archivio di Stato di Gorizia (21 aprile-27 ottobre 2017).

danti la storia e la scrittura delle donne, dall'antichità ai nostri giorni, conservate negli archivi e nelle biblioteche di Roma»¹³. Tra le varie iniziative promosse dall'Osservatorio vi era il progetto *Per una storia della memoria e delle scritture delle donne a Roma dal XVI al XX secolo: censimento delle fonti e elaborazione di repertori*, nato dalla collaborazione tra l'Archivio di Stato di Roma e la Sapienza Università di Roma e volto a indagare le presenze femminili negli archivi romani¹⁴. I dati raccolti nei primi anni della ricerca e consultabili nella banca dati *Scritture di donne (secc. XVI-XX). Un censimento degli archivi romani*, attualmente ospitata sul sito dell'Archivio di Stato di Roma¹⁵, rappresentano una straordinaria miniera di informazioni sulle figure femminili esistenti negli archivi romani. Tuttavia, essendo tali ricerche focalizzate sull'individuazione di carteggi, diari e memorie¹⁶, al suo interno non vi è menzione di tutta una serie di figure minori, ma non per questo meno affascinanti, di cui nell'archivio si conservano numerose tracce indirette e sulle quali si è focalizzata la presente ricerca.

La scelta dell'arco cronologico (XVI-XVII secolo) è strettamente connessa con la storia dei Lante, i quali, giunti a Roma da Vicopisano alla fine del Trecento, grazie a un'attenta politica matrimoniale riuscirono in breve tempo a imparentarsi con le più illustri famiglie dell'Urbe, quali gli Astalli nel Quattrocento, Pichi e Caffarelli nella prima metà del Cinquecento, nonché Maffei, Cenci, Naro e Borghese nella seconda metà del secolo. Inoltre, i matrimoni con Lucrezia della Rovere e Maria Cristina Altamps accrebbero enormemente la disponibilità finanziaria della famiglia e, alla fine del XVII secolo, le nozze tra Louise-Angélique de la Trémoille e Antonio Lante della Rovere, insignito per suo tramite del grandato di Spagna, proiettarono la Casa nel rango ristretto delle famiglie imparentate con quelle regnanti.

A questa crescita esponenziale della fortuna della famiglia si lega strettamente anche lo sviluppo dell'archivio che, proprio a partire dal matrimonio tra Marcantonio Lante e Lucrezia della Rovere, e in virtù del ricco pa-

¹³ CAFFIERO, *Per una storia delle scritture delle donne*, p. 9.

¹⁴ MANOLA IDA VENZO, *Nuclei di scritture femminili nelle fonti dell'Archivio di Stato di Roma. Ipotesi per un progetto di "genere"*, «Rivista storica del Lazio», 13-14 (2000-2001), p. 203-231.

¹⁵ Il database è online dal 2005 e periodicamente aggiornato sotto la direzione di Manola Venzo: <http://212.189.172.98:8080/scritturedidonne/index.jsp> (consultato il 30 luglio 2021). Dall'iniziativa è nata anche la collana *La memoria restituita. Fonti per la storia delle donne* destinata alla pubblicazione dei testi prodotti dalle donne dal tardo Medioevo all'età moderna.

¹⁶ Sul censimento delle scritture MANOLA IDA VENZO, *Censimento degli archivi romani: criteri di ricerca e descrizione*, in CAFFIERO, VENZO, *Scritture di donne*, p. 34; MANOLA IDA VENZO, *Censimento delle scritture di donne a Roma e nel Lazio. Un progetto in itinere*, in ROSSI CAPONERI, DAVID, *Gisa Giuni. La memoria al femminile*, p. 97-110. Per la loro gestione informatica GEMMA PUSCEDDU, *Il progetto informatico*, in CAFFIERO, VENZO, *Scritture di donne*, p. 381-389.

trimonio lasciato in eredità alla nipote dallo zio Giuliano della Rovere¹⁷, iniziò ad assumere quell'articolata struttura che ha poi mantenuto, seppure con qualche variazione, nei due secoli successivi.

2. Le fonti

La storia delle donne è spesso una storia sommersa, talvolta addirittura una storia per assenza, ma, se si cambia la prospettiva, come afferma Arlette Farge, «dovunque si guardi, lei è là, presente, infinitamente presente [...] e della sua presenza parlano continuamente coloro che l'osservano, spesso per averne paura»¹⁸.

Quali sono dunque le ragioni della scarsa visibilità storiografica delle donne? Negli anni Novanta del XX secolo Gianna Pomata attribuiva la rimozione della presenza femminile dalla storia agli storici positivisti, i quali, pur avendo fonti abbondanti per sviluppare tale filone, avrebbero lasciato che questa documentazione restasse largamente inutilizzata in quanto «sostanzialmente irrilevante rispetto al questionario con cui gli storici analizzavano il materiale documentario, un questionario centrato sulla storia politica come quadro generale della storia»¹⁹.

Qualche anno più tardi Georges Duby e Michelle Perrot parlando di fonti, in relazione alla storia delle donne, le definivano «doppiamente indirette», perché nel mondo antico le memorie femminili scritte sono estremamente rare e poiché le fonti che abbiamo sulle donne sono solitamente redatte da uomini, interessati più ai modelli, agli ideali e alle rappresentazioni piuttosto che alle descrizioni²⁰.

La scarsa visibilità delle donne nella storia è stata quindi imputata, a partire dall'inizio del nuovo millennio, non tanto alla carenza di documentazione, che pure ha un peso rilevante, quanto piuttosto al tipo di domande rivolte alle fonti conservate e alla loro interpretazione filtrata attraverso l'immaginario maschile²¹.

¹⁷ LETIZIA LELI, *Il testamento dell'abate Giuliano della Rovere e la fortuna dei Lante*, «Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari» (2021), in corso di stampa.

¹⁸ *Storia delle donne. Dal Rinascimento all'età moderna*, a cura di Natalie Zemon Davis, Arlette Farge, Roma, Laterza, 1995, p. 3.

¹⁹ GIANNA POMATA, *Storia particolare e storia universale: in margine ad alcuni manuali di storia delle donne*, «Quaderni storici», 74 (1990), p. 341-385, in particolare p. 363.

²⁰ *Storia delle donne. L'antichità*, a cura di Pauline Schmitt Pantel, Roma, Laterza, 1994, p. V-VII.

²¹ CATERINA LIOTTI, *Il Centro documentazione donna di Modena. Gli archivi delle donne tra conservazione e diffusione*, «AIDA informazioni», 1 (2003), p. 225-226.

Se il filtro interpretativo o lo scarso interesse per alcune tipologie di fonti sono stati progressivamente superati negli ultimi vent'anni²², il problema dell'esiguità obiettiva delle 'carte femminili' permane e, per l'età moderna, è strettamente correlato con il grado di alfabetizzazione delle donne e, quindi, con la loro capacità di lettura e scrittura²³. Nel Seicento la formazione femminile si svolgeva quasi interamente tra le mura domestiche e poteva variare a seconda del livello sociale. Se nella casa il fine dell'educazione mercantile e borghese era la formazione della «massaia», nel palazzo le fanciulle erano educate all'arte della conversazione²⁴, imparavano a scrivere e apprendevano come confezionare le *bagatelle* che avrebbero poi donato²⁵.

Al di fuori delle mura domestiche, il centro focale della formazione femminile era rappresentato dai monasteri, dove erano accolte non solamente le fanciulle destinate alla vita monastica, ma anche, temporaneamente

²² Sull'evoluzione dei rapporti tra storia generale, storia delle donne e storia di genere, *Nuove frontiere per la storia di genere*, SALVATICI, *Storia delle donne e storia di genere*; ZARRI, *La memoria di lei*, con relativa bibliografia.

²³ Per scrittura e alfabetizzazione in Italia, ELISA NOVI CHAVARRIA, *Sacro, pubblico e privato. Donne nei secoli XV-XVIII*, Napoli, Guida, 2009, p. 159-165; EADEM, *Scritture pubbliche e scritture private nell'Italia moderna*, in *Scrittura e società. Storia, cultura, professioni*, a cura di Giuliana Fiorentino, Roma, Aracne, 2007 (Biblioteca di linguistica, 2), p. 83-98; *Istruzione, alfabetismo, scrittura. Saggi di storia dell'alfabetizzazione in Italia, sec. XV-XIX*, a cura di Attilio Bartoli Langeli, Xenio Toscani, Milano, Franco Angeli, 1991 (Storia dell'educazione, 2); RAB HOUSTON, *Analfabetismo e società in Occidente (1500-1850)*, in *Istruzione, alfabetismo, scrittura*, p. 13-61; ATTILIO BARTOLI LANGELI, *La scrittura come luogo delle differenze*, in *Scritture di donne*, p. 51-57.

²⁴ BENEDETTA CRAVERI, *La civiltà della conversazione*, Milano, Adelphi, 2006 (Gli Adelphi, 287).

²⁵ BENEDETTA BORELLO, *Trame sovrapposte. La socialità aristocratica e le reti di relazioni femminili a Roma (XVII-XVIII secolo)*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2003 (Quaderni di Clio. Nuova serie, 6), p. 18. Sul ruolo delle donne come mediatrici dei rapporti, RENATA AGO, *Donne, doni e public relations tra le famiglie dell'aristocrazia romana del XVII secolo*, in *La donna nell'economia secc. XIII-XVIII. Atti della ventunesima Settimana di studi, 10-15 aprile 1989*, a cura di Simonetta Cavaciocchi, Firenze, Le Monnier, 1990 (Istituto internazionale di storia economica F. Datini, Prato. Serie 2, Atti delle settimane di studio e altri convegni, 21), p. 175-183; *Ragnatele di rapporti. Patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, a cura di Lucia Ferrante, Torino, Rosenberg & Sellier, 1988 (Soggetto donna, 4); ELISABETH BOTT, *Family and social network. Roles, norms and external relationships in ordinary urban families*, London, Tavistock, 1971; HANS MEDICK, DAVID SABEAN, *Note preliminari su famiglia e parentela: interessi materiali ed emozioni*, «Quaderni storici», 45 (1980), p. 1087-1115. Sull'alfabetizzazione a Roma nel Seicento, *Scrittura e popolo nella Roma Barocca 1585-1721*, a cura di Armando Petrucci, Roma, Quasar, 1982; ARMANDO PETRUCCI, *Scrivere a Roma nel Seicento: chi, cosa, perché*, in *Italia linguistica: idee, storia, strutture*, a cura di Federico Albano Leoni, Bologna, Il Mulino, 1983 (Studi linguistici e semiologici, 18), p. 241-245.

te, sorelle e nipoti «per educatione»²⁶. Qui le fanciulle, oltre a partecipare alla vita religiosa, potevano avvicinarsi alla musica, al canto²⁷, alle arti speciali e dedicarsi a letture attentamente selezionate²⁸, mentre per quelle meno versate nello studio erano previste le cosiddette ‘arti donnesche’, quali cucinare, tessere, filare e ricamare²⁹.

Nel corso dell’età moderna si assiste in generale a una crescita della capacità scrittoria in tutta Europa e le scritture femminili assumono la forma di cronache monastiche³⁰, memorie familiari, diari di viaggio, suppliche e scritture epistolari³¹.

²⁶ Sulle istituzioni per l’educazione femminile, *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, a cura di Gabriella Zarri, Bologna, Il Mulino, 2000 (Saggi, 516), p. 145-200; MARY LAVEN, *Monache. Vivere in convento nell’età della Controriforma*, Bologna, Il Mulino, 2004.

²⁷ CRAIG A. MONSON, Altre volte quelle del canto attendevano alle scudelle. *Musica come causa di conflitto nei monasteri femminili*, in *Scritture carismi istituzioni. Percorsi di vita religiosa in età moderna. Studi per Gabriella Zarri*, a cura di Concetta Bianca, Anna Scattigno, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2018 (Storia e letteratura, 301), p. 537-546.

²⁸ *I monasteri femminili come centri di cultura fra Rinascimento e Barocco. Atti del Convegno storico internazionale (Bologna, 8-10 dicembre 2000)*, a cura di Gianna Pomata, Gabriella Zarri, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2005 (Biblioteca di storia sociale, 33); PAOLA DONADI, *La regola e lo spirito. Arte, cultura, quotidianità nei monasteri femminili*, Milano, Franco Angeli, 2003 (Arte scienza conoscenza, 15); ELISSA B. WEAVER, *Le muse in convento. La scrittura profana delle monache italiane (1450-1650)*, in *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, a cura di Lucetta Scaraffia, Gabriella Zarri, Roma-Bari, Laterza, 2009, p. 253-276; GABRIELLA ZARRI, *Le scritture religiose, in Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo. Atti della Giornata di studio, Firenze, Archivio di Stato, 5 marzo 2001*, a cura di Alessandra Contini, Anna Scattigno, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2005 (Sussidi eruditi, 64), p. 45-63; XENIA VON TIPPELSKIRCH, *Sotto controllo. Letture femminili in Italia nella prima età moderna*, Roma, Viella, 2011 (I libri di Viella, 125).

²⁹ NOVI CHAVARRIA, *Sacro, pubblico e privato*, p. 146-150.

³⁰ Il concilio di Trento rese obbligatoria la tenuta di libri di cronache per tutti i monasteri e l’imposizione della clausura a tutti i monasteri femminili; determinò che tali opere fossero scritte dalle monache stesse. Fu così creata un’apposita carica, quella di cronista o scrittrice, che coincise talvolta con la camerlenga: ALESSIA LIROSI, *Scritture religiose a Roma nell’età della Controriforma. La Cronica del monastero di Santa Cecilia in Trastevere (1527-1710)*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (2008), p. 119-147, in particolare p. 119; SARA CABIBBO, *Scrivere in monastero nel XVII secolo, in Esperienza religiosa e scritture femminili tra Medioevo ed età moderna*, a cura di Sara Cabibbo, Acireale, Bonanno, 1992 (Quaderni del Dipartimento di scienze storiche antropologiche geografiche, Università di Catania, 21), p. 83-92, in particolare p. 84; MARINA CAFFIERO, *Le scritture della memoria religiosa femminile a Roma in età moderna: i Libri dei conventi*, in *Memoria, famiglia, identità tra l’Italia e l’Europa nell’età moderna*, a cura di Giovanni Ciappelli, Bologna, Il Mulino, 2009 (Annali dell’Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 77), p. 235-268; MASSIMO SCANDOLA, «Dell’ufficio della scrittrice». *Fra fides e custodia: ‘monache scrivane’ e notai a Verona nei secoli XVII e XVIII*, «Scrineum», 10 (2013), p. 259-312.

³¹ Sulla scrittura epistolare, *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia, secoli XV-XVIII*, a cura di Gabriella Zarri, Roma, Viella, 1999 (I libri di Viella, 16), con relativa

Accanto a queste fonti autografe o comunque direttamente attribuibili alle donne, se ne trovano altre che forniscono, nel loro insieme, un apporto fondamentale per la ricostruzione della storia delle donne nel Seicento³², quali contratti di matrimonio e testamenti, ma anche fedeli di nascita, battesimo, matrimonio e morte provenienti dagli archivi parrocchiali³³ e conservate spesso negli archivi familiari per questioni legali, nonché acquisti di beni e liti giudiziarie. Tutte queste fonti possono essere ricondotte ai tre grandi insiemi propri degli archivi familiari, ovvero la corrispondenza, i documenti contabili e le carte d'amministrazione³⁴, ed è proprio su questi tre gruppi, e in particolare sul secondo e sul terzo, che si è focalizzata la presente ricerca.

2.1. La corrispondenza

Per il periodo preso in considerazione è stato possibile individuare una quindicina di buste di corrispondenza. Alcune di queste contengono lettere di complimento di sovrani, principi e cardinali, indirizzate a vari membri della famiglia Lante della Rovere, in particolare a Ippolito e Antonio³⁵, mentre due buste raccolgono i carteggi delle sorelle de la Trémoille, Louise-Angélique, duchessa Lante, e Marie-Anne, principessa Orsini, la cui fitta corrispondenza permette di ricostruire i rapporti politico-culturali tra Roma e Parigi nella seconda metà del Seicento³⁶.

bibliografia. Tra le pubblicazioni più recenti per il genere, *Lettere tra Paolo Giordano Orsini e Isabella de' Medici (1556-1576)*, a cura di Elisabetta Mori, Roma, Gangemi, 2019.

³² Per un quadro generale sulla società romana nel Seicento, MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA, *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma, Viella, 2002 (La corte dei papi, 8); EADEM, *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, Roma, Carocci, 2001 (Ricerche. Università degli studi Roma Tre, Dipartimento di studi storici geografici antropologici, 3); RENATA AGO, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Bari, Laterza, 1990 (Quadrante Laterza, 35). Per le donne in particolare, *Barocco al femminile*, a cura di Giulia Calvi, Roma, Laterza, 1992 (La storia al femminile, 5).

³³ ROSA TRAINA, *Caratteristiche di registrazione dello Stato delle Anime a Roma*, in *Gli stati delle anime a Roma dalle origini al secolo XVII. Origini, consistenza, contenuti*, Roma, La goliardica, 1977, p. 345-381.

³⁴ MARCO BOLOGNA, *Per un modello generale degli archivi di famiglia*, in *Studi e documenti di storia ligure in onore di don Luigi Alfonso*, Genova, Società ligure di storia patria, 1996, p. 555-588, in particolare p. 564.

³⁵ Italia, Roma, ARCHIVIO DI STATO (d'ora in poi ASR), *Archivio Lante della Rovere* (d'ora in poi ALdR), b. 290-293.

³⁶ ASR, ALdR, b. 303-304. Tali carteggi, lungamente studiati da Anne-Madeleine Goulet e di prossima pubblicazione, sono costituiti dalle lettere indirizzate a Louise-Angélique da Antonio Lante (1682-1685, b. 304, fasc. 6), dalla sorella Marie-Anne (1685-1695, b. 303, fasc. 1), dal cardinale d'Estrée, ministro di Francia in Roma (1682-1692, b. 303, fasc. 6), dal duca di Bracciano Paolo Giordano II Orsini (1683-1692, b. 304, fasc. 5) e da soggetti vari (1682-1697, b. 303, fasc. 7). Vi sono inoltre lettere confidenziali (1685-1692, b. 304, fasc. 11),

Un altro nucleo è poi costituito dalle cosiddette *Lettere di famiglia*³⁷, tra le quali è stato possibile individuare diverse scritture femminili autografe, come quelle di Angelica de' Medici (1626)³⁸, Cornelia Altemps (1646)³⁹, suor Maria Francesca Altemps (1647)⁴⁰ e Clelia Cesarini (1693)⁴¹, un biglietto di auguri natalizi inviato da Virginia Lante residente a Mondragone (1646)⁴², una lettera di Porzia Orsini spedita da Amelia (1669)⁴³, tre lettere di Lavinia Lante da Castelnuovo Scivina (1677-1680)⁴⁴, infine una lettera di condoglianze di Barbara, moglie di Pietro (1603)⁴⁵.

A queste possono essere aggiunte alcune lettere sparse in altre buste come quella di ringraziamenti scritta da Parigi da Maria de' Medici (1601)⁴⁶, o quella inviata da Vienna alla contessa Angela Maria Vaini, marchesa Litta, dama dell'Ordine della Crociera (1690 circa)⁴⁷, due lettere autografe inviate da Bomarzo da Angela Caprara (1693-1694)⁴⁸, e le cinque lettere scritte tra il 1646 e il 1657 dalle sorelle Vaini, Lucrezia Eletta e Maria Celeste, figlie di Guido di Girolamo Vaini e Lucrezia Magalotti e monache agostiniane⁴⁹.

Si tratta complessivamente di una ventina di lettere, per lo più brevi, spesso formali, contenenti ringraziamenti, auguri, ma anche garbate proteste per mancati pagamenti di alimenti dovuti e, in rari casi, dotate di straordinaria intensità, come la lettera indirizzata da Barbara a Lavinia Maffei in occasione della morte del figlio o le due scritte da Angela Caprara ad Antonio Lante della Rovere, da cui emerge l'immagine di una donna dal forte temperamento, di grande schiettezza e con un certo grado di confidenza

lettere e biglietti di Tissier (1685-1695, b. 304, fasc. 1), biglietti di *Gesures* (1689, b. 304, fasc. 3), lettere del cardinal Forbin Janson (1697, b. 304, fasc. 2), di Josse Gertsfelt (1683-1685, b. 304, fasc. 7) e di De Fruges, familiare di Marie-Anne de la Trémoille (1685, b. 304, fasc. 10). E ancora la corrispondenza tra Louise-Angélique e il fratello duca di Noirmontier (1682-1698, b. 303, fasc. 2 e 3), le lettere autografe di Louise-Angélique (1682-1698, b. 303, fasc. 5), e le lettere scritte dal duca Noirmontier, e sottoscritte Louise-Angélique, ad Antonio Lante durante l'ultimo soggiorno della donna a Parigi (1698, b. 304, fasc. 4).

³⁷ ASR, ALdR, b. 599-607 e 609.

³⁸ ASR, ALdR, b. 609.

³⁹ ASR, ALdR, b. 599.

⁴⁰ ASR, ALdR, b. 599.

⁴¹ ASR, ALdR, b. 602.

⁴² ASR, ALdR, b. 599.

⁴³ ASR, ALdR, b. 600.

⁴⁴ ASR, ALdR, b. 601.

⁴⁵ ASR, ALdR, b. 609.

⁴⁶ ASR, ALdR, b. 296, fasc. 6.

⁴⁷ ASR, ALdR, b. 335, fasc. 26.

⁴⁸ ASR, ALdR, b. 545.

⁴⁹ ASR, ALdR, b. 754.

con il principe, da cui attendeva fiduciosa di «essere accomodata» offrendo in cambio i propri servigi.

2.2. I documenti contabili

Per i documenti contabili la situazione è più fluida. Nel periodo preso in considerazione vi sono una trentina di volumi descritti nell'*Inventario 37*⁵⁰, come *Giustificazioni del duca Lante*, databili tra il 1654 e il 1722⁵¹, una trentina di volumi di *Giustificazioni diverse*⁵² e 235 volumi, indicati genericamente come *Scritture contabili*⁵³.

L'interesse rivestito da queste fonti, spesso in precarie condizioni di conservazione, è legato alla possibilità di comprendere meglio la quotidianità delle donne individuate, come nel caso della duchessa Maria Cristina Altemps. Quest'ultima, sposa di Ippolito Lante della Rovere, riceveva dal marito una provizione di 70 scudi mensili, ordinava, secondo la moda del tempo, vestiti alla francese per sé e per il primogenito Antonio⁵⁴, sottoscriveva i conti per l'acquisto delle vesti dei paggi o per alcuni merletti di Fiandra⁵⁵, acquistava diamanti e perle da Nicolas Martini, orefice fiammingo⁵⁶, e indossava un anello con due diamanti del valore di 300 scudi⁵⁷. Infine possedeva una sedia di velluto, foderata con una coperta di seta di sangallo nera⁵⁸ e un carrozzino di velluto rosso⁵⁹.

⁵⁰ Per le problematiche dell'*Inventario 37*, nota 1.

⁵¹ ASR, ALdR, b. 1-33. La scelta di estendere la ricerca fino al 1722 è strettamente connessa con la morte di Marie-Anne de la Trémoille (5 dicembre 1722), che tanta parte ebbe nella storia dei Lante della Rovere: ANNE-MADELEINE GOULET, ELISABETTA HORVAT, *Il caso della principessa des Ursins a Roma (1675-1701) tra separazione e integrazione culturale*, «Recercare», 23, 1/2 (2011), p. 175-187.

⁵² ASR, ALdR, b. 181, 191, 195, 197, 200-201, 204-229.

⁵³ ASR, ALdR, b. 870-1204. In considerazione della mole, tra le scritture contabili sono state prese in considerazione solamente quelle riconducibili, più o meno direttamente, alle figure femminili individuate e nello specifico a Lucrezia della Rovere e Maria Cristina Altemps. Per la prima si conserva un registro intitolato «Mandati dell'eredità di Lucrezia Lante, con rubricella dei luoghi di Monte» 1655-1658 (ASR, ALdR, reg. 875), un registro di «Entrate ed uscite dell'eredità di Lucrezia della Rovere» 1652-1657 (ASR, ALdR, reg. 1010) e un «Libro di cambi diversi di Lucrezia della Rovere» 1652-1653 (ASR, ALdR, reg. 1012), mentre per la seconda solamente un registro di «Entrate della duchessa Maria Cristina Altemps Lante» 1711-1712 (ASR, ALdR, reg. 1018).

⁵⁴ ASR, ALdR, b. 2, giust. 23.

⁵⁵ ASR, ALdR, vol. 2, giust. 79; vol. 3, giust. 15 e 59; vol. 4, giust. 386 e 449; vol. 7, giust. 1218 e 1270, vol. 8, giust. 145.

⁵⁶ ASR, ALdR, vol. 4, giust. 441.

⁵⁷ ASR, ALdR, vol. 1, giust. 68.

⁵⁸ ASR, ALdR, b. 2, giust. 38.

⁵⁹ ASR, ALdR, vol. 10, sn.

In altri casi meno illustri anche poche righe possono esser illuminanti per ricostruire a grandi linee la storia di una persona, come nel caso di Silvia Minori, che riuscì a sfuggire al suo destino monastico. In un volume di giustificazioni si legge, infatti, che dovevano essere versati a Silvia 100 scudi moneta per la sua monacazione nel monastero di S. Martino di Pisa. L'ordine di pagamento, registrato il 4 luglio 1654, non andò tuttavia a buon fine in quanto, a distanza di poco meno di un anno, un'annotazione apposta allo stesso mandato recitava: «Il sudetto mandato non hebbe effetto, ateso che la sudetta Silvia si maritò e così ne fu fatto altro di 100 scudi moneta sotto li 18 giugno 1655»⁶⁰.

Nell'archivio Lante della Rovere sono conservati anche documenti contabili appartenenti ad altre famiglie, quali Serbelloni, Orsini, Ceuli, Vaini e Manfroni, e tra questi vi è in particolare un mastro per la gestione dell'eredità di Domenico Vaini (1665-1670)⁶¹ nella cui rubricella sono registrate numerose donne come pigionanti degli appartamenti Vaini.

A giudicare dal prezzo dei canoni le donne dovevano appartenere a diversi strati sociali: Anna Granelli, per esempio, pigionante del terzo appartamento della casa posta tra «strada Paolina e S. Giuseppe a Capo le Case», nel 1666 doveva ai Vaini 8,90 scudi l'anno⁶² e analogamente la vedova Bartolomea nel 1671 pagava 9,60 scudi all'anno per una stanza e una soffitta «alla salita di Santa Maria Maggiore»⁶³. Sempre nel 1671 Angela Boni poteva permettersi di pagare 17 scudi annui per tre stanze nel primo appartamento della casa grande «posta nella salita di Santa Maria Maggiore per andare a San Lorenzo in Panisperna» con «cantina e stalletta» annesse⁶⁴, così come Anna Traversa, pigionante del secondo appartamento di una casa Vaini, posta sempre tra «strada Pauolina e S. Giuseppe a Capo le Case», nel 1666 sosteneva un canone annuo di 18 scudi⁶⁵, mentre nel 1669 Livia Vipereschi poteva permettersi una pigione annua di 51,60 scudi per una casa grande «con bottega sotto e mezzanini e stanze a terreno»⁶⁶.

Vi erano poi anche le donne insolventi, come la vedova Lucia, pigionante di una bottega posta sotto una casa «con due stanze, due soffitte e cortile» presso la salita di S. Maria Maggiore, che avrebbe dovuto pagare un canone annuo di 9,60 scudi, ma nel 1671 risultava debitrice di due anni di

⁶⁰ ASR, ALdR, vol. 3, giust. 97.

⁶¹ ASR, ALdR, reg. 748.

⁶² ASR, ALdR, reg. 748, c. 87.

⁶³ ASR, ALdR, reg. 748, c. 142.

⁶⁴ ASR, ALdR, reg. 748, c. 131.

⁶⁵ ASR, ALdR, reg. 748, c. 88.

⁶⁶ ASR, ALdR, reg. 748, c. 130.

pigione, per un totale di 19,20 scudi moneta⁶⁷, così come anche la vedova Margherita, che dal 1° aprile 1669 aveva affittato una casa per 15,60 scudi l'anno, ma che al 31 marzo 1671 era ancora debitrice di 31,20 scudi, pari al pagamento di due anni di pigione⁶⁸.

Un'altra categoria ben individuata è rappresentata dalle dame di compagnia, quali Maria di Cosimo Nobile, Antonia Spetiotti, Barbara Paranelli e Maria Vincenza Cianchetti, che compaiono nei ruoli della famiglia Orsini, sotto la voce «Donne». Le quattro donne si trovavano al servizio di Marie-Anne de la Trémoille, nel periodo compreso tra l'agosto del 1696 e il dicembre del 1697⁶⁹. Il salario previsto non era però uguale per tutte, in quanto Antonia Spetiotti e Maria Vincenza Cianchetti, che la sostituì dal 16 agosto 1697, percepivano una retribuzione mensile di 1,20 scudi, mentre Maria di Cosimo Nobile e Barbara Paranelli ne ricevevano solamente uno. Quest'ultima però, appena due mesi dopo l'assunzione, vide il suo salario aumentare a 1,20 scudi mensili, mentre quello di Maria di Cosimo non subì variazioni⁷⁰.

Sono inoltre chiaramente attestate anche alcune donne che prestarono servizio per la famiglia Lante della Rovere, quali ad esempio Filiberta Genera la nevarola (1655-1657)⁷¹, Margarita la balia (1658)⁷² o Marta la lavandara (1655-1659)⁷³, delle quali tuttavia spesso si conosce solamente il nome, la retribuzione, il periodo di lavoro e l'attività svolta.

I registri contabili possono inoltre fornire prova dell'esistenze di donne altrimenti cadute nell'oblio familiare a causa della loro monacazione, come le tre sorelle Ceuli, le due sorelle della Rovere e le due sorelle Vaini. Cleria, Lena e Laura Ceuli furono probabilmente figlie di Lelio Ceuli e Giulia Mattei e sorelle, quindi, del più noto Tiberio Ceuli. Dopo il tracollo economico della famiglia nel 1608 furono mandate in convento, Cleria e Lena come monache domenicane nel monastero di S. Silvestro di Pisa, mentre Laura fu monaca clarissa nel monastero di S. Martino di Pisa. Per tutte e tre i paga-

⁶⁷ ASR, ALdR, reg. 748, c. 143.

⁶⁸ ASR, ALdR, reg. 748, c. 138.

⁶⁹ ASR, ALdR, b. 758.

⁷⁰ Per la determinazione del salario, basato sulla *communis aestimatio*, RENTA AGO, *Economia barocca. Mercato e istituzioni nella Roma del Seicento*, Roma, Donzelli, 1998, p. 195-198. Più in generale, MAURO ROTA, JACOB WEISDORF, *Mercato del lavoro, salari reali e standard di vita a Roma nel XVI e XVII secolo. Le evidenze nella costruzione della Basilica di San Pietro in Vaticano*, in *Quando la Fabbrica costruì San Pietro. Un cantiere di lavoro, di pietà cristiana e di umanità, XVI-XIX secolo*, a cura di Assunta Di Sante, Simona Turriziani, Foligno, Il formichiere, 2016, p. 101-108.

⁷¹ ASR, ALdR, vol. 3, 4, 6.

⁷² ASR, ALdR, vol. 3 e 10.

⁷³ ASR, ALdR, vol. 3, 4, 5 e 6.

menti ai rispettivi monasteri iniziarono infatti nel 1608 e si conclusero variamente tra il 1610 e il 1617⁷⁴.

Maria e Livia della Rovere furono invece monache nel monastero del Corpus Domini in Pesaro. Pur essendo figlie di Isabella Vitelli e di Ippolito della Rovere e, quindi, sorelle di Lucrezia, sposa Lante, e di Livia, ultima duchessa di Urbino, in quanto monache non compaiono nell'albero genealogico della famiglia Lante della Rovere del 1705⁷⁵ e nulla sapremo della loro esistenza se non fosse per i libri contabili. Dai volumi di giustificazioni di casa Lante risulta infatti che la madre Isabella aveva assegnato a ciascuna di loro un legato di 8 scudi e 33 baiocchi vita natural durante⁷⁶ e che un altro legato annuale di 25 scudi ciascuna era pagato loro per volere dello zio, l'abate Giuliano della Rovere⁷⁷. Questi dati, integrati con le lettere inviate da suor Livia al nipote Ippolito Lante, permettono di ricostruire per grandi linee la vita delle due sorelle, vite segnate dalle proteste per i mancati pagamenti e dalle numerose malattie a cui andarono incontro⁷⁸.

Lucrezia Eletta e Maria Celeste furono figlie di Guido di Girolamo Vaini e Lucrezia Magalotti. Sebbene non risultino in letteratura tra i figli della coppia, la prima fu monaca nel monastero di Candeli in Firenze tra il 1641 e il 1665, mentre la seconda fu monaca nel monastero di S. Maria Regina Coeli, detto Chiarito, in Firenze tra il 1651 e il 1665, come attestano i pagamenti per gli alimenti, alcune ricevute sottoscritte dalle donne e una lettera autografa di ringraziamento ai fratelli Domenico e Carlo Vaini per il pagamento di un legato⁷⁹.

Infine a volte i documenti contabili, pur essendo legati alla vita quotidiana e ordinaria di una famiglia, offrono inaspettati punti di contatto con la macrostoria, come nel caso dell'acquisto di alcuni materassi effettuato da Maria Cristina Altemps⁸⁰ il 29 giugno 1656, con pagamento a Mario Pasquale «vellettar». Quest'ultimo, che aveva un banco alla colonna Traiana, è ricordato nel *Diario romano* di Giacinto Gigli poiché, in occasione della peste che colpì Roma nel 1656, fu accusato di aver importato da Napoli «ventagli e veletti et calze di seta che erano appestate». Ad agosto, appena un mese dopo l'incauto acquisto, fu addirittura emesso un bando contro

⁷⁴ ASR, ALdR, reg. 766.

⁷⁵ ASR, ALdR, vol. 294, fasc. 27.

⁷⁶ ASR, ALdR, vol. 1, giust. 74.

⁷⁷ ASR, ALdR, vol. 5, giust. 81M.

⁷⁸ ASR, ALdR, b. 599.

⁷⁹ ASR, ALdR, reg. 748, c. 48 e b. 754.

⁸⁰ ASR, ALdR, vol. 6, giust. 515.

chiunque avesse acquistato le sue merci e condannato a morte chiunque non avesse denunciato il fatto⁸¹.

Nel loro insieme, dunque, i documenti contabili, seppur non sempre di facile interpretazione se non alla luce della loro combinazione con le carte amministrative, forniscono dati estremamente preziosi per la ricostruzione del contesto storico-sociale in cui le donne erano immerse e per gettare una luce più vivida sulla loro quotidianità.

2.3. Le carte d'amministrazione

Con carte d'amministrazione si intendono «tutte le scritture di natura pubblica e privata che hanno come scopo l'acquisizione, la gestione e la trasmissione dei beni patrimoniali»⁸². Tra le scritture pubbliche sono stati indagati gli atti notarili e gli atti giudiziari, tra quelle private gli inventari di beni e gli indici d'archivio.

Gli *atti notarili* sono sostanzialmente raccolti nella serie *Istromenti e contratti*⁸³, in cui sono confluiti anche atti provenienti da altri archivi familiari, primo tra tutti quello Vaini, e per il periodo preso in considerazione sono stati individuati prevalentemente contratti dotali, testamenti, rinunce all'eredità, procure, compravendite, imposizione di censi, donazioni e quietanze⁸⁴.

In particolare nella busta 324 quasi la metà dei contratti vede coinvolte delle donne, ovvero 15 su 34⁸⁵ e, sebbene quasi la metà di questi riguarda

⁸¹ GIACINTO GIGLI, *Diario romano (1608-1670)*, a cura di Giuseppe Ricciotti, Roma, Tumminelli, 1958, p. 483.

⁸² «Le scritture private sono essenzialmente relazioni, memorie, progetti e programmi di attività, inventari di beni, piante e disegni, stime e valutazioni, alberi genealogici e scritture relative, perizie, scritti attinenti questioni religiose e carte personali relative agli argomenti più disparati quali sepolture, cappellanie, disposizioni per la cura domestica, vestiti, alimentazione e così via [...] Le scritture pubbliche [...] sono in alta percentuale atti notarili e giudiziari relativi a compravendita di beni immobili, locazioni, concessioni di prestiti e riscossione di debiti, procure, mandati, addizioni e rinunce d'eredità, professioni di fede, assegnazioni di dote, testamenti, istituzione di fedecommissi e partecipazione ad essi, legati e pie fondazioni. Il tutto con le corrispettive carte giudiziarie per le infinite cause»: BOLOGNA, *Per un modello generale*, p. 564.

⁸³ La serie è attualmente divisa in due spezzoni: una parte si trova in *Carteggi, corrispondenze e miscellanea di carattere prevalentemente letterario e politico* (ASR, ALdR, b. 318-324), l'altra è indicata specificatamente come *Istromenti e contratti* (b. 452-496).

⁸⁴ Nello specifico sono state esaminate le seguenti buste: b. 318 (1258-1499), b. 319 (1500-1526), b. 320 (1527-1546), b. 321 (1553-1586), b. 322 (1587-1598), b. 323 (1600-1619), b. 324 (1620-1629), b. 452 (1630-1639), b. 453 (1640-1649), b. 454 (1650-1659), b. 455 (1660-1669), b. 456 (1670-1679), b. 457 (1680-1699), b. 458 (1700-1709), b. 459 (1710-1719), b. 460 (1720-1724).

⁸⁵ ASR, ALdR, b. 324, fasc. 3, 5, 6, 8, 9, 13, 15, 16, 20, 21, 22, 23, 26, 29, 34.

questioni ereditarie relative a Livia e a Lucrezia della Rovere⁸⁶, vi sono anche tipologie differenti, quali la vendita di una cantina da parte di Porzia Pontani⁸⁷, l'imposizione di un censo fatta da Eugenia Tosi⁸⁸, la vendita di un censo da parte di Porzia Palmieri⁸⁹, una donazione di Livia Placevoli⁹⁰, una quietanza di Paziienza Bartoli⁹¹, una transazione di Agata Cerroni⁹² e tre contratti dotali⁹³.

I contratti dotali sono, tra gli atti, quelli che forniscono maggiori informazioni sulla vita delle donne, nonché i più frequentemente conservati, in considerazione dell'alto investimento economico familiare per la costituzione della dote e dell'elevato tasso di liti giudiziarie che ne derivava in caso di versamento parziale o di restituzione della medesima⁹⁴.

Nell'archivio se ne conservano una ventina, databili tra il 1585 e il 1712, riconducibili alle dame dell'alta nobiltà e con una dote variabile tra i 5 mila e i 120 mila scudi, fatta eccezione per quella di Marie-Anne de la Trémoille che, in occasione delle nozze con Flavio Orsini nel 1675, ottenne una dote di 300 mila lire tornesi⁹⁵. Oltre a questi contratti dotali se ne con-

⁸⁶ ASR, ALdR, b. 324, fasc. 3, 5, 6, 8, 15, 22.

⁸⁷ ASR, ALdR, b. 324, fasc. 13.

⁸⁸ ASR, ALdR, b. 324, fasc. 16.

⁸⁹ ASR, ALdR, b. 324, fasc. 29.

⁹⁰ ASR, ALdR, b. 324, fasc. 21.

⁹¹ ASR, ALdR, b. 324, fasc. 26.

⁹² ASR, ALdR, b. 324, fasc. 34.

⁹³ ASR, ALdR, b. 324, fasc. 9, 20, 23.

⁹⁴ Sull'istituto della dote, ANNA ESPOSITO, *Diseguaglianze economiche e cittadinanza: il problema della dote*, «Mélanges de l'École française de Rome-Moyen Age», 125/2 (2013), p. 341-348; CHIARA VALSECCHI, *L'istituto della dote nella vita del diritto del tardo Cinquecento: i Consilia di Jacopo Menocchio*, Savigliano, L'artistica Savigliano, 1994. Per le cause matrimoniali tra Quattrocento e Settecento, *I tribunali del matrimonio, secoli XV-XVIII*, a cura di Silvana Seidel Menchi, Diego Quaglion, 4 voll., Bologna, Il Mulino, 2006; e in particolare per l'ambiente romano, ANNA ESPOSITO, *L'iter matrimoniale a Roma e nella regione romana tra atti notarili e atti cerimoniali (secoli XV-XVI)*, in *ivi*, vol. 4, p. 410-430.

⁹⁵ Nello specifico si conservano il contratto dotale tra Isabella Vitelli e Ippolito della Rovere del 1585 con una dote di 20 mila scudi (ASR, ALdR, b. 321, fasc. 27), quello di Antonina Lante con il principe Giovan Battista della Riccia del 1587 con una dote di 5.500 scudi (ASR, ALdR, b. 322, fasc. 36), quello di Costanza Savelli con Giannantonio Orsini, duca di San Gemini, del 1590 con una dote di 40 mila scudi (ASR, ALdR, b. 788, fasc. 4), quello di Giustiniana Orsini con Ferdinando Orsini del 1610 con una dote di 100 mila scudi (ASR, ALdR, b. 788, fasc. 5), quello di Angelica de' Medici con Pietro Altemps del 1625 con una dote di 50 mila scudi (ASR, ALdR, b. 324, fasc. 20), quello di Lucrezia Vaini con Antonio Bovio del 1637 con una dote di 12 mila scudi di Bologna (ASR, ALdR, b. 452, fasc. 28), quello di Olimpia Cesi e Ludovico Lante del 1637 con una dote di 30 mila scudi, a cui per un successivo accordo tra Marcantonio Lante, padre di Ludovico, e Isabella Salviati, madre di Olimpia, ne furono aggiunti altri 7 mila, dopo tre anni di matrimonio, e 12 mila dopo la morte di Isabella (ASR, ALdR, b. 392, fasc. 1), quello di Maria Livia Lante con Giovanni

servano altri cinque relativi a donne, vissute negli stessi anni tra Terni, Collestatte, Bomarzo, con un tenore di vita decisamente più modesto, come attestano anche le doti oscillanti tra i 150 e i mille scudi⁹⁶.

Degni di attenzione sono anche i casi in cui i sussidi dotali erano forniti dalla famiglia Lante della Rovere, come per Maddalena, Porzia Marotti o per le zitelle nominate dalla Congregazione di S. Susanna. Maddalena, figlia di Flaminio di Ottavio, ricevette dal duca Ippolito 25 scudi come sussidio dotale, a fronte dell'obbligazione di un terreno in Bomarzo da parte del padre⁹⁷, mentre Porzia Marotti, che aveva prestato servizio per Maria Cristina Altemps per dieci anni tra il 1678 e il 1688, avrebbe dovuto ricevere nel dicembre del 1688, in occasione delle sue nozze con Domenico Paltoni, «scudi 200 per mercede di detto servizio». I Lante della Rovere tuttavia rinviarono ripetutamente il pagamento nonostante le proteste della famiglia Marotti, la quale, nel 1712, risultava creditrice nei confronti del principe Antonio di 426 scudi, di cui 242 per il servizio reso da Porzia e 184 per gli interessi maturati in ventiquattro anni⁹⁸.

Inoltre, in base al testamento di Giuliano della Rovere, a partire dal 1629 la famiglia Lante avrebbe dovuto versare annualmente alla Congregazione di S. Susanna 30 scudi, ovvero la dote necessaria per maritare una zitella, per ciascun migliaio di scudi di entrate derivanti dall'eredità Della Rovere⁹⁹. I pagamenti, inizialmente regolari, cominciarono a rarefarsi con il passare del

Borromeo del 1658 con una dote di 50 mila scudi (ASR, ALdR, b. 454, fasc. 63) e quello sempre tra la donna, rimasta vedova, e il conte Gabrio Serbelloni del 1663 con una dote di 54 mila scudi (ASR, ALdR, b. 348, fasc. 19), quello di Marie-Anne de la Trémoille con Flavio Orsini del 1675 con una dote di 300 mila lire tornesi (ASR, ALdR, b. 788, mazzo I, fasc. 16), quello di Lavinia Lante con Filippo Marini di Genova del 1676 con una dote di 25 mila scudi «da lire 6 l'uno, moneta di Milano» (ASR, ALdR, b. 394, fasc. 12), quello di Tarquinia Colonna con il principe Marco Ottoboni del 1690 con una dote di 120 mila scudi (ASR, ALdR, b. 457, fasc. 34), quello di Costanza Chigi con Emilio Bonaventura Altieri del 1697 con una dote di 80 mila scudi (ASR, ALdR, b. 457, fasc. 61), quello di Angela Maria Vaini con Luigi Lante della Rovere del 1705 con una dote di 40 mila scudi (ASR, ALdR, b. 458, fasc. 26) e quello di Maria Anna Cesarea Lante con il duca di Havré e Crouy del 1712, con una dote di 8.642 scudi, integrata da una serie di provisioni (ASR, ALdR, b. 401).

⁹⁶ Si tratta di Cecilia Montecalvello di Bomarzo, che nel 1603 sposò Giovanni Faxel con una dote di 156 scudi (ASR, ALdR, b. 323, fasc. 6), di Silveria Pontani che nel 1622 sposò Tarquinio Magalotti con una dote di 400 scudi (ASR, ALdR, b. 324, fasc. 9), di Paziienza Bartoli che nel 1627 sposò Federico Pontani di Collestatte con una dote di 500 scudi (ASR, ALdR, b. 324, fasc. 23), di Loretta Bernardi che nel 1650 sposò Giuseppe Scaglino «de Bianco statu mediolanensis» con una dote di 1000 scudi (ASR, ALdR, b. 454, fasc. 1), di Lucia Pontani che nel 1661 sposò Stefano Cornacchia di Collestatte con una dote di 400 scudi (ASR, ALdR, b. 455, fasc. 7).

⁹⁷ ASR, ALdR, b. 454, fasc. 51.

⁹⁸ ASR, ALdR, b. 399, fasc. 12.

⁹⁹ LELI, *Il testamento dell'abate Giuliano della Rovere*.

tempo e nel 1710 Antonio Lante della Rovere fu costretto a vendere otto cannoni di Rocca Siniabalda alla Reverenda Camera Apostolica per 5.400 scudi, così da poter pagare alcuni debiti, tra cui le doti delle zitelle nominate dalla Congregazione di S. Susanna, che da sole ammontavano a 3.000 scudi. Così nel 1711 furono dotate ben 48 zitelle, con doti oscillanti tra i 25 e i 30 scudi, per un totale di 1.290 scudi, mentre per i restanti 1.710 scudi, 1.250 furono assegnati a Bernardo Perti, capo mastro muratore, per saldo dei lavori fatti nella chiesa del monastero di S. Susanna, 300 a Lorenzo Bracci macellaro per la carne e 160 al falegname Alessandro Peretta¹⁰⁰.

Le rinunce all'eredità in favore del padre o dei fratelli, in occasione delle nozze o della monacazione, rappresentano, subito dopo i contratti matrimoniali, una tipologia documentaria largamente attestata e per l'arco cronologico considerato se ne conservano una decina¹⁰¹.

Analogamente, si conservano anche le rinunce delle fanciulle destinate alla vita monastica, quali quella di Sulspizia Lante in occasione del suo ingresso nel monastero di Tor de' Specchi nel 1580¹⁰² o quella di Angelica Lante, monaca nel monastero dei Ss. Domenico e Sisto nel 1675¹⁰³ o ancora quella delle sorelle Leonora e Livia della Rovere, monache nel monastero del Corpus Domini in Pesaro, rispettivamente nel 1609 e nel 1613, che ricevettero dal padre Ippolito una dote di 600 e 800 scudi per la propria monacazione¹⁰⁴.

Anche i testamenti costituiscono una preziosa miniera di informazioni, in quanto permettono di conoscere le ultime volontà della defunta, le modalità con cui desiderava essere sepolta, i lasciti a familiari, amici, chiese e congregazioni e, talvolta, il luogo della deposizione. Normalmente le donne

¹⁰⁰ ASR, ALdR, b. 311, fasc. 6.

¹⁰¹ Si conservano la rinuncia di Caterina Lante del 30 aprile 1519 (ASR, ALdR, b. 319, fasc. 17), quella di Virginia Lante del 12 agosto 1564 (ASR, ALdR, b. 322, fasc. 39), quella di Laura Lante del 23 marzo 1575 (ASR, ALdR, b. 321, fasc. 13), quella di Antonina Lante dell'11 giugno 1587 (ASR, ALdR, b. 322, fasc. 33), quella di Giustiniana Orsini del 14 maggio 1611 (ASR, ALdR, b. 788, mazzo I, fasc. 7), quella di Maria Virginia Altieri del 7 aprile 1729 (ASR, ALdR, b. 400, fasc. 36). Per Lavinia Lante, infine, se ne conservano due, una del 5 giugno 1666 in occasione del suo ingresso nel monastero di S. Maria dei Sette Dolori (ASR, ALdR, b. 455, fasc. 45), l'altra del 4 gennaio 1676 in occasione del matrimonio con il marchese Filippo Marini di Genova (ASR, ALdR, b. 456, fasc. 19).

¹⁰² ASR, ALdR, b. 321, fasc. 21.

¹⁰³ ASR, ALdR, b. 456, fasc. 17.

¹⁰⁴ ASR, ALdR, b. 323, fasc. 23 e 8. Sulle doti monastiche, MARIO SPEDICATO, *Doti monastiche e attività creditizia nel Mezzogiorno moderno*, in *Oltre le grate. Comunità regolari femminili nel Mezzogiorno moderno fra vissuto religioso, gestione economica e potere urbano. Atti del Seminario di studio, Bari, 23-24 maggio 2000*, a cura di Mario Spedicato, Angelo D'Ambrosio, Bari, Cacucci, 2001, p. 333-348; GIUSEPPE POLI, *L'amministrazione del patrimonio nei monasteri femminili. Evoluzione e strategie*, in *Oltre le grate*, p. 301-320.

facevano testamento nell'imminenza del parto o in età avanzata, sottoscrivendo il documento di propria mano. Nell'archivio Lante della Rovere i testamenti erano stati organizzati nell'Ottocento in quattro gruppi, secondo la famiglia di appartenenza, ovvero *Lante*, *Ceuli-Vaini*, *Della Rovere* ed *Estranei* e tra questi si conservano i testamenti di Isabella Vitelli, sposa del marchese Ippolito della Rovere (1591)¹⁰⁵, di Livia della Rovere (1639)¹⁰⁶, di Claudia Vaini (1330)¹⁰⁷, di Lucrezia Magalotti (1652) e Anna Ceuli (1695), spose Vaini¹⁰⁸, e di alcune donne «estrane alla famiglia», quali Livia Placevoli (1626), Eusebia Pontani (1629), Porzia Palmieri (1665) e Cordilia Fiaschetti (1695)¹⁰⁹. Infine, tra gli atti giudiziari, sono stati individuati il testamento di Costanza Savelli del 1640 e quello di Giustinina Orsini del 1663¹¹⁰. Dal testamento di quest'ultima, per esempio, apprendiamo dell'esistenza di Ippolita Virginia Orsini, figlia di Giustiniana e Ferdinando Orsini e monaca nel monastero di S. Lucia in Selci, che non compare mai in letteratura tra i figli della coppia, mentre è ripetutamente attestata nelle carte dell'Archivio di Stato di Roma.

Tra le carte d'amministrazione anche gli atti giudiziari rivestono un ruolo di primaria importanza. Le grandi famiglie romane erano spesso in lite tra loro per questioni ereditarie. Ogni azione legale doveva essere supportata da un'adeguata mole di documenti, spesso in copia, ma talvolta anche in originale, numerati e organizzati secondo la propria linea difensiva. Risulta particolarmente interessante per ricostruire parti di archivi andate disperse il cosiddetto *Summarium* che, quando è conservato, elenca tutti i documenti portati nella causa con gli estremi, il nome del notaio e la data. Nell'archivio Lante della Rovere si conservano un centinaio di buste contenenti cause, liti e vertenze con le famiglie Altemps, Cenci, Doria-Pamphili, De Filippi, Lancellotti, Orsini, Vaini, nonché con la granduchessa di Toscana, Vittoria della Rovere¹¹¹. Di queste ben diciotto trattano della lite per l'eredità Orsini¹¹² e nove sono specificatamente connesse con Marie-Anne de la Trémoille¹¹³.

Tra le scritture private sono stati indagati gli inventari di beni e gli indici d'archivio. In particolare tra gli inventari dei beni si conserva quello di

¹⁰⁵ ASR, ALdR, b. 295, fasc. 3.

¹⁰⁶ ASR, ALdR, b. 295, fasc. 7.

¹⁰⁷ ASR, ALdR, b. 697, fasc. 1.

¹⁰⁸ ASR, ALdR, b. 697, fasc. 3 e 6.

¹⁰⁹ ASR, ALdR, b. 327, fasc. 11, 12, 19, 20.

¹¹⁰ Entrambi in ASR, ALdR, b. 788, fasc. 10.

¹¹¹ ASR, ALdR, b. 768-869bis.

¹¹² ASR, ALdR, b. 768, 772-781, 788, 796-797, 808-809, 811, 830.

¹¹³ ASR, ALdR, b. 768, 778-780, 788, 796-797, 811, 830.

Isabella Salviati, rogato nel 1642, contenente sia l'inventario degli argenti del guardaroba delle donne, sia l'elenco dei libri appartenenti alla donna, tra cui *Il dispettoso marito*, *La fuga amorosa*, *Il giovane tentato*¹¹⁴, che permettono di farsi un'idea sul gusto letterario femminile del tempo. Ancora, di Angela Maria Vaini si conserva l'inventario delle gioie stilato per le nozze con Alfonso Litta nel 1694, in cui sono descritte collane di diamanti e di perle, un orologio di diamanti, bracciali con smeraldi, spilloni con diamanti, nonché l'«anello spozalizio con la fede, con sette diamanti brillanti» per un valore complessivo di 24.189 scudi, espressione dello *status* familiare¹¹⁵.

Infine, nell'inventario dei beni lasciati da Marie-Anne de la Trémoille al nipote Luigi Lante della Rovere nel 1722 si trova la descrizione degli «abiti per mascare», tra cui «un abito nero da dottore, cioè zimarra e ferraiolo» e l'elenco dei beni conservati nella «stanza di guardarobba», tra cui alcune lettere di Marie-Anne custodite in «un bauletto di cipresso foderato di pelle nera» stimato 1,50 scudi, «una chitarra con cassa nera di fico d'india, manico d'ebano, fondo e coperchio di cipresso con piccola guarnizione di avorio» valutato 1,50 scudi, e quattro libri di cui uno «composizione del duca di Bracciano», uno «rappresentante Ercole in Tebe, festa teatrale rappresentata in Firenze per nozze di Cosimo III», un «Index librarum prohibitorum Alexandri VII» e un ultimo sull'«assedio di Vienna». A questi vanno aggiunti tre cimballi «dipinti di vari colori», di cui uno con «cassa lavorata [...] dipinto tanto dentro che fuori di marine e diverse figure» del valore di sei scudi ciascuno e conservati nella stanza della principessa. Si tratta di beni che, nel loro insieme, sono espressione di quell'amore per la musica, il teatro e le feste carnevalesche che caratterizzarono da sempre la vita di Marie-Anne e Flavio Orsini¹¹⁶.

L'ultima tipologia di fonte indagata è costituita dagli indici d'archivio redatti nel Settecento, ovvero l'elenco delle *Scritture Vaini* del 1744¹¹⁷ e

¹¹⁴ ASR, ALdR, b. 688, fasc. 8. In proposito, CARLA BENOCCI, *Le opere d'arte e i libri di Olimpia Cesi, nobildonna romana del Seicento*, «Studi romani», 49 (2001), p. 101-110.

¹¹⁵ ASR, ALdR, b. 396, fasc. 17. Sul possesso delle gioie, ANNA ESPOSITO, *Perle e coralli: credito e investimenti delle donne a Roma (XV-inizio XVI secolo)*, in *Dare credito alle donne. Presenze femminili nell'economia tra Medioevo ed età moderna. Convegno internazionale di studi, Asti, 8-9 ottobre 2010*, a cura di Giovanna Petti Balbi, Paola Guglielmotti, Asti, Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca, 2012, p. 247-257.

¹¹⁶ ASR, ALdR, vol. 756, c. 138-144; 214-216; 239-240. ANNE-MADELEINE GOULET, *La musique à Rome dans la seconde moitié du XVII^e siècle d'après les fonds d'archives familiales: le cas du fonds Lante della Rovere*, in *La musique à Rome au XVII^e siècle: études et perspectives de recherche*, a cura di Caneroli Giron-Panel, Anne-Madeleine Goulet, Roma, École Française de Rome, 2012, p. 75-94; EADEM, *Le cercle de la princesse des Ursins à Rome (1675-1701): un foyer de culture française*, «Seventeenth-Century French Studies», 33/2 (2011), p. 60-71.

¹¹⁷ ASR, ALdR, vol. 746.

l'Indice del 1771¹¹⁸. Scorrendo rapidamente tali indici, si ha l'impressione che numerose carte relative alle donne, ancora conservate nel Settecento, siano andate successivamente perdute. Per verificare questa ipotesi iniziale sono stati individuati ed elencati i documenti relativi alle donne presenti negli indici, confrontandoli con i dati raccolti e riportando per ciascun documento, quando possibile, la nuova collocazione, sebbene la loro identificazione sia risultata talvolta particolarmente complessa per la mancanza di datazione o per la descrizione estremamente sommaria delle carte. L'obiettivo era quello di fornire un'idea sulla tipologia di atti in cui le donne erano coinvolte e sulla quantità di documentazione 'al femminile' un tempo conservata nell'archivio e oggi perduta.

Dalle *Scritture Vaini* emerge un quadro multiforme che vede le donne coinvolte in una molteplicità di atti, quali la creazione di censi e cambi, l'acquisto, la vendita e la stima di case, la presa di possesso di beni, apoche di locazione, erezione di cappellanie, acquisto di uffici vacabili, transazioni, rilascio di ricevute e naturalmente contratti dotali e capitoli matrimoniali.

Dei documenti elencati, tuttavia, è stato possibile identificarne e rintracciarne nell'archivio solamente nove su quarantanove, ovvero un quinto, riconducibili sostanzialmente a due gruppi: ricevute e contratti dotali. Per alcune donne le carte sono conservate solo parzialmente, come nel caso di Margherita Mignanelli, per la quale sono ancora oggi custoditi nell'archivio otto documenti, mentre altri sei elencati tra le *Scritture Vaini*, tra cui il contratto dotale o la rinuncia dell'ufficio di scudierato presentata a Margherita dal commendator Francesco Maria Vaini, non sono più reperibili. In altri casi le labili tracce registrate nell'indice sono andate completamente perdute, come la stima delle case spettanti a Giulia Porini, la vendita di un casino in Frascati fatta da Carlo Vaini in favore della marchesa Duglioli Angellelli¹¹⁹, l'erezione di una cappellania da parte di Giustina Tigeroni Santacroce¹²⁰ e i capitoli matrimoniali di Clarice Vaini.

Tra le carte elencate nell'*Indice* del 1771 è stato invece possibile identificarne ventidue su quarantaquattro, ricostruendo un quadro articolato in cui registri di pagamenti, riscossioni, mandati, cambi e libri di pegni, ma anche memorie di nascita, fedì di battesimi e matrimoni, note di luoghi di Monte, inventari di gioielli e ricevute hanno permesso di delineare in parte quella quotidianità della vita familiare in cui le donne erano immerse.

¹¹⁸ ASR, ALdR, b. 379.

¹¹⁹ Per Cristina Duglioli Angellelli, FRANCESCA CURTI, *Committenza, collezionismo e mercato dell'arte tra Roma e Bologna nel Seicento. La quadreria di Cristiana Duglioli Angellelli*, Roma, Gangemi, 2007.

¹²⁰ Per il testamento di Giustina Tigeroni, ASR, *Pergamene, Roma. Ospedale del Ss. Salvatore*, cass. 496, n. 27a.

3. Interpretazione delle fonti: riflessioni metodologiche

L'ampia quantità di informazioni, spesso frammentarie, che andavano emergendo nel corso della ricerca condotta nei tre grandi insiemi appena esaminati, aveva fin dall'inizio evidenziato la necessità di affrontare tre rilevanti problemi: l'adozione di uno strumento in grado di gestire l'ampia mole di dati e le molteplici relazioni tra questi esistenti; l'esatta identificazione delle figure individuate; la mancanza di omogeneità nella nomenclatura delle fonti.

Per la gestione del primo problema si è resa necessaria l'adozione di un *database* relazionale in cui sono state create tre entità (volume/busta, persona, fascicoli/giustificazioni)¹²¹, in modo da poter raccogliere per ogni persona tutti i dati emersi dallo spoglio della documentazione e predisporre così il materiale necessario per la creazione di singole schede biografiche.

Ciascuna scheda biografica prevedeva cinque campi, ovvero nome, cognome, titolo, estremi cronologici, più un campo testuale per eventuali annotazioni, e poteva essere collegata con le schede di giustificazioni o fascicoli a essa riconducibili, spesso individuate in buste diverse, con numeri di corda talvolta anche molto distanti tra loro. Le schede di giustificazioni a loro volta presentavano i seguenti campi: volume, segnatrice, datazione, supporto, tipologia, regesto e persona. Il richiamo al volume e alla persona erano obbligatori e collegabili esclusivamente con le schede già esistenti. Le schede dei volumi, infine, prevedevano i seguenti campi: segnatrice, serie, titolo, datazione, descrizione intrinseca e descrizione estrinseca.

Con l'ausilio di tale strumento è stato possibile individuare 173 figure femminili e collegarle alla documentazione pertinente, indipendentemente dalla loro collocazione fisica, rendendo conto dell'esatta posizione gerarchica che tali scritture occupano all'interno dell'archivio di appartenenza.

Una volta completata la raccolta dei dati, la loro organizzazione e interpretazione hanno sollevato tuttavia non pochi problemi, primo tra tutti l'esatta identificazione di alcune figure femminili. Nei libri contabili e nelle giustificazioni, ma talvolta anche nelle carte d'amministrazione, è frequentemente riportato solo il nome della donna senza cognome o patronimici e non sono infrequenti i casi di omonimia. Nelle situazioni dubbie si è quindi preferito registrare in un primo momento i dati separatamente, cercando di

¹²¹ Per il progetto è stata creato un apposito DB *MySQL*, con un'interfaccia *web PHP* che garantisse l'esportazione dei dati in *.csv*, ovvero uno strumento estremamente snello che permettesse una gestione relazionale dei dati, nel rispetto dei principi essenziali della descrizione archivistica e dei legami gerarchici esistenti tra le carte. Si sono tuttavia tralasciati volutamente tutti quegli elementi della descrizione archivistica che non fossero strettamente necessari per le esigenze della ricerca.

risolvere le criticità, dove possibile, in occasione della revisione delle singole schede, incrociando i dati cronologici, topografici e biografici. Esemplicativi in tal senso sono stati i casi di Lucrezia Magalotti, Lucrezia Vaini ed Eusebia Pontani.

Lucrezia Magalotti, moglie di Guido di Girolamo Vaini, è indicata come Lucia Magalotti nella pergamena relativa alla tonsura del figlio Domenico, rogata il 2 luglio 1633¹²². Sebbene all'inizio si fosse pensato a due donne distinte e fossero quindi state create due schede, in fase di revisione è stato possibile accorpare i dati intorno a un'unica figura. Inoltre, benché finora, fossero conosciuti solamente i figli maschi di Lucrezia Magalotti e Guido di Girolamo Vaini, ovvero Domenico, Giovan Girolamo, monsignor Enea, Francesco Maria e Carlo, dallo spoglio dei documenti è emerso che i coniugi ebbero anche due figlie: Lucrezia, che sposò Antonio Bovio con una dote di 12.000 scudi¹²³, e Lucrezia Eletta, monaca nel monastero di Candeli in Firenze¹²⁴.

Un ulteriore problema si è posto per l'assegnazione di alcuni attestati datati 30 settembre 1665¹²⁵, intestati a Lucrezia Magalotti e attribuiti inizialmente alla moglie di Guido di Girolamo Vaini. Dalla comparazione dei documenti è tuttavia emerso che Lucrezia aveva fatto testamento nel 1652¹²⁶ e per l'anno 1665 era ricordato il pagamento di un legato annuale vita natural durante a suor Lucrezia Eletta Vaini, istituito dalla *bona memoria* di Lucrezia Magalotti e Guido Vaini che, quindi, a quella data dovevano essere entrambi defunti¹²⁷. Una volta escluso che gli attestati in questione potessero riferirsi alla moglie di Guido Vaini, si è cercato di identificare chi fosse quest'altra Lucrezia Magalotti. Dalla lettura degli attestati è emerso trattarsi della moglie di Paolo Conti di Collestatte ed è stata così creata per lei una nuova scheda: Magalotti Lucrezia di Collestatte.

Ancora, nelle carte compaiono diverse Lucrezia Vaini, tra le quali è stato possibile distinguere su base cronologica Lucrezia Magalotti, sposa Vaini, Lucrezia Vaini, figlia di Guido di Girolamo Vaini e Lucrezia Magalotti, e Lucrezia Vaini, probabilmente figlia di Domenico Vaini e Margherita Mignanelli. Sebbene quest'ultima sia indicata nelle carte conservate solamente come *mulier romana* e attualmente non sia ricordata in letteratura tra i figli di Domenico e Margherita Mignanelli, la sua identificazione non sembra improbabile, analogamente a quanto accaduto per Lucrezia ed Eletta Vaini, figlie di Girolamo Vaini e sorelle di Domenico.

¹²² ASR, ALdR, b. 308, fasc. 16.

¹²³ ASR, ALdR, b. 452, fasc. 28.

¹²⁴ ASR, ALdR, b. 754.

¹²⁵ ASR, ALdR, b. 393, fasc. 7.

¹²⁶ ASR, ALdR, b. 697, fasc. 3.

¹²⁷ ASR, ALdR, reg. 748, c. 48.

Problematica è stata anche l'identificazione della Lucrezia Vaini menzionata in un mastro di casa Vaini. Nel testo si legge che il 19 aprile 1668 Lucrezia doveva dare 27,90 scudi a Vincenzo Coralli come rimborso per altrettanti spesi tra il 1665 e il 1666 per suo servizio, a cui dovevano essere aggiunti altri 12,97 scudi come rimborso per le spese dell'anno 1667¹²⁸. Si trattava della figlia di Guido o di quella di Domenico? Alla fine si è optato per la prima opzione, sebbene questa dovesse essere ormai piuttosto avanti negli anni, in quanto per la figlia di Domenico si conserva un breve pontificio del 1676 che autorizza la costituzione di una dote di 15.000 scudi, e difficilmente questa Lucrezia, figlia di Domenico, avrebbe potuto avere del personale alle proprie dipendenze dieci anni prima delle sue nozze.

Significativo è anche il caso di Eusebia Pontani. Apparentemente nei documenti sparsi in buste diverse troviamo tre donne di nome Eusebia: la prima fu vedova di Ovidio Clavelli di Collestatte e titolare di un censo in sorte di scudi 200, con frutto al 5%, creato il 20 febbraio 1584¹²⁹; la seconda fu moglie di Bonifacio Pontani e titolare di un altro censo di 200 scudi acquistato da Castora, figlia di ser Porfirio de Porfiri, il 18 marzo 1588¹³⁰; per la terza possediamo un atto di interpellazione del 19 marzo 1628¹³¹. Non conoscendo il cognome della famiglia d'origine delle tre donne, queste erano state inizialmente registrate nel banca dati come Eusebia 1, Eusebia 2 ed Eusebia 3, in quanto a prima vista avrebbero potuto essere identificate come tre persone diverse. Considerando tuttavia che l'acquisto di censi da 200 scudi comportava necessariamente l'appartenenza a famiglie benestanti, riflettendo sulla vicinanza cronologica dei documenti, rispettivamente del 1584 e del 1588, e valutando infine l'importanza rivestita dalla famiglia Pontani a Collestatte, si è avanzata l'ipotesi che potesse trattarsi della stessa persona in prime e seconde nozze. Una conferma in tal senso è venuta dalla lettura del terzo documento, ovvero l'atto d'interpellazione, in cui si legge che Eusebia Pontani era «cessionaria et heres dicti quondam Ovidi Clavelli»¹³². A questo punto rimaneva soltanto il dubbio sul cognome originario della donna, essendo le donne sposate indicate spesso con il cognome del marito, come nel caso di Flavia, moglie di Bernardino Palmieri, e di Dianira, moglie di Paolo Conte¹³³. Il ritrovamento di un quarto documento, ovvero il testamento di Eusepia Pontani del 12 luglio 1629¹³⁴, ha permesso di com-

¹²⁸ ASR, ALdR, reg. 748, c. 105.

¹²⁹ ASR, ALdR, b. 321, fasc. 24.

¹³⁰ ASR, ALdR, b. 322, fasc. 35.

¹³¹ ASR, ALdR, b. 452, fasc. 27.

¹³² ASR, ALdR, b. 452, fasc. 27.

¹³³ ASR, ALdR, b. 393, fasc. 7.

¹³⁴ ASR, ALdR, b. 327, fasc. 12.

pletare il quadro, assegnando alla donna il cognome appropriato. Al termine di tale ricerca è stato quindi possibile identificare Eusepia e le tre Eusebie in un'unica donna, ovvero Eusebia Pontani, moglie in prime nozze di Ovidio Clavelli e in seconde nozze di Bonifacio Pontani.

Una volta individuate le singole figure, si è dovuto affrontare un ulteriore problema legato alla mancanza di omogeneità nella nomenclatura. Dalla ricerca era, infatti, emersa una pluralità di situazioni legate da un lato all'oscillazione della grafia sia nei nomi sia nei cognomi, quest'ultimi spesso doppi, declinati al femminile o completamente assenti per gli strati socialmente più umili, dall'altro vi era il problema delle donne destinate alla vita monastica che normalmente cambiavano il proprio nome in occasione della monacazione.

Partendo dalle regole di catalogazione REICAT definite dall'ICCU per la descrizione degli *authority files*¹³⁵, si è adottato, per i cognomi, la forma normalmente utilizzata oggi nelle pubblicazioni scientifiche. Ad esempio, tra Lante e Lanti si è scelta la prima forma, sebbene la seconda sia nettamente prevalente nei documenti fino alla fine del Settecento. Analogamente si è optato per la forma maschile per quei cognomi che, frequentemente declinati nei documenti, assumevano spesso una desinenza al femminile, quali Orsini-Orsina, Rognoni-Rognona, o Tigeroni-Tigerona. Nelle carte amministrative, inoltre, è facile imbattersi in donne i cui doppi cognomi, da nubili e sposate, sono usati con una certa disinvoltura, come nel caso di Isabella Salviati, indicata sempre come Isabella Cesi, a seguito del suo matrimonio con Federico Cesi nel 1616. Di prassi è stato adottato nella scheda biografica il cognome da nubile, salvo quando non sia stato possibile distinguere tra i cognomi, nel qual caso si sono trascritti entrambi, come per Chiara Francesca Aquilani Lante¹³⁶. Sembrerebbe, infatti, che Aquilani possa essere il cognome materno, come nel caso di Maria Cristina Altemps, sposa Lante, che in alcune carte si firma Cristina Medici, in quanto figlia di Angela de' Medici. Poiché, tuttavia, dai documenti conservati non è possibile determinarlo con certezza, si è preferito inserirli entrambi nel campo cognome.

Per le classi sociali meno abbienti si è invece posto il problema opposto, in quanto numerose donne sono ricordate negli atti solamente con il proprio nome e la qualità di «mogli di», come ad esempio Anselma, Satur-

¹³⁵ Per le regole di catalogazione REICAT, <https://www.iccu.sbn.it/export/sites/iccu/documenti/2015/REICAT-giugno2009.pdf>. In particolare, *Intestazioni uniformi per le persone*, p. 411-440. Tali regole sono state parzialmente revisionate nel 2017, <https://norme.iccu.sbn.it/index.php?title=Reicat> (consultato il 30 luglio 2021).

¹³⁶ ASR, ALdR, b. 390, fasc. 3.

nina e Bartolomea, indicate rispettivamente come mogli di Antonio Cardarelli, Giuliano Cartocchia e di Biagio Caroni. Talvolta non si conosce neppure il cognome del marito, come nel caso di Antonia, indicata semplicemente come «Antonia del fu Maurizio» o Barbara «moglie di Pietro». In tutti questi casi si è scelto di identificarle solamente con il nome, inserendo gli altri dati all'interno della scheda.

Per le monache, infine, qualora dalla combinazione di più fonti sia stato possibile distinguere tra il nome secolare e quello religioso, si è adottato il primo per l'ordinamento, come nel caso di Leonora della Rovere (suor Maria), Angelica Lante (suor Maria Cristina) o Sulspizia Lante (suor Lucrezia). Negli altri casi si è scelto di riportare il nome utilizzato nei documenti, ovvero quello con cui le monache erano solite firmarsi nelle lettere e nelle ricevute conservate, come nel caso di suor Maria Francesca Altemps, per la quale possediamo solamente una lettera autografa del 3 gennaio 1647 indirizzata a Maria Cristina Altemps, di cui la donna si definisce «affezionatissima zia»¹³⁷. Sulla base delle scarse informazioni disponibili, infatti, non è stato possibile stabilire né se il suo nome fosse mutato dopo la monacazione, né in quale monastero la donna vivesse.

Una volta completato il lavoro di interpretazione e assegnazione di ciascun documento, sono state realizzate 173 schede biografiche di donne visute tra il XVI e il XVII secolo¹³⁸, integrando le informazioni raccolte, ove possibile, con alcuni riferimenti bibliografici indispensabili per ricostruire a grandi linee la storia del personaggio¹³⁹.

Lungi dal considerare le donne come oggetto di storia in quanto tali, si è infatti cercato di inserire le figure individuate all'interno del contesto storico-sociale in cui erano immerse, giacché, come scrivono Georges Duby e Michelle Perrot, «è il loro posto nella società, la loro condizione, i loro ruoli e il loro potere, il loro silenzio e la loro parola che intendiamo comprendere [...] Una storia di relazioni che chiama in causa tutta la società, che è storia dei rapporti tra i sessi, e dunque anche storia degli uomini»¹⁴⁰. Analogamente anche Natalie Zemon Davis e Arlette Farge sottolineavano che «non ser-

¹³⁷ ASR, ALdR, b. 599.

¹³⁸ Si tratta nel 50% dei casi di donne appartenenti alla nobiltà, sposate o destinate alla vita monastica, nel 45% di donne appartenenti all'alta e media borghesia, cui si aggiunge un piccolo nucleo di donne, pari al 5% del totale, che prestarono servizio per la famiglia Lante della Rovere.

¹³⁹ Le schede, che costituiscono parte integrante della mia tesi di dottorato *Le donne dell'archivio Lante della Rovere. Presenze femminili nelle carte familiari tra XVI e XVII secolo*, discussa nel settembre 2020 alla Sapienza Università di Roma, saranno in futuro inserite nel Sistema Informativo dell'Archivio di Stato di Roma.

¹⁴⁰ Nella *Prefazione* a ZEMON DAVIS, FARGE, *Storia delle donne*.

virebbe a nulla costruire una storia delle donne che prenda in considerazione solo le loro azioni e i loro modi di vita, senza render conto della reciproca influenza dei discorsi sui modi di essere e viceversa. Prendere la donna 'sul serio' significa reinserire la sua attività nell'ambito delle relazioni che si istituiscono fra lei e l'uomo, e riconoscere che il rapporto fra i sessi è una produzione sociale, di cui lo storico può e deve fare la storia»¹⁴¹.

4. Conclusioni

Il progetto di ricerca, nato a metà strada tra l'archivistica e gli studi di genere, si era posto come obiettivo di verificare quali tracce, più o meno dirette, le donne potessero lasciare all'interno di un archivio familiare. Dalla spoglio di circa duecento volumi è stato individuato un migliaio di documenti distribuiti nei tre grandi insiemi descritti da Marco Bologna per gli archivi familiari (corrispondenza, documenti contabili e carte amministrative), da cui sono emerse 173 figure femminili, appartenenti ai più diversi strati sociali, dalla nobildonna alla monaca, dai membri della borghesia fino alle classi più umili, quali la balia, la nevarola o la lavandara.

In particolare, oltre a un piccolo nucleo di lettere autografe, ben più interessanti si sono rivelati nel loro insieme i documenti contabili, da cui è emerso un quadro estremamente variegato. Mandati di pagamento ai monasteri per monacazioni e alimenti hanno fatto riemergere dall'oblio personaggi minori altrimenti ignoti, come le tre sorelle Ceuli, Cleria, Lena e Laura, le due sorelle Della Rovere, Maria e Livia, le due sorelle Vaini, Lucrezia Eletta e Maria Celeste, e Ippolita Virginia Orsini, le quali, sebbene siano ampiamente attestate nei registri contabili, sono rimaste completamente sconosciute finora alla letteratura.

Inoltre, pigioni e affitti per appartamenti e case, dal valore variabile tra i 10 e i 50 scudi l'anno, offrono diversi spunti di riflessione sul potere d'acquisto delle donne appartenenti alla media e piccola borghesia, mentre le retribuzioni delle dame di compagnia o delle donne di servizio forniscono puntuali indicazioni sulle attività socio-economiche che ruotavano intorno alle grandi famiglie romane, sui salari e sul costo di alcuni beni e servizi. Si tratta di dati spesso di difficile lettura poiché estremamente frammentari se presi singolarmente, ma molto significativi se combinati con quelli emergenti dalle carte d'amministrazione, intese sia nella loro dimensione pubblica di atti notarili e giudiziari, sia in quella privata, quali inventari di beni e indici d'archivio.

Tra gli atti notarili esaminati, quelli che prevedevano il coinvolgimento delle donne sono stati 208, di cui un quarto è costituito da contratti dotali,

¹⁴¹ Ivi, p. 4.

capitoli matrimoniali, fedeli di matrimoni e sussidi dotali, ma sono largamente presenti anche rinunce all'eredità, testamenti, procure, compravendite, censi, donazioni e quietanze. Anche gli atti giudiziari possono offrire molti spunti di ricerca, in particolare qualora si sia conservato insieme alle carte il cosiddetto *summarius*, in cui sono elencati tutti i documenti utilizzati nella causa con il nome del notaio, la loro datazione e un breve regesto.

Tra le scritture private, gli inventari dei beni delle donne, costituiti per lo più da gioielli e argenti, talvolta anche da libri e strumenti musicali, permettono di farsi un'idea sullo *status* sociale e sui gusti artistico-letterari delle dame del tempo. Gli indici d'archivio settecenteschi, confrontati con quelli contemporanei, hanno permesso di verificare quanta parte della documentazione sulle donne, ancora conservata alla fine Settecento nell'archivio Lante della Rovere, sia andata perduta nei due secoli successivi. Tale perdita può essere quantificata ad esempio nel 75% delle carte attestare nell'inventario del 1744, e all'incirca nel 50% di quelle registrate nell'indice del 1771. È possibile così constatare che non solo il monopolio della scrittura era maschile, ma anche la sua conservazione e trasmissione. Infatti, oltre alle cause oggettive, legate al minor grado di alfabetizzazione, la limitata presenza di scritture femminili conservate è anche l'effetto di un «ascolto non registrato»¹⁴².

Come ricordava recentemente Guido Melis, «le carte parlano», bisogna saperle ascoltare e «leggere i documenti nell'archivio e, soprattutto, leggerli attraverso l'archivio», poiché «la sua [di un documento] collocazione in un contesto e solo in quello, la sua relazione necessaria o occasionale con altri documenti che ne costituiscono integrazione, sono parte fondamentale dell'interpretazione storica»¹⁴³. Le singole carte si illuminano a vicenda e dall'oscurità del tempo riemergono «sconosciuti profili e ignoti percorsi di vita, tutti da riprendere e da sviluppare», come scriveva Marina Caffiero «e da non far ricadere nell'oblio»¹⁴⁴, così da sostenere nuove domande e nuovi percorsi di ricerca.

Letizia Leli*

¹⁴² MARINA ZANCAN, *Il doppio itinerario della scrittura. La donna nella tradizione letteraria italiana*, Torino, Einaudi, 1998 (Biblioteca Einaudi, 42).

¹⁴³ GUIDO MELIS, *D'Artagnan va in archivio*, «Le carte e la storia», 2018/1, p. 5.

¹⁴⁴ CAFFIERO, *Per una storia delle scritture delle donne*, p. 27.

* Archivistica di Stato nell'Archivio di Stato di Roma, corso del Rinascimento 40, 00186-Roma; e-mail: letizia.leli@beniculturali.it.

«Studio, lavoro, pietà». Le carte di Celeste Bastianetto¹

Titolo in lingua inglese Study, work and pity. The archive of Celeste Bastianetto
Riassunto Lo studio descrive l'archivio personale di Celeste Bastianetto (1899-1953), uomo politico legato agli ambienti cattolici e senatore, oltre a fervente sostenitore dell'ideale europeista e scrittore. L'archivio, composto da interventi dell'autore, materiali preparatori, corrispondenza di lavoro e personale, è conservato nel l'Archivio storico dell'Università degli Studi di Pavia e consente di approfondire aspetti legati alla vita del senatore, in particolare la nascita del federalismo e la storia politica e istituzionale italiana nei primi cinquant'anni del Novecento.
Parole chiave Archivi di persona, movimento federalista europeo, Celeste Bastianetto
Abstract The study describes the personal archive of Celeste Bastianetto (1899-1953), a politician linked to Catholic circles and senator, as well as a fervent supporter of the pro-European ideal and writer. The archive consists of the author's speeches, preparatory materials, working and personal correspondence. It is kept within the Historical Archive of the University of Pavia and allows to study certain topics tied to the senator's life, in particular the rising of the European federalism and the Italian political and institutional history during the first fifty years of the 20 th century.
Keywords Personal archives, European federalist movement, Celeste Bastianetto
Presentato il 22.04.2021; accettato il 03.08.2021
DOI: 10.4469/A17-1.03
URL: https://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/1737/ANAL000.1737.0003.pdf

A partire dagli anni Ottanta del secolo scorso il Dipartimento storico-geografico dell'Università degli Studi di Pavia si è impegnato nel recupero di fonti documentarie che testimoniano le attività intraprese dai movimenti europeisti e federalisti.

L'accademia pavese concentra nel proprio Archivio storico i fondi documentari del Movimento federalista europeo (MFE), del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (CCRE), il fondo della Gioventù Federa-

¹ «Studio, lavoro, pietà, e niente farfalline per la testa... Mi costerà fatica una simile decisione, ma son risoluto di mantenerla» dal diario di Celeste Bastianetto, 9 gennaio 1922: Italia, Pavia, ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA (d'ora in poi ASUPv), *Fondo Celeste Bastianetto*, b. IX.

lista Europea (GFE) e gli archivi privati di alcuni dei protagonisti della campagna per l'unità europea, tra i quali quelli di Altiero Spinelli (1907-1986), Luciano Bolis (1918-1993), Ivan Matteo Lombardo (1902-1980), Lodovico Benvenuti (1899-1966), Guglielmo Uselli (1906-1958) e Celeste Bastianetto (1899-1953)².

L'archivio di Bastianetto è stato depositato nel 1999 dalla famiglia al Centro interdipartimentale di ricerca e documentazione sulla storia del Novecento dell'Università di Pavia e dal Centro è successivamente passato all'Archivio storico dell'Università alla sua istituzione nel 2002. Il Centro interdipartimentale ha organizzato nel tempo, ed è ancora attivo in tal senso, progetti di valorizzazione storiografica, in particolare sulla storia del federalismo e dei movimenti a esso connessi³.

Il fondo Bastianetto si compone di 22 buste di documenti dal 1918 al 1959, comprendenti corrispondenza, una raccolta di articoli di quotidiani, alcuni diari personali scritti a partire dal 1922⁴, fotografie, appunti e bozze per la stesura di romanzi e sceneggiature. Lo spoglio dei documenti ha mostrato contenuti alquanto eterogenei, testimoni di una personalità politica e intellettuale poliedrica. Celeste Bastianetto ebbe la capacità di muoversi all'interno di una dimensione politica sia locale sia di respiro internazionale. Egli fu amministratore e sindaco attento ai bisogni del territorio veneto e, al contempo, politico di idee e sensibilità profondamente europee. Esercitò come avvocato e si impegnò politicamente: nel suo fondo si è sedimentata documentazione professionale assieme a carte che testimoniano la sua attività politica. All'interno dei fascicoli vi è raramente una netta demarcazione tra le carte pubbliche e quelle private: carte non ufficiali e documenti amministrativi si mescolano e si compongono nella trattazione delle pratiche. L'archivio privato è un tutt'uno con quello dell'uomo politico: al suo interno si trovano carte personali, scambi epistolari con i collaboratori, i familiari e gli amici e documenti redatti durante le numerose attività svolte (circolari ministeriali, bozze di progetti per la federazione dei paesi europei, studi, appunti e diari personali).

² Per l'elenco completo dei fondi si veda <http://www-3.unipv.it/archivio/fondi.php> (consultato il 18 febbraio 2021).

³ Per maggior dettaglio sugli eventi organizzati dal Centro si veda <http://www-5.unipv.it/centronovecento/pubblicazioni> (consultato il 18 febbraio 2021).

⁴ Bastianetto aveva iniziato a tenere un diario personale già ai tempi del liceo. Il diario è stato aggiornato nel 1954, dopo la sua morte, dalla moglie Eleonora Duse ed è stato oggetto di studio nel saggio di FABIO ZUCCA, *Celeste Bastianetto, un cattolico federalista. Nuove prospettive di ricerca*, in *Storia e percorsi del federalismo. L'eredità di Carlo Cattaneo*, a cura di Daniela Preda e Cinzia Rognoni Vercelli, Bologna, Il Mulino, 2005, p. 777-779, 786.

Le carte sottolineano la profonda fede religiosa dell'uomo, filo conduttore della sua intera vita e fondamento della sua coscienza civile. Bastianetto condivise l'impegno cattolico all'interno di strutture sociali e politiche, nel movimento federalista, nel partito e in ogni ambiente che frequentò. Fin dalle sue prime attività appare forte il desiderio di tradurre il proprio impegno cattolico in influenza reale nei processi ideologici e politici, nei movimenti europeisti e nei percorsi istituzionali⁵.

Lo studio dell'archivio consente di approfondire le fasi della sua vita, dagli anni di formazione all'esperienza della guerra, dall'attività forense all'impegno politico e civile fino agli anni romani da senatore della Repubblica. Dalla lettura delle carte si evincono le relazioni che Bastianetto intrattene con l'ambiente sociale e politico del periodo ed emerge l'impegno profuso, a partire dai primi anni del secondo dopoguerra, per la realizzazione dell'unità europea. Sono numerosi i documenti che sottolineano i contatti con i movimenti europeisti e il legame che unì Bastianetto a Richard Nikolaus Coudenhove-Kalergi, fondatore del movimento paneuropeo.

Dalle pagine del diario personale emergono i pensieri più intimi di Bastianetto⁶. L'autore descrive il costante sostegno che trova nella fede religiosa. Narra le sensazioni provate durante la guerra e come la ferita subita e gli interventi che ne seguirono lo avessero profondamente segnato. Non mancano riflessioni giovanili sull'amicizia, le passioni, le prime delusioni sentimentali, la difficoltà di applicarsi negli studi. Si interroga sulla propria capacità di non farsi ammaliare dalle lusinghe della notorietà, che potrebbero allontanarlo dal suo dovere di studente e dalla vocazione religiosa⁷.

L'archivio di Bastianetto, come gli altri fondi di personalità legati al movimento federalista e conservati nell'Archivio storico dell'Università di Pavia, oltre a far luce sulla figura dell'autore, permette di integrare le fonti collettive come quelle del Movimento federalista europeo e quelle conservate nei Centri di documentazione sui movimenti politici.

⁵ Sull'approccio cattolico all'europeismo ALFREDO CANEVARO, *I cattolici italiani e le politiche di integrazione europea dal dopoguerra ai trattati di Roma: un primo bilancio degli studi*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», 3 (1994), p. 115-140; IDEM, *Movimento cattolico e istituzioni europee*, in FRANCESCO TRANIELLO, GIORGIO CAMPANINI, *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia. Aggiornamento 1980-1995*, Genova, Marietti, 1997, p. 47-53; GUIDO FORMIGONI, *Un'Europa cattolica? I cattolici italiani e la costruzione europea*, in PIERO CRAVERI, ANTONIO VARSORI, *L'Italia nella costruzione europea. Un bilancio storico (1957-2007)*, Milano, Franco Angeli, 2009 (Storia internazionale dell'età contemporanea), p. 349-361.

⁶ Per un approfondimento sui diari, in particolare quelli scritti nel periodo bellico, QUINTO ANTONELLI, *Storia della grande guerra. Lettere, diari e memorie dei soldati al fronte*, Roma, Donzelli, 2019.

⁷ ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. IX, diario 6-7, 11 gennaio 1922.

Poiché il fondo era privo di mezzi di corredo, tra il 2018 e il 2020 si è proceduto all'analisi e alla descrizione dei contenuti dell'archivio realizzando uno strumento che facilitasse le ricerche sulla figura di Bastianetto e sull'influenza del suo operato nel mondo a lui contemporaneo.

Le 22 buste del fondo sono organizzate al loro interno in fascicoli, alcuni creati dal soggetto produttore stesso, come si evince dai titoli di mano di Bastianetto apposti sulle camicie, altri invece riorganizzati dagli eredi prima di depositare l'archivio all'Università di Pavia.

In fase di riordino si è rispettata l'organizzazione interna delle unità e solo in alcune occasioni, quando lo spostamento di un documento da un fascicolo a un altro risultava evidente, si è proceduto a ricomporre i fascicoli così come, con buona certezza, si è valutato fossero stati formati. All'interno dei fascicoli si è operato ricollocando in sequenza cronologica i documenti in riferimento all'argomento trattato. I fascicoli riuniscono scritture relative a uno stesso affare o argomento, e spesso uno stesso argomento è oggetto della formazione di più fascicoli. In alcune buste non mancano documenti sciolti inseriti da parte dell'autore senza un'apparente correlazione con il resto della documentazione, forse con l'esclusivo intento di salvaguardarne la conservazione.

Come è stato già riscontrato in studi condotti sugli archivi di persona, e il fondo di Bastianetto non costituisce un'eccezione, raramente questi hanno una struttura definita⁸. Ogni soggetto opera sulla formazione e organizzazione del proprio archivio con scelte difficilmente assimilabili a una metodologia strutturata. Gli archivi privati di persona sono quelli che maggiormente sfuggono a ogni regola e a ogni controllo, essendo il prodotto

⁸ L'interesse verso gli archivi di persona è cresciuto notevolmente negli ultimi decenni per la loro capacità di connettersi a variegati interessi di studio e di ricerca, integrare le fonti istituzionali e quelle presenti in altri archivi privati, offrire punti di osservazione diversificati. Molti gli studi sull'argomento: *Il futuro della memoria. Atti del Convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglia e di persone (Capri, 9-13 settembre 1991)*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 45); GIULIA BARRERA, *Gli archivi di persone*, in CLAUDIO PAVONE, *Storia dell'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, III: *Le fonti documentarie*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali - Dipartimento per i beni archivistici e librari - Direzione generale per gli archivi, 2006, p. 617-657 (Pubblicazione degli Archivi di Stato, Saggi, 8); STEFANO VITALI, *Memorie, genealogie, identità*, in LINDA GIUVA, STEFANO VITALI, ISABELLA ZANNI ROSIELLO, *Il potere degli archivi. Uso del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano, Bruno Mondadori, 2007, p. 67-134; CATERINA DEL VIVO, *Accostarsi a un archivio di persona: ordinamento e condizionamento*, in *Archivi di persona del Novecento. Guida alla sopravvivenza di autori, documenti e addetti ai lavori*, a cura di Francesca Gheretti e Loretta Paro, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche - Fondazione Giuseppe Mazzotti per la civiltà veneta, 2012, p. 15-36; MARIA PALMA, *Conoscere e salvaguardare gli archivi di persona*, in STEFANO ALLEGREZZA, LUCA GORGOLINI, *Archivi di persona nell'era digitale. Il caso di Massimo Vannucci*, Bologna, Il Mulino, 2016, p. 13-39.

del soggettivo interesse dell'individuo di conservare testimonianza scritta dei rapporti che egli ha intrattenuto nel corso della sua esistenza. La struttura di ciascun fondo, quindi, può risultare assai differenziata, poiché la sedimentazione della documentazione è dettata dalle decisioni, prevalentemente non preordinate, del singolo individuo. L'unicità della storia di ciascun soggetto si riflette nella peculiarità della costituzione e conservazione di questi archivi. La metodologia prevalente è quella di riunire i documenti in fascicoli intestati al singolo episodio, che sia un affare, un'attività o un incontro.

Inoltre, i soggetti singoli per loro natura godono della massima libertà operativa sulle scelte conservative della loro memoria: sono liberi di distruggere in parte o integralmente i loro archivi quando lo ritengano opportuno o necessario⁹; operano liberamente sull'eliminazione delle loro carte per i motivi più vari, quando un argomento ha perduto interesse o quando di quell'argomento si preferisce celare le evoluzioni. Proprio per la loro peculiarità, cioè il loro originarsi da un atto di volontà del produttore, ne consegue che, nel loro percorso formativo prima e di conservazione poi, possano presentarsi numerosi motivi che concorrono alla loro possibile dispersione. Sono in primo luogo le vicende stesse della vita dell'autore, con i suoi spostamenti, a influire sullo smembramento del fondo. Alla morte dell'autore insorgono difficoltà per trovare un'adeguata collocazione alle carte¹⁰. Gli eredi stessi, talvolta, intervengono selezionando le scritture prima di conferirle a un istituto di conservazione.

Malauguratamente la biblioteca di Bastianetto non ha seguito la sorte dei documenti; essa fu venduta dagli eredi in più soluzioni. Una parte, di cui si conserva l'elenco e il carteggio preliminare alla vendita, fu acquistata dalla Libreria Forni di Bologna¹¹.

Oltre alle carte di Celeste Bastianetto, il fondo conserva materiale documentario riferibile ad altri componenti della famiglia. La parte più cospicua è legata alla figura di Piergiorgio, figlio di Celeste, nato il 20 gennaio 1933, che intraprese la carriera ecclesiastica, divenendo chierico nel 1955 nel Seminario patriarcale di Venezia e sacerdote nel giugno del 1959. Ric conducibili a lui sono alcune cartoline ricevute da familiari e amici, datate tra il 1952 e il 1953, un piccolo nucleo di lettere inviate dalla sorella Lucia

⁹ Sulle modalità di gestione e di individuazione degli archivi di persona fisica ANTONIO ROMITI, *Per una teoria dell'individuazione e dell'ordinamento degli archivi personali*, in IDEM, *Temi di archivistica*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1996, p. 167-186.

¹⁰ Il problema della dispersione di questi archivi si è diffuso nonostante la normativa, il codice dei beni culturali del 2004 e le successive modifiche, sancisca all'articolo 20 il divieto di smembrare archivi dichiarati di interesse culturale particolarmente rilevante (d.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, art. 20, comma 2).

¹¹ ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. XVI, fasc. 2.

nel 1955, la corrispondenza con lo zio paterno, Primo. Si conservano, inoltre, il suo libretto universitario e alcune fotografie che lo ritraggono¹².

1. Gli anni di formazione e l'esperienza della guerra

Celeste Bastianetto nacque a San Donà di Piave il 20 luglio 1899 in una famiglia profondamente religiosa e trascorse la sua giovinezza impegnato nelle attività di più associazioni cattoliche tra le quali la Gioventù Cattolica Italiana¹³. Come ragazzo del '99 partecipò alla prima guerra mondiale, combattendo sui fronti del Piave e del Grappa. Nell'ottobre del 1918, durante una missione, rimase gravemente ferito e nel maggio del 1920 fu decorato con la medaglia d'argento al valore militare¹⁴.

Dopo la guerra tornò a San Donà di Piave, dove riprese il suo impegno nell'Azione cattolica e fondò la Sezione mutilati ed invalidi.

Nel 1919 aderì al Partito Popolare e si dedicò alla riorganizzazione della sezione locale del partito, all'interno del quale, ancora studente universitario, ricoprì diversi incarichi¹⁵. In quegli anni conobbe Luigi Sturzo, del quale divenne amico e con il quale mantenne duraturi rapporti¹⁶.

Studiò giurisprudenza all'Università di Padova e nel 1923 conseguì la laurea. Della sua carriera universitaria si conservano appunti manoscritti e dattiloscritti dei corsi seguiti¹⁷. Dopo la laurea, si trasferì a Venezia per esercitare la professione forense nello studio dell'ex deputato popolare Umberto Merlin. L'attività di avvocato non lo allontanò dall'impegno cattolico e

¹² Ivi, b. XXII, fasc. 2.

¹³ Trattati biografici della figura di Bastianetto in ROSARIO FORLENZA, *Celeste Bastianetto, sindaco di San Donà di Piave. Un sindaco democristiano per l'Europa*, in OSCAR GASPARI, ROSARIO FORLENZA, SANTE CRUCIANI, *Storie di sindaci per la storia d'Italia (1889-2000)*, Roma, Donzelli, 2009, p. 121-126; ZUCCA, *Celeste Bastianetto*, p. 777-808.

¹⁴ Nel fondo documentario si conserva l'attestato a firma del ministro della guerra, Bonomi, col quale al sottotenente Bastianetto fu concessa l'autorizzazione a fregiarsi dello speciale distintivo d'onore per i mutilati di guerra. ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. II fasc. 3.

¹⁵ Nel diario Bastianetto racconta del suo impegno per riorganizzare la sezione e nell'individuare una nuova sede (ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. IX, diario 4 gennaio 1922).

¹⁶ La stima nei confronti di don Sturzo è attestata dalla corrispondenza, dai molti articoli conservati e dalle pagine a lui dedicate nel diario (ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. VI, fasc. 1; b. VII, fasc. 7; b. IX, sottofasc. 7.2; b. XVI, fasc. 6. Sulla figura di Luigi Sturzo GABRIELE DE ROSA, *Luigi Sturzo*, Torino, UTET, 1977; ROBERTO PAPINI, *Il coraggio della democrazia. Sturzo e l'internazionale popolare tra le due guerre*, Roma, Edizioni Studium, 1995; EUGENIO GUCCIONE, *Luigi Sturzo. Il prete scomodo fondatore del Partito Popolare italiano (1919)*, Trapani, Di Gerolamo, 2018.

¹⁷ Vi sono appunti sull'assistenza giuridico-sociale, sul diritto penale, sul diritto di famiglia e la guida dell'Università di Padova per l'a.a. 1924-25 (ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. II, fasc. 3).

civile¹⁸: fu membro dell’Azione cattolica¹⁹, si iscrisse alla Federazione degli Universitari Cattolici Italiani (FUCI)²⁰ ed entrò in contatto con Alcide De Gasperi e Guido Gonnella. Su impulso di questi incontri maturò l’idea di fondare a Venezia un Gruppo di laureati cattolici che costituì nel 1928²¹.

Nel 1925 si fece promotore di un convegno provinciale del Partito Popolare e negli anni a seguire partecipò in qualità di relatore a molte conferenze del partito. Di quell’attività si conservano gli appunti preparatori e le relazioni presentate ai convegni²². Nel 1930 fu eletto presidente diocesano della Gioventù cattolica. Si conservano il discorso inaugurale e varie lettere di felicitazioni ricevute per l’incarico assunto²³.

Fin da giovane Bastianetto si appassionò al diritto penitenziario e alle problematiche connesse con la gestione delle carceri, interesse che mantenne anche negli anni della maturità²⁴. Il tema è ben testimoniato dalle carte del suo archivio. Egli visitò i penitenziari e i riformatori di Portolongone, Nisida, Airola e Palermo, dei quali osservò le strutture (cucine, spazi ricreativi, infermeria), analizzò le attività ludiche, di rieducazione, le caratteristiche dei sistemi disciplinari e valutò il ruolo degli psichiatri²⁵. Nel 1924 vide le carceri del Belgio e nel 1933, come membro del Dipartimento di giustizia, ebbe accesso ai penitenziari statunitensi di New York, Philadelphia, Washington, Chicago, Oakdale, Detroit, Buffalo e a quelli canadesi di Toronto e Montreal. In quell’occasione ebbe modo di comparare le carceri italiane con quelle d’Oltreoceano. L’esperienza diretta sulle carceri, unita alle cono-

¹⁸ I suoi interessi di quegli anni sono manifesti nella documentazione contenuta nei fascicoli: «Unità della Chiesa», «Accademia di pensiero e vita religiosa», «Laureati e professionisti cattolici di Venezia», «Politica sociologica» con appunti relativi al concetto di civiltà cristiana e di coscienza sociale, «Rerum Novarum» con materiale sull’enciclica promulgata da papa Leone XIII, appunti e approfondimenti (ivi, bb. I, IV, VI).

¹⁹ MARIO CASELLA, *L’Azione Cattolica nell’Italia contemporanea (1919-1969)*, Roma, A.V.E., 1992; IDEM, *Azione Cattolica e Partito Popolare a Brescia nel 1925*, in *Studi in onore di Arnaldo d’Addario*, a cura di Luigi Borgia, Francesco De Luca, Paolo Viti, Raffaella Maria Zaccaria, Lecce, Conte Editore, 1995, p. 1641-1660.

²⁰ Sulla fondazione della FUCI e sulla sua attività, all’interno della quale si formò l’élite cattolica che avrebbe fornito quadri dirigenti, politici e intellettuali alla Resistenza e all’Italia democratica e repubblicana GUIDO ANICHINI, *Cinquant’anni di vita della F.U.C.I.*, Roma, Editrice Studium, 1947, in particolare, p. 17-21.

²¹ Per la fondazione del Gruppo laureati cattolici ricevette nel 1940 una menzione da monsignor Giovanni Battista Montini, futuro papa Paolo VI: ZUCCA, *Celeste Bastianetto*, p. 789.

²² ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. VIII fasc. 1.

²³ ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. IV, fasc. 5.

²⁴ Sulle problematiche carcerarie del tempo FEDERICA DE ANGELIS, SIMONE TORGE, *La realtà invisibile. Breve storia del diritto penitenziario dagli Stati preunitari ad oggi*, in *Momenti di storia della giustizia. Materiali di un seminario*, a cura di Leonardo Pace, Simone Santucci, Giuliano Serges, Roma, Aracne, 2011, p. 19-22.

²⁵ ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. VII, fasc. 1 e 3.

scenze del diritto proprie della sua formazione, lo portarono a occuparsi del sistema carcerario e del diritto penitenziario internazionale. In particolare, la conoscenza degli istituti americani gli ispirò nuovi progetti sociali sulle attività carcerarie, che presentò al suo ritorno in Italia. I documenti raccolti mettono in luce la sua sensibilità riguardo alla delinquenza minorile e numerosa risulta la corrispondenza intrattenuta con i cappellani delle carceri²⁶.

Egli scrisse due romanzi di ambientazione carceraria, *Sundeck Ponte di Sole*, vincitore del premio letterario Savoia Barbante nel 1937, e *Grazie Mauro*²⁷. Nel fondo si trova la sceneggiatura cinematografica scritta con Arnaldo Boscolo, dal titolo *L'agente bovaio*, ispirata alle visite al carcere di Nisida²⁸.

Dell'impegno come scrittore si conservano, inoltre, appunti e bozze per romanzi non pubblicati, tra i quali *Tre battesimi*, dedicato ai rapporti tra la Chiesa e il fascismo, e *Io e Peppino* sull'esperienza vissuta in guerra²⁹.

Il viaggio compiuto negli Stati Uniti stimolò la sua attenzione verso la politica interna ed estera della società americana e sulle comunità cattoliche statunitensi. Su questo tema egli raccolse molti articoli, pubblicati tra il 1935 e il 1940³⁰.

Nel 1926 sposò Eleonora Duse, dalla quale ebbe nove figli: Sebastiano, Lucia, Marco, Gaetano, Piergiorgio, Maurizio, Agnese, Cecilia ed Eugenio.

2. L'impegno politico e per l'Europa

L'esperienza maturata all'interno del Partito Popolare con don Luigi Sturzo e i contatti internazionali intrattenuti fra le due guerre avvicinarono Bastianetto a posizioni spiccatamente europeiste, tanto che nel 1924 rappresentò a Strasburgo il Partito Popolare Italiano a una riunione dell'associazione Paneuropa, fondata dall'aristocratico austriaco Richard

²⁶ Bastianetto tenne rapporti epistolari con religiosi impegnati nella cura dei carcerati: tra l'altro si conservano missive di don Giovanni de Menasce sulla situazione dei cappellani nelle carceri, di madre Francesca Chiara, superiora del convento la Quiete a Firenze, e di Silvestra Tea Sensini, fondatrice dell'Associazione Rinascita sociale per l'assistenza e la riabilitazione degli ex carcerati. Bastianetto scrisse alcuni articoli pubblicati sul quotidiano cattolico «L'Avvenire d'Italia» (ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. XI, fasc. 3; b. XV, fasc. 4).

²⁷ *Ponte di sole* narra del viaggio in America di suor Matilde. La religiosa, proprio come Bastianetto, intraprende questo viaggio per visitare gli istituti penali femminili e studiarne la struttura e l'organizzazione. *Grazie Mauro* racconta le vicende di una guardia carceraria e della sua fede nella possibile redenzione dei detenuti: CELESTE BASTIANETTO, *Ponte di sole*, Venezia, Ed. Emiliana, 1936; IDEM, *Grazie Mauro*, Venezia, Ed. Emiliana, 1947.

²⁸ Si conservano le bozze della sceneggiatura e la corrispondenza con Boscolo (ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. VII, fasc. 2).

²⁹ Ivi, b. VII, fasc. 5 e 6.

³⁰ ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. V, fasc. 2 e 4.

Nikolaus Coudenhove-Kalergi³¹. La visione di un’Europa unificata fu per Celeste Bastianetto un ideale per il quale si adoperò per tutta la vita, come attestato dai molti documenti (relazioni, programmi di incontri, appunti e articoli di giornale) presenti nel suo archivio³².

Egli diffuse le idee federaliste in ogni ambito del suo operato e il suo contributo fu fondamentale nel processo di sensibilizzazione sui temi euro-peisti all’interno alla Democrazia Cristiana. Le drammatiche esperienze belliche, infatti, avevano convinto membri della DC, come Bastianetto, Lodovico Benvenuti e Enzo Giaccherò³³, della necessità di costruire gli Stati Uniti d’Europa per assicurare la pace³⁴.

³¹ L’associazione Unione Paneuropa fu fondata da Coudenhove-Kalergi nel 1922 con l’intento di porre le basi per il conseguimento dell’unità politica ed economica dell’Europa. Nel 1923 Kalergi pubblicò il libro-manifesto *Paneuropa*, un progetto nel quale prospettò per la prima volta l’unificazione politica ed economica degli Stati europei come rimedio agli errori del conflitto appena concluso. Il movimento fu organizzato nell’Unione paneuropea, con sede centrale a Vienna, dove Coudenhove-Kalergi fu presidente del consiglio centrale. Dal 1924 il movimento pubblicò la rivista «Paneuropa». Dei numerosi studi sul Movimento citiamo a titolo di supporto per il presente lavoro: RICHARD COUDENHOVE-KALERGI, *Storia di Paneuropa*, Milano, Milano nuova, 1964; LUCIO LEVI, SERGIO PISTONE, *Trent’anni di vita del Movimento federalista europeo*, Milano, Franco Angeli, 1973; <https://www.eui.eu/en/academic-units/historical-archives-of-the-european-union> (consultato il 18 febbraio 2021).

³² Si conservano numerosi opuscoli informativi sul Movimento paneuropeo; più copie dell’intervento del vicepresidente del Movimento Henri-L. Miéville, e del testo della conferenza tenuta a Losanna nel 1952 da Kalergi in merito alla costruzione di una federazione di Stati su modello statunitense, verbali della riunione costitutiva del Movimento. ASUPV, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. III, fasc. 2; b. IX, fasc. 7 e 8; b. XIX, fasc. 4.

³³ Lodovico Benvenuti (1899-1966) e Enzo Giaccherò (1912-2000) furono due tra i principali sostenitori dell’unificazione europea su base federale, personaggi di spicco della Resistenza italiana e membri dell’Assemblea costituente nel dopoguerra. Tra le iniziative che condivisero con Bastianetto vi furono l’adesione al Movimento federalista europeo e al Comitato Parlamentare Italiano per l’Unione Europea. Si conserva corrispondenza con Enzo Giaccherò (ivi, b. XVIII, fasc. 1). Su Giaccherò DONATO D’URSO, *Enzo Giaccherò. Pioniere dell’Europeismo*, Roma, Bastogi Libri, 2013; su Benvenuti DANIELA PREDÀ, *Lodovico Benvenuti e l’Europa unita: il ruolo dell’insigne parlamentare cremasco nella costruzione della Comunità Europea*, Crema, Centro Editoriale Creмасco Libreria Buona Stampa, 2006; GIOVANNI PAOLO CANTONI, *Lodovico Benvenuti. Dalla resistenza all’unità europea*, Milano, Unicopli, 2016.

³⁴ Nonostante la Democrazia Cristiana tra la seconda metà del 1945 e la fine del 1946 fosse alla ricerca di orientamenti fondamentali sulla politica estera europea, questi non comprendevano la federazione europea come azione praticabile nell’immediato futuro. Uomini come Bastianetto, Enzo Giaccherò, Lodovico Montini e Lodovico Benvenuti non ebbero l’ascolto che avrebbero meritato e restarono spesso ai margini dei luoghi in cui si maturavano le decisioni più importanti di politica estera; GUIDO FORMIGONI, *La Democrazia cristiana e l’alleanza occidentale*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 117; ALFREDO CANEVARO, *Enzo Giaccherò dall’Europeismo al federalismo*, in *Europeismo e federalismo in Piemonte tra le due guerre mondiali: la Resistenza e i trattati di Roma (1957)*. Atti del Convegno tenuto presso la Fondazione Luigi Einaudi, Torino, 9 e 10 ot-

I documenti conservati nel fondo relativi al periodo dal 1932 al 1935 testimoniano il suo interesse per gli accordi italo-francesi stipulati tra Pierre Laval e Benito Mussolini, i problemi della pace e della sicurezza europea e il disarmo³⁵. Per un breve periodo Bastianetto aderì al partito fascista, decisione della quale ben presto si pentì³⁶.

Nel 1943 era già iscritto alla Democrazia Cristiana e poco dopo fu partecipante attivo della Resistenza. Nel suo studio di avvocato a Venezia ospitò gli incontri della formazione veneta del Corpo volontari della libertà, collaborò con gli Alleati alla missione Argo per il lancio di viveri e armi alle bande partigiane e coinvolse nuovi giovani nella lotta armata contro occupanti e collaborazionisti. Di conseguenza, nell'estate del 1944 fu incarcerato per alcuni mesi³⁷.

Bastianetto partecipò attivamente allo sviluppo della Democrazia Cristiana, come testimoniano lo scambio epistolare intrattenuto con Umberto Merlin e gli articoli di giornale relativi ai primi anni di vita del Partito, scrupolosamente conservati³⁸. Per il suo impegno religioso e nelle associazioni cattoliche, nel 1942 in segno di riconoscimento il pontefice Pio XII lo nominò cameriere d'onore di cappa e spada di Sua Santità³⁹. In quegli anni aderì al Movimento federalista europeo costituitosi a Milano nell'agosto del 1943 (MFE)⁴⁰.

tobre 1997, a cura di Sergio Pistone e Corrado Malandrino, Firenze, L.S. Olschki, 1999, p. 175.

³⁵ Fascicolo «Pax Romana» con documenti riguardanti il movimento internazionale degli intellettuali cattolici discussi durante le Giornate romane del 9-14 aprile 1947: ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. XVIII.

³⁶ Rosario Forlenza riporta che Bastianetto considerò la sua scelta una debolezza, un cedimento che aveva a fondamento la difesa degli interessi degli ex combattenti (FORLENZA, *Celeste Bastianetto, sindaco*, p. 123-124).

³⁷ ZUCCA, *Celeste Bastianetto*, p. 792.

³⁸ Si citano alcuni titoli di articoli conservati nel fascicolo: *Primo congresso polesano della DC*, «L'informatore democratico», 16 settembre 1945; *La illuminata azione della DC per la difesa della libertà e del patrimonio morale del Paese*, «L'avvenire d'Italia», 25 aprile 1946; *Il secondo congresso provinciale della DC di Venezia riafferma l'unità programmatica in una più salda efficienza del partito*, «Il Popolo del Veneto», 21 dicembre 1946; *Il Santo Padre precisa e illustra i doveri dell'ora in una illuminata attività per il vero bene del popolo*, «L'Osservatore romano», 9 gennaio 1947 (ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. II, fasc. 4).

³⁹ ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. XIX, fasc. 5.

⁴⁰ Il Movimento federalista europeo fu fondato a Milano il 27-28 agosto 1943 da Altiero Spinelli e da alcuni altri antifascisti, tra i quali Ernesto Rossi e Luciano Bolis, presso casa Rollier. Esso si fonda sui principi contenuti nel *Manifesto di Ventotene*, elaborato nel 1941 dagli stessi Spinelli e Rossi assieme a Eugenio Colorni. *Verso la comunità politica europea. Rapporto di Altiero Spinelli, Segretario generale del Movimento Federalista Europeo, Aja 8-10 ottobre 1953*, Tivoli, Arti Grafiche A. Chicca, 1953; LEVI, PISTONE, *Trent'anni di vita del Movimento federalista*, p. 39-

Il suo impegno nel Movimento federalista è tra le attività più documentate all'interno del fondo. Molto nutrita è la corrispondenza, in inglese e in francese, con gli esponenti del Movimento federalista internazionale, William J. Donovan, Patrick Armstrong, Julian Snow⁴¹, e nazionale, tra i quali Altiero Spinelli e Guglielmo Usellini⁴². Tra i materiali di lavoro si conservano la relazione inviata dall'Unione Europea dei Federalisti, sezione di Parigi, con il resoconto dell'attività di tutte le sezioni, la relazione presentata da Mary Tribaldi Chiesa alla conferenza dell'Unione Interparlamentare di Istanbul, 31 agosto-6 settembre 1951, sull'integrazione europea e la creazione di un Parlamento, il programma e i documenti della conferenza *L'Allemagne et l'Europe* svoltasi nel settembre del 1951, gli atti del *IV Congresso dell'Unione Europea dei Federalisti* del marzo 1952 e molti altri ancora⁴³.

Nel luglio del 1944, quando si costituì, il Comando militare regionale Veneto, in sostituzione dell'Esecutivo militare regionale nato alla fine del 1943, era composto da Angiolo Tursi (Pli), Celeste Bastianetto (Dc), Attilio Gombia (Pci), Leandro Biadene (Psiup), Giuseppe Calore (Pd'a). Bastianetto fu quasi subito sostituito da Lanfranco Zancan, poiché fu arrestato dai fascisti⁴⁴. Alla fine della guerra Bastianetto si impegnò in incarichi amministrativi. Tra il 1945 e il 1946 rivestì la carica di viceprefetto di Venezia, ruolo che gli permise di occuparsi del risanamento dell'agricoltura e delle politiche sociali della sua regione⁴⁵ e nel settembre del 1945 si adoperò per il

40; <http://www.mfe.it/site/index.php/chi-siamo/la-nostra-storia>, (consultato il 18 febbraio 2021).

⁴¹ Tra i corrispondenti di Bastianetto tra il 1949 e il 1951, ricordiamo: William Joseph Donovan, presidente dell'American Committee on United Europe, Gabriel Badarau, segretario generale dell'UEF - sezione di Parigi, Patrick Armstrong, membro della House of Commons, Julian Snow, membro del Parlamento inglese: ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. XVIII, fasc. 1.

⁴² Carteggio tra Spinelli e Bastianetto, 1951 (ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. XIV, fasc. 6; b. XVIII, fasc. 1).

⁴³ ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. XVIII, fasc. 1 e 2.

⁴⁴ Nell'Archivio del Centro di Ateneo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea dell'Università degli studi di Padova si conservano il verbale del 15 settembre 1944 dell'interrogatorio di Celeste Bastianetto, una relazione sulla sua attività nel Comando Militare Regionale Veneto (25 luglio-19 agosto 1945) e una relazione sulla visita fatta il 9 luglio 1945 al Cln di Dolo in veste di viceprefetto (Italia, Padova, Università degli studi, CENTRO DI ATENEO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA, *Raccolta di documenti sulla Resistenza, Relazioni personali*, b. 13; *Comando di Liberazione Nazionale Provinciale di Venezia*, serie 8, fasc. 107; si veda anche *Inventario dei fondi archivistici Centro di Ateneo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea - Casrec*, a cura di Franca Cosmai, Padova, Padova University Press, 2020, p. 43, 104, 227).

⁴⁵ Nel fascicolo «Ente nazionale per le Tre Venezie» è inserita la corrispondenza con i dipendenti dell'ente, con le associazioni di coltivatori e con le personalità che da Roma collaborarono con Bastianetto in favore della rinascita agraria. Le carte più numerose riguardano i

paese di Cavarzere, che era stato quasi completamente raso al suolo dai bombardamenti. Nell'archivio sono presenti il discorso tenuto e la rassegna stampa per la conferenza organizzata da Bastianetto⁴⁶.

Non trascurando l'impegno sul territorio, in occasione delle elezioni amministrative del marzo del 1946, Bastianetto si candidò come rappresentante della Democrazia Cristiana sia a Venezia sia a San Donà di Piave. Fu eletto in entrambi i consigli comunali, ma la sua scelta ricadde sul paese natio, dove rivestì la carica di sindaco sino alle dimissioni avvenute per ragioni di salute nel 1952. In qualità di primo cittadino, la priorità di Bastianetto rimase l'azione concreta sul territorio volta a incidere direttamente sulla vita delle persone. Nel 1947 si occupò della bonifica per la costruzione di una nuova rete stradale, in grado di facilitare gli spostamenti nelle zone del basso Piave. Questo suo intervento è testimoniato negli *Atti del Congresso regionale delle Bonifiche venete*, svoltosi a San Donà di Piave il 6 e 7 giugno 1947, e nella lettera di Bastianetto a Pietro Campilli, presidente del Comitato di cooperazione economica europea, e ad Antonio Segni, allora ministro dell'agricoltura e foreste, avente per oggetto «Rete stradale nelle zone di recente bonifica del basso Piave»⁴⁷. Si dedicò al problema dell'edificazione delle aree rurali, degli edifici parrocchiali⁴⁸ e del piccolo comune di Ceggia, vicino a San Donà, dove erano presenti numerose 'baracche' residue dai tempi della guerra. Di questo suo interesse si conservano il carteggio col sindaco del paese e le fotografie attestanti le condizioni abitative⁴⁹. Fu insegnante e responsabile del corso «Beneficenza pubblica e privata» per l'anno scolastico 1947-48 della Scuola di servizio sociale di Venezia⁵⁰.

3. L'esperienza nella Costituente e la carriera da senatore

Celeste Bastianetto, personaggio benvisto negli ambienti cattolici, fu invitato a candidarsi per la Democrazia Cristiana nelle elezioni per l'Assemblea costituente⁵¹. Egli si presentò nelle liste della DC nel collegio Venezia-Treviso e, primo degli esclusi, dal dicembre del 1946 prese in As-

verbalì del Senato in merito alla legge n. 1780 del 27 novembre 1939 che sancì la trasformazione in Ente nazionale per le Tre Venezie: ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. XV, fasc. 1.

⁴⁶ ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. XVI, fasc. 4.

⁴⁷ ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. XVI, fasc. 6.

⁴⁸ *Norme per la ricostruzione di edifici parrocchiali date da S.E. rev.ma monsignor Carlo Agostini, patriarca di Venezia*, estratto dal «Bollettino patriarcale», luglio-agosto 1949 (presente anche ivi, b. XVI, fasc. 6).

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ L'attività è testimoniata da lettere di incarico (novembre 1947) e dagli orari delle lezioni dell'istituto per l'anno 1947-48, dall'elenco degli argomenti del corso, dagli appunti per la prima lezione e dalla relazione sul corso (ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. XI, fasc. 1).

⁵¹ ZUCCA, *Celeste Bastianetto*, p. 794-799; ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. XVI, fasc. 1 e 5.

sembra il posto del collega Luigi Corazzin (1888-1946)⁵². Anche in questa nuova veste l'onorevole Bastianetto si adoperò fin da subito in favore dell'unità europea, proponendo per la Costituzione un articolo per limitare la sovranità nazionale a vantaggio dell'unità dell'Europa. Seppur accolta con favore, su richiesta del presidente della commissione, Meuccio Ruini, la mozione fu ritirata prima della votazione⁵³.

Nel 1947 Bastianetto aderì con entusiasmo all'iniziativa, promossa da Enzo Giacchero, per la costituzione di un Comitato parlamentare italiano per l'Unione europea (UPE), dal quale prese poi vita l'Unione Europea dei Federalisti (UEF). L'UPE, seguendo le indicazioni di Coudenhove-Kalergi, era finalizzata a coordinare i parlamentari dei Paesi democratici nel tentativo di dar vita a una federazione europea ispirata al modello statunitense⁵⁴. Collaborò con Coudenhove-Kalergi e partecipò attivamente alle conferenze parlamentari europee svoltesi in Svizzera a Gstaad e Interlaken tra il 1947 e il 1948, di cui si conservano: i programmi, le liste dei delegati, il progetto per la costituzione federale per l'Europa, le relazioni dei partecipanti, i resoconti delle riunioni, alcuni articoli di giornali e suoi appunti manoscritti⁵⁵.

Bastianetto curò l'organizzazione del terzo congresso dell'UPE, che si tenne a Venezia tra il 19 e il 22 settembre 1949. La corrispondenza di quegli

⁵² Si conserva il discorso di Celeste Bastianetto all'Assemblea costituente nella seduta del 24 marzo 1947, *L'Unità d'Europa*, 9 pagine (ivi, b. XIII, fasc. 1).

⁵³ Bastianetto propose di modificare la seconda parte dell'art. 4, poi divenuto art. 11, che avrebbe così recitato: «consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie alla unità dell'Europa o ad un ordinamento internazionale che assicuri la pace e la giustizia fra i popoli». Meuccio Ruini ritenne che l'ordinamento internazionale doveva andare oltre i confini dell'Europa. Fu quindi adottato il testo, come proposto da Piero Calamandrei, senza contenere espliciti riferimenti all'Europa, art. 11: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.» (https://www.senato.it/1025?sezione=118&articolo_numero_articolo=11 (consultato il 18 febbraio 2021); D'URSO, *Enzo Giacchero*, p. 30.

⁵⁴ MARTIN POSSELT, *L'Unione Parlamentare Europea*, in SERGIO PISTONE, *I movimenti per l'unità europea (1945-1954)*. *Atti del Convegno internazionale, Pavia, 19-20-21 ottobre 1989*, Milano, Jaca Book, 1992, p. 227-236; DANIELA PREDA, *Sulla soglia dell'unione. La vicenda della comunità politica europea (1952-1954)*, Milano, Jaca Book, 1994, p. 33-45; D'URSO, *Enzo Giacchero*, p. 46-61.

⁵⁵ Il congresso di Gstaad e quello di Interlaken furono occasioni importanti, durante le quali l'UPE intendeva organizzare tutte le forze parlamentari dell'Europa favorevoli a una federazione. Al primo congresso erano presenti oltre cento parlamentari provenienti da dieci Paesi europei. Testimonianze di questa attività nei fascicoli: «Gstaad - conferenza parlamentare europea», «Interlaken - conferenza parlamentare europea», «Stati Uniti d'Europa» e «Unità dell'Europa - Movimento europeo» (ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. XVII, fasc. 1 e 2; b. XX, fasc. 2 e 3).

anni, 1948-1950, mette in luce i legami tra Bastianetto e gli esponenti del Movimento federalista, tra i quali Léon Van Vassenhove, membro dell'organizzazione europeista basileese Europa-Union, Richard Courdenhove-Kalergi e i membri dell'Istituto internazionale di scienze sociali di Friburgo⁵⁶.

La costante ricerca di nuove chiavi di lettura ai problemi europei portarono Bastianetto a partecipare all'attività dell'Istituto internazionale di scienze sociali e politiche di Friburgo, organismo accademico nato allo scopo di agevolare il dialogo tra i diversi esponenti del cattolicesimo filo-europeista⁵⁷. A testimonianza dell'interesse del nostro autore sono conservati numerosi documenti relativi alle attività dell'Istituto, alle quali Bastianetto partecipò in qualità di delegato italiano dal 1947. Nel fondo si trovano il suo intervento alla riunione di Ratisbona nell'aprile del 1948, appunti, programmi e le trascrizioni di alcuni interventi del III convegno svoltosi a Friburgo nell'ottobre dello stesso anno e negli incontri dell'autunno del 1949. Bastianetto intervenne al convegno organizzato a Roma, in occasione dell'Anno Santo, durante il quale i dirigenti dell'Istituto furono ricevuti da Pio XII e da Alcide De Gasperi⁵⁸.

Ancora a sostegno della linea politica europeista, Bastianetto sollecitò i compagni di partito ad aderire al Movimento federalista nel Veneto ed egli stesso fu membro di organismi nazionali e internazionali del movimento⁵⁹.

Nell'aprile del 1948 Bastianetto fu eletto senatore della Repubblica.

Tra le carte che testimoniano l'impegno europeista del senatore, si possono ricordare le bozze dei progetti per la formulazione dello statuto dell'Union européenne des fédéralistes (UEF) dell'ottobre 1949, il progetto

⁵⁶ Altri corrispondenti Tore Browaldh, economista svedese, direttore e capo del Servizio studi del Consiglio d'Europa, Filippo Caracciolo, politico e segretario generale del Consiglio d'Europa, Ronald William Gordon MacKay, giurista e politico laburista inglese, Richard Coudenhove-Kalergi e Henri Frenay, membro, quest'ultimo, del Consiglio nazionale per la resistenza, poi Comitato francese di liberazione nazionale e del governo De Gaulle. La maggior parte della corrispondenza è nelle lingue francese e inglese (ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. XX, fasc. 2; b. XI, fasc. 4 e 6).

⁵⁷ L'Istituto fu ispirato dal consigliere di Stato e giurista Joseph Piller e creato con decreto del governo friburghese il 26 maggio 1946. Questo organismo si configurò come un istituto universitario finalizzato a promuovere e coordinare la ricerca sui temi del federalismo europeo e su diversi problemi economico-sociali in una prospettiva rigorosamente cristiana. Sull'attività svolta dall'Istituto Internazionale di Scienze sociali e politiche si veda il capitolo dedicato in PHILIPPE CHENAUX, *Un'Europa vaticana? Dal Piano Marshall ai Trattati di Roma*, Roma, Edizioni Studium, 2017, p. 65-70.

⁵⁸ ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. XI fasc. 4; b. XIII fasc. 1.

⁵⁹ ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. XVIII, fasc. 2.

per la Costituzione Federale Europea del 1951⁶⁰, l’ampia documentazione riguardante l’European Recovery Program, con atti parlamentari e disegni di legge della Camera dei deputati, 30 giugno-5 luglio 1948 e del Senato, 3 luglio 1948, i discorsi pronunciati da alcuni colleghi parlamentari⁶¹.

Nel 1948, come membro della Commissione esteri e colonie, Bastianetto intraprese un viaggio in Palestina nella duplice veste di osservatore politico e di corrispondente giornalistico per il quotidiano del proprio partito⁶². Durante quel viaggio scrisse un *reportage* sulla situazione della comunità cattolica araba e non nascose le proprie simpatie per lo Stato ebraico. Tutti gli articoli apparvero su «Il Popolo» tra il giugno e l’agosto del 1948⁶³.

L’esperienza in Palestina è testimoniata dalle carte del viaggio – biglietti e un lasciapassare per la zona di quarantena rilasciato dal Ministero della salute palestinese – un taccuino di appunti sulla storia della Palestina, foto di Nazareth, la tessera di inviato speciale de «Il Popolo», carteggio e il dattiloscritto *In Palestina ci sono anche i cristiani*, che poi utilizzò per la stesura di alcuni suoi articoli. Vi è, inoltre, una copiosa raccolta di articoli sulle vicende della Palestina pubblicati su testate nazionali e internazionali⁶⁴.

Dopo il rientro dalla Palestina, nel dicembre del 1948 Bastianetto partì alla volta di Belgrado, dove si trattenne per diversi mesi in qualità di presidente della missione italiana per la compilazione del trattato per la pesca nell’Adriatico⁶⁵. Il suo lavoro portò alla firma di un «Accordo tra il governo

⁶⁰ Si tratta di una raccolta di materiale documentario e di articoli che approfondiscono le ragioni fondanti del Movimento europeo, a partire dalla Conferenza dell’Aja del 1948 sino alla Conferenza sociale di Roma del 1950 (ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. XVI, fasc. 1; b. XX, fasc. 2 e 3).

⁶¹ Si conserva il discorso tenuto dal senatore Raffaele Ciasca, sul «Piano E.R.P., bonifiche e Mezzogiorno», 30 marzo 1949 e quello di Roberto Tremelloni, delegato per la Cooperazione economica europea, «L’E.R.P. e l’Italia», 31 maggio 1949 (ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. XVI, fasc. 5).

⁶² A livello internazionale si discuteva della possibile nascita dello Stato di Israele, mentre il cattolicesimo internazionale e il Vaticano guardavano con diffidenza alla possibile costituzione di questo Stato e si batterono per l’internazionalizzazione di Gerusalemme in quanto sede dei propri luoghi santi. Sul viaggio in Palestina PAOLO ZANINI, *Aria di crociata: i cattolici italiani di fronte alla nascita dello Stato d’Israele (1945-1951)*, 2, Milano, Unicopli, 2012 (Percorsi del Novecento), p. 130, 148; IDEM, *Un democristiano italiano tra ebrei e arabi: il viaggio di Celeste Bastianetto in Israele nel giugno 1948*, «Il Mondo contemporaneo», 2 (2011), p. 5-29.

⁶³ Il *reportage* era composto dagli articoli: *Com’è il fronte tra arabi ed ebrei*, *Militari politici in Israele*, *Il duplice mandato del conte Bernadotte*, *Nelle retrovie del fronte*, *Le Nazioni unite intervengono direttamente in Terrasanta*, *Tedeschi e birra lungo le strade che conducono al fronte del Libano*, *Safed destinata a diventare la Perla dello Stato di Israele*, *La città di En-Gev contesa tra i due fuochi del conflitto*, *Le ragioni della concorrenza tra i porti di Giaffa e Tel Aviv* (ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. VI, fasc. 6).

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ Nel 1947 si registrarono i primi casi di sequestro di imbarcazioni da pesca da parte dei titini, combattenti iugoslavi agli ordini del maresciallo Tito. Sul «Il Mattino del Popolo» del 19

della Repubblica Italiana e il governo della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia relativo alla pesca per i pescatori italiani nelle acque jugoslave», suddiviso in tredici articoli e firmato a Belgrado il 13 aprile 1949⁶⁶. L'impegno del senatore nell'affrontare i problemi legati alla pesca e alle vicende dei pescatori italiani operanti nelle acque del Mar Adriatico è ben espresso dai documenti conservati. Si tratta di appunti preparatori all'accordo, atti parlamentari del Senato, lettere ricevute dagli uffici preposti a Belgrado, minute delle missive di Bastianetto al Ministero del tesoro e al vicepresidente della Camera dei deputati con allegate copie dei suoi interventi durante le riunioni, una considerevole quantità di articoli di giornale con l'apposizione di note personali che ripercorrono gli sviluppi della questione. Di particolare interesse la corrispondenza, della quale in molti casi si conservano anche le minute di Bastianetto⁶⁷. Vi sono poi alcune lettere personali ricevute dai familiari durante la permanenza in Jugoslavia⁶⁸.

Infine, un piccolo blocco di documenti testimonia un viaggio compiuto in Baviera nell'ottobre del 1949. Scopo della missione fu quello di prendere contatti con la classe dirigente locale in vista della costruzione di una linea ferroviaria Venezia-Monaco di Baviera. Alla base di questo viaggio, come attestato dai documenti, ci fu la volontà di Bastianetto di agevolare l'unificazione del continente, anche attraverso il potenziamento delle infrastrutture di collegamento, una volontà che in questa occasione trascende i limiti dell'elaborazione teorica per tradursi in progetti ed iniziative concrete⁶⁹.

Dal Senato Bastianetto fu nominato membro dell'Assemblea del Consiglio di Europa in rappresentanza dell'Italia e in quegli stessi anni collaborò alla fondazione del Consiglio dei Comuni d'Europa (CCE), che puntava al

aprile 1947 si legge che i pescatori tornarono a casa dopo ben tre mesi. La Giunta del Comune di Chioggia inviò perciò una comunicazione al presidente Alcide De Gasperi e al ministro degli esteri Sforza e a vari parlamentari, tra i quali Bastianetto. A seguito di questo intervento una delegazione governativa avviò le trattative per una pacifica risoluzione con la Jugoslavia. Ciò nonostante, vi furono ulteriori inasprimenti da parte delle autorità marittime jugoslave nei confronti delle imbarcazioni chioggiotte. Il 13 aprile 1949 si stipulò il tanto atteso accordo; fu lo stesso senatore Celeste Bastianetto, capo della delegazione italiana, a informare per telegramma da Belgrado il sindaco di Chioggia della conclusione del negoziato. L'accordo, però, non soddisfò le esigenze dei pescatori ed emerse un dissenso generale nei confronti delle trattative condotte da Bastianetto (ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. XXI, fasc. 1).

⁶⁶ ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. XII, fasc. 2 e 3.

⁶⁷ ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. XII, fasc. 1, 2 e 3; b. XXI, fasc. 1, 2 e 3; b. XXII, fasc. 1.

⁶⁸ Lettere scritte dai figli Maurizio, Marco ed Eugenio e minute di lettere battute di Bastianetto alla famiglia (28 dicembre 1948-10 aprile 1949) (ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. XXII, fasc. 1).

⁶⁹ ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. XI, fasc. 5; b. XIV, fasc. 3.

rilancio delle autonomie territoriali e alla creazione di legami tra comuni e diversi paesi europei come primo passo per la costituzione di una solida federazione⁷⁰.

Durante il suo lavoro per gli Affari esteri Bastianetto fu attento osservatore del mondo americano. Nel fondo si conserva documentazione relativa all’assistenza americana alla Cina e ad altri paesi dell’Estremo Oriente⁷¹.

Al suo rientro in Italia si interessò dei problemi urbanistici di Venezia, divenuti particolarmente acuti a causa del sovraffollamento postbellico e dell’insufficienza dei finanziamenti pubblici⁷². Dalle fonti raccolte da Bastianetto si evince la sollecitudine con cui egli considerò il problema veneziano, prestando attenzione alle segnalazioni provenienti dall’associazionismo lagunare e monitorando meticolosamente la stampa locale. Molti sono gli articoli pubblicati da «Il Gazzettino» di Venezia negli anni tra il 1950 e il 1952⁷³.

Nei primi anni Cinquanta la situazione economica familiare non fu serena, Bastianetto aveva trascurato la professione di avvocato per dedicarsi ad altri impegni; inoltre le spese per i numerosi figli e le costanti cure necessarie al senatore incisero gravemente sul bilancio domestico, come si evince dal carteggio con le banche e tra Bastianetto e la moglie⁷⁴.

⁷⁰ ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. IX, fasc. 3; FORLENZA, *Celeste Bastianetto, sindaco*, p. 126.

⁷¹ Il fascicolo contiene copie di «United States government economic assistance to foreign countries», 1940, estratto dal secondo rapporto al congresso sul piano degli aiuti degli USA ai paesi stranieri, *report* degli Usa sulla missione educativa in Giappone, 1946 (ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. VI, fasc. 4).

⁷² Fino alla metà degli anni Cinquanta i contributi statali a sostegno del settore immobiliare furono regolati dal R.d.l. n. 1901 del 21 agosto 1937; la ‘legge speciale’ per Venezia 31 marzo 1956, n. 294 fu pubblicata nella «Gazzetta ufficiale», n. 103 del 28 aprile 1956 con titolo «Provvedimenti per la salvaguardia del carattere lagunare e monumentale di Venezia attraverso opere di risanamento civico e di interesse turistico». Il fascicolo composto da Bastianetto contiene la relazione della settima Commissione sul disegno legge presentato dal ministro dei lavori pubblici nella seduta del 14 giugno 1950 per la costituzione di un ‘Fondo per l’incremento edilizio’, la corrispondenza con il Presidente dell’Associazione fra proprietari di fabbricati della provincia di Venezia e i documenti prodotti dall’Associazione fra proprietari (ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. XI, fasc. 2). Per approfondimenti si veda *Salviamo Venezia*, a cura dell’Associazione fra proprietari di fabbricati della provincia di Venezia, Venezia, Tipografia S. Marco, 1950; *Aree depresse nella provincia di Venezia*, a cura dell’Amministrazione della Provincia di Venezia, Venezia, Tipografia provinciale di S. Servolo, 1950.

⁷³ ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. XI, fasc. 2.

⁷⁴ Nel fascicolo vi sono carteggi con l’Opera Nazionale Invalidi di Guerra (ONIG), che sostenne la famiglia Bastianetto anche dopo la morte di Celeste, lettere del medico che lo aveva in cura con l’onorario per le visite (luglio 1952), carteggio con la Banca Cattolica del Veneto (giugno-luglio 1952); ricevute delle cure riabilitative alle Terme di Tabiano (giugno 1952) (ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. II, fasc. 1, 2 e 3; b. XVI, fasc. 3).

Gli ultimi anni di vita di Bastianetto furono segnati dalla malattia che gli rese impossibili gli spostamenti. Egli non smise di seguire gli sviluppi del progetto sul federalismo, di cui conservò una raccolta di articoli estratti da «Il Popolo»⁷⁵.

Celeste Bastianetto morì nell'ottobre del 1953, a causa delle complicazioni derivanti dalle ferite riportate durante la prima guerra mondiale⁷⁶.

Appendice. Elenco descrittivo del fondo Celeste Bastianetto

Busta I, 1918-1947

fasc. 1 «Unità della Chiesa», 1936-46; fasc. 2 «Emigrazione», 1918-1947; fasc. 3 «America», 1937-1938; fasc. 4 «Politica sociologia», 1921-1932; fasc. 5 «Lavoro - Associazioni dei lavoratori cristiani», 1935-1943

Busta II, 1920-1952

fasc. 1 «Visite mediche», 1951-1952; fasc. 2 «Corrispondenza», 1945-1952; fasc. 3 «Varie», 1920-1952; fasc. 4 «Articoli sulla DC», 1945-1947

Busta III, 1921-1951

fasc. 1 «Consiglio generale dell'OECE Parigi, 5-7 luglio 1950»; fasc. 2 «Movimento paneuropeista», 1921-1950; fasc. 3 «Istituto internazionale di scienze politiche e sociali Friburgo», 1950-1951

Busta IV, 1922-1933

fasc. 1 «Accademia di pensiero e vita cristiana», 1927; fasc. 2 «Discorsi di Bastianetto», 1922-1923; fasc. 3 «Laureati e professionisti cattolici di Venezia», 1928-1933; fasc. 4 «L'insegnamento della grande guerra: crollo di imperi. Preoccupazione della Santa Sede di risolvere la questione romana col diritto», s.d.; fasc. 5 «Nel Cinquantenario della Società della Gioventù cattolica italiana», 1921-1933; fasc. 6 «Eroismo e perfezione», 1928

Busta V, 1923-1953

fasc. 1 «Navigazione nella Valle Padana» 1946-1948; fasc. 2 «Anglicanesimo», 1923-1939; fasc. 3 «ONU», 1945-1953; fasc. 4 «Roosevelt, 12 aprile 1945», 1933-1950; fasc. 5 «San Francisco - Conferenza per l'istituzione dell'Organizzazione delle nazioni unite», 1945-1946

Busta VI, 1924-1953

fasc. 1 «Partito popolare», 1924; fasc. 2 «Rerum Novarum», 1928-1931; fasc. 3 «Palestina», 1947-1949; fasc. 4 «Cina e Giappone», 1940-1953; fasc. 5 «Corrispondenza varia», 1950

⁷⁵ ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. XVI, fasc. 1 e 5.

⁷⁶ Si conservano il certificato della Casa di cura Morgagni di Padova e il riconoscimento del Ministero del tesoro al trattamento di pensione di guerra per decreto ministeriale n. 955619 del 19 luglio 1952 (ASUPv, *Fondo Celeste Bastianetto*, b. II, fasc. 1 e 3).

Busta VII, 1926-1943

fasc. 1 «L'agente Bovario, visita a Portolongone e Nisida», 1937-1938; fasc. 2 «Boscolo, teatro comunale di Treviso», 1942; fasc. 3 «Penitenziari e rieducazione giovani e minori», 1934-1943; fasc. 4 «Persecuzione degli ebrei, rapporti tra chiesa e fascismo, posizione della Chiesa cattolica», 1933-1939; fasc. 5 «Tre battesimi», s.d.; fasc. 6 «Io e Peppino», 1932; fasc. 7 «Diario», 1926-1953

Busta VIII, 1928-1936

fasc. 1 «Terz'ordine», 1928; fasc. 2 «Battaglia di Lepanto in quel tempo», 1928; fasc. 2 «Cardinal Pacelli», 1936

Busta IX, 1930-1953

fasc. 1 «Corrispondenza e note sul federalismo», 1947-1953; fasc. 2 «Israele», 1948; fasc. 3 «Consiglio dei comuni d'Europa, CCE», 1951; fasc. 4 «Progetto Costituzione federale per l'Europa», maggio 1944; fasc. 5 «Trascrizioni lettere da Belgrado inviate alla moglie Nori e ai figli», 1948-1949; fasc. 6 «Diario», 1° gennaio-9 marzo 1922; fasc. 7 «Gruppo parlamentare per l'Unione europea», 1930, 1947-1950, sottofasc. 7.1 «3° Congresso parlamentare europeo Venezia, 19-22 settembre 1949», 1949-1950, sottofasc. 7.2 «Unione economica», 1949; fasc. 8: «Stati uniti d'Europa, prime battute», opuscoli e appunti, 1924-35, sottofasc. 9 «Atti dell'Unione europea dei federalisti III^{ème} Congrès del UEF», 1949-1950

Busta X, 1932-1943

fasc. 1 «Pax», 1932-43; fasc. 2 «I persecutori dell'Azione cattolica», 1943

Busta XI, 1935-1952:

fasc. 1 «Corso assistenti sociali», 1935-1948; fasc. 2 «Legge speciale per Venezia», 1950-1952; fasc. 3 «Il problema delle carceri e della delinquenza minorile», 1946-1952; fasc. 4 «Istituto Internazionale di Scienze Sociali di Friburgo», 1948-1950; fasc. 5 «Progetto della ferrovia Venezia-Monaco di Baviera», 1949; fasc. 6 «Corrispondenza varia», 1948-1950

Busta XII, 1932-1952

fasc. 1 «Senato della Repubblica», 1949-1952; fasc. 2 «Pesca 1°», 1949-1952; fasc. 3 «Pesca 2°», 1949-1950; fasc. 4 «Russia - Divini Redemptoris, Pio XI», 1932-1944

Busta XIII, 1936-1951

fasc. 1 «NEI (Nouvelles Equipes Internationales)», 1947-1950; fasc. 2 «Germania», 1936-1939; fasc. 3 «Portogallo e Spagna», 1936-1945, fasc. 4 «Democrazia cristiana», 1945-1946; fasc. 5 «Segretariato cattolico per i problemi europei», 1948-1951

Busta XIV, 1936-1951

fasc. 1 «Corso di diritto Istituto Mafalda», 1936; fasc. 2 «Corso di cultura e assistenza sociale», 1935-1936; fasc. 3 «Ferrovie delle Alpi Aurine», 1950-1951; fasc. 4 «Idrovia italo-svizzera», 1950-1951; fasc. 5 «Artigianato veneto», 1950; fasc. 6 «Lugano», 1951

Busta XV, 1938-1950

fasc. 1 «Creazione dell'Ente Nazionale per la rinascita agraria delle Tre Venezie», 1948-1950; fasc. 2 «Comune San Donà del Piave, nuova diplomazia», 1949-1950; fasc. 3 «Consiglio nazionale forense- commissione per la riforma dei penitenziari», 1947; fasc. 4 «Penitenziari», 1938-1949

Busta XVI, 1945-1954

fasc. 1 «Esercito europeo», 1949-1951; fasc. 2 «Inventario dei libri dello studio», ottobre 1953; fasc. 3 «ONIG» (Opera Nazionale per gli invalidi di guerra), 1953-1954; fasc. 4 «Cavarzere», 1945; fasc. 5 «European Recovery Program», 1948-1950; fasc. 6 «Congresso regionale delle bonifiche venete», 1948-1951

Busta XVII, 1947-1948

fasc. 1 «Gstaad - Conferenza parlamentare europea», 1947; fasc. 2 «Interlaken - conferenza parlamentare europea», 1948

Busta XVIII, 1947-1952

fasc. 1 «Pax Romana - Movimento degli intellettuali cattolici», 1947-1948; fasc. 2 «MFE», 1947-1952

Busta XIX, 1947-1953

fasc. 1 «Assemblea costituente e Senato», 1947-1950; fasc. 2 «Politica europea» (nelle lingue francese e tedesca), 1947-1952; fasc. 3 «Camera dei deputati», 1947-1953; fasc. 4 «Corrispondenza», 1949-1953; fasc. 5 «Documenti commemorativi in onore di Bastianetto», 1953

Busta XX, 1948-1951

fasc. 1 «Assemblea e patto federale», 1951; fasc. 2 «Stati Uniti d'Europa», 1948-1951; fasc. 3 «Unità dell'Europa – Movimento europeo», 1948-1951

Busta XXI, 1948-1952

fasc. 1 «Pesca in Jugoslavia», 1948-1952; fasc. 2 «Corrispondenza e appunti-Affari esteri», 1948-1949; fasc. 3 «Dopo Belgrado», 1948; fasc. 4 «Memoriali e riunioni di pescatori», s.d

Busta XXII, 1948-1959

fasc. 1 «Belgrado», 1948-1949; fasc. 2 «Piergiorgio Bastianetto», 1952-1959

Lucia Roselli*

* Ricercatrice di archivistica (ssd M-STO/08), Università degli studi di Pavia, e-mail: lucia.roselli@unipv.it.

«Il disordine è la delizia dell'immaginazione»: gli archivi storici delle università nell'era digitale

Titolo in lingua inglese «Clutter is the delight of the imagination»: university historical archives in the digital age
Riassunto Gli archivi storici delle università italiane, oggetto di attenta analisi già dal 1994, sono una fonte inestimabile di informazioni sulla società, sul rapporto tra istruzione e potere, sui protagonisti della storia della nostra penisola. Il rapporto che le università hanno con le proprie carte è spesso controverso: escludendo alcune eccellenze, la maggior parte degli atenei non ha portato avanti i necessari lavori di riordinamento e di descrizione. La frammentazione del patrimonio in più sedi conservative porta, inevitabilmente, a un mosaico descrittivo anche sul web. Il presente saggio ricompone il <i>puzzle</i> degli archivi universitari in rete, descrivendo il patrimonio, gli strumenti di ricerca e i siti istituzionali.
Parole chiave Archivi, università, strumenti di ricerca, sistemi informativi statali, siti web istituzionali
Abstract The historical archives of Italian universities have been the subject of careful analysis since 1994 and they are an invaluable source of information on society, on the relationship between education and power, and on the protagonists of Italian history. The relationship that universities have with their records is often controversial: apart from a few excellent ones, most universities have not carried out the necessary reorganization and description work. Heritage fragmentation in several preservation sites inevitably leads to a web mosaic of descriptions. This essay reconstructs the puzzle of university archives on the web, describing the heritage, the finding aids and the institutional websites.
Keywords Archive, university, finding aid, state information systems, institutional website
Presentato il 15.02.2021; accettato il 10.07.2021
DOI: 10.4469/A17-1.04
URL: https://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/1737/ANAI.000.1737.0004.pdf

1. Introduzione

Nell'ottobre del 1994, dietro l'impulso del Centro per la storia dell'Università di Padova, si tenne il primo convegno sugli archivi degli

atenei italiani¹. Il contributo più interessante, che fece da apripista per progetti di ricerca di più ampio respiro sugli archivi universitari, fu quello di Giorgetta Bonfiglio-Dosio. In quella occasione espose il risultato di una attenta indagine condotta su un campione molto ampio (62 atenei): attraverso l'invio di un questionario si poneva come obiettivo la comprensione del rapporto che le amministrazioni universitarie avevano con le proprie carte². Le risposte, talvolta incomplete o addirittura mancanti, posero l'accento sulla tenuta degli archivi: la carenza di politiche di gestione documentale, la scarsa consapevolezza degli obblighi imposti dalla legge, la frammentarietà della conservazione in depositi che sfuggivano al controllo delle stesse università.

Dopo quella esperienza, nel 1996, un gruppo di studiosi delle Università di Bologna, Messina, Padova, Sassari e Torino costituì il Centro interuniversitario per la storia delle università italiane (CISUI), con l'intento di incrementare le attività di ricerca in tal senso e fungere da struttura di coordinamento tra i centri di ricerca locali³. Grazie alla spiccata sensibilità sull'argomento, l'Università di Padova si dedicò a un progetto sugli archivi del proprio Ateneo, che portò all'istituzione dell'Archivio Generale di Ateneo. Da quelle esperienze nacque la volontà di coinvolgere le altre Università e condividere i risultati raggiunti, oltre alla necessità di porre le fondamenta per un continuo scambio di idee e riflessioni: attraverso le *Conferenze organizzative degli archivi delle università italiane*, l'Ateneo si fece promotore di costanti attività di monitoraggio e aggiornamento degli studi in materia.

Pochi anni più tardi fu avviato il progetto *Studium 2000*, per la tutela e la valorizzazione della documentazione storica delle università italiane⁴. Uno degli esiti più importanti del gruppo di lavoro fu il primo censimento, presentato a Padova nell'ottobre del 2002 in occasione della quarta Conferenza organizzativa. L'analisi, frutto dell'attività di censimento e inventariazione condotta negli anni precedenti, riportò ampie informazioni circa la storia istituzionale, gli archivi propri (corrente, deposito e storico), gli archivi delle strutture di ricerca e didattiche, gli archivi aggregati⁵.

¹ *La storia delle università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca. Atti del convegno Padova, 27-29 ottobre 1994*, a cura di Luciana Sitran Rea, Trieste, Lint, 1996.

² GIORGETTA BONFIGLIO DOSIO, *Un'inchiesta sugli archivi delle Università italiane*, ivi, p. 57-86. La Bonfiglio-Dosio presentò nel 2016 a Cagliari nel convegno «Digital humanities: scienza, memoria, storia, cultura» la relazione *Gli archivi universitari fra passato e futuro* (mai pubblicata), nella quale compì un bilancio su quanto realizzato dopo l'indagine del 1994.

³ Nel corso degli anni il CISUI ha visto incrementare le adesioni e attualmente è costituito da 26 università. Vedi <https://centri.unibo.it/cisui/it/centro.html> (consultato il 7 gennaio 2021).

⁴ <http://www.archivi.beniculturali.it/index.php/cosa-facciamo/progetti-di-tutela/progetti-conclusi/item/563-studium-2000.html> (consultato il 31 dicembre 2020).

⁵ *Primo rapporto sugli archivi delle università italiane*, a cura del Gruppo di coordinamento del Progetto *Studium 2000*, Padova, Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale

Ancora oggi si tratta di un punto di partenza imprescindibile per comprendere la situazione degli archivi storici delle università.

Nel 2009 l'Università di Padova, in collaborazione con la Direzione generale per gli archivi e l'Associazione nazionale archivistica italiana, convocò la prima riunione della Rete degli archivi storici delle Università italiane⁶, figlia della conclusa esperienza di *Studium 2000*, con «lo scopo di costituire una rete tra gli archivi degli atenei italiani per elaborare e condividere metodologie e strumenti per la gestione e valorizzazione degli archivi storici universitari»⁷. Come si evince dalla lettera di convocazione, uno degli obiettivi primari della rete, oltre alla necessità di aggiornare il censimento del 2002, era la «implementazione di un ipersito web con le risorse per gli archivi universitari», ovvero un punto di accesso condiviso per tutte le risorse informative e i mezzi di corredo inerenti questa tipologia di archivi⁸. L'anno successivo fu convocata la seconda riunione nella quale si approvarono i documenti del 2009 e furono discusse le bozze di regolamento per la sala studio e di tariffario delle riproduzioni⁹; a seguito di quell'appuntamento non ci furono ulteriori incontri. A distanza di oltre un decennio dall'avvio del progetto non risultano esiti tangibili dell'eventuale

degli archivi, 2002. Un primo documento preparatorio, di indubbio interesse, fu predisposto l'anno prima: MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI - DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI, *Materiali preparatori per il 1° Rapporto sugli archivi storici delle Università italiane*, 2001.

⁶ Alla riunione parteciparono oltre alla DGA e all'ANAI, le Soprintendenze archivistiche per il Piemonte e la Valle d'Aosta, per la Puglia e per il Veneto. Gli atenei coinvolti furono: Libera Università Maria Ss. Assunta - LUMSA, Politecnico di Milano, Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste - SISSA, Scuola Normale Superiore di Pisa, Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, Università Ca' Foscari di Venezia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Università Commerciale Luigi Bocconi, Università degli Studi dell'Aquila, del Piemonte Orientale, della Calabria, di Bari, Bologna - Alma Mater, Cagliari, Catania, Ferrara, Firenze, Foggia, Genova, Macerata, Messina, Modena e Reggio Emilia, Milano, Padova, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Roma «La Sapienza», Salerno, Sassari, Siena, Teramo, Torino, Trento, Trieste, Urbino, Verona, del Salento, IUAV di Venezia, Università Mediterranea di Reggio Calabria, Università per stranieri di Perugia.

⁷ <https://www.uniba.it/ateneo/archivio-generale/attivita-e-progetti/progetti/rete-degli-archivi-storici-delle-universita-italiane.html> (consultato il 2 gennaio 2021).

⁸ Tra i punti all'ordine del giorno nella convocazione figuravano la creazione di linee guida sulla periodizzazione degli archivi universitari, sulle modalità di reografia, sulle ricerche a pagamento per conto terzi, sulla 'segnaletica archivistica' (targhette dei depositi di archivio, camicie dei fascicoli, etichette dei faldoni, etc.), sui costi di riproduzione, sul prestito di documenti (per mostre, etc.) e relativi costi assicurativi, sulla gestione del versamento dall'archivio di deposito con criteri standard e sulla consultazione e riproduzione delle tesi. <https://www.unipd.it/archivio/progetti/rete/RETE%20-%20Convocazione%20per%20il%2029%20ottobre%202009.pdf> (consultato il 2 gennaio 2021).

⁹ La riunione si tenne il 18-19 maggio 2010 nel castello di Belgioioso (PV), sempre in collaborazione con la DGA e l'ANAI.

lavoro svolto: in rete è rintracciabile la prima fase dell'attività nel vecchio sito dell'Archivio Generale di Ateneo di Padova¹⁰, mentre il rimando dal più recente *Procedamus* (Progetto di formazione-intervento per le università e gli enti di ricerca) non è attivo¹¹.

La controversa situazione, nella quale si trovavano gli archivi universitari da ormai un ventennio, non appare sostanzialmente modificata: secondo quanto riportato nei siti istituzionali, seppur con le dovute eccezioni, le politiche di gestione documentale adottate dagli atenei sembrano rispondere più a criteri di urgenza che a una programmazione razionale. Ancora meno armonica la restituzione online delle informazioni sul patrimonio archivistico. Il presente lavoro analizzerà il rapporto tra il web e gli archivi storici delle università italiane¹², eliminando dal raggio di ispezione gli atenei sorti dopo il 1980¹³, al fine di offrire un quadro esaustivo degli strumenti messi a disposizione all'utenza.

2. Archivi universitari e web: un intricato panorama

La convinzione che la sola presenza in rete sia di primaria importanza per gli istituti di conservazione è una vana panacea per le amministrazioni universitarie. Lo studio istituzionale, i lavori di riordinamento e descrizione sono un indispensabile punto di partenza: la conoscenza della produzione documentaria permette, infatti, di effettuare la giusta periodizzazione, l'articolazione interna dei complessi archivistici e la scelta del livello di analiticità delle descrizioni. Tutti questi fattori incidono inevitabilmente sulla restituzione delle informazioni nel web, troppo spesso sottovalutata dagli enti, che talvolta investono ingenti risorse sulla digitalizzazione

¹⁰ <https://www.unipd.it/archivio/progetti/rete/cosa.html> (consultato il 3 gennaio 2021).

¹¹ <https://www.procedamus.it/progetti-gemelli/rete-degli-archivi-storici.html> (consultato il 3 gennaio 2021).

¹² Lo studio, frutto della riflessione nata in seno alla progettazione del sito dell'Archivio storico dell'Università di Cagliari, è stato presentato in sede di discussione finale al Master di II livello in Formazione, gestione, conservazione di archivi digitali in ambito pubblico e privato, Università degli Studi di Macerata, a.a. 2018-2019, relatore prof. Federico Valacchi.

¹³ Non sono oggetto di analisi: LUMSA, Libera Università degli Studi «San Pio V», Libera Università di Bolzano, Libera Università Mediterranea «Jean Monnet», LIUC, Scuola Superiore Sant'Anna, Università «Campus Bio-Medico» di Roma, Università degli Studi del Molise, Università degli Studi del Piemonte orientale «Amedeo Avogadro», Università degli Studi del Sannio, Università degli Studi della Basilicata, Università degli Studi della Campania «Luigi Vanvitelli», Università degli Studi di Brescia, Università degli Studi di Foggia, Università degli Studi di Roma «Foro Italico», Università degli Studi di Teramo, Università degli Studi «Magna Graecia» di Catanzaro, Università degli Studi Milano-Bicocca, Università degli Studi Roma Tre, Università della Valle d'Aosta, Università «Vita Salute San Raffaele».

massiva del materiale documentario, invece che su solide politiche di gestione e restituzione archivistica.

Il quadro è ulteriormente complicato dalle complesse vicissitudini conservative delle università italiane: alcuni atenei, infatti, hanno depositato il proprio archivio o una parte di esso negli Archivi di Stato. Questa prassi ha prodotto una frammentazione del patrimonio che si traduce in una difficile articolazione descrittiva in rete. Non è semplice, infatti, per un utente ritrovare le informazioni di natura archivistica: bisogna conoscere la storia dell'ateneo, la sedimentazione documentaria e la conservazione, che può aver preso strade assai differenti. Quali sono, dunque, le risorse digitali che ci guidano nell'intricato panorama degli archivi universitari in rete? Per rispondere correttamente a questa domanda bisogna fare una prima distinzione tra i sistemi informativi statali e i siti istituzionali degli atenei.

2.1 I sistemi informativi statali

Poiché le Soprintendenze svolgono il compito di vigilanza sugli archivi universitari, il Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche (SIUSA), «punto di accesso primario per la consultazione e la ricerca del patrimonio archivistico non statale», dovrebbe essere il canale privilegiato per la restituzione del maggior numero di informazioni su queste tipologie di archivi. In realtà, SIUSA presenta le schede descrittive, con alcune sostanziali differenze, di trentuno atenei.

La ricerca, di per sé complicata dall'uso non uniformato dei nomi delle istituzioni¹⁴, presenta risultati differenti se si utilizza la ricerca guidata per complessi archivistici, soggetti produttori e soggetti conservatori. Particolarmente difficoltosa ai fini della restituzione dell'informazione, la scelta di indicare come soggetti conservatori i diversi dipartimenti, biblioteche e istituti con i relativi archivi propri e aggregati porta a un *surplus* di schede, che disorienta anche il navigatore più avvezzo. Come si potrà vedere nell'elenco di seguito presentato, sono state privilegiate le schede di archivi aggregati, a dispetto del patrimonio documentario dell'ateneo sia dell'amministrazione centrale sia delle strutture didattiche e di ricerca¹⁵.

1. Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Sono presenti tre schede soggetto conservatore:

¹⁴ Fa riflettere come non sempre siano state utilizzate le forme autorizzate dei nomi riportate nei siti ufficiali delle istituzioni, provocando una visibile difformità nei risultati della ricerca. Questo errore porta anche alla cattiva indicizzazione sui principali motori di ricerca.

¹⁵ <https://siusa.archivi.beniculturali.it/> (consultato il 3 gennaio 2021). Tutte le pagine sono state consultate dal 7 al 10 gennaio 2021.

- Biblioteca che conserva gli archivi di Cristina Campo, Augusta Del Vecchio Veneziani e Rodrigo Pais
 - Dipartimento delle arti - Biblioteca, Sezione di musica e spettacolo che conserva l'archivio di Bruno Maderna
 - Dipartimento di storia culture civiltà - Biblioteca che conserva l'archivio di Maria Bassi e l'Archivio della memoria delle donne
2. Politecnico di Bari
È presente la scheda del complesso archivistico dell'amministrazione centrale (1990-2001).
3. Politecnico di Milano
Sono presenti le schede degli archivi di Ambrogio Annoni, Luciano Baldessari, Piero Bottoni, Carlo Ceccucci, Cesare Chiodi, Carlo De Carli, Belisario Duca, Elio Frisia, Liliana Grassi, Gabriele Mucchi, Carlo Perogalli, Agnoldomenico Pica, Luigi Lorenzo Secchi, Albe Steiner, Silvano Zorzi
4. Politecnico di Torino
Sono presenti due schede soggetto conservatore:
- Dipartimento interateneo di scienze, progetto e politiche del territorio (DIST) che conserva, oltre all'archivio del Dipartimento Casa-Città (primo quarto XX secolo-1985) e a quello proprio del Politecnico (ultimo quarto XIX secolo-metà XX secolo), gli archivi di Giovanni Battista Bonamico, Benedetto Riccardo Brayda, Giovanni Clemente, Ernest Melano, Armando Melis de Villa, Carlo Musso, Clemente Musso, Paolo Musso, Studio di architettura industriale Rosani, Studio tecnico associato Collettivo di architettura, Paolo Verzzone, Miscellaneo
 - Dipartimento di ingegneria strutturale, edile e geotecnica (DISEG) che conserva l'archivio della Società Porcheddu ing. G.A.
5. Sapienza - Università di Roma
Sono presenti nove schede soggetto conservatore:
- Area affari istituzionali - Ufficio affari generali protocollo e archivi, Settore archivio storico che conserva l'archivio del patrimonio architettonico della Città universitaria prodotto dal Consorzio per l'assetto edilizio della regia Università di Roma (CERUR)
 - Biblioteca Angelo Monteverdi per gli studi filologici, linguistici e letterari che conserva l'archivio di Vincenzo Crescini
 - Dipartimento di medicina sperimentale - Biblioteca storia della medicina che conserva, oltre all'archivio proprio della biblioteca, gli archivi di Amico Bignami, Francesco Bignami, Adriano Buzzati-Traverso, Angelo Celli, Gennaro Di Macco, Vittorio Erspamer, Giuseppe Sanarelli
 - Dipartimento di fisica che conserva l'archivio di Edoardo Amaldi
 - Dipartimento di pianificazione, design, tecnologia dell'architettura (PDTA) che conserva l'archivio di Luigi Piccinato
 - Dipartimento di scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche che conserva i fondi dei Dipartimenti di scienze del

- linguaggio (1981-1995), di studi linguistici e letterari (1992-1999) e dell'Istituto linguistico (1973-1983)
- Dipartimento di studi europei, americani e interculturali (SEAI) che conserva il fondo proprio e della relativa biblioteca
 - Facoltà di lettere e filosofia - Dipartimento di storia dell'arte e spettacolo che conserva l'archivio di Lionello Venturi
 - Archivio del Novecento, originato dalla ricerca *Esplorazione di archivi pubblici e privati del Novecento italiano* (1978-1989), diretta da Giuliano Manacorda e finanziata dalla Facoltà di lettere e filosofia, dal Ministero della pubblica istruzione e dal Consiglio nazionale delle ricerche, che conserva l'archivio di Enrico e Alessandro Prompolini
6. Università degli Studi dell'Aquila
È presente la scheda soggetto conservatore del Dipartimento di culture comparate che conserva l'archivio della tipografia D'Arcangelo
7. Università degli Studi dell'Insubria
È presente la scheda soggetto conservatore del Centro internazionale insubrico Carlo Cattaneo e Giulio Preti che conserva due fondi privati di Antonio Banfi e Antonia Pozzi
8. Università degli Studi di Bari
Sono presenti tre schede soggetto conservatore:
- Archivio Generale di Ateneo che conserva, oltre al superfondo centrale (1924-1960), i fondi del Consorzio per l'Università degli studi di Bari, regie Scuole universitarie di notariato, farmacia e ostetricia e del regio Istituto superiore di scienze economiche e commerciali
 - Dipartimento di giurisprudenza che conserva la raccolta Migliaccio
 - Dipartimento di lettere, lingue, arti, italianistica e culture comparate (LeLiA) che conserva l'archivio di Sebastiano Arturo Luciani
9. Università degli Studi di Cagliari
È presente, oltre alla scheda relativa al complesso archivistico dell'amministrazione centrale, la scheda soggetto conservatore del Dipartimento di ingegneria civile, ambientale e architettura che conserva i fondi privati di Romano Antico, Ubaldo Badas, Mauro Cabras, Adriano e Lucio Cambellotti, Mario Carta, Antonio Franzil, Paolo Lixi Garau, Luigi Pani, Salvatore Rattu, Alberto Emanuele Sanjust
10. Università degli Studi di Catania
È presente la scheda del complesso archivistico della Facoltà di scienze della formazione.
11. Università degli Studi di Firenze
Sono presenti diciotto schede soggetto conservatore
- Università che conserva gli archivi dell'Amministrazione centrale (1862-1960), del Dipartimento di storia dell'architettura (1960-2000), delle Facoltà di agraria (1935-1963), di architettura (1927-1968), di economia e commercio (1926-1961), di farmacia (1905-1962), di giurisprudenza (1924-1972), di lettere e filosofia (1860-1962), di magistero (1907-1961), di

matematica, fisica e scienze naturali (1916-1965), di medicina e chirurgia (1844-1968), di scienze politiche (1939-1978), del Museo di storia naturale - Sezione Museo di antropologia e etnologia (1861-1988) e Sezione Museo di geologia e paleontologia (1730-metà XX secolo), della Società anonima italiana del vetro d'ottica (1928-1987)

- Biblioteca biomedica che conserva l'archivio dell'Accademia medico-fisica fiorentina
- Biblioteca di geomineralogia che conserva l'archivio di Carlo Ippolito Migliorini
- Biblioteca di scienze tecnologiche - Architettura che conserva gli archivi di Lando Bartoli, Roberto Berardi, Gian Franco Di Pietro, Giuseppe Giorgio Gori, Rolando Pagnini, Marcello Piacentini, Giuseppe Poggi, Luigi Vagnetti ed Enzo Vannucci
- Dipartimento di italianistica - Centro di studi Aldo Palazzeschi che conserva l'archivio di Aldo Palazzeschi
- Dipartimento di studi storici e geografici che conserva l'archivio di Elio Conti
- Dipartimento interistituzionale integrato che conserva gli archivi delle famiglie Gondi, ramo di Salvestro di Simone, e Medici, ramo di Francesco di Ruberto, del Conservatorio delle Montalve alla Quiete e del Conservatorio delle Montalve di Ripoli
- Facoltà di architettura - Biblioteca di scienze tecnologiche che conserva gli archivi della Scuola superiore di architettura, della Manifattura Tabacchi e di Alfredo D'Arbela, Enrico Dante Fantappiè, Italo Gamberini, Pier Luigi Nervi, Roberto Papini e Francesco Rodolico
- Facoltà di lettere e filosofia - Biblioteca umanistica che conserva gli archivi di Adolfo Bartoli, Giuseppe Antonio Borgese, Napoleone Caix, Alessandro Chiappelli, Domenico Comparetti, Marisa Fabbri, Carlo Morandi, Adolfo Mussafia, Enrico Paribeni, Ernesto Giacomo Parodi, Baldo Peroni, Giuseppe Tarozzi, Felice Tocco, Charles de Tolnay e Pasquale Villari
- Facoltà di lettere e filosofia - Dipartimento di scienze dell'antichità Giorgio Pasquali che conserva gli archivi di Luisa Banti e Moritz Schiff
- Facoltà di medicina e chirurgia - Biblioteca biomedica che conserva gli archivi di Giuseppe Bertini, Pietro Betti, Carlo Burci, Vincenzo Chiarugi, Antonio Cocchi, Giovan Battista Coletti, Andrea Cozzi, Luigi Giuntini, Augusto Michelacci, Pietro Vannoni, Giuseppe Vivoli e Ferdinando Zannetti
- Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali - Biblioteca di matematica che conserva gli archivi di Ulisse Dini, Domenico Montesano, Angiolo Procissi, Giovanni Sansone e Gabriele Torelli
- Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali - Biblioteca di biologia animale che conserva l'archivio di Adolfo Targioni Tozzetti

- Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali - Biblioteca di biologia vegetale che conserva gli archivi di Pasquale Baccarini, Odoardo Beccari, Antonio Biondi, Antonio Bottini, Alberto Chiarugi, Adriano Fiori, Emile Levier, Ugolino Martelli, Giovanni Negri, Renato Pampanini, Filippo Parlatore, Giuseppe Raddi, Stefano Sommier, Philip Barker Webb
 - Museo di storia naturale - Geologia e paleontologia che conserva l'archivio di Carlo De Stefani
 - Museo di storia naturale - Mineralogia e litologia che conserva l'archivio di Piero Aloisi
 - Polo scientifico - Biblioteca Sesto Fiorentino che conserva l'archivio di Michele Della Corte
 - Sistema bibliotecario di Ateneo - Biblioteca di scienze sociali che conserva gli archivi di Antonio Carbonaro, Carlo Francovich e Paolo Frezza
12. Università degli Studi di Foggia
È presente la scheda del complesso archivistico dell'Istituto superiore di educazione fisica (ISEF) di Foggia.
13. Università degli Studi di Genova
Sono presenti due schede soggetto conservatore:
- Biblioteca della Scuola Politecnica, sede di Architettura Nino Carboneri che conserva, oltre all'archivio proprio, gli archivi di Carlo Barabino, Venceslao Borzani, Adolfo e Gino Coppedè, Carlo Fuselli, Cesare Gamba e della ditta Gino Gardella
 - Centro di servizio di Ateneo per i Giardini botanici Hanbury che conserva l'archivio della famiglia Hanbury
14. Università degli Studi di Macerata
È presente la scheda soggetto conservatore del Centro di documentazione sui partiti e movimenti politici nelle Marche in età contemporanea che conserva i fondi di Valerio Calzolaio, Claudio Giuliani, Renato Pasqualetti, Gaetano Recchi, Daniele Salvi, Mario Sbriccoli, della Democrazia cristiana - Comitato comunale di Montelupone, Porto San Giorgio, San Benedetto del Tronto, Comitato provinciale e comunale di Ancona, Ascoli Piceno, Macerata, della Democrazia proletaria di Grottammare, del Movimento sociale italiano - Federazione provinciale di Macerata e Biblioteca, del Partito comunista italiano - Sezione di Monte San Giusto, dell'Unione dei comunisti italiani, Comitato provinciale di Roma e dell'Unione inquilini di Grottammare.
15. Università degli Studi di Milano «La Statale»
Sono presenti due schede soggetto conservatore:
- Biblioteca di filosofia che conserva l'archivio di Giovanni Vailati
 - Centro interdipartimentale moda immagine consumi (MIC) che conserva gli archivi di Alberto Lattuada ed Elvira Leonardi Bouyeure
16. Università degli Studi di Palermo
Sono presenti tre schede soggetto conservatore:

- quella propria dell'Ateneo che aggancia la scheda dell'archivio del Collegio San Rocco di Palermo, custodito presso la sede della Facoltà di scienze politiche
 - Facoltà di architettura - Dipartimento di architettura che conserva i fondi di Giuseppe Caronia e Salvatore Caronia Roberti, la collezione Gagliardi
 - Facoltà di architettura - Dipartimento di storia e progetto nell'architettura che conserva l'archivio di Antonio Zanca
17. Università degli Studi di Parma
È presente la scheda del Centro studi archivio comunicazione (CSAC) che conserva l'archivio di Luigi Pellegrin
18. Università degli Studi di Pavia
Sono presenti due schede soggetto conservatore:
- Biblioteca che conserva il fondo di Giovanni Capsoni
 - Centro per gli studi sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei che conserva gli archivi di Ottiero Luciola Ottieri della Ciaja e Salvatore Quasimodo
19. Università degli Studi di Perugia
Sono presenti nove schede dei soggetti conservatori:
- Dipartimento di chimica, biologia e biotecnologie che conserva il fondo della Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali (1994-2013)
 - Dipartimento di economia che conserva il fondo della Facoltà di economia (1984-2013)
 - Dipartimento di filosofia, scienze sociali, umane e della formazione che conserva il fondo della Facoltà di lettere e filosofia (sec. XX terzo quarto-2014)
 - Dipartimento di giurisprudenza che conserva il fondo della Facoltà di giurisprudenza (1970-2013)
 - Dipartimento di medicina che conserva il fondo della Facoltà di medicina e chirurgia (sec. XX-2013)
 - Dipartimento di scienze agrarie, alimentari e ambientali che conserva il fondo della Facoltà di agraria (1978-2013)
 - Dipartimento di scienze farmaceutiche che conserva il fondo della Facoltà di farmacia (1980-2013)
 - Dipartimento di scienze politiche che conserva il fondo della Facoltà di scienze politiche (1971-2013)
 - Segreteria generale che conserva il fondo proprio della segreteria (1863-2018) e della segreteria della Facoltà di giurisprudenza (1982-2012), e gli archivi aggregati di Giovanni Francesco Cipriani, Ferranti Macellari, Sebastiano Purgotti, Icilio Vanni, della famiglia Conestabile della Staffa, dei Collegi della Mercanzia, della Sapienza Bartolina, della Sapienza Nuova, della Sapienza Vecchia, del Collegio Pio della Sapienza, dell'Istituto superiore di educazione fisica (ISEF), dell'Istituto superiore di istruzione agraria

20. Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»
Sono presenti due schede soggetto conservatore:
- Facoltà di ingegneria - Dipartimento di ingegneria civile che conserva il fondo di Arnaldo Foschini
 - Facoltà di lettere e filosofia - Biblioteca di area letteraria storica filosofica che conserva l'archivio di Corrado Maltese
21. Università degli Studi di Sassari
Sono presenti due schede soggetto conservatore:
- Dipartimento di storia che conserva l'archivio dell'Università (1765-1945) e il fondo privato di Mario Ascione
 - Facoltà di giurisprudenza - Dipartimento di scienze giuridiche che conserva l'archivio di Antonio Era
22. Università degli Studi di Siena
Sono presenti otto schede soggetto conservatore:
- Università che conserva l'archivio storico dell'amministrazione centrale (1418-1977) e gli archivi delle Facoltà di farmacia (1865-1956), di giurisprudenza (1860-1963) e di medicina e chirurgia (1772-1959)
 - Archivio storico che conserva gli archivi di Alberto Bertolino, Giuseppe Giulj e Stanislaò Grottanelli de' Santi
 - Biblioteca di area umanistica - Sede di Arezzo che conserva il fondo dell'Ospedale neuropsichiatrico provinciale di Arezzo
 - Facoltà di economia R. Goodwin - Biblioteca centrale che conserva gli archivi di Sydney N. Afriat, Marsan Veniero Ajmone, Richard Murphey Goodwin, Giulio La Volpe, Bruno Miconi, Franco Romani, Claudio Scala
 - Facoltà di giurisprudenza - Biblioteca del Circolo giuridico che conserva gli archivi di Anna Lina Bagnoli Ravà, Luigi Berlinguer, Alfredo Bruchi, Carlo Ciampolini, Francesco Scaduto, Luigi Sordelli
 - Facoltà di lettere e filosofia di Arezzo che conserva l'archivio di Arnaldo Pieraccini
 - Facoltà di lettere e filosofia - Biblioteca che conserva gli archivi di Ranuccio Bianchi Bandinelli, Stefano Cairola, Enzo e Plinio Carli, Cesare Cases, Paolo Cesarini, Fabrizio De André, Marco Dinoi, Carlo Fini, Franco Fortini, Alfonso Gatto, Cesare Luca Ghiselli, Raissa Gourevich Calza, Idolina e Tommaso Landolfi, Ruth Leiser Fortini, Cecilia Mangini, Mario Marcucci, Edoarda Masi, Mauro Mori, Alessandro Parronchi, Vasco Pratolini, Giovanni Previtali, Marino Raicich, Maria Teresa Santalucia Scibona, Imre Toth
 - Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali - Biblioteca del Dipartimento di scienze ambientali che conserva l'archivio di Gino Pollacci
23. Università degli Studi di Trieste
È presente la scheda del Dipartimento di scienze della vita che conserva l'archivio di Gaetano Kanizsa

24. Università degli Studi di Verona
È presente la scheda del Dipartimento di scienze neurologiche, biomediche e del movimento - Biblioteca di psichiatria e di psicologia clinica che conserva l'archivio dell'Ospedale provinciale neuropsichiatrico di Verona.
25. Università degli Studi «Mediterranea» di Reggio Calabria
Sono presenti, oltre alla scheda dell'archivio universitario (1968-2002), sei schede soggetto produttore:
- Facoltà di agraria che conserva l'archivio proprio (1983-2002)
 - Facoltà di architettura che conserva l'archivio proprio (1973-2002)
 - Facoltà di giurisprudenza che conserva l'archivio proprio (1998-2002)
 - Facoltà di ingegneria che conserva l'archivio proprio (1983-2002) e quello del Dipartimento di meccanica e materiali (1987-2002)
 - Uffici amministrativi
 - Ufficio tecnico
26. Università degli Studi Milano-Bicocca
È presente la scheda del soggetto conservatore dell'Aspi - Archivio storico della psicologia italiana, centro interdipartimentale di ricerca volto alla conservazione e alla valorizzazione delle fonti primarie relative alla storia della psicologia italiana, che conserva gli archivi privati di Giuseppe Antonini senior, Claudia Artoni Schlesinger, Maria Antonietta Aveni Casucci, Vittorio Benussi, Carlo Lorenzo Cazzullo, Augusto Ermentini, Giulio Cesare Ferrari, Ermenegildo Gastaldi, Ernesto Lugaro, Luigi Lugiato, Vito Massarotti, Luigi Meschieri, Cesare Musatti, Luciana Nissim Momigliano, Dario Romano, Mario Tiengo
27. Università del Salento
Sono presenti due schede soggetto conservatore:
- Università di Lecce che conserva l'archivio di Ateneo (1956-2003)
 - Biblioteca interfacoltà Teodoro Pellegrino che conserva l'archivio di Vittorio Bodini
28. Università della Calabria
Sono presenti, oltre alla scheda dell'archivio universitario (1968-2002), due schede soggetto conservatore:
- Dipartimento di filologia che conserva gli archivi di Francesco Flora e Albino Pierro
 - Dipartimento di linguistica
29. Università di Pisa
Sono presenti sette schede soggetto conservatore:
- quella dell'Università che aggancia la scheda del proprio archivio (1861-) e del fondo aggregato di Antonino Spitali
 - Biblioteca di matematica, fisica e informatica che conserva l'archivio di Riccardo Felici
 - Biblioteca di scienze naturali e ambientali che conserva gli archivi di Sebastiano Richiardi, Paolo e Pietro Savi

- Biblioteca universitaria che conserva gli archivi di Eugenio Barsanti, Francesco Bonaini, Gaspare Botto, Stanislao Cannizzaro, Giovanni Carmignani, Francesco Carrara, Antonio Ceci, Silvestro Centofanti, Filippo Corridi, Alessandro D'Ancona, Salvatore De Benedetti, Michele Ferrucci, Caterina Franceschi Ferrucci, Ranieri Gerbi, Ottaviano Fabrizio Mossotti, Ferdinando, Rocco e Carlo Orsini, Alessandro Paoli, Pietro Pecchiai, Leopoldo Pilla, Raffaele Piria, Giulio Provenzal, Francesco Puccinotti, Ippolito Rosellini, Giovanni Rosini, Salvino Salvini, Gaetano, Paolo e Pietro Savi, Alessandro Torri
- Collezioni egittologiche che conserva il fondo di Evaristo Breccia
- Dipartimento di scienze della terra che conserva gli archivi di Sigismondo Bosniacki, Mario Canavari, Giuseppe Giulj, Giuseppe Meneghini, Paolo Savi
- Museo botanico pisano - Sistema museale di Ateneo che conserva il fondo di Teodoro Caruel

30. Università per Stranieri di Perugia

È presente la scheda dell'Università che conserva, oltre all'archivio di Ateneo (1926-2001) e della Libera università degli studi di Perugia (1921-1925), gli archivi del Centro di studi pedagogici di Perugia, di Romeo Adriano Gallenga Stuart e Luise Charlotte Pickert

31. Università per Stranieri di Siena

È presente la scheda dell'Università che conserva l'archivio di Ateneo (1917-1978).

Il panorama degli archivi universitari nei sistemi informativi statali non si esaurisce con SIUSA. Infatti, come detto in precedenza, alcuni atenei hanno depositato i propri fondi storici nei rispettivi Archivi di Stato: nello specifico si tratta delle Università di Bari, Bologna, Camerino, Ferrara, Genova, Macerata, Napoli, Parma, Pavia, Pisa, Roma, Siena e Torino.

Solamente i fondi di Macerata, Parma e Siena sono consultabili attraverso il Sistema Informativo degli Archivi di Stato (SIAS) che dal 2017, a seguito di una migrazione delle banche dati su moderni software, propone una nuova interfaccia web e la navigazione su una porzione ridotta del patrimonio¹⁶.

2.2 I siti istituzionali degli atenei

Oggi i siti web sono il biglietto da visita degli enti e, pertanto, devono garantire un adeguato accesso ai servizi della ricerca e della didattica e alle risorse, incluse quelle archivistiche. Le differenti rappresentazioni di se stessi che gli enti forniscono in rete scaturiscono dall'autonomia organiz-

¹⁶ <https://sias.archivi.beniculturali.it/> (Tutte le pagine sono state consultate il 12 gennaio 2021).

zativa sancita dalla legge del 9 maggio 1989, n. 168. Nessun sito è uguale a un altro per impostazione dei contenuti, per grafica, per colori; la presenza delle notizie nelle *homepage* varia, a ragion veduta, con una notevole frequenza, ma destano più problemi gli sporadici aggiornamenti relativi alla struttura organizzativa e all'amministrazione trasparente. I portali risultano più piegati alle logiche della comunicazione 'social' che all'efficienza informativa sulle strutture degli atenei.

Riuscire a scovare i dati relativi al servizio archivistico sembra una vera caccia al tesoro: nascosto tra direzioni e uffici sempre diversi, musei, centri di ricerca e sistemi bibliotecari, l'archivio è la cenerentola dell'ateneo, ingiustamente bistrattata e dimenticata¹⁷. Nella maggior parte dei casi non è facilmente intuibile la presenza di un archivio storico, mentre è quasi sempre presente, anche in forme sintetiche, un rimando alla storia istituzionale. Al fine di ottenere un panorama esaustivo, le schede riportano il sito dell'archivio storico, una sua breve descrizione, l'eventuale presenza di una pagina dedicata all'interno del portale di ateneo, i mezzi di corredo e la bibliografia sul patrimonio e sulla storia dell'archivio.

I. Alma Mater Studiorum Università di Bologna¹⁸

<https://archiviostorico.unibo.it/it>

Il sito presenta un menù a tendina con le sezioni: *Scopri l'archivio*, *Patrimonio documentario*, *Archivio fotografico*, *Percorsi tematici*, *Eventi*.

La prima sezione permette di reperire tutte le informazioni relative alla struttura, ai progetti e alle attività in corso, oltre all'indicazione dei servizi forniti. La seconda sezione indica la presenza degli archivi propri e degli archivi aggregati, senza però la presenza di un inventario consultabile; sono, altresì, presenti i verbali digitalizzati del Consiglio accademico, del Consiglio di amministrazione e del Senato accademico. La sezione *Archivio fotografico* presenta il materiale relativo alle cerimonie accademiche, all'edilizia universitaria e ad alcuni fondi personali. La sezione dedicata ai *Percorsi tematici* vuole essere un approfondimento su determinati aspetti (studenti, docenti e storia dell'Ateneo): sono infatti presenti il database degli studenti e dei docenti. Infine, la sezione *Eventi* segnala le manifestazioni e le attività che coinvolgono l'archivio e l'Università di Bologna in generale.

Mezzi di corredo e pubblicazioni: inventario di Giorgio Cencetti relativo alla documentazione conservata nell'Archivio di Stato di Bologna; *Archivi degli studenti. Facoltà di Lettere e Filosofia (1860-1930)*, a cura di Gian Paolo Brizzi,

¹⁷ ELEONORA TODDE, *Gli archivi universitari tra efficienza amministrativa e memoria*, in *Controluce. Spigolature d'archivio*, a cura di Laura Giambastiani, Annantonia Martorano, Torre del Lago, Civita Editoriale, 2020, p. 37-54.

¹⁸ La documentazione antecedente al 1860 è conservata nell'Archivio di Stato di Bologna; la documentazione successiva è conservata nell'Archivio Storico dell'Ateneo. Dal 2017 l'archivio è confluito nella Biblioteca universitaria di Bologna.

Daniela Negrini, Bologna, Archivio storico, 2002; *Archivi degli studenti. Il Corso di perfezionamento per i licenziati dalle scuole Normali (1905-1923)*, a cura di Ilaria Cristallini, Bologna, Archivio storico, 2002; *Archivi degli studenti. Facoltà di Agraria (1900-1950)*, a cura di Elena Parmeggiani, Bologna, Archivio storico, 2003; *Archivi degli studenti. Facoltà di Giurisprudenza (1860-1930)*, a cura di Ilaria Di Cillo, Bologna, Clueb, 2004; *Archivi degli studenti. Facoltà di Medicina e Chirurgia (1860-1930)*, a cura di Isabella Amadori, Alessia Sciamanna, Bologna, Clueb, 2004; *Archivi degli studenti. Facoltà di Scienze fisiche matematiche e naturali (1862-1934)*, a cura di Michelangelo L. Giumanini, Bologna, Clueb, 2004; *Archivi degli studenti. Scuola e Facoltà di Farmacia (1860-1930)*, a cura di Silvia Crociati, Bologna, Clueb, 2004; *Archivi degli studenti. Scuole e Facoltà di Medicina Veterinaria (1860-1930)*, a cura di Massimo Ascoli, Bologna, Clueb, 2004; *Archivi degli studenti. Scuola di Applicazione per gli Ingegneri (1877-1935)*, a cura di Amanda Altafin, Silvia Crociati, Bologna, Clueb, 2004; *Archivi aggregati. La sezione di architettura e i fondi degli architetti moderni*, a cura di Maria Beatrice Bettazzi, Bologna, Clueb, 2016; LUCIA PICCINNO, *Fonti per l'insegnamento della medicina nello Studio bolognese. I programmi delle lezioni (secoli XVII-XVIII)*, Bologna, Clueb, 2006.

II. IUAV, Università di Venezia¹⁹

<http://www.iuav.it/ARCHIVIO-P/>

Nel sito *Archivio progetti* è presente una sezione dedicata alle collezioni e ai percorsi guidati, con dei *tour* virtuali all'interno del catalogo online.

Nella pagina *La nostra organizzazione - Area ricerca, servizio bibliotecario e documentale* del sito di Ateneo²⁰ compare un rimando al *Servizio Archivio progetti*, che cura la gestione dei processi inerenti alla costituzione, gestione e valorizzazione di raccolte di materiali di interesse archivistico e museale degli studi sull'architettura, collaborando anche con analoghe istituzioni nazionali e internazionali.

Mezzi di corredo e pubblicazioni: sono presenti diversi inventari degli archivi aggregati, ma non dell'archivio istituzionale dello IUAV; RICCARDO DOMENICHINI, ANNA TONICELLO, *Catalogo 1993. Archivio progetti Angelo Masieri*, Venezia, IUAV, 1993.

III. Libera Università di lingue e comunicazione

Non esiste un sito dell'archivio e nella sezione *Strutture* del sito di Ateneo è indicata la presenza di un archivio (edificio 2 di via Carlo Bo 8 al piano -2) senza ulteriori indicazioni.

¹⁹ L'Archivio progetti nasce nel 1987 come centro di documentazione per la raccolta degli archivi di architettura e dal 1996 è situato nell'ex Cotonificio di S. Marta. Nel 2008 è entrato a far parte del Servizio bibliotecario e documentale.

²⁰ <http://www.iuav.it/Ateneo1/ORGANIZZAZ1/AREA-RICER/index.htm> (consultato il 13 gennaio 2021).

IV. Libera Università internazionale degli studi sociali (LUISS) «Guido Carli»
Non esiste un sito dell'archivio o un'apposita sezione nel portale di Ateneo.

V. Politecnico di Bari²¹

Non esiste un sito dell'archivio o un'apposita sezione nel portale di Ateneo.
Mezzi di corredo e pubblicazioni: Progetto cultura srl, *Politecnico di Bari. Direzione amministrativa. Elenco di consistenza (1990-2001)*, Bari, 2001.

VI. Politecnico di Milano²²

<http://www.biblio.polimi.it/risorse/archivi-storici/>

Nella sezione *Archivi* della pagina del *Sistema archivistico e bibliotecario di Ateneo* si trovano le pagine *Archivi storici*, *Fondi archivistici*, *Inventari archivistici* e *Sistemi informativi esterni*. La pagina *Archivi Storici del Politecnico di Milano* propone la descrizione, la conservazione, la valorizzazione e l'arricchimento delle fonti archivistiche di interesse per il Politecnico di Milano; dal dicembre 2017 il sito rende disponibili online gli inventari archivistici che periodicamente vengono pubblicati sul sito medesimo. La pagina *Fondi archivistici* rimanda all'elenco, navigabile, dell'archivio universitario e degli archivi aggregati. La pagina *Inventari archivistici* permette l'accesso agli inventari realizzati con il software Archimista e resi disponibili dall'applicazione Archivista: al momento sono disponibili i materiali di quattro fondi aggregati. La pagina *Sistemi informativi esterni* rimanda a Lombardia Beni Culturali, al SAN e al SIUSA.

Mezzi di corredo e pubblicazioni: GIORGIO BIGATTI, MARIA CANELLA, *Il Collegio degli ingegneri e architetti di Milano. Gli archivi e la storia*, Milano, Franco Angeli, 2008; CARLO LAICATA, *L'Archivio del Politecnico di Milano*, in *La storia contemporanea negli archivi lombardi. Un'indagine campione*, Milano, Regione Lombardia, Giunta regionale, Assessorato agli enti locali e alla cultura, 1980, p. 132-143.

VII. Politecnico di Torino²³

Non esiste un sito dell'archivio.

²¹ La documentazione della Facoltà di ingegneria antecedente al 1990 è conservata nell'archivio storico e di deposito dell'Università degli Studi di Bari, nel quale si conserva anche la documentazione relativa ai corsi provvisori di ingegneria autorizzati sin dal 1944, all'epoca aggregati alla Facoltà di medicina. Per le tesi di laurea della Facoltà di ingegneria degli anni 1950-1951 e 1989-1990, conservate a titolo di deposito nell'Archivio di Stato di Bari, è in programma il trasferimento nella sede dell'Archivio generale di Ateneo dell'Università degli Studi di Bari.

²² Conserva la propria documentazione e diversi archivi aggregati nel Campus Bovisa Durando - edificio B1.

²³ L'Ufficio protocollo, archivio generale ed elezioni di ateneo supporta aree/servizi nel reperimento di documenti conservati in archivio di deposito, per *audit* o altre esigenze di natura amministrativa. È presente una sezione *Archivi* nella Biblioteca centrale di architettura Roberto Gabetti, che conserva importanti fondi documentari che testimoniano l'attività professionale e la cultura architettonica novecentesca a Torino e in Piemonte.

Nella sezione *Scoprire l'Ateneo - Mappa dei servizi* del portale, nella parte dedicata ai docenti è presente una sezione dedicata alla *Gestione e amministrazione - Gestione documentale*²⁴ nella quale si rimanda al servizio di *Supporto ricerca d'archivio e reperimento documenti*.

VIII. Sapienza - Università di Roma²⁵

Nella sezione *Affari generali-Ufficio affari generali, protocollo e archivi* del portale di Ateneo²⁶ è presente il rimando alla pagina *Archivio storico*, nella quale sono indicati l'orario di accesso e la modulistica per la consultazione. All'interno di un approfondimento è possibile recuperare alcune scarse informazioni sulla storia archivistica e sul patrimonio posseduto.

Mezzi di corredo e pubblicazioni: GIULIANA ADORNI, *L'Archivio dell'Università di Roma*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, 1992, p. 388-430; EADEM, *L'Università di Roma*, in *L'Archivio di Stato di Roma*, a cura di Lucio Lume, Firenze, Nardini, 1992; EADEM, *L'Università di Roma e i suoi archivi*, in *La storia delle Università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca. Atti del convegno Padova 27-29 ottobre 1994*, Trieste, Lint, 1996, p. 109-131; AZZURRA AIELLO, *Gli archivi acquisiti e aggregati de "La Sapienza - Università di Roma". Contributo ad una Guida generale degli archivi de "La Sapienza"*, tesi di dottorato in Scienze librerie e documentarie, Sapienza - Università di Roma, XXIII ciclo (tutor: prof. Giovanni Paoloni); BEATRICE ORTU, *Università degli studi di Roma La Sapienza. Dipartimento di studi filologici, linguistici e letterari. Inventario dei fondi*, 2007.

IX. Scuola internazionale superiore di studi avanzati

Non esiste un sito dell'archivio o un'apposita sezione nel portale di Ateneo.

X. Scuola Normale Superiore²⁷

<http://centroarchivistico.sns.it/index.php?id=2>

Il sito del Centro archivistico presenta le seguenti sezioni: *Centro, Archivio storico, Fondi conservati, Progetti e ricerche, Eventi, Notizie, Link utili*. Nella prima sezione troviamo la storia del centro e il comitato scientifico che lo compone;

²⁴ <https://www.mappaservizi.polito.it/#/10/p336/a148,m169/s748.html> (consultato il 13 gennaio 2021).

²⁵ La parte della documentazione dal XVI al XIX secolo è conservata nell'Archivio di Stato, a seguito del versamento successivo alla soppressione dei collegi. L'Università La Sapienza di Roma conserva la documentazione riguardante l'attività svolta e prodotta dall'ateneo tra il 1870 e il 1960 circa. Nel 2009 al fine di tutelare, conservare e valorizzare tale patrimonio archivistico, fu istituito il settore Archivio storico, con compiti di riunificazione e gestione del complesso documentale storico delle diverse strutture dell'amministrazione centrale.

²⁶ https://www.uniroma1.it/sites/default/files/field_file_allegati/competenze_arai_gennaio_2020.pdf (consultato il 14 gennaio 2021).

²⁷ Il Centro archivistico della Scuola Normale Superiore è stato istituito nell'ottobre del 2013 dal Consiglio Direttivo al fine di conservare, tutelare, valorizzare e sviluppare il ricco patrimonio documentario della Scuola, ordinato per la prima volta nel 1988.

nella seconda sezione la storia dell'archivio e il primo inventario del 1988 in formato PDF e successiva integrazione, nella terza sezione gli archivi aggregati. Nella sezione *Scuola Normale Superiore* della *homepage* del portale di Ateneo è presente un rimando diretto al *Centro archivistico*.

Mezzi di corredo e pubblicazioni: MARINO BERENGO, RENATA SEGRE, *Archivio Storico. Inventario sommario*, 1988; MILLETTA SBRILLI, *Gli archivi della Scuola Normale*, «Annali di storia delle università italiane», 15 (2011), p. 163-171; MADDALENA TAGLIOLI, *I fondi di personalità del Centro archivistico della Scuola Normale Superiore*, «Annali di storia delle università italiane», 21/1 (2017), p. 195-204.

XI. Università Ca' Foscari Venezia

Non esiste un sito dell'archivio.

Nella sezione *Ateneo - Dipartimenti, strutture e uffici* del portale di Ateneo è presente la pagina *SBA - Settore Archivio Storico* che contiene informazioni sulla struttura, le sedi, il referente del settore, il personale e le macro-attività²⁸.

XII. Università Cattolica del Sacro Cuore²⁹

<https://progetti.unicatt.it/archiviogenerale>

Vi sono le sezioni *Presentazione*, *Contatti e orari*, *Link*, *Staff*, *Eventi*, *Condizioni di accesso ai documenti* e *Cattolica Library (newsletter)*. Non sono presenti informazioni sul patrimonio.

Nella sezione *Ricerca e sviluppo* del portale di Ateneo è presente il rimando alla pagina dell'Archivio generale per la storia dell'Università Cattolica.

XIII. Università commerciale «Luigi Bocconi»³⁰

Non esiste un sito dell'archivio.

Nella sezione *Biblioteche e archivi*, nella parte dedicata alle *Collezioni speciali*, è presente la pagina degli archivi storici³¹: si trovano una presentazione dell'archivio dell'Ateneo, l'elenco dei fondi in formato PDF e le condizioni di accesso e riproduzione.

²⁸ <https://www.unive.it/data/strutture/111713.html> (consultato il 13 gennaio 2021).

²⁹ Il patrimonio archivistico è stato parzialmente danneggiato dalle vicende belliche. Nel 1995 è stato istituito il Servizio archivio storico, che si è occupato della conservazione e della gestione delle carte storiche dell'Ateneo e della Sezione fotografica. Il Servizio ha provveduto al recupero del patrimonio documentario conservato presso le strutture dell'Università e ha razionalizzato la consultazione dei fondi. Le sue ricognizioni hanno fatto emergere ingente materiale documentario presso gli uffici amministrativi, la Biblioteca e le strutture didattiche. Tra il 2005 e il 2007 è stato effettuato un censimento più ampio, esteso alle diverse sedi dell'Università Cattolica e agli archivi di enti e istituzioni che con essa hanno avuto rapporti rilevanti.

³⁰ Gli archivi storici comprendono sia i documenti prodotti dall'Ateneo durante lo svolgimento delle sue funzioni a partire dalla sua istituzione, sia i fondi archivistici prodotti da altri autori e acquisiti dall'Università. Nel 2014 tutti i fondi sono stati riaggregati e collocati nella nuova sala di conservazione appositamente allestita nella sede.

³¹ https://lib.unibocconi.it/screens/HistoricalArchives_ita.html (consultato il 14 gennaio 2021).

- XIV. Università degli Studi dell'Aquila
Non esiste un sito dell'archivio o un'apposita sezione nel portale di Ateneo.
- XV. Università degli Studi dell'Insubria
Non esiste un sito dell'archivio.
Nella sezione *Amministrazione trasparente - Organizzazione - Articolazione degli uffici - Organigramma* è presente il rimando alla pagina dell'Archivio Generale di Ateneo³² nel quale sono presenti i contatti, la sede e il personale.
- XVI. Università degli Studi della Tuscia³³
Non esiste un sito dell'archivio o un'apposita sezione nel portale di Ateneo.
Mezzi di corredo e pubblicazioni: GILDA NICOLAI, *La storia e la memoria dell'Università della Tuscia. Verso la costituzione di un Archivio unico di Ateneo*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 61-64; EADEM, *Da massa di carte silenziosa a fonte ordinata per la ricerca storica: il caso dell'archivio della Libera Università della Tuscia*, «Storia e futuro», 52 (aprile 2020)³⁴.
- XVII. Università degli Studi di Bari³⁵
<https://www.uniba.it/ateneo/archivio-generale>
Sono presenti le sezioni *Chi siamo*, *Ubicazione*, *Attività*, *Normativa*, *Storia dell'Università* e *Biblioteca dell'Archivio*. Nella sezione *Inventari*, realizzati con il software Arianna e consultabili in sede, si possono visionare gli elenchi degli annuari, degli statuti, dei bollettini ufficiali, dei fascicoli del personale, gli inventari delle facoltà cessate e dei decreti rettorali.
Nella sezione *Ateneo* del portale c'è un rimando alla pagina dell'Archivio Generale di Ateneo.
Mezzi di corredo e pubblicazioni: ANGELA MUSCEDRA, *Interventi per la tutela e la valorizzazione dell'archivio storico dell'Università degli studi di Bari*, in *Thesis 99. Atti della 2ª Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane (11-12 novembre 1999)*, a cura di Gianni Penzo Doria, Padova, Cleup, 2001, p. 161-166; EADEM, *Inventario dell'archivio storico*, 2007; EADEM, *La guida dell'Archivio storico dell'Università di Bari*, in ANGELO MASSAFRA, DOMENICA PORCARO MASSAFRA, *Per la storia dell'Università*, Bari, Laterza, 2015, p. 135-203; ANNA ORFINO, *L'Archivio generale di Ateneo dell'Università di Bari tra recupero, valorizzazione e ricerca storica*, «Annali di storia delle università italiane», 17 (2013), p. 161-172.

³² <https://www.uninsubria.it/ugov/organizationunit/38.html> (consultato il 14 gennaio 2021).

³³ A seguito del trasferimento del rettorato nel complesso monumentale di Santa Maria in Gradi, l'Università ha iniziato la riorganizzazione del proprio patrimonio.

³⁴ <http://storiaefuturo.eu/da-massa-di-carte-silenziosa-a-fonte-ordinata-per-la-ricerca-storica-il-caso-dellarchivio-della-libera-universita-della-tuscia/> (consultato il 30 gennaio 2021).

³⁵ La documentazione relativa ai fascicoli studenti e alle tesi di laurea è depositata nell'Archivio di Stato; la restante parte del materiale è conservata nell'archivio dell'Ateneo.

XVIII. Università degli Studi di Bergamo

Non esiste un sito dell'archivio o un'apposita sezione nel portale di Ateneo.

XIX. Università degli Studi di Cagliari³⁶

<https://archivistorico.unica.it/>

Sono presenti le sezioni: *Storia*, nella quale si ripercorrono le tappe principali dell'evoluzione dell'Ateneo a partire dalla sua fondazione in epoca spagnola; *Percorsi tematici*, dove attraverso le diverse facoltà è possibile accedere al *database* dei docenti e degli studenti della Regia Università dal 1626 al 1946; *Altri archivi*, contenente il patrimonio documentario sull'Ateneo custodito in altri istituti di conservazione; *Attività* illustra quanto fatto attraverso le pagine *Pubblicazioni*, *Tirocini* e *Tesi di laurea*; *Progetto*, nella quale è illustrato il percorso alla base della realizzazione del sito. Infine, dalla pagina *Patrimonio*, che rimanda all'*output* del software di descrizione archivistica Archimista, è possibile navigare attraverso il patrimonio documentario.

Nella sezione *Ateneo - Altre strutture - Musei* del portale di Ateneo è presente una pagina dedicata all'archivio storico, con i recapiti, la mappa e il link diretto al sito dell'archivio.

Mezzi di corredo e pubblicazioni: STELLA BARBAROSSA, ELEONORA TODDE, *L'avanzamento delle lettere, dal quale in gran parte dipende la felicità dello Stato'. La Facoltà di Filosofia e Belle Arti nell'Archivio Storico dell'Università di Cagliari. Sezione Prima (1764-1848)*, Dolianova, Grafica del Parteolla, 2018; STELLA BARBAROSSA, ELEONORA TODDE, *La Facoltà di Belle Lettere e Filosofia nell'Archivio Storico dell'Università di Cagliari. Sezione Seconda (1848-1900)*, Dolianova, Grafica del Parteolla, 2018; LAURA COGONI, ELEONORA TODDE, CECILIA TASCA, *La Facoltà di Scienze fisiche, matematiche e naturali nell'Archivio Storico dell'Università di Cagliari (1848-1900)*, Dolianova, Grafica del Parteolla, 2020; MARIANGELA RAPETTI, *La riconquista dei saperi. Il pareggiamento dell'Università di Cagliari*, Cagliari, Aipsa, 2016; EADEM, *'Le qualità che debbon concorrere a formare un eccellente medico'. Il Collegio di Medicina nell'Archivio Storico dell'Università di Cagliari. Sezione I (1764-1848)*, Dolianova, Grafica del Parteolla, 2017; MARIANGELA RAPETTI, ELEONORA TODDE, *"La stanza per vestirsi dei signori professori". Guida all'Archivio Storico dell'Università di Cagliari*, Dolianova, Grafica del Parteolla, 2016; EADEM, ELEONORA TODDE, *Archivio storico dell'Università di Cagliari. Sezione I (1764-1848). Inventario*, Padova, Cleup, 2019; ELEONORA TODDE, *Governare un Ateneo. Segretari e archivisti al servizio della Regia Università di Cagliari*, Cagliari, Aipsa Edizioni, 2016; EADEM, *La Facoltà di Medicina e Chirurgia nell'Archivio Storico dell'Università di Cagliari. Parte I. Sezione Seconda - Serie omogenee (1848-1900)*, Dolianova, Grafica del Parteolla, 2017; EADEM, *Prassi di gestione e conservazione documentale nelle università del Regno*

³⁶ L'archivio universitario conserva la documentazione dal 1764 al 1946; per il periodo precedente il materiale si trova nella sezione antica dell'Archivio storico del Comune di Cagliari. Un nuovo ordinamento, condotto dal 2015 al 2018, ha portato all'inventariazione di tutto il materiale dal 1764 al 1900.

di *Sardegna (1720-1860)*, «Archivi», XIV/1 (gennaio-giugno 2019), p. 41-75; EADEM, *Archivio storico dell'Università di Cagliari. Sezione II - Serie omogenee (1848-1900). Inventario*, Padova, Cleup, 2020; ELEONORA TODDE, VALERIA ZEDDA, CECILIA TASCA, *La Facoltà di Teologia nell'Archivio Storico dell'Università di Cagliari (1764-1873)*, Dolianova, Grafica del Parteolla, 2020; elenco di consistenza *Sezione II. Carteggio (1848-1946), Sezione II. Tesi di laurea (1901-1946)*.

XX. Università degli Studi di Camerino³⁷

Non esiste un sito dell'archivio o un'apposita sezione nel portale di Ateneo.

XXI. Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

Non esiste un sito dell'archivio o un'apposita sezione nel portale di Ateneo.

XXII. Università degli Studi di Catania³⁸

Non esiste un sito dell'archivio.

Nella sezione *Ateneo - Le nostre sedi* del portale di Ateneo è presente la pagina dell'archivio storico con il nome del referente e l'ubicazione³⁹.

Mezzi di corredo e pubblicazioni: VINCENZO CASAGRANDE ORSINI, *L'archivio della R. Università di Catania*, Catania, Tip. Galatola, 1897; SALVATORE CONSOLI, *Lavori in corso per l'archivio storico dell'Università degli Studi di Catania*, in *Studium 2000. Atti della 3^a Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane*, a cura di Gianni Penzo Doria, Padova, Cleup, 2002, p. 155-164; IDEM, *Il "nuovo" archivio storico dell'Università degli Studi di Catania, lavori in corso*, «Annali di storia delle università italiane», 7 (2003), p. 339-343.

XXIII. Università degli Studi di Ferrara⁴⁰

Non esiste un sito dell'archivio o un'apposita sezione nel portale di Ateneo; le indicazioni del patrimonio archivistico sono confluite nel Sistema informativo archivistico ferrarese nel quale è disponibile l'elenco dei fondi⁴¹.

³⁷ La documentazione dell'Università è suddivisa tra l'Archivio di Stato dal 1520 al 1955 e l'Archivio di Ateneo dal 1828 in poi.

³⁸ L'archivio storico dell'Università era conservato nell'Archivio del Comune e nell'Archivio della Curia diocesana: un incendio nel 1944 distrusse l'intero archivio comunale e di fatto il nucleo più antico della documentazione universitaria è quello nell'archivio arcivescovile. Ora quel materiale, accresciuto con la documentazione ottocentesca, è conservato nel palazzo del Rettorato, mentre la documentazione novecentesca è conservata in vari depositi. L'archivio è riordinato dal 1998 ed è presente una banca dati.

³⁹ <https://www.unict.it/it/terza-missione/archivi/archivio-storico.html> (consultato il 15 gennaio 2021).

⁴⁰ L'archivio universitario conserva la documentazione prodotta dall'Ateneo dalla sua fondazione al 1942. Altro materiale si trova nell'Archivio di Stato di Modena e nell'Archivio storico comunale di Ferrara, per le competenze che il Comune ebbe per più secoli in materia di studio; la documentazione dell'Ufficio di ragioneria a partire dal 1816 è attualmente depositata all'Archivio di Stato di Ferrara.

⁴¹ <https://siafe.comune.fe.it/index.phtml?id=14.html> (consultato il 15 gennaio 2021).

XXIV. Università degli Studi di Firenze⁴²

<https://archivi.unifi.it/home>

Il patrimonio documentario dell'Ateneo fiorentino è consultabile attraverso il sito *Chartae*, realizzato grazie all'*output* del software di descrizione Arianna. Nel sito è possibile consultare i fondi archivistici delle biblioteche, l'archivio storico di Villa La Quiete e i documenti dell'archivio storico di Ateneo, tutt'oggi in fase di riordinamento.

Nella sezione *Ateneo* del portale di Ateneo c'è un rimando al Sistema archivistico di Ateneo⁴³, suddiviso in *Archivio corrente*, *Archivio di deposito*, *Archivio storico*, *Faq*, *Moduli*, *Riferimenti normativi*. Nella sezione dell'archivio storico sono presenti un file in formato PDF con le consistenze dell'archivio universitario e un altro, sempre in PDF, con gli archivi aggregati.

Mezzi di corredo e pubblicazioni: *Archivio storico dell'Università degli Studi di Firenze (1860-1960)*. *Guida Inventario*, a cura di Francesca Capetta, Sara Piccolo, Firenze, Firenze University Press, 2004; SANDRA BALDACCI, *Carteggio del Museo di Antropologia e Etnologia, Carteggio del Museo di Psicologia, Carteggio del Museo Indiano. Inventario dattiloscritto*, Firenze 1998; *Gli archivi delle Università. Firenze, Cagliari, Salerno*, a cura di Laura Giambastiani, Lucca, Civita editoriale, 2018, p. 13-33; SARA PICCOLO, *Dal Regio Istituto di Studi Superiori all'Università degli Studi di Firenze: il patrimonio documentario*, in *Cartesio. Atti della 4ª Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane (Padova, 24 e 25 ottobre 2002) e della 5ª Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane (Padova, 8 e 9 giugno 2006)*, a cura di Gianni Penzo Doria, Padova, Cleup, 2006, p. 179-202.

XXV. Università degli Studi di Genova⁴⁴

Non esiste un sito dell'archivio.

Nella sezione *Strutture - Area direzionale - Servizio sistema bibliotecario di Ateneo* è presente la pagina *Ufficio archivi storici e museo*⁴⁵, nella quale sono indicati i recapiti.

⁴² La documentazione più antica è formata dal materiale dell'amministrazione centrale universitaria dalla fondazione del regio Istituto di studi superiori nel 1859 alla trasformazione in regia Università degli Studi nel 1924 e, infine, a Università degli Studi dal 1946 in poi. Si compone anche dei fondi delle diverse facoltà.

⁴³ <https://www.unifi.it/vp-3507-sistema-archivistico-di-ateneo.html> (consultato il 16 gennaio 2021).

⁴⁴ I gesuiti ripresero il possesso della documentazione del periodo antecedente al 1773 e del periodo di gestione della Deputazione fino al 1805, mentre rimasero all'Università gli archivi del periodo francese e quelli della nuova gestione sabauda. Solamente nel 1848, con l'espulsione dei gesuiti e l'incameramento dei loro beni da parte del regno, i fondi archivistici si riunirono, seppure non integralmente. Oggi l'archivio dell'Università di Genova si trova nell'Archivio di Stato a seguito della decisione del rettore Mattia Moresco del 2 luglio 1940; la parte della documentazione novecentesca è depositata nell'Archivio Generale di Ateneo.

⁴⁵ <https://rubrica.unige.it/strutture/struttura/100411.html> (consultato il 16 gennaio 2021).

Mezzi di corredo e pubblicazioni: *L'archivio storico dell'Università di Genova*, a cura di Rodolfo Savelli, Genova, Società ligure di storia patria, 1993; ELEONORA TODDE, *Prassi di gestione e conservazione documentale nelle università del Regno di Sardegna (1720-1860)*, «Archivi», XIV/1 (gennaio-giugno 2019), p. 41-75.

XXVI. Università degli Studi di Macerata⁴⁶

Non esiste un sito dell'archivio o un'apposita sezione nel portale di Ateneo. Mezzi di corredo e pubblicazioni: PIO CARTECHINI, *L'Archivio dell'Università di Macerata dalla Restaurazione all'Unità (1816-1860)*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), p. 113-124.

XXVII. Università degli Studi di Messina⁴⁷

Non esiste un sito dell'archivio o un'apposita sezione nel portale di Ateneo.

XXVIII. Università degli Studi di Milano «La Statale»⁴⁸

<https://archivi.unimi.it/>

Nel sito sono presenti le sezioni *Enti conservatori*, *Archivi* con 63 inventari pubblicati, *Approfondimenti* e *Notizie*. Sono state inserite anche sezioni dedicate alla nascita del progetto e ai contatti.

Nella sezione *Biblioteche - Archivi* del portale di Ateneo, dopo una breve presentazione, c'è il rimando al portale *La Statale Archivi*.

Mezzi di corredo e pubblicazioni: CLIO PERNICH, *I fascicoli personali degli studenti della Regia Scuola Superiore di Agricoltura in Milano 1881-1935*, tesi di laurea magistrale in Archivistica e biblioteconomia, a.a. 2014-2015 (relatore: prof. Stefano Twardzik); STEFANO TWARDZIK, *L'Archivio storico dell'Università degli Studi di Milano. Inventario*, Milano, Cisalpino, 2005; IDEM, *L'avvio del riordinamento dell'archivio dell'Università degli Studi di Milano*, in *Cartesio. Atti della 4ª Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane (Padova, 24 e 25 ottobre 2002) e della 5ª Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane (Padova, 8 e 9 giugno 2006)*, a cura di Gianni Penzo Doria, Padova, Cleup, 2006, p. 203-210; IDEM, *L'Archivio della Regia Scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (1807-1934). Inventario*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020.

XXIX. Università degli Studi di Modena

Non esiste un sito dell'archivio o un'apposita sezione nel portale di Ateneo.

⁴⁶ L'archivio dell'Università per il periodo dalla fondazione al 1808 è conservato nell'Archivio priorale del Comune; i documenti dal 1815 al 1860 sono nell'Archivio della Curia vescovile; per il periodo successivo all'unità d'Italia una parte del materiale è depositata nell'Archivio di Stato e una parte è conservata dall'Archivio dell'Ateneo.

⁴⁷ L'archivio dell'ateneo ha subito notevoli dispersioni a causa dei tumulti del 1679, del terremoto del 1908 e delle vicende belliche del 1943.

⁴⁸ L'archivio conserva i documenti prodotti nel corso dell'attività dell'Ateneo dal 1924 in poi e gli archivi di precedenti istituzioni cui l'Università statale subentrò al momento della sua costituzione.

- XXX. Università degli Studi di Napoli Federico II⁴⁹
Non esiste un sito dell'archivio o un'apposita sezione nel portale di Ateneo⁵⁰.
- XXXI. Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»
Non esiste un sito dell'archivio o un'apposita sezione nel portale di Ateneo⁵¹.
- XXXII. Università degli Studi di Napoli «Parthenope»
Non esiste un sito dell'archivio o un'apposita sezione nel portale di Ateneo.
- XXXIII. Università degli Studi di Padova⁵²
<https://www.unipd.it/archivio/>
Il sito è articolato nelle sezioni *Archivio corrente*, *Archivio di deposito*, *Archivio storico*, *Normativa*, *Progetti*, *Mezzi di corredo*, *Eventi e formazione*, *Conferenze organizzative*. Sono presenti i file in formato PDF dei vecchi inventari a stampa e manoscritti.
Nella sezione *Musei - Storia, musei, biblioteche - Il patrimonio artistico* del portale di Ateneo è presente la pagina dell'archivio storico con le indicazioni sul patrimonio⁵³. Un'ulteriore pagina sull'archivio storico è disponibile dalla sezione *Strutture - Centro per la Storia dell'Università di Padova*⁵⁴.
Mezzi di corredo e pubblicazioni: MARIA GRAZIA BEVILACQUA, *Gli archivi dell'Ottocento e del Novecento dell'Università degli studi di Padova. Tutela, valorizzazione, fruizione*, «Annali di storia delle università italiane», 19/1 (2015), p. 137-144; PIERO DEL NEGRO, *L'Archivio storico dell'Università degli Studi di Padova*, «Annali di storia pavese», 29 (2001), p. 23-28; GIUSEPPE GIOMO, *L'archivio antico della Università di Padova*, «Nuovo Archivio Veneto», VI (1893), p. 377-460; PIERPAOLO MARTINATI, *Dell'archivio antico dello Studio di Padova. Informazione*, Padova, 1842; LUCIA ROSSETTI, *L'archivio antico dell'Università di Padova*, in CAMILLO SEMENZATO, *L'Università di Padova. Il Palazzo del Bo. Arte e storia*, Trieste, Lint, 1979, p. 151-174; *Archivio della Regia Scuola di ingegneria di*

⁴⁹ Una parte del patrimonio documentario fu distrutta durante il terribile incendio appiccato nel 1943 dalle truppe tedesche in fuga dalla città: gli atti superstiti, dal 1908 al 1935 sono stati depositati nell'Archivio di Stato. La restante parte della documentazione è conservata nell'archivio dell'ateneo.

⁵⁰ Nella sezione *Ateneo - Organigramma - Amministrazione centrale* del portale di ateneo è presente una pagina dell'Ufficio archivio nella quale ci sono recapiti e attività dell'archivio di deposito. <http://www.unina.it/-/768782-ufficio-archivio> (consultato il 16 gennaio 2021).

⁵¹ Nella sezione *Ateneo - Amministrazione - Uffici Amministrativi* del portale di ateneo è presente la pagina dell'Ufficio protocollo e archivio con i recapiti: https://www.unior.it/index2.php?content_id=446&content_id_start=1 (consultato il 16 gennaio 2021).

⁵² La documentazione è ripartita in Archivio antico, Archivio dell'Ottocento e Archivio del Novecento.

⁵³ <https://www.unipd.it/archivio-storico.html> (consultato il 16 gennaio 2021).

⁵⁴ <https://www.centrostoria.unipd.it/archivio.html> (consultato il 16 gennaio 2021).

Padova, poi Istituto superiore di ingegneria di Padova (1923-1935). *Inventario*, a cura di Mariagrazia Bevilacqua e Gianni Penzo Doria, Padova, Cleup, 2006.

- XXXIV. Università degli Studi di Palermo⁵⁵
<https://www.unipa.it/amministrazione/direzionegenerale/sba/u.o.archivistoricodiateneo/>
Il sito presenta la storia e il patrimonio, con la possibilità di scaricare l'inventario realizzato da Caterina Bellomo, Rosalia Vinci e Agata Laura Greco. Nella sezione *Raccolte digitali* è possibile consultare due volumi di Cautele e un registro della serie Decreti reali e risoluzioni sovrane, contenenti notizie storiche sulla regia Libreria del Collegio massimo dei Gesuiti, oggi sede della Biblioteca centrale della Regione. È pubblicata anche una raccolta degli annuari accademici. Sono presenti, inoltre, le sezioni *Servizi*, *Progetti ed eventi*, *Contatti* e *Crediti*.
Nella sezione *Sistema bibliotecario e Archivio storico di Ateneo* è presente il rimando al sito dell'Archivio.
- XXXV. Università degli Studi di Parma⁵⁶
Non esiste un sito dell'archivio o un'apposita sezione nel portale di Ateneo.
Mezzi di corredo e pubblicazioni: FEDERICA COLLORAFI, *L'Archivio storico dell'Università di Parma*, «Annali di storia delle università italiane», 9 (2005), p. 183-196.
- XXXVI. Università degli Studi di Pavia⁵⁷
<http://www-3.unipv.it/archivio/>
Nella sezione *Organizzazione* vi sono le indicazioni relative al personale e al comitato scientifico; sono presenti le sezioni *Regolamento e modulistica*, *Eventi*, *Bibliografia*, *Informazioni*, *Contatti*. La sezione *Fondi documentari* riporta l'elenco delle serie che compongono il fondo dell'Università e l'elenco degli archivi aggregati.
La sezione *Ateneo* del portale rinvia direttamente al sito dell'archivio storico.
Mezzi di corredo e pubblicazioni: ALESSANDRA BARETTA, MARIA PIERA MILANI, *Il Fondo docenti dell'Archivio storico dell'Università degli Studi di Pavia: i risultati di un progetto di recupero e valorizzazione*, «Annali di storia delle università italiane», 17 (2013), p. 487-494; *Gli archivi storici delle Università italiane e il caso pavese. Atti del convegno nazionale (Pavia, 28-29 novembre 2000)*, a cura di Simona Negruzzo, Fabio Zucca, volume monografico degli «Annali di storia pavese»,

⁵⁵ L'archivio, che conserva la documentazione fino alla metà del Novecento, è stato suddiviso in due sezioni: *Amministrazione* che raccoglie il materiale amministrativo e contabile; *Facoltà* che comprende la documentazione relativa agli studenti e ai docenti.

⁵⁶ L'archivio conserva la documentazione a partire dal 1768, mentre la precedente è conservata nell'Archivio di Stato di Parma.

⁵⁷ Dal 1962 la documentazione dalle origini fino alla metà del XIX secolo dell'Università di Pavia è depositata nell'Archivio di Stato. La restante parte del fondo si trova nell'archivio dell'Ateneo.

29 (2001); *L'Archivio storico dell'Università degli Studi di Pavia*, a cura di Fabio Zucca, Alessandra Baretta, Maria Piera Milani, Pavia, Pavia University Press, 2010; NICOLETTA TROTTA, *Il Fondo Manoscritti dell'Università di Pavia*, «scritto della memoria», «Annali di storia delle università italiane», 17 (2013), p. 495-504; FABIO ZUCCA, *L'Archivio storico dell'Università degli Studi di Pavia. Interventi per la sua conservazione e valorizzazione*, in *Studium 2000. Atti della 3ª Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane*, a cura di Gianni Penzo Doria, Padova, Cleup, 2002, p. 289-300; IDEM, *Tra organizzazione e criticità: la costituzione dell'Archivio storico dell'Università degli Studi di Pavia*, «Annali di storia delle università italiane», 9 (2005), p. 295-302; IDEM, *Una fonte documentale recuperata: l'Archivio storico dell'Università degli Studi di Pavia*, in *Cartesio. Atti della 4ª Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane (Padova, 24 e 25 ottobre 2002) e della 5ª Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane (Padova, 8 e 9 giugno 2006)*, a cura di Gianni Penzo Doria, Padova, Cleup, 2006, p. 479-495; IDEM, *Le fonti archivistiche nelle Università italiane. Il caso del recupero dell'Archivio storico dell'Università degli Studi di Pavia*, «Annali di storia delle università italiane», 15 (2011), p. 381-386; FABIO ZUCCA, ALESSANDRA BARETTA, MARIA PIERA MILANI, *Archivio storico dell'Università di Pavia*, in *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia. I. Dalle origini all'età spagnola e II. L'età spagnola*, Milano, Cisalpino, 2013, p. 1297-1301.

XXXVII. Università degli Studi di Perugia⁵⁸

Non esiste un sito dell'archivio o un'apposita sezione nel portale di Ateneo⁵⁹. Mezzi di corredo e pubblicazioni: GIOVANNA BACOCOLI, *Università degli studi di Perugia. Facoltà di giurisprudenza. Scheda per la rilevazione dei dati del SIUSA*, 2019; EMMA BIANCHI, *Università degli studi di Perugia. Facoltà di economia. Scheda per la rilevazione dei dati del SIUSA*, 2019; FRANCESCA CIACCI, FABRIZIA TREVISAN, *Università degli studi di Perugia. Facoltà di lettere e filosofia. Scheda per la rilevazione dei dati del SIUSA*, 2019; ANNA ANGELICA FABIANI, *Università degli studi di Perugia. Facoltà di scienze politiche. Scheda per la rilevazione dei dati del SIUSA*, 2019; GIOVANNA GIUBBINI, *Il progetto per l'archivio storico dell'Università degli Studi di Perugia e Studium 2000*, in *Titulus 97. Verso la creazione di un sistema archivistico nazionale. Atti della 1ª Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane*, a cura di Gianni Penzo Doria, Padova, Cleup, 1999, p. 285-288; EADEM, *Primi risultati del progetto Studium 2000 sull'archivio storico dell'Università degli Studi di Perugia*, in *Thesis 99. Atti della 2ª Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane (11-12 novembre 1999)*, a cura di Gianni Penzo Doria, Padova, Cleup, 2001, p. 137-150; SIMONA LAUDENZI, *Università degli studi di Perugia*.

⁵⁸ L'archivio universitario conserva la documentazione relativa alla propria attività a partire dal XV secolo. La documentazione del periodo precedente è conservata nell'Archivio di Stato e nell'Archivio storico comunale.

⁵⁹ Nella sezione *Ateneo - Organizzazione - Amministrazione centrale - Direzione generale* del portale di Ateneo è presente la pagina, con i recapiti, dell'Ufficio archivio e protocollo: <https://www.unipg.it/ateneo/organizzazione/amministrazione-centrale?struttura=740214.html> (consultato il 17 gennaio 2021).

Facoltà di agraria. Scheda per la rilevazione dei dati del SIUSA, 2019; LAURA MARCONI, MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, *L'Archivio storico dell'Università degli Studi di Perugia, lavori in corso*, «Annali di storia delle università italiane», 5 (2001), p. 215-220; CATERINA MELAPPIONI, *Università degli studi di Perugia. Facoltà di medicina e chirurgia. Scheda per la rilevazione dei dati del SIUSA*, 2019; MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, *Gli archivi dell'Università degli studi di Perugia*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 321-337; GIANLUCA PISTELLI, *Università degli studi di Perugia. Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali. Scheda per la rilevazione dei dati del SIUSA*, 2019; OSCAR SCALVANTI, *Inventario-regesto dell'Università di Perugia*, Perugia, Unione tipografica cooperativa, 1898; PATRIZIA ZUCCHETTI, *Università degli studi di Perugia. Facoltà di farmacia. Scheda per la rilevazione dei dati del SIUSA*, 2019; elenco di consistenza della Facoltà di farmacia.

XXXVIII. Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»

Non esiste un sito dell'archivio o un'apposita sezione nel portale di Ateneo.

XXXIX. Università degli Studi di Salerno⁶⁰

Non esiste un sito dell'archivio o un'apposita sezione nel portale di Ateneo⁶¹. Mezzi di corredo e pubblicazioni: RAFFAELLA MARIA ZACCARIA, *L'Archivio Storico dell'Università degli Studi di Salerno. Inventario*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019.

XL. Università degli Studi di Sassari⁶²

Non esiste un sito dell'archivio.

Nella sezione *Ateneo-Organizzazione-Amministrazione* del portale di Ateneo è presente la pagina, con i recapiti, dell'Ufficio archivi e MUNISS (Museo scientifico di Ateneo)⁶³.

Mezzi di corredo e pubblicazioni: *Catalogo dei documenti conservati presso l'archivio storico*, a cura di Renato Pintus, Ginevra Zanetti, Giampiero Todini, Sassari, Gallizzi, 1976; CARLA FERRANTE, *L'Archivio storico dell'Università di Sassari*, in *Storia dell'Università di Sassari*, a cura di Antonello Mattone, II, Nuoro, Ilisso, 2010, p. 151-160; *Le origini dello Studio generale sassarese nel mondo universitario europeo dell'età moderna*, sotto la direzione di Gian Paolo Brizzi e Antonello

⁶⁰ L'Ateneo conserva tutta la documentazione dalla data di fondazione. Recentemente è stata condotta l'attività di riordinamento e inventariazione.

⁶¹ Nella sezione *Amministrazione - Aree* è presente la pagina dell'Ufficio protocollo e archivio: <https://web.unisa.it/unisa-rescue-page/dettaglio/id/50/module/27/row/300145.html> (consultato il 18 gennaio 2021).

⁶² Il patrimonio di 650 unità per l'arco cronologico va, salvo qualche rara eccezione, dalla riforma del 1765 alla metà del XX secolo, e non presenta traccia di un ordinamento originario. Il lavoro di recupero del materiale documentario, iniziato nel 1973 e definitivamente ultimato nel 1992, si è sviluppato in diverse fasi: in prima battuta il materiale è stato rilegato in volume senza un riordinamento scientifico. Oggi la documentazione è conservata nel Dipartimento di storia.

⁶³ <https://www.uniss.it/ugov/organizationunit/4921.html> (consultato il 18 gennaio 2021).

Mattone, Bologna, Clueb, 2013; ELEONORA TODDE, *Prassi di gestione e conservazione documentale nelle università del Regno di Sardegna (1720-1860)*, «Archivi», XIV/1 (gennaio-giugno 2019), p. 41-75.

XLI. Università degli Studi di Siena⁶⁴

Non esiste un sito dell'archivio.

Nella sezione *Ateneo - Governo e organizzazione - Uffici e amministrazione* del portale di Ateneo⁶⁵ sono presenti i recapiti del personale dell'Archivio. Nella sezione *Biblioteche* è presente un rimando alla pagina *Archivio Storico dell'Università* dove è riportata la storia del fondo⁶⁶.

Mezzi di corredo e pubblicazioni: *L'archivio dell'Università di Siena. Inventario della sezione storica*, a cura di Giuliano Catoni, Alessandro Leoncini, Francesca Vannozzi, Siena, La Nuova Italia, 1990; MARILENA SCALI, ALESSANDRO LEONCINI, NICOLA SEMBOLONI, *L'archivio dell'Università di Siena*, «Annali di storia delle università italiane», 3 (1999), p. 231-233.

XLII. Università degli Studi di Torino⁶⁷

<https://www.archivioistorico.unito.it/>

Nella sezione *L'Archivio* si trovano le pagine relative alla storia, all'organizzazione, all'orario di apertura, ai contatti. Nella sezione *Il Patrimonio documentario* si hanno le pagine dedicate ai documenti presenti nell'archivio stesso, nelle altre sedi, in altri archivi torinesi e alcuni percorsi tra le fonti. È presente l'inventario digitale realizzato con il software Atom nella sezione *Gli archivi storici dell'Università di Torino*.

Nella sezione *Ateneo - Strutture e sedi - Strutture - Musei e archivi* del portale di Ateneo sono presenti i recapiti dell'Archivio e il rimando al sito.

Mezzi di corredo e pubblicazioni: *Archivio Storico dell'Università di Torino. Inventario*, a cura di Laura Mazzoni, Elisabetta Vanzella, Torino, Centro di studi della storia dell'Università di Torino, 1993; PAOLA NOVARIA, *L'archivio generale dell'Università di Torino: progetti in corso*, «Annali di storia delle università italiane», 10 (2006), p. 395-399; ELEONORA TODDE, *Prassi di gestione e conservazione documentale nelle università del Regno di Sardegna (1720-1860)*, «Archivi», XIV/1 (gennaio-giugno 2019), p. 41-75.

⁶⁴ L'Archivio di Stato di Siena conserva 260 unità relative al periodo 1418-1840, mentre la parte più consistente è conservata in rettorato.

⁶⁵ <https://www.unisi.it/direzione-amministrativa/archivio-storico.html> (consultato il 17 gennaio 2021).

⁶⁶ <https://www.unisi.it/biblioteche/archivio-storico-delluniversita> (consultato il 17 gennaio 2021).

⁶⁷ Nel 1877 una parte del materiale del periodo francese e delle scuole secondarie, i giornali degli esami, le sovrane provvidenze e gli esami di Magistero furono trasferiti nell'Archivio di Stato di Torino. Il *corpus* più consistente (1643-1946) è conservato nell'archivio di Ateneo, nel quale un nuovo ordinamento della metà degli anni Duemila ha portato alla costituzione di un archivio generale che riprende l'ordinamento originario.

- XLIII. Università degli Studi di Trento⁶⁸
Non esiste un sito dell'archivio o un'apposita sezione nel portale di Ateneo.
Mezzi di corredo e pubblicazioni: THOMAS CAMMILLERI, *L'Archivio storico dell'Università degli studi di Trento*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 355-357; *Costruire un'università. Le fonti documentarie per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962-1972)*, a cura di Luigi Blanco, Andrea Giorgi, Leonardo Mineo, Bologna, Il Mulino, 2011.
- XLIV. Università degli Studi di Trieste
Non esiste un sito dell'archivio o un'apposita sezione nel portale di Ateneo.
Mezzi di corredo e pubblicazioni: *Archivio Rettori (1925-1954)*, a cura della Cooperativa degli archivisti-paleografi di Trieste, Archivio storico dell'Università degli Studi di Trieste, 2004.
- XLV. Università degli Studi di Udine
Non esiste un sito dell'archivio o un'apposita sezione nel portale di Ateneo.
Mezzi di corredo e pubblicazioni: GIORGETTA BONFIGLIO DOSIO, *L'archivio dell'Università degli studi di Udine nel contesto degli archivi universitari italiani*, in *La lavagna nera. Le fonti per la storia dell'istruzione nel Friuli-Venezia Giulia. Atti del convegno, Trieste-Udine, 24/25 novembre 1995*, a cura di Grazia Tatò, Trieste, Stella, 1996, p. 183-190.
- XLVI. Università degli Studi di Urbino⁶⁹
<http://atom.uniurb.it>
ASPU è il portale di accesso alle risorse contenute negli archivi storici e di personalità gestiti dall'Università di Urbino Carlo Bo. Non è però presente il fondo dell'Università.
Nella sezione *Persone e Strutture - Amministrazione* del portale di Ateneo si trova la pagina, con i recapiti, dell'Ufficio protocollo e archivio⁷⁰.
- XLVII. Università degli Studi di Verona
Non esiste un sito dell'archivio o un'apposita sezione nel portale di Ateneo.
- XLVIII. Università degli Studi «Gabriele D'Annunzio» Chieti-Pescara
Non esiste un sito dell'archivio.
Nella sezione *Aree e settori* dell'amministrazione generale del portale di Ateneo è presente la pagina, con i relativi contatti, del Settore archivio generale di Ateneo⁷¹.

⁶⁸ L'Archivio conserva la documentazione dal 1972 quando fu istituito l'Istituto superiore di scienze sociali. Il fondo è stato riordinato.

⁶⁹ L'archivio universitario conserva documentazione dall'origine con notevoli dispersioni.

⁷⁰ <https://www.uniurb.it/amministrazione/ufficio-protocollo-e-archivio.html> (consultato il 18 gennaio 2021).

⁷¹ <https://www.unich.it/ugov/organizationunit/17634.html> (consultato il 19 gennaio 2021).

- XLIX. Università degli Studi «Mediterranea» di Reggio Calabria
Non esiste un sito dell'archivio o un'apposita sezione nel portale di Ateneo.
- L. Università degli Studi «Suor Orsola Benincasa» di Napoli⁷²
Non esiste un sito dell'archivio.
Nella sezione *Ente Morale - Fondi artistici e librari* del portale di Ateneo è presente la pagina dedicata all'archivio storico, dove si trova una sommaria descrizione delle serie che lo costituiscono⁷³.
- LI. Università del Salento⁷⁴
Non esiste un sito dell'archivio.
Nella sezione *Ateneo - Organizzazione - Amministrazione centrale - Direzione generale* del portale di Ateneo viene presentato l'Ufficio documentazione e archivi che gestisce l'archivio storico⁷⁵.
Mezzi di corredo e pubblicazioni: ANTONELLA MINCUZZI, *Università del Salento. Inventario dell'archivio*, 2007.
- LII. Università della Calabria
Non esiste un sito dell'archivio o un'apposita sezione nel portale di Ateneo.
- LIII. Università di Pisa⁷⁶
<http://www.sba.unipi.it/biblioteche/archivio-generale-di-ateneo>
Sono presenti le sezioni *Archivio Generale di Ateneo*, con le indicazioni di accesso, e *Consultazione e prestito*, con quella sulla consultazione del materiale archivistico e librario.
Nella sezione *Strutture* del portale di Ateneo è presente la pagina *Biblioteche, archivi e centro documentazione* nella quale si trova il rimando alla pagina dell'Archivio Generale di Ateneo all'interno del Sistema bibliotecario di Ateneo.
- LIV. Università per stranieri di Perugia⁷⁷
Non esiste un sito dell'archivio.
Nella sezione *Vivere il campus - Biblioteca d'ateneo e laboratori - Biblioteca - Archivio storico* del portale di Ateneo⁷⁸ sono indicati i contatti del personale e si trova il file in formato PDF della guida dell'archivio.

⁷² L'archivio è costituito da circa 540 unità tra fascicoli e volumi rilegati dall'ultimo ventennio del XVI secolo agli anni Quaranta del Novecento.

⁷³ https://www.unisob.na.it/ente/b004_d.htm?vr=1.html (consultato il 19 gennaio 2021).

⁷⁴ Gli atti del consorzio universitario sono conservati in sedi diverse della provincia; la restante parte della documentazione è conservata nell'archivio dell'Ateneo.

⁷⁵ <https://www.unisalento.it/ufficio-documentazione-e-archivi.html> (consultato il 20 gennaio 2021).

⁷⁶ Una parte consistente della documentazione dal 1472 alla prima metà del XX secolo è conservata nell'Archivio di Stato, mentre la rimanente è tenuta nell'archivio dell'Ateneo.

⁷⁷ L'archivio dell'Università, posto sotto la direzione del Servizio biblioteche, è conservato in una delle sedi distaccate dell'Università, all'interno del Parco S. Margherita, dal 2004.

Mezzi di corredo e pubblicazioni: STEFANIA MARONI, *Per la storia del fascismo in Umbria. Segnalazioni di fonti archivistiche*, Perugia, 2017; MARIO SQUADRONI, *L'avvio del progetto Studium 2000 sull'archivio dell'Università italiana per stranieri di Perugia*, in *Thesis 99. Atti della 2ª Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane (11-12 novembre 1999)*, a cura di Gianni Penzo Doria, Padova, Cleup, 2001, p. 151-160; *Università per stranieri di Perugia. Guida all'Archivio storico*, a cura di Andrea Capaccioni, 2009.

LIV. Università per stranieri di Siena⁷⁹

Non esiste un sito dell'archivio o un'apposita sezione nel portale di Ateneo. Mezzi di corredo e pubblicazioni: MANUEL ROSSI, *L'archivio dell'Università per Stranieri di Siena: un secolo di corsi e di carte*, «Annali di storia delle università italiane», 22/1 (2018), p. 231-242; *Scuola di lingua e cultura italiana per stranieri. Archivio storico e annuario accademico (1917-1975). Inventario, documenti, vicende storiche*, a cura di Stefano Moscadelli, Maria Cristina Peccianti, Siena, Tipografia senese, 1985.

LVI. Università Politecnica delle Marche

Non esiste un sito dell'archivio o un'apposita sezione nel portale di Ateneo.

Conclusioni

«L'ordine è il piacere della ragione, ma il disordine è la delizia dell'immaginazione»⁸⁰: il policentrismo conservativo degli archivi universitari corrisponde a una diversificazione dei contenuti sul web, difficilmente reperibili senza una debita conoscenza della sedimentazione dei complessi documentari. Questa situazione, in aggiunta al carente lavoro di riordinamento e inventariazione, alla base di qualsiasi 'buona gestione' di un archivio, produce una babele descrittiva.

A gravare ulteriormente sul fragile sistema di restituzione delle informazioni troviamo la complessità dei sistemi informativi archivistici, basti pensare a quanto riportato prima sul SIUSA. Un primo riscontro negativo della ricerca è dato dalla mancata normalizzazione dei nomi: «Università degli Studi», «Università di», «Università del», formule che in alcuni casi non rispecchiano quanto indicato nei siti istituzionali degli atenei e rendono frammentari, e talvolta falsati, i risultati. Un utente con poca dimestichezza nell'utilizzo della ricerca avanzata, a mio avviso, avrà una percentuale molto bassa di successo e non riuscirà a ottenere tutte le schede realmente presenti nel sistema.

⁷⁸ <https://www.unistrapg.it/node/568.html> (consultato il 20 gennaio 2021).

⁷⁹ L'Ateneo conserva tutta la documentazione prodotta a partire dalla sua fondazione.

⁸⁰ Citazione tratta dal volume di PAUL CLAUDEL, *Le soulier de satin*, Paris, Gallimard, 1929.

Non appare migliore la situazione dei siti istituzionali; le informazioni sono talvolta di difficile accesso, con percorsi complicati e non immediatamente intuibili. Delle 56 università del campione di riferimento una metà presenta qualche informazione sull'esistenza di un archivio storico universitario, mentre l'altra metà non riporta alcun riferimento; solamente quindici atenei hanno un apposito sito.

Tra i siti degli archivi universitari la disomogeneità descrittiva appare allarmante: sei presentano generiche informazioni sul patrimonio e nessuna descrizione dei livelli inferiori (Bologna, IUAV, Cattolica del Sacro Cuore, Palermo, Pavia, Pisa); due rendono disponibili in formato PDF alcuni inventari (Scuola Normale, Padova); sette riportano inventari realizzati con software di descrizione, in alcuni casi degli archivi propri e in altri degli aggregati (Politecnico di Milano, Bari, Cagliari, Milano «La Statale», Torino, Urbino). La presenza di percorsi di ricerca agevolati o tematici è riscontrabile in cinque siti (Bologna, Cagliari, IUAV, Milano «La Statale», Torino). L'Università degli Studi di Firenze e l'Università per stranieri di Perugia presentano alcuni file in formato PDF sul materiale documentario all'interno della pagina del portale di Ateneo⁸¹.

Chiuse in uno stretto formalismo, la maggior parte delle risorse presenti in rete sono scarsamente fruibili da un utente generico. I portali archivistici dovrebbero, quindi, affiancare alle descrizioni di contenuti e contesti alcuni strumenti di approfondimento che vadano oltre i tradizionali mezzi di corredo e percorsi descrittivi rigidi⁸² e sfruttino appieno le possibilità offerte dalle scienze informatiche applicate alle discipline umanistiche, superando i semplici applicativi archivistici e 'contaminandosi' con strumenti in dotazione alla storia, alla geografia, all'antropologia. Inoltre, la conformità agli *standard* internazionali di descrizione non garantisce da sola la buona qualità del sistema informativo⁸³. Un uso sapiente del linguaggio, la contestualizzazione delle strutture gerarchiche delle descrizioni, altrimenti incomprensibili, funzioni di ricerca *Google like*, che permettano la restituzione di informazioni qualificate e un meditato *output* dei dati possono contribuire a una maggiore usabilità dei sistemi informativi

⁸¹ Quello perugino sembrerebbe il *report* dell'inventario realizzato con il software Archimista.

⁸² FEDERICO VALACCHI, *I sistemi informativi archivistici tra locale, nazionale e internazionale*, in *Archivistica. Teorie, metodi, pratiche*, a cura di Linda Giuva, Maria Guercio, Roma, Carocci, 2014, p. 378-379.

⁸³ Il dibattito scientifico degli ultimi anni si muove verso il superamento del modello descrittivo multi-livellare e verso una rappresentazione multidimensionale dell'informazione. Sull'argomento si veda GIOVANNI MICHETTI, *Ma è tanto pacifico che l'albero rispecchi l'archivio?*, «Archivi & Computer», 2009/1, p. 85-95; *Descrivere gli archivi al tempo di RIC-CM*, a cura di Giorgia Di Marcantonio, Federico Valacchi, Macerata, EUM, 2018.

archivistici, inclusi quelli universitari, ed eludono il rischio di costruire portali per i soli addetti ai lavori.

Ciò che serve per alimentare un *web* archivistico che sia davvero soddisfacente e degno di questo nome, quindi, sono in prima battuta inventari, descrizioni accurate di contesto e, in prospettiva, digitalizzazioni di fonti primarie e non certo sterili pagine riassuntive volte a glorificare gli immortali valori archivistici o, al massimo, a dar conto di semplici elenchi di fondi conservati da un determinato soggetto⁸⁴.

Concludo l'*excursus* sugli archivi storici delle università con una provocazione: a seguito dell'auspicato aumento di lavori di riordinamento, di inventariazione e di restituzione in rete del patrimonio documentario, quanto si dovrà attendere per la creazione di un apposito portale tematico del Sistema Archivistico Nazionale (SAN)?

Eleonora Todde*

⁸⁴ FEDERICO VALACCHI, *Per una rete degli archivi universitari*, in *Per la storia dell'Università di Bari. Fonti archivistiche e a stampa*, a cura di Angelo Massafra, Domenica Porcaro Massafra, Bari, Laterza, 2015, p. 7.

* Ricercatrice a tempo determinato, ssd M-STO/08, Università degli studi di Cagliari, e-mail: eleonora.todde@unica.it.

Codice dei beni culturali: consultabilità degli archivi privati. Una recente sentenza del TAR Lazio

La regola *juris* o massima: «Codice dei beni culturali – Consultabilità degli archivi privati – Procedura di consultazione – Ruolo e poteri del soprintendente archivistico – Procedimento ex art. 127 D.lgs. 42/2004 – Accessibilità atti e documenti amministrativi della procedura nonostante il rifiuto del privato di concedere l'esibizione».

L'art. 127 del codice dei beni culturali non afferma il principio del libero accesso ai fondi archivistici vincolati, ma sancisce l'obbligo dei proprietari di consentire la consultazione in seguito a un'apposita richiesta rivolta al soprintendente e previo accordo sulle modalità di consultazione fra il soprintendente stesso e il privato proprietario. L'art. 127, però, pur imponendo una siffatta limitazione dei diritti del proprietario dell'archivio, non prevede un rimedio per il caso in cui non si raggiunga l'accordo sulle modalità di consultazione. In questo caso, il richiedente ha diritto comunque di accedere a tutti i documenti amministrativi della procedura.

La sentenza, pur nella sua brevità e stringatezza della motivazione, è particolarmente interessante affrontando una materia quasi mai oggetto di arresti giurisprudenziali e cioè il procedimento amministrativo disciplinato dall'art. 127 del d.lgs. 42/2004. Il privato che desidera consultare un fondo archivistico privato vincolato, ai sensi dell'art. 13 del d.lgs. 42/2004 deve richiedere l'esibizione e la consultazione per tramite della collaborazione, necessaria, del soprintendente archivistico. Nel caso concreto, era germinato un laborioso e complicato procedimento amministrativo culminato nel rifiuto dell'ente, proprietario delle carte (il Centro studi Piero Gobetti), di consentirne la consultazione. Il privato aveva richiesto, ai sensi della norma di cui all'art. 10 della legge 241/1990 di accedere agli atti e provvedimenti amministrativi della procedura. La Direzione Generale Archivi aveva opposto il rifiuto allegando che, laddove la richiesta del privato, come nel caso di specie, avesse trovato il rifiuto del proprietario, non si potesse parlare di procedimento amministrativo, bensì di altro, non definito e comunque di inesistenza del procedimento stesso. Il Tar Lazio ha rigettato l'assunto della Direzione Generale Archivi e ha statuito che, pur nell'ipotesi di rifiuto del privato, dall'istanza del ricercatore, azionata ai sensi della norma di cui all'art. 127 d.lgs. 42/2004, germini un procedimento amministrativo, disciplinato dalla legge 241/1990. Ha obbligato, quindi, l'esibizione di quanto richiesto.

Ivano Cimatti

Pubblicato il 01/06/2021

N. 06517/2021 REG.PROV.COLL.
N. 02905/2021 REG.RIC.



R E P U B B L I C A I T A L I A N A

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio

(Sezione Seconda Quater)

ha pronunciato la presente

SENTENZA

sul ricorso numero di registro generale 2905 del 2021, integrato da motivi aggiunti, proposto da

Ivano Cimatti, rappresentato e difeso dagli avvocati Ivano Cimatti, Guido Luciano Fusca', con domicilio digitale come da PEC da Registri di Giustizia;

contro

Ministero della Cultura (Già Ministero per i Beni e Le Attivita' Culturali e per il Turismo – Mibact), Ministero della Cultura - Direzione Generale Archivi – Servizio li non costituiti in giudizio;

Ministero per i Beni e Le Attivita' Culturali e per il Turismo, in persona del legale rappresentante pro tempore, rappresentato e difeso dall'Avvocatura Generale dello Stato, domiciliataria ex lege in Roma, via dei Portoghesi, 12;

nei confronti

Soprintendenza Archivistica e Bibliografica del Piemonte della Valle D'Aosta, Centro Studi Piero Gobetti non costituiti in giudizio;

per l'annullamento

Per quanto riguarda il ricorso introduttivo:

1) dichiarare illegittimo il rifiuto del diritto d'accesso in premessa indicato ed annullare i provvedimenti impugnati e meglio indicati in epigrafe; 2) ordinare all'ente Resistente l'esibizione del richiesto documento e la consegna all'interessato; 3) condannare l'amministrazione Resistente al pagamento delle spese e competenze di causa oltre IVA e CA come per legge nonché con riferimento all'art. 21 comma 6bis del d.l. 223/2006 siccome convertito in L. 248/2006 ed inoltre condannare l'amministrazione resistente alla sanzione pecuniaria di cui al secondo comma dell'art. 26 del Codice del processo amministrativo.

Per quanto riguarda i motivi aggiunti presentati da Cimatti Ivano il 26/4/2021:

Annullamento diniego d'accesso all'istanza d'accesso agli atti del 14 marzo 2021 esplicitato colla Nota della Direzione generale Archivi, II servizio del 13 aprile 2021

Visti il ricorso, i motivi aggiunti e i relativi allegati;

Visto l'atto di costituzione in giudizio di Ministero per i Beni e Le Attivita' Culturali e per il Turismo;

Visti tutti gli atti della causa;

Relatore nella camera di consiglio del giorno 1 giugno 2021 il dott. Marco Bignami e uditi per le parti i difensori come specificato nel verbale;

Ritenuto e considerato in fatto e diritto quanto segue.

FATTO e DIRITTO

Considerato che il ricorrente ha sollecitato il soprintendente ad attivarsi presso l'archivio detenuto dal centro studi Piero Gobetti, per permetterne la consultazione ai sensi dell'art. 127 d.lgs. n. 42 del 2004;

che tale norma, nello specificare la funzione di "tramite" tra l'istante e il privato detentore dell'archivio, descrive una funzione propria del soprintendente, alla quale corrisponde un conseguente procedimento amministrativo avviato su istanza di

parte;

che, nell'ambito di tale procedimento, è pacifico che la direzione generale del Mibact detenga due atti che vi afferiscono, ovvero il parere contrario reso 20 gennaio 2021 dalla soprintendenza archivistica del Piemonte e il parere reso dall'Avvocatura generale dello Stato del 2 marzo 2021, a proposito della accessibilità all'archivio, denegata;

che tali atti, benché richiesti, non sono stati esibiti al ricorrente;

che, con l'odierno ricorso ex art. 116 cpa, quest'ultimo agisce ai fini dell'ostensione, con specifico riferimento alla nota del 20 gennaio 2021 (ricorso principale) e al parere dell'Avvocatura (motivi aggiunti);

che ricorso e motivi aggiunti sono tempestivi;

che il diritto di accesso del ricorrente è basato sull'art. 10 della legge n. 241 del 1990, poiché egli ha avviato e coltivato il procedimento amministrativo, regolato dall'art. 127 sopra citato, al quale ineriscono i documenti di cui si chiede l'esibizione;

che il ricorso è perciò fondato, con conseguente obbligo del Mibact di esibire tutti gli atti del procedimento, ed in particolare la nota del 20 gennaio e il parere dell'Avvocatura, entro 30 giorni dalla comunicazione della presente sentenza;

che le spese seguono la soccombenza, e si liquidano in euro 1000,00, oltre accessori di legge

P.Q.M.

Il Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio (Sezione Seconda Quater), definitivamente pronunciando sul ricorso, come in epigrafe proposto, ordina al Mibact di esibire quanto in motivazione, nel termine ivi indicato.

Condanna il Mibact a rifondere le spese, che liquida in euro 1000,00 oltre accessori di legge.

Ordina che la presente sentenza sia eseguita dall'autorità amministrativa.

Così deciso in Roma nella camera di consiglio del giorno 1 giugno 2021 tenutasi da

remoto ex art. 25 dl 137/20 con l'intervento dei magistrati:

Donatella Scala, Presidente

Floriana Rizzetto, Consigliere

Marco Bignami, Consigliere, Estensore

L'ESTENSORE

Marco Bignami

IL PRESIDENTE

Donatella Scala

IL SEGRETARIO

Intitulatio: parliamone (a proposito di 'loghi')

Il fatto che ha determinato la riflessione

Un recente articolo, che annuncia trionfalmente – peraltro su un periodico di divulgazione locale – l'adozione di un logo prestigioso da parte di un ufficio periferico dello Stato¹, ha risvegliato in me la curiosità circa il fondamento giuridico di tale operazione, onde valutare iniziative analoghe, che si ripetono di frequente negli ultimi tempi². Tormentata dal dubbio metodico, che sempre mi accompagna quando affronto un argomento, con finalità sia scientifiche sia operative, ritenevo di dover aggiornare le mie conoscenze in questo settore, supponendo chissà quale rivoluzione giuridica capace di incrinare le nozioni a suo tempo acquisite.

Ho, quindi, per prima cosa cercato la normativa di riferimento e l'istituzione competente in merito. La risposta a entrambi gli interrogativi viene dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 28 gennaio 2011 «Competenze della Presidenza del Consiglio dei ministri in materia di onorificenze pontificie e araldica pubblica e semplificazione del linguaggio normativo» (pubblicato nella «Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana» del 1° febbraio 2011, n. 25 - Suppl. ordinario n. 26).

Dalla norma, in particolare dall'art. 2 - *Soggetti interessati alla concessione di emblemi araldici*, si evince che

Sono destinatari delle disposizioni di cui al presente decreto: le regioni, le province, le città metropolitane, i comuni, le comunità montane, le comunità isolate, i consorzi, le unioni di comuni, gli enti con personalità giuridica, le banche, le fondazioni, le università, le società, le associazioni, le Forze armate ed i Corpi ad ordinamento civile e militare dello Stato.

Già la lettura di questo articolo giustifica la mia irritazione di fronte al proliferare dell'uso, invalso in molti dipartimenti o strutture di ricerca universitari, di adottare 'loghi' differenti dall'emblema ufficiale dell'Università di appartenenza, concesso tra l'altro al termine di un preciso *iter* procedi-

¹ NICOLA BOARETTO, *Il carro, la stella, l'archivio*, «Padova e il suo territorio», 213 (ottobre 2021), p. 9-12.

² La vicenda padovana non è che l'ultima di una serie infinita di adozione di un 'logo' da parte di uffici dello Stato. Per rimanere nell'ambito degli archivi di Stato una rapida ricerca sul web, effettuata in data 22 ottobre 2021, dà risultati molto eloquenti: restringendo la ricerca agli Archivi più rilevanti, risultano dotati di 'logo' quelli di Milano, Genova, Trieste, Bologna, Venezia (abbinato a quello del MIC), Firenze (abbinato a quello del MIC), Perugia, Roma, Napoli, Siena, mentre adottano il 'logo' del Ministero (aggiornato: MIC) Bolzano, Campobasso, Bari, Cosenza, Catanzaro, Potenza, Palermo, Cagliari, Lucca, (non aggiornato: MIBACT), Trento, Verona.

mentale, documentato nei rispettivi archivi e confermato anche dal citato dpcm del 2011, all'art. 3 - *Domanda di concessione di emblemi araldici*

1. La domanda per la concessione di emblemi araldici deve essere presentata, nel rispetto delle formalità di seguito indicate, a firma del Presidente della regione, della provincia, del Sindaco, del Presidente o responsabile apicale delle comunità montane, delle comunità isolate, dei consorzi, delle unioni di comuni, del rappresentante legale degli enti, dei vertici di Forza armata o del Corpo di cui all'articolo 2.
2. La domanda, in carta libera, è diretta al Presidente della Repubblica.
3. Identica domanda, in carta da bollo, è diretta al Presidente del Consiglio dei Ministri.
4. La domanda deve contenere la richiesta di concessione degli emblemi araldici. Alla domanda vanno allegati:
 - a) copia dell'atto deliberante con il quale l'ente richiedente stabilisce gli emblemi oggetto di concessione;
 - b) marca da bollo di euro 14,62;
 - c) cenni corografici dell'ente richiedente;
 - d) bozzetti degli emblemi araldici richiesti e relative blasonature.

Mi rimane la curiosità di sapere quanti di questi soggetti, desiderosi di segnalarsi all'interno di una struttura già ben riconoscibile, quasi nel tentativo di offuscarla o di disconoscerne la filiazione, hanno seguito la procedura corretta per adottare il 'logo'. La risposta agli archivi ...

Come secondo passo, sempre a caccia di conferme della corretta interpretazione della norma, dopo aver consultato il sito della Presidenza del Consiglio dei ministri³, il 2 ottobre 2021 ho scritto una pec all'Ufficio del cerimoniale di Stato e per le onorificenze - Settore araldica pubblica, recante come oggetto «quesito circa l'adozione da parte di un ufficio periferico dello Stato di un 'logo'». Nella pec ho posto alcuni quesiti:

La sottoscritta, [omissis], desidera un chiarimento circa la liceità che un ufficio periferico dello Stato adotti un 'logo'.

Chiede inoltre, nel caso questa procedura sia possibile, se la scelta di tale logo sia libera oppure debba rispettare alcune norme, in particolare l'adozione di emblemi che già individuano altre entità.

Con osservanza

La risposta, pervenuta via pec in data 21 ottobre 2021, è inequivocabile, come si può constatare leggendone la riproduzione allegata.

³ http://presidenza.governo.it/onorificenze_araldica/araldica/servizio_araldica.html (ulteriormente consultato il 22 ottobre 2021).

Riflessioni

La vicenda specifica, discutibile anche per la scelta del 'logo' stesso, mi ha ulteriormente spinto ad approfondire alcuni concetti di diplomatica, connessi agli elementi costituenti l'*intitulatio*, debitamente contestualizzati e commentati. Prima di tutto è opportuno chiedersi: «Che cos'è il 'logo'?».

Abbandonata la filologica consultazione dei dizionari⁴, nei quali 'logo' compare come prefisso (ad esempio, logo-patia) o come secondo elemento (ad esempio, filologo) di parole composte, si può utilizzare quanto compare su Wikipedia⁵:

«Un logo (abbreviazione di logotipo; plurale 'loghi', dal greco λόγος – *logos* che significa 'parola' e τύπος – *typos* che invece significa 'lettera') è la figura, che solitamente rappresenta un prodotto, un servizio, un'azienda, un'organizzazione, un gruppo musicale o altro ancora; tipicamente è costituito da un simbolo o da un marchio o da una versione o rappresentazione grafica di un nome o di un acronimo che prevede l'uso di un *lettering* ben preciso».

La definizione rinvia, quindi, all'ambito industriale o, quanto meno, produttivo o commerciale, cioè a realtà in cerca di visibilità immediata sul mercato. Tale contestualizzazione trova conferma nella traduzione inglese di 'logo' (company symbol).

La scelta lessicale è comunque molto discutibile e rispecchia un impoverimento concettuale, incurante perfino dei riferimenti normativi. La parola 'logo' non compare, difatti, nel *Codice civile*, che dedica un intero libro, il quinto, al lavoro, mentre nel titolo VIII – *Dell'azienda* (articoli 2555-2574) fornisce le definizioni e le regole di utilizzo di 'ditta' (che identifica l'imprenditore), 'insegna' (che identifica il luogo dove si svolge la produzione o la commercializzazione) e 'marchio' (che individua il prodotto).

L'uso del termine 'logo' appare ancor più insensato e irritante – almeno a mio parere – quando si utilizza in riferimento a istituzioni: la normativa di riferimento e la stessa risposta della Presidenza del Consiglio dei ministri parlano, correttamente, di emblemi araldici.

Chiariti alcuni concetti basilari con riferimenti giuridici e linguistici, la domanda successiva è: «Perché è esploso questo desiderio di visibilità in istituzioni che sono già identificate dall'emblema della Repubblica italiana?». Tralascio le mie considerazioni personali di cittadina, prima ancora che di archivistica-diplomatista, tanto feroci quanto non professionali, lanciando invece la sfida interpretativa ai colleghi psicologi e sociologi.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

⁴ Per tutti valga il rinvio a MANLIO CORTELAZZO, PAOLO ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 3/I-N, Bologna, Zanichelli, 1983, p. 682.

⁵ <https://it.wikipedia.org/wiki/Logo> (consultato il 22 ottobre 2021).


Presidenza
del Consiglio dei Ministri
Segretariato Generale

Ufficio del cerimoniale di Stato e per le onorificenze

N. UOA/A/12379 A-4.39.15

Risposta al Foglio del
N. _____

Presidenza del Consiglio dei Ministri
UOA 0013215 P-4.39.15
del 21/10/2021


36476729

Stemma _____ *20*

Prof. Giorgetta Bonfiglio Dosio
giorgetta.bonfigliodosio@pec.it

OGGETTO : Adozione logo da parte di Uffici periferici dello Stato.

In riferimento alla richiesta della S.V., concernente l'oggetto, si comunica che ad ogni struttura statale, dagli Organi costituzionali alle più esigue strutture statali presenti nel territorio nazionale, è riservato unicamente l'emblema dello Stato, adottato ufficialmente il 5 maggio 1948 con il decreto legislativo n. 535, che è uno dei simboli patri italiani ed è caratterizzato da tre elementi: la stella, la ruota dentata, i rami di ulivo e di quercia.

Diverso il discorso di emblemi araldici concessi dal Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, che, come disposto dal D.P.C.M. 28 gennaio 2011, possono richiedere le regioni, le province, le città metropolitane, i Comuni, le comunità montane, le comunità isolate, i consorzi, le unioni di Comuni, gli enti con personalità giuridica, le banche, le fondazioni, le università, le società, le associazioni, le Forze armate ed i Corpi ad ordinamento civile e militare dello Stato, dove gli elementi compositivi sono vari, ma devono essere rappresentati nel modo e nello stile del blasone.

Per ulteriori chiarimenti: Dott.ssa Rita Raffaella Russo – tel. 0667794261.

Il Coordinatore dell'Ufficio
Dott. Enrico Passaro


MINISTERO DELL'INTERNO - DIREZIONE GENERALE - U.O. 115/05/03/01/15

Gabriella Olla Repetto: una vita tra le carte d'archivio

Ricordare la signora Olla – così veniva chiamata in Archivio – è per me un grande onore. Ancora oggi, la rivedo seduta dietro la grande scrivania della direzione dell'Archivio intenta a sfogliare carte, libri e a scrivere con la penna a sfera che riponeva nel classico stiloforo, con una sequenza che – da giovane archivista qual ero allora – mi attraeva non poco e nello stesso tempo incuteva un certo timore reverenziale. Era una donna elegante nei modi, cortese, sorridente; curata nella figura, impeccabile nel vestire e nell'adornarsi di gioielli, talvolta molto appariscenti, ma mai eccessivi. Severa e riflessiva nei giudizi, non istintiva, ambiziosa nel suo lavoro. Ho iniziato ad apprezzare Gabriella Olla dapprima come docente nella Scuola di archivistica, che ho frequentato subito dopo la laurea nel biennio 1977-79 e poi, dal settembre del 1979, come mio supervisore nel lavoro di riordinamento e inventariazione della Consulta regionale sarda e dell'archivio privato Aymenrich¹. Nei pur brevi incontri in cui si discuteva di questioni archivistiche connesse ai lavori in corso, la Olla ascoltava e, soprattutto, forte della sua esperienza e del suo sapere, insegnava e trasmetteva passione per la professione dell'archivista nella duplice veste di conservatore e divulgatore della memoria storica.

Percorso professionale

Gabriella Repetto nacque a Roma il 24 marzo 1933; all'età di circa 6 anni, essendo molto gracile, i genitori riuscirono a farla imbarcare, su un aereo militare, alla volta della Sardegna ove l'aspettavano familiari premurosi che si presero cura di lei. Finita la guerra, il papà e la mamma, insegnanti, insieme al fratello e alla sorella, si trasferirono nell'isola e la famiglia si ricompose. Dopo gli studi classici frequentati in parte al Giorgio Asproni di Nuoro – giacché suo padre era preside di un istituto cittadino – e conclusi al Giovanni Maria Dettori di Cagliari, Gabriella si iscrisse alla Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Cagliari e si laureò nel 1954, a ventuno anni, con una tesi in diritto penale. Gli anni dell'università furono fondamentali per la sua futura vita professionale e per la vita privata; conobbe, infatti,

¹ Tali inventari sono stati elaborati in collaborazione con Alessandra Argiolas; sono disponibili sia in formato cartaceo in sala di studio dell'Archivio di Stato di Cagliari sia in formato digitale *online* nelle pagine dedicate al patrimonio documentario al seguente indirizzo: <http://www.archiviostatocagliari.it:443/patrimonioarchivio/patrimonioarchivio.html?tipo=giurisprudenza&open=F442131&t=F> (consultato il 12 gennaio 2021).

Gianni Olla che diventò suo marito il 31 ottobre 1959; dalla felice unione nacque Marina nel 1966².

Decisa a non intraprendere la carriera dei genitori, anzi, come lei ebbe a dire, «in antipatia per l'insegnamento», nel 1956 superò il concorso pubblico ed entrò nei ruoli dell'amministrazione archivistica, facente allora capo al Ministero dell'interno: il 10 agosto fece il suo primo ingresso nell'archivio di Cagliari come archivista di Stato in prova. Frequentò la Scuola d'Archivio, obbligatoria per lo svolgimento della carriera, e il 16 gennaio 1958 fu confermata in pianta stabile, con decorrenza giuridica 10 marzo 1957. Iniziò così un percorso lavorativo in un ambito sino ad allora a lei poco noto, dominato ancora dalla presenza e grande personalità di Francesco Loddo Canepa³. Forte della preparazione giuridica, della curiosità e vivacità intellettuale, avida di conoscenza, la giovane Gabriella si tuffò subito alla scoperta delle carte dell'Archivio dense di una storia antica che coinvolge l'isola e la vedono protagonista di passaggi istituzionali in cui affondano le nostre radici identitarie. Non è un caso se, come ricordava lei stessa, appena entrata in Archivio, insieme al collega Giovanni Todde «cominciammo a leggere documenti, specie medievali. Il fascino del reale, che essi trasmettevano, ci avvinse subito e, in quei primi anni passammo in rassegna tutto l'Antico archivio regio»⁴. Tra i primi lavori archivistici elaborati da Gabriella Olla vi fu, infatti, proprio la revisione e l'aggiornamento dell'inventario dell'*Antico Archivio Regio*, miscellanea di fondi archivistici relativi al periodo aragonese spagnolo, compilato da Silvio Lippi nei primi anni del Novecento⁵. La sua attività professionale seguì subito una duplice direzione: da una parte coltivò gli aspetti prettamente tecnico-archivistici legati alla conservazione delle fonti e, dall'altra, studiò e valorizzò le fonti per le ricostruzioni storiche⁶.

² Devo le informazioni a Giovanni Olla e alla figlia Marina, che mi hanno consentito con estrema gentilezza e sensibilità di ricordare alcuni aspetti del percorso di vita e lavorativo di Gabriella poco conosciuti.

³ L'Archivio era allora diretto da Pasquale Giannone, ma Francesco Loddo Canepa, ormai in pensione, era sempre molto attivo nell'Istituto: GABRIELLA OLLA REPETTO, *Ricordo di Francesco Loddo Canepa*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XXVI (1966), p. 181-190, e CARLA FERRANTE, *L'archivio privato di Francesco Loddo Canepa, archivista e storico delle istituzioni*, «Le carte e la storia», XIII/1 (2007), p. 84-91.

⁴ GABRIELLA OLLA REPETTO, *La falsificazione d'Arborea: cui proderat?*, in *Le Carte d'Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo. Atti del Convegno di studi (Oristano 22-23 marzo 1996)*, a cura di Luciano Marrocu, Cagliari, AM&D, 1997, p. 153-179 (la citazione è a p. 156).

⁵ SILVIO LIPPI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari e notizie delle carte conservate nei più notevoli archivi comunali, vescovili e capitolari*, Cagliari, Pietro Valdès, 1902.

⁶ Dal 12 al 17 dicembre 1958 frequentò a Roma il corso informativo al Centro microfotografico degli Archivi di Stato, per apprendere i rudimenti indispensabili alle questioni connesse alla conservazione di sicurezza dei documenti mediante la microfilmatura, in vista

Dopo una breve parentesi romana (dal 10 marzo 1960 al 20 marzo 1961 si trasferì alla Sovrintendenza archivistica di Roma per riunirsi al marito, magistrato in servizio presso la Procura della capitale), ritornò a Cagliari per assumere la reggenza dell'Archivio cagliaritano e a scavalco anche quello di Sassari per due anni, poi per un breve periodo resse anche la Sovrintendenza archivistica. Crebbe così la sua capacità organizzativa e amministrativa, la conoscenza delle diverse tipologie di archivi e di fonti documentarie e si ampliò la dimensione dei suoi interessi storiografici⁷.

Nel 1963 fu emanato il DPR 1409 (*Norme relative all'ordinamento ed al personale degli archivi di Stato*), che sistematizzò l'organizzazione archivistica e disciplinò in maniera chiara compiti e attribuzioni degli archivi e degli archivisti. La giovane archivista fu spesso chiamata a Roma per dare il suo contributo alla stesura del regolamento archivistico, previsto dalla 'nuova legge' archivistica⁸. A riconoscimento della sua crescita professionale, nel febbraio del 1967, al termine di una visita ispettiva ministeriale, ricevette un primo elogio per «l'opera meritoria [svolta] nella direzione e valorizzazione dell'Istituto»⁹. Donna d'azione, dispiegò le sue energie anche per dare il via all'istituenda sezione dell'Archivio di Stato di Oristano, in particolar modo

dell'apertura di un apposito servizio nell'Archivio di Stato di Cagliari: Italia, Cagliari, ARCHIVIO DI STATO (d'ora in avanti ASCa), Archivio di Stato di Cagliari, *Atti d'Ufficio, Fascicoli personali, Gabriella Olla Repetto (1956-1997)*; complessivamente si tratta di 4 buste relative al suo trascorso lavorativo, ma le testimonianze dell'attività svolta da Gabriella Olla Repetto sono disseminate in tutta la documentazione prodotta dall'Archivio, nei vari settori di competenza, per l'arco cronologico della sua vita lavorativa.

⁷ Queste le tappe fondamentali della sua carriera: il 29 settembre 1962 fu promossa, mediante scrutinio per merito comparativo, a direttore di 2ª classe; il 15 novembre 1963 fu inquadrata come primo archivista di Stato e fu incaricata di reggere la Sovrintendenza archivistica di Cagliari. Il 21 dicembre 1967 fu promossa, mediante concorso per merito distinto, direttore. Quattro anni dopo, il 27 novembre 1971, a seguito di concorso per titoli, fu promossa sovrintendente-direttore capo di 2ª classe. In accordo con la Sovrintendenza archivistica compì diverse visite ispettive nei comuni, negli archivi dell'ECA e negli enti pubblici locali al fine di consentire la conoscenza delle fonti e delle modalità di tenuta del patrimonio per favorirne la corretta conservazione e la fruizione. Così, ad esempio, nel luglio del 1968, si adoperò per un'indagine conoscitiva alla Camera di commercio di Cagliari – ente che aveva depositato presso l'Archivio cagliaritano il materiale appartenente al disciolto Comitato per la costituzione del Museo del Risorgimento di Cagliari – e anche in quell'occasione lamentò la cattiva gestione del patrimonio affidata quasi sempre a persone del tutto sprovviste di conoscenze archivistiche, che vivevano il lavoro d'archivio come una sorta di punizione. Sul Museo del Risorgimento GABRIELLA OLLA REPETTO, *La raccolta del Museo del Risorgimento di Cagliari: origini e vicende*, in *Il Museo del Risorgimento di Cagliari*, a cura di Carla Ferrante, Cagliari, Arkadia, 2012, p. 21-29.

⁸ Missioni a Roma il 20 novembre 1968, 21-22 gennaio e 29-30 maggio 1969 (ASCa, Archivio di Stato di Cagliari, *Atti d'Ufficio*).

⁹ Ivi. L'elogio è firmato dall'ispettore del Ministero dell'interno Giulio Russo.

per reperire locali da adibire a sede, stipulando per conto del Ministero contratti di affitto con privati. A tale scopo visitò locali, prese contatti, valutò offerte, compì sopralluoghi, riferì al Ministero. Nel 1974 fu sempre in prima linea per risolvere con il prefetto i problemi inerenti alla trasformazione della locale Sezione in Archivio di Stato¹⁰.

Nel 1972, in seguito alla riforma sulla dirigenza statale (DPR 30 giugno 1972, n. 748), dalla carriera direttiva passò nel ruolo dei dirigenti degli Archivi di Stato e il 3 luglio 1973 fu inquadrata con la qualifica di primo dirigente. Visse con grande partecipazione i momenti del passaggio dal Ministero dell'interno al Ministero per i beni culturali e ambientali, sposando appieno le rivendicazioni degli archivisti che, solo in un secondo momento, in fase di conversione del decreto in legge, furono equiparati ai professionisti della cultura al pari dei bibliotecari, degli storici dell'arte, degli archeologi e degli architetti¹¹. Si occupò, pertanto, in prima persona di procedere all'adeguamento e al rinnovamento dell'Archivio per rispondere ai nuovi e più ampi progetti politici di apertura al pubblico per l'esercizio del diritto alla cultura. Il 29 dicembre 1976, nell'ambito del nuovo assetto organizzativo, fu eletta vicepresidente del Comitato regionale dei beni culturali della Sardegna¹². Gli impegni diventavano sempre più importanti e incalzanti. Il 10 maggio 1977 il direttore generale Marcello Del Piazzo le affidò un incarico prestigioso: l'organizzazione per conto del *Conseil International des Archives* della *XVII Conferenza internazionale de la Table ronde des Archives* (Santa Margherita di Pula, Cagliari, 5-8 ottobre 1977). La Conferenza affrontava un tema molto complesso giuridicamente: quello della restituzione degli archivi sottratti ai territori per ragioni politico-militari, ovvero la costituzione e ricostituzione dei patrimoni archivistici nazionali. L'incarico prevedeva, oltre alla cura degli aspetti logistici e all'accoglienza, la redazione del questionario da inviare ai vari paesi partecipanti per la preparazione del rapporto di base ai lavori congressuali. Furono presi in esame tutti i trattati e le convenzioni internazionali recanti norme in materia di archivi dall'Unità d'Italia (1861) al

¹⁰ I primi contatti a Oristano risalgono al marzo del 1968 (ivi); brevi cenni storici su questo Archivio in CARLA FERRANTE, *Archivio di Stato di Oristano*, in MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI-DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI, *Archivio di Stato di Nuoro, Archivio di Stato di Oristano*, Viterbo, Betagamma, 2010, p. 33-34 (Archivi italiani, 35).

¹¹ Il Ministero per i beni culturali e l'ambiente con attribuzioni in materia di antichità e belle arti, accademie e biblioteche, fu istituito con decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657. Il decreto, con importanti modifiche fra cui la stessa denominazione in Ministero per i beni culturali e ambientali e l'inclusione degli archivi nel novero degli istituti culturali, fu convertito dalla legge n. 5, il 29 gennaio 1975.

¹² Organo paritetico di collegamento informativo e conoscitivo permanente fra lo Stato e la Regione, nonché di coordinamento e promozione delle iniziative istituito dal DPR 805/1975, art. 35 (ASCa, Archivio di Stato di Cagliari, *Atti d'Ufficio*).

1970, nonché gli accordi in materia di attività e di beni culturali dal 1939¹³. La conduzione e l'organizzazione delle sedute furono perfette e di alto livello scientifico fu l'insieme dei lavori discussi e presentati: molti i complimenti ricevuti da parte delle competenti Direzioni generali del Ministero e dai congressisti partecipanti all'evento, tra cui rappresentanti degli archivi francesi, spagnoli, inglesi del Public Record Office e un numero cospicuo di archivisti provenienti dai territori delle ex colonie africane e dall'America latina. Il resoconto di tali impegnative giornate fu pubblicato nella «Rassegna degli Archivi di Stato»¹⁴.

Il 22 novembre 1978 Gabriella Olla risultò vincitrice del concorso per titoli e raggiunse l'ambito gradino di dirigente superiore, mantenendo, però, la direzione dell'Archivio¹⁵. In quegli anni l'Archivio, con un apporto notevole da parte della Soprintendenza archivistica per la Sardegna, si rinnovò totalmente, con l'ingresso di giovani archivisti e di altri profili professionali, alcuni vincitori di concorso, altri reclutati in seguito alla legge sull'occupazione giovanile (n. 285 del 1° giugno 1977)¹⁶. Da quel momento si procedette con molta lena ed entusiasmo all'elaborazione di nuovi strumenti inventariali, alla messa in sicurezza del materiale documentario conservato e alla tutela di quello detenuto dagli uffici della pubblica amministrazione¹⁷. Gabriella Olla Repetto non solo fu testimone diretta del nuovo che prepotentemente si presentava, ma si rese protagonista del cambiamento con l'ideazione e la progettazione di nuove modalità di fruizione e valo-

¹³ Delibera della *Table* fu che le istituzioni competenti dovessero promuovere un accordo di diritto internazionale tendente: 1) al riconoscimento del criterio di provenienza territoriale, quale principio base in tema di attribuzione di archivi in occasione di mutazione di sovranità di territori; 2) al riconoscimento del principio di patrimonio comune degli archivi da parte di tutti gli Stati; 3) al riconoscimento, in funzione della libera fruizione di tutti gli archivi, della necessità di uniformare tra gli Stati contraenti il regime positivo del diritto al loro accesso e all'impegno ad adeguare in conseguenza i propri ordinamenti.

¹⁴ GABRIELLA OLLA REPETTO, MARINELLA COCCO ORTU FERRAI, *XVII^{ème} Conférence internationale de la table ronde des archives*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXVII (1977), p. 60-124.

¹⁵ Dagli *Atti d'ufficio* risulta già in questo ruolo dall'anno precedente.

¹⁶ Il personale *ex lege* 285/1977, e in particolare gli archivisti, rappresentavano un cospicuo numero di operatori culturali molto motivato, specializzato nel settore, già in possesso del diploma della Scuola di APD e con un *curriculum studiorum* specifico.

¹⁷ Molto interessata all'utilizzo delle tecnologie per la conservazione di sicurezza, partecipò a diversi incontri sul tema della fotoreproduzione (Torino, dicembre 1976). Come componente di un gruppo di studio ministeriale creato *ad hoc* redasse, nel luglio del 1977, una minuziosa relazione articolata su questioni anche di natura giuridica relative alla riproduzione fotografica per uso interno e per conto terzi di opere a stampa soggette al diritto d'autore e al rilascio a terzi di riproduzioni di documenti e di inventari non a stampa. Come rappresentante della Sardegna, insieme al Piemonte e alla Liguria, si preoccupò di organizzare un servizio di pronto intervento in caso di calamità, quali incendi, alluvioni, etc. (Torino, 24 gennaio 1977).

rizzazione del patrimonio, nonché con la ricerca di nuove forme di approccio e di comunicazione delle fonti, come, ad esempio, le mostre e l'attività didattica attraverso laboratori con le scuole di ogni ordine e grado. Basta dare un'occhiata veloce agli strumenti inventariali presenti nella sala di studio dell'Archivio cagliaritano per rendersi conto della vivacità archivistica vissuta negli anni della sua direzione quando, pur in presenza di pochissimi collaboratori e per giunta non archivisti, riusciva a motivare il personale e con le sue puntuali indicazioni a far compilare indici ed elenchi, che in buona misura consentivano la consultazione della documentazione altrimenti inaccessibile¹⁸.

Dopo un'intensa attività scientifica dispiegata in collaborazione con il mondo universitario, istituti culturali del Ministero, uffici della Regione ed enti locali, superato il difficile momento seguito alla morte improvvisa del suo carissimo amico e collega Giannino Todde (avvenuta il 22 marzo 1984), il 10 settembre 1985 chiese di essere trasferita all'Ufficio centrale per i beni archivistici di Roma, con funzioni di ispettore generale. La richiesta fu accolta il 15 ottobre e da quella data cessarono le funzioni di direttore dell'Archivio¹⁹. La nomina a ispettore generale comportava impegni culturali di notevole rilievo, tra cui in primo luogo la progettazione e l'organizzazione di manifestazioni internazionali italo-spagnole da tenersi anche a Cagliari²⁰. Per questo ebbe un mandato speciale che le consentiva la permanenza in città, ovvero nell'Archivio di Stato dove mantenne l'ufficio di sempre e continuò a essere punto di riferimento per gli archivisti sardi e non solo²¹. Nel 1991 si trasferì definitivamente a Roma. Nel nuovo incarico

¹⁸ Mi riferisco, ad esempio, al cosiddetto inventario della *Classe IV della Reale Udienza di Sardegna* ancora oggi utilizzato dai ricercatori.

¹⁹ In realtà per motivi legati alla chiusura dell'esercizio finanziario e quindi di chiusura di capitoli di spesa, la Olla chiese di procrastinare il trasferimento al 9 gennaio 1986 (ASCa, Archivio di Stato di Cagliari, *Atti d'Ufficio*).

²⁰ Per le sue competenze riconosciute a livello nazionale e internazionale fu nominata componente del Comitato informale degli storici presso il Ministero degli esteri di cui facevano parte, tra gli altri, Renzo De Felice, Geo Pistarino, Marco Tangheroni e Francesco Cesare Casula e che aveva il compito di assicurare una guida scientifica di alto livello alle iniziative culturali del Ministero e un coordinamento degli istituti di cultura, tra cui quello di Barcellona dove, il 1° gennaio 1980, fu creata una sezione di studi storici, con decreto del segretario di Stato del Ministero degli affari esteri di concerto con il Ministero della pubblica istruzione, dei beni culturali e in accordo con il CNR. La sezione fu poi intitolata ad Alberto Boscolo. All'interno del Comitato e negli incontri tenutisi all'Istituto catalano Gabriella Olla si adoperò per favorire la programmazione di eventi culturali congiunti italo-spagnoli. (ASCa, Archivio di Stato di Cagliari).

²¹ Risale agli anni 1986-1987 un programma di incontri regionali di tipo seminariale, promosso dall'Ufficio centrale, svoltisi ad Ancona, Torino e Bari, sui problemi dell'inventariazione archivistica, con l'obiettivo di esaminare con gli interessati le difficoltà incontrate

ebbe modo di confrontarsi con altre dirigenti archiviste, di condividere le stesse passioni e ambizioni e di spaziare oltre i limitati confini isolani. Proseguì la sua attività con la lena e l'impegno di sempre; si intensificarono i carichi di lavoro con la partecipazione a commissioni ministeriali, gruppi di studio, comitati scientifici ed esecutivi per l'ideazione e l'organizzazione di convegni di portata nazionale e internazionale su temi archivistici di rilievo, di cui rimane testimonianza nelle relazioni e nei contributi pubblicati²². Non meno incisiva fu la sua partecipazione al Comitato scientifico internazionale per le celebrazioni del V centenario della scoperta dell'America che diede vita a grandi eventi espositivi con pubblicazioni di cataloghi, vere e proprie pagine di storia a cui non mancò l'apporto degli archivisti cagliaritari²³. Dal 31 marzo 1992 ricoprì l'incarico di direttore responsabile del Nucleo di consulenza giuridica presso il Ministero. Per le sue capacità fu chiamata a far parte del gabinetto del ministro dei beni culturali e ambientali, Alberto Ronchey, per dirigere la Sezione dei rapporti internazionali; incarico che mantenne per breve tempo dall'8 luglio all'8 dicembre 1992, giacché le mancavano il contatto diretto con il mondo degli archivi e la progettazione di eventi di grande respiro internazionale. Nel 1995 esercitò le funzioni di consigliere ministeriale aggiunto sino all'uscita dai ruoli attivi il 1° ottobre 1997.

I suoi meriti professionali la portarono il 19 febbraio 1975 a ricevere dapprima il diploma di onorificenza dell'Ordine al merito della Repubblica italiana e il 3 gennaio 1981 la prestigiosa onorificenza di commendatore. Il 2 marzo 1999, a riconoscimento dell'intensa attività svolta nella promozione e

nell'attuazione pratica dei principi archivistici relativamente alle varie tipologie di archivi, da quelli ecclesiastici, di opere pie ed enti ospedalieri, a quelli familiari, d'impresa, di enti pubblici, comunali, etc. (ivi).

²² Merita di essere ricordato anche il ruolo svolto come componente del Comitato di coordinamento delle ricerche sulle fonti per la storia dell'America latina che si proponeva il compito di studiare i criteri per l'effettuazione delle ricerche nei vari archivi, di dettare i tracciati di rilevazione e di elaborare i modelli di edizione dei risultati. Del Comitato facevano parte, oltre a lei, Elio Lodolini e Francesca Cantù, docenti universitari, Paola Carucci e Maria Pia Rinaldi dell'Ufficio centrale. Fece anche parte della Commissione mista ministeriale e universitaria, costituita nel 1991, che doveva dirigere la ricerca delle fonti sull'Inquisizione spagnola negli Archivi di Stato italiani (ivi).

²³ *La preghiera del marinaio: la fede e il mare nei segni della chiesa e nelle tradizioni marinare*, a cura di Alberto Manodori, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1992; *Due "Mondi" a confronto. I segni della storia*, a cura di Aurelio Rigoli, Venezia, Edizioni Colombo, 1992. Il 12 settembre 1988 era stata chiamata a far parte del Comitato per il V centenario della scoperta dell'America, nell'ambito del Consiglio internazionale degli Archivi. Incarico prestigioso che le fu comunicato da Renato Grispo, direttore generale degli Archivi, e che lei accettò «con viva soddisfazione», dichiarandosi pronta a partecipare subito ai lavori del Comitato che si sarebbero tenuti di lì a poco a Madrid. Si recò nella capitale spagnola il 25-26 gennaio (ivi).

valorizzazione del patrimonio documentario, fu decorata dal presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, con la medaglia d'argento ai benemeriti della cultura e dell'arte, giacché – si legge nella motivazione – «ha ricoperto numerosi incarichi di servizio all'estero ed è autrice di innumerevoli pubblicazioni dedicate alla storia della Sardegna e alle discipline archivistiche».

Nel suo percorso professionale merita un'attenzione particolare l'impegno didattico svolto all'interno della Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica annessa all'Archivio di Stato di Cagliari, e attraverso l'organizzazione di laboratori con istituti scolastici di vario ordine e grado²⁴. L'insegnamento nella Scuola costituiva di certo una delle sue grandi passioni, che esercitò senza risparmiarsi mai nel solco di un'antica tradizione che datava dal 1877. Fu il paleografo Giovanni Pillitto, figlio di Ignazio allora direttore dell'Archivio, che ebbe la grande innovativa idea di istituire presso l'Archivio di Stato di Cagliari una scuola per l'insegnamento delle discipline documentali. Da allora la Scuola, con pochissime interruzioni, finora ha formato e forma i professionisti dei documenti con l'insegnamento teorico-pratico delle discipline archivistiche in senso lato. Gabriella Olla Repetto aveva iniziato dapprima con l'insegnamento della diplomatica, dal 1959 al 1963 e poi ancora nel 1971-72; dal 1963-64, per ben vent'anni, insegnò archivistica e, contemporaneamente per un decennio, sino al 1974-75, istituzioni giuridiche sarde.

Le problematiche relative alla tutela e alla valorizzazione degli archivi erano il suo pane quotidiano²⁵. Trasmetteva tutto questo suo sapere con vivacità, scioltezza, chiarezza e competenza. Sapeva rendere anche le nozioni più strettamente tecniche, talvolta un po' aride, di grande interesse e piacevoli da seguire. Le sue lezioni erano seguite in religioso silenzio con una sorta di timore reverenziale. Lei invitava alla discussione, ma il timore di esprimere concetti banali o, ancora peggio, errati, faceva ammutolire la gran parte degli allievi. A partire dal 1984 introdusse l'archivistica speciale, ossia

²⁴ GABRIELLA OLLA REPETTO, ELISABETTA PERRIER, MARINA VALDÈS, *Archivio-Scuola. L'esperienza dell'Archivio di Stato di Cagliari*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XLV/1-2 (1985), p. 174-189; GABRIELLA OLLA REPETTO, *Beni culturali in Sardegna: realtà e prospettive*, «Il bene culturale», VII/1-2 (1988), p. 57-61.

²⁵ Uno dei temi più sentiti relativi alla consultabilità dei documenti fu affrontato giuridicamente da GABRIELLA OLLA REPETTO, *In tema di consultabilità dei documenti amministrativi dello Stato. Appunti per l'esegesi degli articoli 21 e 22 del dpr. 30 settembre 1963, n. 1409*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XXX (1970), p. 9-57. Altra questione archivistica molto complessa, lo scarto, fu da lei affrontata nell'articolo *Conseguenze penali della illecita eliminazione dei documenti*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XX (1961), p. 235-249; *Una sentenza del Tribunale di Urbino per gli scarti abusivi in otto archivi comunali (nota e sentenza)*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XXI (1961), p. 261-270.

l'insegnamento della storia dell'istituzioni giuridiche sarde, attraverso l'analisi della documentazione prodotta.

Proprio sul tema della didattica partecipò con un intervento specifico al IX congresso internazionale degli archivi che si tenne a Londra nel settembre del 1980, nella III sezione, dedicata a *Insegnamento e archivi*²⁶. Gabriella Olla seppe cogliere le opportunità e anticipare i cambiamenti che le nuove tecnologie potevano portare al mondo degli archivi; nel 1984 partecipò a Bonn al X congresso internazionale degli archivi con un intervento su *Les écoles communes de bibliothécaires et d'archivistes*, anticipando questioni molto attuali nel nuovo ordinamento universitario e nel mondo dei beni culturali²⁷. Partecipò, come delegato ufficiale, anche al XII Congresso che si tenne a Montreal nel 1992 sul tema della *Professione dell'archivista nell'era dell'informazione*²⁸.

Gabriella Olla tenne la docenza sino al 1996: anche quando era di stanza a Roma, infatti, tornava a Cagliari frequentemente e dedicava una parte del suo tempo all'insegnamento. Mantenne sempre alto il livello della Scuola, grazie alla sua solida preparazione e al rigore scientifico, che l'hanno sempre contraddistinta e alla indubbia capacità didattica. Ricordò la Scuola cagliaritana in un articolo comparso nel 1989 nella rivista dell'Associazione nazionale archivistica italiana «Archivi per la storia», nel numero dedicato interamente alle Scuole degli Archivi di Stato. In esso ne ripercorse la storia dall'Ottocento, sottolineando i meriti e i limiti di una mancata riforma di cui tuttora si sente il bisogno²⁹.

Il 4 aprile 2019 l'Associazione nazionale archivistica italiana l'ha nominata socia onoraria, a coronamento della lunga carriera spesa a favore degli archivi e degli archivisti³⁰.

²⁶ L'intervento fu pubblicato negli *Actes du 9^o Congrès International des Archives (Londres, 15-19 septembre 1980)*, «Conseil international des Archives», XXIX (1982), p. 147.

²⁷ ASCa, Archivio di Stato di Cagliari, *Atti d'Ufficio*.

²⁸ Ivi.

²⁹ A partire dall'istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali si iniziò a parlare di riforma delle Scuole d'archivio: Gabriella Olla partecipò a una prima riunione a Roma nei giorni 15-16 luglio 1976 per discutere sui problemi didattico-organizzativi connessi al funzionamento della Scuola. Nel 1977 si creò un gruppo di lavoro ministeriale *ad hoc*, di cui fece parte per incarico dell'Ufficio centrale beni archivistici - Div. Archivi statali n. 2.269/8901.13 del 31 gennaio 1977) e intervenne alle riunioni che si tennero a Roma negli anni 1977 e 1978. Ancora il 4 ottobre 1983 conferì a Roma con il direttore generale sui problemi della formazione professionale e della didattica degli archivi. Sulla Scuola dell'Archivio cagliaritano GABRIELLA OLLA REPETTO, *La Scuola cagliaritana*, «Archivi per la storia», II/2 (1989), p. 91-110; OLLA REPETTO, PERRIER, VALDÈS, *Archivio-Scuola*, p. 174-189; CARLA FERRANTE, *La formazione dell'archivista in Sardegna, tra teoria e buone pratiche*, «Archivi», II/1 (2007), p. 113-126.

³⁰ Nella lettera di accettazione con il garbo consueto scrive «non posso accettare l'invito a partecipare all'assemblea del 4 aprile perché la mia età – non più verde – mi impone limiti.

Percorso scientifico: i lavori archivistici

Per la giovane archivista gli anni Sessanta furono anni molto intensi, anche per l'approfondimento di temi storiografici, il cui centro focale era la Sardegna del Basso Medioevo. Tutta la sua attività investigativa si concentrava soprattutto sul periodo aragonese e in particolare sulle istituzioni amministrative e giudiziarie. Condusse ricerche e studi in collaborazione con strutture archivistiche del Ministero (gli Archivi di Stato di Napoli e di Palermo) e il mondo universitario locale, sulla scia di Alberto Boscolo e dei suoi lavori³¹. La questione delle fonti documentarie diventò primaria e, quindi, apparvero subito necessarie le esplorazioni negli archivi spagnoli. Nel progetto inviato al Ministero per sollecitare apposite missioni di studio, Gabriella Olla, insieme al collega e amico Giovanni Todde, con cui condivideva una intensa, sia pur breve, attività archivistica e scientifica, faceva presente che le numerose lacune esistenti nelle serie archivistiche cagliaritane e negli altri archivi sardi civili ed ecclesiastici per i secoli XIV-XVIII, trovavano il naturale complemento nelle serie documentarie degli archivi spagnoli³². La Sardegna rimase sotto il dominio aragonese, prima, e spagnolo, poi, dal 1323 ai primi decenni del XVIII secolo, ben quattro secoli, dei quali è rimasta abbondante documentazione soprattutto negli archivi spagnoli di Barcellona, Madrid e Simancas. La Olla nella relazione al progetto di ricerca, ripercorreva il percorso già avviato da precedenti studiosi; sottolineava, infatti, che già nelle indagini condotte a suo tempo dall'abate Isidoro Carini, paleografo palermitano, si faceva riferimento all'esistenza di materiale riguardante la Sardegna³³. Conferme erano giunte dalle ricerche negli archivi spagnoli dello storico sardo Filippo Vivaret e da Silvio Lippi che, durante la direzione dell'Archivio di Stato di Cagliari, aveva già proposto la necessità di un'indagine accurata negli archivi iberici e aveva avviato uno schedario dei documenti cagliaritani – purtroppo disperso durante i bombardamenti che

Sarò con voi con lo spirito, che per fortuna può volare ancora ovunque» ed esprime con gioia e commozione il riconoscimento ricevuto «con l'augurio che l'Associazione possa svolgere a lungo la sua opera preziosa a favore della professione archivistica».

³¹ L'interesse si consolidò attraverso una serie di riunioni informative sullo stato delle ricerche sulle fonti documentarie conservate negli archivi spagnoli riguardanti la storia d'Italia, che si tennero a Napoli negli anni 1968-69, alla presenza del direttore generale degli Archivi. Si trattava di riunioni operative, in cui furono presi in esame cataloghi, inventari e relazioni compilate da studiosi tra i quali Giuseppe Coniglio, Amelia Gentile, Catello Salvati e Giovanni Todde, per predisporre un piano da svolgere nell'ambito di un accordo culturale italo-spagnolo.

³² Giovanni Todde morì improvvisamente il 22 marzo 1984; GABRIELLA OLLA REPETTO, *Ricordo di Giovanni Todde*, «Archivio storico sardo», XXXV (1986), p. 13-23.

³³ ISIDORO CARINI, *Gli archivi e le biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare*, Palermo, Tipografia dello Statuto, 1884.

colpirono Cagliari nel febbraio del 1943 – segnalando le macroscopiche lacune delle serie locali³⁴. A Francesco Loddo Canepa va il merito di aver redatto una pubblicazione contenente indicazioni precise per un' esplorazione ragionata degli archivi spagnoli³⁵. A questi studi erano seguiti una serie di ricerche e di missioni da parte di singoli studiosi, soprattutto universitari, coordinati dalla Deputazione di storia patria della Sardegna, con il sostegno finanziario della Regione autonoma della Sardegna. I risultati furono pubblicati nei fascicoli della rivista «Archivio storico sardo» (anni 1954-1962)³⁶. Tali saggi, ricordava Gabriella Olla nella relazione, confermavano la presenza di una ricca messe documentaria integrativa di quella sarda; tuttavia, da professionista dei documenti qual era, sentiva l'esigenza di condurre un'indagine sistematica sulla base di criteri archivistici e di storia delle istituzioni, al fine di elaborare uno strumento scientifico che desse piena contezza delle fonti utili a colmare le lacune locali. Proponeva, pertanto, che gli archivi spagnoli da indagare fossero nell'ordine quello della Corona d'Aragona di Barcellona, poi quello della città (Arxiu municipal) e infine il notarile (Arxiu històric de protocols). Data la grande mole di materiale, per raggiungere l'obiettivo prefissato, decise di circoscrivere la sua indagine al Trecento, ossia ai regni di Giacomo II, Alfonso IV, Pietro IV e Giovanni I (1323-1395), mentre Giannino Todde avrebbe focalizzato l'attenzione al periodo successivo sino al 1478, ossia alla caduta del Marchesato di Oristano. Tale progetto, presentato nel marzo 1965, fu approvato e si attuò nel corso di un decennio. Una serie di missioni scientifiche a Barcellona, realizzate anche con il contributo finanziario del Consiglio nazionale delle ricerche, portarono l'archivista cagliaritano alla profonda conoscenza delle fonti catalane e alla prima importante pubblicazione: *Saggio di fonti dell'Archivio della Corona d'Aragón di Barcellona relative alla Sardegna aragonese 1323-1478. I 1323-1396*, edito nel 1975 nella collana «Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti e Sussidi. VIII». Fu un grande traguardo, che comportò un com-

³⁴ FILIPPO VIVANET, *La Sardegna negli archivi e nelle biblioteche della Spagna*, Torino, Fratelli Bocca, 1906; SILVIO LIPPI, *Gli archivi di Spagna e la storia sarda*, «La piccola rivista», 1899, p. 2-7. Sulla figura di Lippi FRANCESCO LODDO CANEPA, *Silvio Lippi e l'opera sua*, «Archivio storico sardo», XXII (1940), p. 280-294; MARINA VINCIS, *Serietà assoluta e grande cultura. Silvio Lippi, un illustre intellettuale cagliaritano tra Ottocento e Novecento*, «Almanacco di Cagliari», 2016.

³⁵ FRANCESCO LODDO CANEPA, *Gli archivi di Spagna e la storia sarda*, Sassari, Gallizzi, 1951.

³⁶ IDEM, *Missioni compiute a Barcellona dai proff. Bachisio Motzo, Antonio Era, Francesco Loddo Canepa e Alberto Boscolo per conto della Deputazione di Storia Patria della Sardegna negli anni 1951-1952 sui sussidi concessi all'uso dalla Regione Autonoma dell'isola. Interesse generale di esplorazione degli archivi di Barcellona*, «Archivio storico sardo», XXIV (1954), p. 473-494; LUIGI BULFERETTI, *La Sardegna nell'Archivio Generale di Simancas*, «Archivio storico sardo», XXV/1-2 (1957), p. 341-432; FEDERICO UDINA MARTORELL, *Fuentes documentales del archivo del real patrimonio, maestro rational relativas a Cerdeña*, «Archivio storico sardo», XXVIII (1962), p. 243-253.

plesso lavoro editoriale e insieme un prestigioso riconoscimento del livello archivistico raggiunto³⁷. La ricerca delle fonti riguardanti la Sardegna negli archivi spagnoli si completò a metà degli anni Settanta quando, dopo aver partecipato al X Congreso de historia de la Corona de Aragón (Saragozza, 20-25 settembre 1976), Gabriella Olla decise di recarsi a Madrid, all'Archivo Histórico Nacional, per effettuare un censimento di fonti riguardanti la Sardegna. La sua pur veloce esplorazione, durata circa una settimana, le consentì di raccogliere informazioni di primo livello (*Sección*, Fondo) e di redigere una guida snella, ma utile a un primo orientamento sulle fonti conservate³⁸.

Le ricerche condotte le consentirono di entrare all'interno delle dinamiche archivistiche e di esportare le conoscenze acquisite anche nelle stratificazioni documentali successive prodotte in epoche e governi differenti. Il banco di prova fu la realizzazione di un primo grande progetto di descrizione promossa dall'amministrazione archivistica che vedeva coinvolti gli Archivi di Stato italiani: *La guida generale degli Archivi di Stato italiani*³⁹. Si trattava di dare un panorama generale sistematico dei fondi documentali conservati da tutti gli istituti statali, posti in ordine alfabetico, descritti con criteri uniformi, omogenei, basati sulla storia istituzionale che desse, quindi, conto dei contesti generali e particolari della documentazione prodotta e conservata. Gabriella Olla partecipò alle varie riunioni indette dall'Ufficio centrale per i beni archivistici per discutere sui criteri della pubblicazione e, in particolare, sui problemi legati alla descrizione standardizzata e alla ripartizione storico temporale e istituzionale dei fondi stessi: operazione che per la Sardegna si presentava da subito complessa in riferimento agli archivi delle magistrature statali preunitarie, giacché l'isola non aveva vissuto né il periodo napoleonico né tanto meno la Restaurazione, ma soltanto gli antichi regimi sino al 1848, anno della fusione con gli Stati di Terraferma, anticipatrice, in un certo senso, del periodo unitario. La *Guida* costituì un momento importante per l'Archivio e per la crescita professionale di Gabriella Olla: in Archivio si pose mano a un censimento globale del materiale posseduto, fu-

³⁷ La studiosa collaborò con il CNR e l'Associazione nazionale archivistica italiana anche in altri importanti progetti, tra cui la redazione del *Corpus membranarum italicarum* (1965), oltre a censimenti e inventari (1969): ASCa, Archivio di Stato di Cagliari, *Atti d'Ufficio*.

³⁸ Il risultato dell'indagine fu pubblicato nel 1980: GABRIELLA OLLA REPETTO, *La Sardegna nell'Archivo Histórico Nacional di Madrid*, «Archivio storico sardo», XXXI (1980), p. 147-173.

³⁹ La *Guida generale* edita dal Ministero per i beni culturali e ambientali è articolata in 4 volumi e pubblicata nell'arco di un quindicennio, I (*A-E*), 1981; II (*F-M*)1983; III (*N-R*) 1986; IV (*S-Z*) 1994; di grande interesse archivistico l'*Introduzione* alla *Guida* curata da Piero D'Angiolini e Claudio Pavone, in cui sono indicati i criteri scientifici di fondo dell'opera e le soluzioni adottate (I, p. 1-31).

rono descritti sia i fondi secondo le indicazioni ricevute, sia i soggetti produttori d'archivio; furono esaminati gli strumenti di corredo esistenti e dato il via a un programma di descrizione più analitico e accurato sulla base dei criteri scientifici adottati. I lavori della *Guida*, avviati a metà degli anni Sessanta, coinvolsero l'Istituto e, quindi, il suo direttore in prima persona, ben oltre il decennio; il 14 novembre 1981 vi fu la presentazione a Roma del primo volume, in cui era inclusa la voce relativa a Cagliari⁴⁰.

Le profonde e riconosciute competenze archivistiche acquisite ne facevano ormai un punto di riferimento a livello nazionale; così nei primi anni Novanta a lei furono affidate le relazioni di sintesi a due congressi internazionali promossi dall'Ufficio centrale per i beni archivistici, l'uno sulle fonti per la demografia storica (Trieste, 23-26 aprile 1990) e l'altro su una questione di pura dottrina che riguardava gli archivi privati, tenutosi a Capri nel 1991⁴¹.

I lavori di storia delle istituzioni

Gli studi giuridici che aveva seguito nel suo percorso universitario, con un interesse specifico per il penale, la portarono ad approfondire da subito le ricerche sulle magistrature giudiziarie. Il suo primo lavoro scientifico, dedicato al maestro Francesco Loddo Canepa, illustre direttore dell'Archivio di Stato di Cagliari (1934-1956), si soffermava a dare prime indicazioni sulla tortura: istituto criminale diffusissimo anche nell'isola a partire dal Medioevo, utilizzato per ottenere la confessione e denunciare i rei complici dei delitti⁴². Il 5 marzo 1968 fu invitata dall'Istituto di medicina legale e delle assicurazioni dell'Università di Cagliari a far parte del comitato d'onore del 3° congresso nazionale della Società italiana di criminologia (Cagliari, 5-7 aprile). In tale occasione presentò i risultati di un'indagine sulla delinquenza in Sardegna nei secoli XVIII-XIX, condotta insieme a Giannino Todde sui fondi documentali conservati nell'Archivio cagliaritano. Due anni dopo

⁴⁰ Il progetto *Guida* nel corso degli anni è stato aggiornato e reso in formato elettronico ed è consultabile nel web all'indirizzo: <http://www.guidageneralearchivistato.beniculturali.it/> (consultato il 27 gennaio 2021). Per le missioni a Torino e a Roma ASCa, Archivio di Stato di Cagliari, *Atti d'ufficio*.

⁴¹ GABRIELLA OLLA REPETTO, *Fonti per la ricerca demografica. Tipologia e descrizione: rapporto di sintesi*, in *Fonti archivistiche e ricerca demografica. Atti del Convegno internazionale, Trieste 23-26 aprile 1990*, I, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - UCBA, 1996, p. 80-98 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 37); EADEM, *Conclusioni*, in *Il futuro della memoria. Atti del Convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone, Capri 9-13 settembre 1991*, a cura di Irma Paola Tascini, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - UCBA, 1997, p. 637-652 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 45).

⁴² *Appunti sulla tortura in Sardegna nel secolo XVI*, in *Studi storici in onore di Francesco Loddo Canepa*, I, Firenze, G.C. Sansoni, 1959, p. 181-196.

pubblicò sull'argomento *Mezzi di lotta contro la criminalità nella Sardegna spagnola*⁴³. Riconosciuta esperta di tali tematiche, nel febbraio del 1974 fu invitata a partecipare, insieme a pochi specialisti e autorità, docenti di storia e di criminologia, membri della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla criminalità in Sardegna, al convegno promosso dal Centro di profilassi della criminalità dell'Università di Cagliari (Nuoro, 16-20 marzo). Collaborò attivamente sia con la Commissione parlamentare sia con il Centro di profilassi per una ricerca documentaria sul banditismo sardo negli anni 1800-1829, di cui diede notizie nel lavoro *Nuove prospettive di ricerca archivistica in un Congresso di criminologia*⁴⁴.

La dimestichezza con le indagini archivistiche e l'ormai acquisita conoscenza della documentazione tre-quattrocentesca, la portarono ad approfondire gli studi sulle istituzioni giuridiche sardo-aragonesi e le loro magistrature⁴⁵. Di esse analizzò con rigore scientifico la struttura e le funzioni, delineando così gli strumenti utilizzati dai sovrani aragonesi per stabilizzare la conquista dell'isola. *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV* costituisce la prima importante monografia sul tema, pubblicata nel 1969 sulla scorta della sola documentazione cagliaritano. Essa rappresenta ancora oggi una sorta di agevole manuale, un punto di riferimento imprescindibile per chi voglia intraprendere studi sull'ordinamento amministrativo-politico e giudiziario dell'isola all'epoca del Benigno⁴⁶. Tale lavoro può sembrare riduttivo, perché limitato cronologicamente al primo decennio della conquista catalano-aragonesi della Sardegna; in realtà, come spiega la stessa autrice, la ragione di tale scelta risiede da una parte nella «scarsità di elaborazione dottrinale» per il periodo e dall'altra «per l'importanza che quel periodo storico ha avuto nella formazione ed evoluzione degli uffici sardo-aragonesi». Tale ordinamento costituiva, infatti, la base su cui si innestarono le successive evoluzioni e modifiche istituzionali. Olla dedicò particolare attenzione anche allo studio di alcune figure di rilievo dell'amministrazione regia: tra questi in primo luogo quella del procuratore reale di Sardegna,

⁴³ Il contributo fu pubblicato in «Rivista sarda di criminologia», IV/2 (1968), p. 487-505.

⁴⁴ Il contributo fu pubblicato nella «Rassegna degli Archivi di Stato», XXVIII (1969), p. 685-689.

⁴⁵ L'esame della documentazione trecentesca la portò ad approfondire anche le questioni legate alla datazione dei documenti e ai diversi sistemi usati nel Regno: GABRIELLA OLLA REPETTO, *La datazione cronica nei documenti trecenteschi di Iglesias*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXII/2 (1972), p. 360-365.

⁴⁶ Tale monografia, edita a Cagliari nel 1969, è stata ripubblicata con aggiornamenti bibliografici, a cura della Deputazione di storia patria per la Sardegna, in un volume che raccoglie gli scritti «istituzionali» (GABRIELLA OLLA REPETTO, *Studi sulle istituzioni amministrative e giudiziarie della Sardegna nei secoli XIV-XV*, Cagliari, Deputazione di storia patria per la Sardegna, 2005, p. 13-70).

funzionario a capo dell'amministrazione patrimoniale del *Regnum Sardiniae* introdotto dagli aragonesi ai primi del Quattrocento e in carica senza soluzione di continuità sino ai primi del Settecento, quando fu sostituito dall'intendente generale. Attraverso l'analisi approfondita della documentazione prodotta dall'ufficiale, la Olla ne ricostruì il profilo, ne delineò le funzioni e le competenze, l'articolazione dell'ufficio nel territorio e gli scontri di competenza con il viceré, capo politico e militare del Regno. L'accurato studio fu pubblicato nel 1974, con la trascrizione integrale e regestazione del *Primo 'liber curie'* della Procurazione reale di Sardegna (1413-1425), conservato nell'Archivio cagliaritano⁴⁷. Jesus Lalinde Abadia, cattedratico di storia del diritto alla Facultad de derecho di Saragozza, uno dei maggiori storici delle istituzioni spagnole, recensì molto positivamente il volume apprezzandone la profondità dello scavo documentario e la comparazione con analoghe figure aragonesi⁴⁸. Sullo stesso ufficiale, la studiosa soffermò ancora l'attenzione con riferimento alla metà del Quattrocento, quando ormai l'ufficio era ben consolidato, nel saggio *L'istituto del procurator regius Regni Sardiniae sotto Alfonso il Maganimo*⁴⁹.

Agli stessi anni risale il contributo *L'origine del castello di Sanluri*, in cui, sulla scorta di documentazione inedita, tracciò le fasi di edificazione del castello roccaforte dei Catalano-Aragonesi nella lotta contro gli Arborea per la conquista del Regno⁵⁰. Per la sua formazione giuridica e le sue competenze archivistiche, fu invitata a partecipare a congressi storici organizzati dalle università italiane e straniere; intervenne su tematiche originali, di grande respiro scientifico, contribuendo a colmare lacune e a mettere in luce organi e soggetti istituzionali di grande rilievo per la comprensione della storia e della società sarda. Così descrisse *L'ordinamento costituzionale-amministrativo della Sardegna alla fine del '300*⁵¹, e ricostruì con una minuziosa analisi comparativa il ruolo peritale de *I 'boni homines' sassaresi ed il loro influsso sul diritto e la società della Sardegna medievale e moderna*⁵².

⁴⁷ GABRIELLA OLLA REPETTO, *Il primo liber curie della procurazione reale di Sardegna (1413-1425)*, Roma, Ministero dell'interno, 1974 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti e sussidi, V).

⁴⁸ «Anuario de historia del derecho español», XLV (1975), p. 717-719.

⁴⁹ Comunicazione presentata al IX Congresso di storia della Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973; e pubblicata in «Medioevo Saggi e Rassegne», 2 (1976), p. 97-108, ora anche in *Studi sulle istituzioni*, p. 107-120.

⁵⁰ Pubblicato in «Nuovo bollettino bibliografico sardo», 79 (1973), p. 11; tale studio era stato preceduto da due precedenti contributi: *Note economiche sul castello di Sanluri nei secoli XIV e XV*, 1961; *Il castello di Sanluri nei secoli XIV-XV*, 1965.

⁵¹ Lo studio è edito ne *Il mondo della Carta de logu*, Cagliari, Edizioni 3T, 1979, p. 111-174.

⁵² Il contributo, presentato al convegno organizzato dal Dipartimento di storia dell'Università di Sassari, è stato pubblicato nel volume *Gli statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'età moderna. Atti del convegno di studi, Sassari, 12-14 maggio*

Punto di riferimento per la storia delle istituzioni della Sardegna catalana, a lei furono affidate le sintesi sulle *Istituzioni medievali* nell'enciclopedia *La Sardegna*, a cura di Manlio Brigaglia, e *L'Amministrazione regia*, pubblicata ne *I Catalani in Sardegna*⁵³. Gabriella Olla tornò dopo quasi un ventennio, tra il 1983 e il 1985, all'iniziale ricerca sull'amministrazione regia nella Sardegna catalano-aragonese, e compì alcune missioni di studio a Barcellona. Così, ad esempio, individuò documenti che attestano il funzionamento della Zecca negli anni 1338-1339 e altro materiale utile a proseguire l'indagine compiuta per il *Saggio di fonti*⁵⁴. Con un intervento specifico, presentato a Montpellier al XII Congresso della Corona d'Aragona, affrontò il tema dell'istituzione del governatore generale nell'isola e nei *Regna* della Corona d'Aragona e fece il punto sulla storiografia degli ufficiali regi⁵⁵. Un posto di rilievo tra le istituzioni aragonesi studiate da Gabriella Olla è occupato dall'archivio stesso inteso, per utilizzare una locuzione giuridica latina, come *locus in quo acta publica asservantur*. Nel corso delle molteplici ricerche documentarie spesso aveva trovato riferimenti alla funzione archivistica e all'interesse che i sovrani nutrivano per tale istituzione, basti pensare che a Barcellona l'*arxiu real* fu creato da Giacomo il Giusto nel 1318⁵⁶. La fondazione dell'archivio cagliaritano risale, invece, al successore di Giacomo, Alfonso il Benigno; la documentazione rinvenuta racconta della volontà del sovrano, al fine di una più incisiva azione di governo, di far erigere nel 1332 una *domus de volta* per la conservazione dei documenti nel palazzo sede del governatore. I lavori per la costruzione materiale dell'*arxiu* di *Castell de Caller*, come attestano le fonti, durarono circa sette mesi, dal 2 giugno al 31 dicembre 1333. L'archivio non doveva contenere solo le carte contabili, ma anche quelle

1983, a cura di Antonello Mattone e Marco Tangheroni, prefazione di Pierre Toubert, Cagliari, Edes Stampa, p. 355-364.

⁵³ Il primo *Le istituzioni medievali*, in *La Sardegna. Enciclopedia*, a cura di Manlio Brigaglia, 1. *La geografia, la storia, l'arte e la letteratura*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1982 (Storia, 2), p. 152; il secondo *L'amministrazione regia*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di Jordi Carbonell e Francesco Manconi, Cagliari, Consiglio regionale della Sardegna, 1984, p. 47-50.

⁵⁴ Missione a Barcellona dal 23 agosto al 3 settembre 1983 (ASCa, Archivio di Stato di Cagliari, *Atti d'Ufficio*).

⁵⁵ Il saggio *La storiografia sugli ufficiali regi della Sardegna catalano-aragonese e la nascita dell'istituto del governatore nella Corona d'Aragona*, «Archivio storico sardo», XXXVI (1989), p. 105-125, ora anche con aggiornamenti; *La nascita nella Sardegna aragonese dell'istituto del governatore generale e la sua successiva diffusione nei Regna della Corona. La storiografia sugli ufficiali regi della Sardegna catalano-aragonese*, in OLLA REPETTO, *Studi sulle istituzioni*, p. 133-166.

⁵⁶ RAFAEL CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Los archivos reales o la memoria del poder*, in *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)*. 15° Congreso de historia de la Corona de Aragón (Jaca, 20-25 septiembre 1993), I/2, Zaragoza, Diputación general de Aragón, Departamento de educación y cultura, 1994, p. 123-139; IDEM, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón. Siete siglos de reglamentación y praxis archivística (siglos XII-XIX)*, Zaragoza, Diputación provincial, 2008.

politiche del governatore, un archivio generale che, ad appena due anni dalla costruzione, fu dichiarato segreto, ossia accessibile solo dal maestro razionale – l'ufficiale che controllava i libri contabili – o da un suo delegato. Questa decisione anticipava iniziative di tipo assolutistico facili da utilizzare in Sardegna, come in una sorta di 'palestra istituzionale' da esportare poi in altri regni più complessi, ove le forze sociali maggiormente organizzate ostacolavano la politica accentratrice della Corona⁵⁷. Il ciclo di studi sull'Archivio cagliaritano, che in qualche modo si allineava alla tradizione dei grandi direttori dell'Archivio da Silvio Lippi a Francesco Loddo Canepa, fu portato avanti e si concluse con il saggio *L'Archivio di Stato di Cagliari nella letteratura archivistica dall'800 alla Guida generale*, presentato in occasione del convegno di studio promosso dalla Deputazione di storia patria per la Sardegna (Cagliari, 27-29 maggio 1982)⁵⁸. In tale lavoro l'autrice ripercorre storicamente gli studi che riguardano l'istituzione archivistica e l'organizzazione dei suoi fondi documentari a partire dalla metà dell'Ottocento sino agli anni Ottanta del Novecento quando fu pubblicata la voce *Archivio di Stato di Cagliari*, da lei stessa curata, nella *Guida generale*⁵⁹.

Decisiva fu Gabriella Olla, come studiosa e direttrice dell'Archivio di Stato di Cagliari, insieme a Giovanni Todde, sovrintendente archivistico per la Sardegna, nell'accogliere e, nello stesso tempo, farsi interprete dell'esigenza di valorizzare le fonti identitarie del popolo sardo⁶⁰.

⁵⁷ Le notizie sulla nascita dell'archivio e le tesi sull'ordinamento regio sono in GABRIELLA OLLA REPETTO, *La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro. Atti dell'XI congresso di storia della Corona d'Aragona, Palermo-Trapani-Erice, 25-30 aprile 1982*, Palermo, Accademia di scienze lettere e arti, 1984, 3, p. 461-479; ora con aggiornamenti anche in EADEM, *Studi sulle istituzioni*, p. 71-98. Sull'Archivio anche dopo il Benigno CARLA FERRANTE, *L'Arxiu real di Cagliari e i documenti catalano-aragonesi*, in *Sardegna catalana*, a cura di Anna Maria Oliva e Olivetta Schena, Barcelona, Institut d'estudis catalans, 2014, p. 23-43 (Publicacions de la Presidència, 41); inoltre SIMONA SERCI, *Gli archivi dell'amministrazione centrale del Regno di Sardegna tra XIV e XV secolo: testimonianze documentarie ed ipotesi di lavoro*, «Archivi», XI/1 (2016), p. 41-74.

⁵⁸ Il saggio è pubblicato in «Archivio storico sardo», XXXIII (1982), p. 256-268.

⁵⁹ All'Archivio di metà dell'Ottocento e in particolare agli archivisti di allora, tra cui valenti paleografi, accusati di essere gli autori della falsificazione delle Carte d'Arborea, solo per il *vil denaro*, è dedicato il saggio di GABRIELLA OLLA REPETTO, *La falsificazione*. Sull'ambiente archivistico di quegli anni anche CARLA FERRANTE, *L'archivistica sarda fra Otto e Novecento*, in *Enrico Costa (1841-1909). Società, politica e cultura tra Otto e Novecento. Convegno di studi, Sassari, 26-27 marzo 2009*, Sassari, Mediando, 2012, p. 131-143.

⁶⁰ Sull'iter dell'iniziativa ANTONELLO MATTONI, GABRIELLA OLLA REPETTO, *La pubblicazione degli Acta Curiarum Regnum Sardiniae. Un bilancio decennale*, «Archivio sardo del movimento operaio, contadino e autonomistico», 44-46 (1994), p. 241-254; GABRIELLA OLLA REPETTO, *La collana «Acta Curiarum Regni Sardiniae»*, in *Corts Valencianes e Parlamenti sardi nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Cagliari, Consiglio regionale della Sardegna, 1996, p. 75-90 (numero monografico di «Archivio sardo del movimento operaio, contadino e autonomistico», 47-49).

Prendendo le mosse da un progetto degli anni Cinquanta sul recupero delle fonti parlamentari del Regnum Sardiniae di cui furono anima fra gli altri Alberto Boscolo, Antonio Era e Francesco Loddo Canepa, i due archivisti, con il coinvolgimento di docenti delle due Università isolate – fra cui lo stesso Boscolo – e di alcuni politici molto sensibili alla diffusione della conoscenza delle proprie tradizioni storico-giuridiche, tra cui Maria Rosa Cardia, allora vicepresidente del Consiglio regionale della Sardegna, riuscirono a sensibilizzare i rappresentanti dell'istituzione rappresentativa sarda, quale erede naturale delle antiche Corti del Regno e di quel principio autonomistico cui si riconducevano le rivendicazioni stamentarie. Il progetto di riprendere *ex novo* la pubblicazione delle fonti parlamentari fu recepito interamente nel maggio del 1983 dal Consiglio, di cui era allora presidente Alessandro Ghinami. Gabriella Olla e Giannino Todde ebbero il compito di predisporre il prospetto delle fonti da utilizzare per l'edizione critica. Il 7 febbraio 1984 fu istituito un comitato col compito di curare la direzione scientifica della pubblicazione degli atti dei Parlamenti, composto da alcuni membri del Consiglio di presidenza e da rappresentanti degli atenei sardi, della Deputazione di storia patria, degli Archivi di Stato, della *International Commission for the History of the Representative and Parliamentary Institutions*, del Consiglio nazionale delle ricerche e dell'UNESCO⁶¹. All'interno del comitato il ruolo di Gabriella Olla fu determinante per stabilire la tipologia degli atti da includere nell'edizione critica, le regole uniformi da adottare nella trascrizione e nella redazione dei registi. Gli approfondimenti, fatti in sede di comitato scientifico, furono poi presentati a Cagliari il 28-29 novembre 1984, nel corso del seminario di studi «Istituzioni rappresentative nella Sardegna medievale e moderna», organizzato per informare la comunità scientifica e non dell'ambizioso progetto⁶². A Gabriella il comitato affidò inoltre la cura dell'edizione critica del *Parlamento Perez Scrivá de Romani (1481-1485)*⁶³. Nel darne comunicazione al Ministero, nell'ottobre del 1989, la

⁶¹ Il comitato scientifico era così composto: Alberto Boscolo, Mariarosa Cardia, Guido D'Agostino, Antonello Mattone, Gabriella Olla Repetto, Giancarlo Sorgia e Giovanni Todde. Alla morte di quest'ultimo il comitato fu integrato con Girolamo Sotgiu e Bruno Anatra. Successivamente entrò a farne parte Marco Tangheroni. Attualmente è composto dal presidente del Consiglio regionale, dal presidente delegato Michele Cossa e da Italo Birocchi, Mariarosa Cardia, Guido D'Agostino, Carla Ferrante, Antonello Mattone, Gian Giacomo Ortu.

⁶² GABRIELLA OLLA REPETTO, *Lo stato delle fonti documentarie ed i problemi connessi alla loro ricerca ed edizione e Criteri proposti per l'edizione critica degli Atti dei Parlamenti sardi*, in *Istituzioni rappresentative nella Sardegna Medievale e Moderna*, Cagliari, Consiglio regionale della Sardegna, 1989² (*Acta Curiarum Regni Sardiniae*, 1), rispettivamente alle p. 197-209, 415-427; EADEM, *I criteri per la redazione dei registi*, ivi, p. 431-441.

⁶³ Di questo Parlamento Gabriella Olla Repetto ha completato la trascrizione integrale e la registrazione degli atti, nonché l'analisi archivistica e diplomatica.

studiosa lodava l'iniziativa del Consiglio regionale della Sardegna, già in stadio avanzato: erano ultimati i parlamenti del 1355 e quelli del 1421-1452 ed era in corso di stampa la riedizione aggiornata del primo volume relativo al seminario di presentazione dell'intero progetto degli *Acta*. La Olla ribadiva nella nota informativa che si trattava «senza dubbio della più grande e sistematica iniziativa di valorizzazione dei fondi di questo Archivio che sia mai stata messa in atto e che nel giro di un quinquennio – ahimè il periodo si è allungato oltre misura – porterà alla luce pagine quasi totalmente inedite di storia politico-sociale sarda nell'arco dei secc. XIV-XVIII»⁶⁴.

I lavori di storia sociale

Agli inizi degli anni Ottanta, Gabriella Olla Repetto imprese una svolta decisiva o, meglio, ampliò il suo campo di indagine storiografico alle tematiche più propriamente sociali e di storia materiale. Il nuovo filone di ricerca archivistica ispirata agli insegnamenti dell'*Ecole des Annales* fu inaugurato da un denso contributo su *La donna cagliaritano tra '400 e '600*⁶⁵. Il lavoro fu presentato al convegno internazionale su *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600. Fonti e problemi*, organizzato dal Ministero per i beni culturali (Milano, 1-4 dicembre 1983) e poi pubblicato negli atti⁶⁶. Le fonti (nella maggior parte dei casi documentazione pubblica, notarile e privata di tipo patrimoniale, apparentemente arida), sono state valorizzate e hanno restituito, grazie alla sua intelligenza e alle sue conoscenze storiche e archivistiche, alcune figure di donne di estrema attualità. La relazione fu particolarmente apprezzata dal direttore generale dell'Ufficio centrale per i beni archivistici, che scrisse una nota in cui sottolineava che «incontri come quello di Milano costituiscono [...] ottime occasioni di confronto e di verifica delle iniziative e delle esperienze dei diversi settori interessati alla ricerca, dalle università agli istituti culturali, agli archivi. E si rilevano tanto più proficui quando è possibile disporre di interventi di grande valore e interesse, come quello che ci è venuto con la tua relazione». Da quel momento si strinse una stretta sinergia di intenti tra l'Ufficio centrale, in grande espansione, una vera fucina di idee sotto la guida di Renato Crispo, e la direzione dell'Archivio cagliaritano. Tra le tante iniziative realizzate vi fu, nel 1988, un

⁶⁴ ASCa, Archivio di Stato di Cagliari, *Atti d'Ufficio*.

⁶⁵ Il contributo fu frutto di un ampio e profondo scavo documentario, a cui presero parte, oltre alla scrivente, Alessandra Argiolas, Giuseppina Catani dell'Archivio di Stato di Cagliari e Anna Paola Loi della Sovrintendenza archivistica della Sardegna.

⁶⁶ Il saggio è pubblicato in *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600. Fonti e problemi. Atti del convegno internazionale (Milano, 1-4 dicembre 1983)*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1986 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 4), p. 251-276; fu poi pubblicato anche in «Medioevo. Saggi e rassegne», 11 (1986), p. 171-207.

convegno di studi promosso dall'Ufficio centrale in collaborazione con l'Università della Basilicata, che si tenne a Potenza e a Matera nel mese di settembre sul tema de *Gli Archivi per la storia dell'alimentazione*. In tale occasione Gabriella Olla – pur formalmente già di stanza a Roma – nominata referente per coordinare la ricerca in Archivio, mi chiamò e mi propose di partecipare al convegno con una ricerca congiunta sul Quattrocento. La proposta mi lusingò: lavorare con lei, impostare una ricerca archivistica e ricostruire un tassello di storia mi diede subito una grande carica. Dopo un approfondito studio bibliografico sul tema, per chiarire quale poteva essere il nostro apporto in una tematica così specifica, data la carenza di fonti archivistiche di natura privata e familiare per il periodo, non ci siamo perse d'animo e abbiamo puntato sulla produzione degli alimenti, sulla loro diffusione e, laddove possibile, sul loro consumo fra le varie fasce di popolazione. Abbiamo fatto insieme una ricerca documentaria certosina, schedato ogni singolo atto notarile del Quattrocento, rivisto le poche carte degli archivi privati esistenti e fatto parlare anche le apparentemente avare carte prodotte dagli ufficiali regi addetti alla gestione dei beni patrimoniali e al commercio. È emersa una società ricca di prodotti alimentari, destinati sia: al consumo interno sia all'esportazione. Sono state, inoltre, individuate le numerose analogie con gli alimenti diffusi in Catalogna, il caso tipico dei *fi-lindeu*, del mangiar bianco, delle panade⁶⁷. Il lavoro pubblicato negli atti del convegno, ricco di dati e di stimoli, fu il punto di partenza per ulteriori studi e approfondimenti di storia materiale.

In quanto «attratta anche dalla storia dei diversi della società medievale sarda (schiavi, donne, ebrei, apprendisti)», si interessò della presenza degli ebrei in Sardegna in epoca aragonese⁶⁸. Sul solco tracciato da Ignazio Pillito e Francesco Loddo Canepa, riprese il lavoro da loro avviato, ampliò l'indagine e, tornando sulle carte, recuperò una serie di documenti inediti. Lo scavo archivistico richiedeva sistematicità e tempo pieno. Riuscì, quindi, con tenacia e determinazione a catturare l'interesse di un mecenate, Paolo Alazraki, presidente della “Società Zelig. Strategie per la finanza di Milano”, che, valutato il progetto di estremo interesse, se ne fece promotore con il finanziamento di due borse di studio e l'onere delle spese generali. Stipulata

⁶⁷ Il saggio uscì in anteprima nella rivista dell'istituto italo iberico del CNR di Cagliari, GABRIELLA OLLA REPETTO, CARLA FERRANTE, *L'alimentazione a Cagliari nel '400*, «Medioevo. Saggi e rassegne», 14 (1990), p. 9-77, e poi in *Gli Archivi per la storia dell'alimentazione. Atti del convegno (Potenza-Matera, 5-8 settembre 1988)*, III, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1995, p. 1457-1528 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 34).

⁶⁸ GABRIELLA OLLA REPETTO, *Presentazione* al volume di CECILIA TASCA, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo. Fonti archivistiche e nuovi spunti di ricerca*, Firenze, Giuntina, 2008, p. XIII-XIX (Quaderni di materia giudaica, 3).

la convenzione, si diede avvio ai lavori consistenti nell'individuazione e registrazione di tutti i documenti conservati nell'Archivio cagliaritano, concernenti gli insediamenti ebraici in Sardegna nei secoli XIV-XV, al fine di restituire uno spaccato il più possibile completo della vita di quegli insediamenti. Gabriella Olla presentò i primi risultati della ricerca nel convegno internazionale *Italia Judaica* (Tel Aviv, 15-20 giugno 1986), con la relazione *La presenza ebraica in Sardegna attraverso una ricerca archivistica relativa ai secoli XIV-XV*⁶⁹. L'interesse per questo tema non si affievolì con il tempo: la ricerca, infatti, proseguì e così i contributi scientifici presentati in convegni di studio e pubblicati nei rispettivi atti e in riviste. Dall'esame attento dei documenti si ricostruiscono gli aspetti della quotidianità vissuta dalle comunità ebraiche presenti nell'isola e i rapporti non conflittuali con i sardi, come emerge nel saggio *La presenza ebraica in Alghero nel secolo XV attraverso una ricerca archivistica*, a cui fece seguito *La donna ebrea a Cagliari nel 1400*⁷⁰. Tornò più spesso sugli ebrei con scritti pubblicati su riviste storiche e con la partecipazione al XVII Congresso della Corona d'Aragona, dove approfondì l'*Organizzazione della società ebraica cagliaritano nel '300*⁷¹. Sulla tolleranza dei sardi nei confronti degli ebrei tornò, infine, in un contributo di sintesi *La condizione ebraica nella Sardegna aragonese (1323-1492)*, presentato al convegno organizzato in ricordo di Alberto Boscolo (Cagliari, 7-9 novembre 2012)⁷².

⁶⁹ Pubblicato in *Gli ebrei in Italia dalla segregazione alla prima emancipazione. Atti del III convegno internazionale (Tel Aviv, 15-20 giugno 1986)*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1989, p. 191-195 (Publicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 119). Il contributo fu poi aggiornato per la rivista «L'Alguer», 23 (luglio-agosto 1992), p. 9-16 e ulteriormente aggiornato con modifiche per il «Bollettino bibliografico e rassegna archivistica e di studi storici della Sardegna», 1994.

⁷⁰ Il primo presentato al convegno *Alghero, la Catalogna il Mediterraneo*, tenutosi ad Alghero nei giorni 30 ottobre-2 novembre 1985, e pubblicato negli atti curati da Antonello Mattone e Piero Sanna, Sassari, Gallizzi, 1994, p. 149-158; il secondo pubblicato in «Anuario de estudios medievales», 18 (1988), p. 551-562. Partecipò inoltre al XIV Congresso della Corona d'Aragona, tenutosi tra Sassari e Alghero dal 19 al 24 maggio 1990, con un contributo elaborato insieme a Giuseppina Catani sulle presenze ebraiche in Sardegna.

⁷¹ Fra gli altri, GABRIELLA OLLA REPETTO, *Contributi alla storia degli ebrei nel Regno di «Sardegna e Corsica»*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 23 (1998), p. 155-178; EADEM, *Vicende ebraiche nella Sardegna aragonese del '300*, in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als Decrets de Nova Planta. Atti del XVII Congresso della Corona d'Aragona (Barcellona-Lerida, 7-12 settembre 2000)*, II, Barcellona, Universitat de Barcelona, 2003, p. 295-313.

⁷² *La condizione ebraica nella Sardegna aragonese (1323-1492)*, in *Ricordando Alberto Boscolo. Bilanci e prospettive storiografiche*, a cura di Maria Giuseppina Meloni, Anna Maria Oliva, Olivetta Schena, Roma, Viella, 2016, p. 457-491. Sullo stesso tema GABRIELLA OLLA REPETTO, *Ebrei, Sardi e Aragonesi nella Sardegna tardo medievale*, in *Ebrei in Asia e Africa. Atti del convegno (Cagliari 15-16 maggio 1995)*, «Orientalia Kalaritana. Quaderni dell'Istituto di studi africani ed orientali dell'Università di Cagliari», 3 (1998), p. 233-246.

Le mostre

Il Quattrocento ha rappresentato per Gabriella Olla la costante temporale entro cui muovere le indagini storiche e riportare alla luce, attraverso le testimonianze documentarie, la vivacità culturale ed economica della Sardegna che, all'indomani della definitiva conquista catalano-aragonese e a partire dal 1420, visse un fecondo periodo di pace in cui si riattivarono gli scambi di uomini, di merci e di conoscenze che portarono alla formazione di «un patrimonio comune di civiltà». Questo è il messaggio che sottende alle esposizioni documentarie organizzate nella seconda metà degli anni Ottanta del Novecento, che rispondevano al duplice obiettivo di avvicinare un vasto pubblico, non solo di specialisti, al mondo degli archivi, e di ricostruire una pagina importante di storia dell'Italia e della Sardegna. Il 26 novembre del 1983 fu inaugurata al convento di San Domenico a Cagliari la mostra *Cultura quattro-cinquecentesca in Sardegna. Retabli restaurati e documenti*. Nata dall'intensa collaborazione tra gli istituti ministeriali del settore archivi e delle arti con il sostegno della Deputazione di storia patria, la mostra si poneva l'obiettivo di presentare il risultato dell'eccezionale restauro operato sulle tavole e riportare alle luce preziose opere d'arte dipinte in Sardegna. Non si trattava solo di pura esposizione museale, ma di ricercare attraverso la documentazione archivistica notizie sui committenti e sugli artisti⁷³. Gabriella Olla si mise subito all'opera coordinando un gruppo di archivisti, che lavorò in sinergia con gli storici dell'arte e, sulla scorta della documentazione rinvenuta, ricostruì il contesto storico di quella produzione artistica. Venne così delineandosi un dinamismo sociale, culturale ed economico della città di Cagliari, all'indomani della pace raggiunta tra i conquistatori iberici e i sardo-arborensi. Si pose in luce il ruolo propulsivo svolto dai mercanti catalani, che veicolavano non solo merci, ma anche uomini, con una ricaduta molto positiva sulle attività produttive e manifatturiere. La fioritura dei retabli pittorici era, quindi, diretta conseguenza e testimonianza di tale risveglio⁷⁴. Durante l'allestimento della mostra sui retabli, era già in fase di avanzata progettazione un altro importante evento: *Vestigia vetustatum. Documenti manoscritti e libri a stampa in Sardegna dal XIV al XVI secolo*. L'iniziativa, nata dalla collaborazione fra la Regione autonoma della Sardegna (Assessorato

⁷³ Promotori della mostra furono la Soprintendenza ai beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Cagliari, l'Archivio di Stato di Cagliari, la Soprintendenza archivistica per la Sardegna e la Deputazione di storia patria.

⁷⁴ La mostra ebbe grande successo e rimase aperta sino al 20 dicembre 1984 al convento di San Domenico e poi trasferita alla Cittadella dei musei sino al gennaio del 1985. Al termine fu presentato il catalogo *Cultura quattro-cinquecentesca in Sardegna. Retabli restaurati e documenti*, Cagliari, Soprintendenza ai beni ambientali, architettonici, artistici e storici, 1983, in cui la Olla delineò le tesi del risveglio de *La società cagliaritano nel '400*, p. 19-24.

alla pubblica istruzione e Ufficio beni librari), gli Archivi di Stato di Cagliari e di Sassari, le Biblioteche universitarie delle due città sarde e la Soprintendenza archivistica per la Sardegna, si proponeva di ricostruire, attraverso la presenza del libro e la diffusione della cerchia dei lettori, un altro importante segnale di rinascita. La mostra ebbe per la parte archivistica uno spazio proprio dedicato alle fonti documentarie: il *Quattrocento* curato da Gabriella Olla e il *Cinquecento* da Giannino Todde⁷⁵, che ebbero un'amplissima eco a livello ministeriale non solo per i contenuti quanto, soprattutto, per gli aspetti espositivi particolarmente curati per attrarre e trattenere il visitatore. Così i documenti, non sempre belli esteticamente e poco esplicativi di per sé, erano accompagnati da brevi sintesi e commenti, da opere d'arte e oggetti anche della vita quotidiana, il tutto inserito in una ricostruzione ambientale adeguata e idonea a incuriosire e stimolare l'interesse. Le due mostre sarde nei contenuti e nella tecnica espositiva furono preparatorie, in un certo senso, a quello che fu l'allestimento de *La Corona d'Aragona: un patrimonio comune per Italia e Spagna*. Evento culturale di respiro internazionale, vide la stretta e sinergica collaborazione tra la Spagna e l'Italia e maturò dopo anni di lavoro, di cui Gabriella Olla Repetto fu l'unica vera anima ideatrice e organizzatrice, sostenuta e supportata dal direttore generale degli archivi Renato Grispo, con cui aveva stretto un sodalizio culturale importante⁷⁶.

⁷⁵ Ai lavori di ricerca e stesura dei testi per la mostra parteciparono, oltre ai curatori, Alessandra Argiolas, Carla Ferrante ed Elisabetta Perrier per il Quattrocento; Giuseppina Catani, Anna Cherchi, Maria Rosaria Lai e Patrizia Mameli per il Cinquecento. Contribuirono anche Anna Tilocca Segreti e Paolo Cau dell'Archivio di Stato di Sassari. Il 22 marzo 1984, mentre un gruppo di archiviste, compresa la scrivente, si trovava nella sala della Biblioteca a rivedere le schede della mostra, a fine mattinata, Giannino Todde, il sovrintendente archivistico, sbirciò nella stanza per salutare con il solito sorriso sornione dicendo: «buon lavoro, a domani». Fu l'ultima volta. Il catalogo della mostra *Vestigia Velustatum. Documenti e libri a stampa in Sardegna dal XIV al XVI secolo. Fonti d'archivio: testimonianze ed ipotesi. Il Quattrocento. Il Cinquecento*, Cagliari, EDES, 1984, è dedicato alla sua memoria.

⁷⁶ Il 9 febbraio 1983 si parlò già della preparazione della mostra *Italia e Spagna nel Mediterraneo nei secoli XIV e XV*. Gabriella Olla andò a Roma, convocata dal direttore generale dell'UCBA. Il 23 luglio 1984 insieme a Mario Bonajuto, direttore dell'Archivio di Stato di Napoli e a Grazia Fallico, direttrice dell'Archivio di Stato di Palermo, in qualità di membri della commissione italiana che aveva il compito di preparare nella primavera del 1986 una mostra italo-spagnola e un convegno internazionale sul Mediterraneo occidentale dai Vespri alla scoperta dell'America, ebbe l'incarico di predisporre una bozza di progetto da comparare con quello predisposto dalla commissione spagnola. Negli anni seguenti si intensificarono gli incontri tra Cagliari, Napoli, Palermo e Barcellona per la concretizzazione dell'ambizioso programma. Il progetto della mostra rientrava fra gli accordi ministeriali stipulati tra Italia e Spagna per lo scambio di dati riguardanti le fonti archivistiche di reciproco interesse per la costituzione di basi di dati integrate utilizzabili per la ricerca e la formazione di strumenti di corredo. In una riunione a Roma dell'8 febbraio 1986, a cui ne seguirono altre, fu definito il

Furono davvero tanti gli incontri coordinati da Gabriella con tutti i protagonisti dell'evento; ne ricordo personalmente uno tenutosi a Cagliari con Maria Antonietta Arpago, direttrice dell'istituto napoletano che aveva sostituito Buonajuto e Giuseppina Giordano, allora funzionario della Soprintendenza archivistica di Palermo, in cui si discusse nei minimi dettagli dei pezzi archivistici da inserire in mostra, delle modalità di presentazione e di integrazione degli stessi nell'insieme dell'esposizione. Ricordo con un po' di nostalgia anche le missioni di studio a Barcellona – a cui ho partecipato in qualche occasione come componente dei gruppi di ricerca – dove Gabriella, instancabile e fresca dopo una giornata di intenso lavoro sulle carte dell'*Archivo de la Corona de Aragón*, nell'antica prestigiosa sede del *Palau del Lloctinent*, faceva da cicerone per le strade del *barrio*; o quando insieme a Rafael Conde Delgado de Molina, allora direttore dell'*Arxiu*, grande amico di Gabriella, davanti a un semplice piatto di *espinacas a la catalana* si discuteva di *poder real*. Dopo vari incontri al vertice tra le delegazioni spagnola e italiana, nel dicembre del 1985 si tenne a Barcellona la riunione decisiva⁷⁷. Si stabilì di inaugurare due mostre parallele, una a Barcellona nel *Salone del Tinell*, l'altra a Cagliari nella Cittadella dei musei e di trasferire poi le due esposizioni a Valenza, Maiorca, Madrid, Palermo e Napoli. Si propose – ma l'idea non si concretizzò – di portare la mostra anche a Roma e contemporaneamente a Madrid per diffonderne la conoscenza al di fuori degli antichi domini aragonesi. Avrebbero accompagnato la mostra due tavole rotonde, una d'apertura a Barcellona e l'altra di chiusura a Napoli, su temi prettamente archivistici: la prima relativa alla politica archivistica in Italia e Spagna, la seconda sulle mostre d'archivio. In quella occasione si scelse anche il titolo della mostra: *La Corona d'Aragona: un patrimonio comune per Italia e Spagna (secc. XIV-XV)*, in spagnolo *La Corona de Aragón: un legado comun para Italia y España (1282-1492)*. Lo schema espositivo approvato riproduceva sostanzialmente la proposta italiana: 0) Precedenti dell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona, 1) L'espansione mediterranea e la sua stabilizzazione, 2) Riflessi dell'espansione mediterranea sulla società, suddivisa al suo interno in: quadro politico, quadro giuridico-istituzionale, trasformazioni della società, popolamenti e ripopolamenti, chiesa e religione, industria commercio e navigazione, 3) Arte e cultura. Per questioni di sicurezza e di tempi si decise che i pezzi da esporre in Spagna provenienti dall'Italia e vi-

tracciato di dati per una comune scheda di rilevazione (ASCa, Archivio di Stato di Cagliari, *Atti d'Ufficio*).

⁷⁷ Parteciparono per la Spagna José Manuel Mata Castillon, Frederic Udina Martorell, Joan Ainaud de Lasarte, Maria Mercè Costa Y Paretas, Rafael Conde Delgado de Molina; per l'Italia Gabriella Olla, Grazia Fallico Burgarella, Pietro Burgarella, Maria Antonietta Martullo Arpago, Roberto Porrà e Francesca Segni Pulvirenti (ivi).

ceversa sarebbero stati in riproduzione. Per ciò che riguardava gli Archivi di Stato italiani coinvolti nell'impresa, si decise di utilizzare gli originali per un maggior impatto anche emotivo dell'esposizione. Si fissò un cronoprogramma che vedeva come termine ultimo il 31 marzo 1987 per la stesura dei testi e le riproduzioni dei documenti. Nella riunione si discusse anche del catalogo e si formulò un brogliaccio che prevedeva un'articolazione in due parti precedute dalle presentazioni dei ministri della cultura italiano e spagnolo. Nella prima parte, all'introduzione di Frederic Udina Martorell, direttore dell'Archivio della Corona d'Aragona, sul significato dell'iniziativa, sarebbero seguiti saggi storici di affermati studiosi, che avevano il compito di delineare il contesto storico, giuridico, economico, sociale e culturale (José Antonio Maravall, *Teoria politica*; Martín De Riquer, *Cultura e Umanesimo*; Juan Vernet, *Scienza*; Francesco Cesare Casula, *Istituzioni pubbliche*; Jesús Lalinde Abadia, *Diritto privato e consuetudine*; Marco Tangheroni, *Economia*; Alberto Boscolo, *Proiezione esterna della Corona d'Aragona*; Ferdinando Bologna, *Ruolo del Mediterraneo nell'arte gotica*; Rafael Conde e Gabriella Olla, *Il controllo della memoria*); nella seconda parte la mostra vera e propria con la descrizione dei pezzi esposti, riportando regesti e commenti. Si prevedeva inoltre un'appendice contenente la cronologia dei principali avvenimenti verificatisi nel periodo storico della mostra, la descrizione degli istituti archivistici possessori del materiale esposto e, infine, gli indici. Definito così il programma di massima, nei vari istituti si formarono definitivamente i gruppi di studio, si prese a lavorare con lena e si programmarono incontri di verifica e di scambio⁷⁸. Dal 6 al 10 novembre 1988 Gabriella Olla, con il direttore generale, fu a Barcellona per l'inaugurazione della mostra spagnola e la presentazione del catalogo. Subito dopo si intensificarono i lavori di parte italiana e il 27 gennaio 1989, nella suggestiva cornice della Cittadella dei musei di Cagliari, situata nella rocca di *Castell de Caller*, si inaugurò la mostra alla presenza delle più alte autorità civili e religiose, con una folta rappresentanza ministeriale e una delegazione spagnola. La mostra fu accompagnata da un'agile guida che passava in rassegna i vari settori, con indicazioni sintetiche sui contenuti. Il catalogo, corposo libro di storia, molto curato sia dal punto di vista scientifico sia dal punto di vista grafico, fu ultimato in un secondo tempo e presentato a Cagliari l'11 maggio 1990, nel Palazzo dei congressi della Fiera internazionale della Sardegna, da Cosimo Damiano Fonseca, rettore dell'Università degli studi di Potenza, e da Juan Ainaud de Lasarte

⁷⁸ Diversi furono gli incontri fra archivisti per mettere a punto un'azione comune al fine di selezionare i documenti da esporre all'interno di sezioni in cui articolare la mostra e per l'elaborazione di un catalogo. Frequenti anche gli incontri che Gabriella Olla tenne a Roma con il direttore generale, al quale relazionava puntualmente sullo stato dell'arte (ASCa, *Archivio di Stato di Cagliari, La Corona d'Aragona un patrimonio comune fra Italia e Spagna*).

dell'Institut de Estudis Catalans di Barcellona⁷⁹. La mostra ebbe un grande successo di pubblico: i *media* locali e nazionali ne parlarono e Rai 3 riprese la cerimonia inaugurale. In sintesi, riprendendo le parole di Renato Grispo, la mostra «illustra la vita dei territori italiani e spagnoli della Corona d'Aragona nel Basso Medioevo ed i rapporti, gli scambi e le reciproche influenze tra le due culture; ed è presentata sulla base di un sistema complesso e interdisciplinare articolato su documenti archivistici, manufatti ed opere d'arte». Le tesi di Gabriella Olla sulla disponibilità della Sardegna agli scambi culturali fu ampiamente avvalorata nella mostra; l'incontro sul piano culturale con la civiltà catalana fu fecondo: «L'Aragona conobbe in Sardegna una cultura significativa e peculiare, che rispettò, apportandole i valori della propria; la Sardegna a sua volta partecipò, anche se in misura minore, i propri a quella catalana». Nacque così quel patrimonio comune di civiltà di cui bisogna avere piena cognizione. «Nella Sardegna del '400 – prosegue la studiosa – la formazione di questa nuova cultura è rilevabile in tutti gli aspetti della vita, dei quali la mostra dà un'esemplificazione ampia e significativa». Forse il suo unico cruccio fu, nonostante i tentativi, il non essere riuscita a trasferire la mostra a Palermo e a Napoli, per questioni di carattere burocratico e finanziario⁸⁰.

Le capacità organizzative dimostrate da Gabriella Olla in occasione delle mostre e il ruolo che aveva acquisito in ambito nazionale e internazionale rendevano ormai indispensabile la sua presenza a Roma per portare avanti e sperimentare nuove iniziative. Ricordo, per inciso, che nel 1991 le fu affidato il compito di riorganizzare a Barcellona, in meno di una settimana, la mostra «Le pubblicazioni degli Archivi di Stato». Guidata dalla sua esperienza, abbandonò la formula adottata dai primi curatori, giungendo a un'agile esposizione mista italo-spagnola, che incontrò il favore del re Juan

⁷⁹ Il volume, preceduto dalle presentazioni di Renato Grispo e da Juan Miguel Hernández León, si articolava in due parti fondamentali. Nella prima, riguardante i territori italiani appartenenti alla Corona d'Aragona, trovano spazio monografie scritte da docenti universitari italiani e non, esperti del periodo storico, delle istituzioni, della società, dell'economia e della cultura; poi, introdotta da una sintetica premessa di Gabriella Olla sulle motivazioni storiche della mostra, seguono nell'ordine, secondo l'articolazione dei settori, i testi comprensivi di registi e di commenti. La seconda parte riguarda specificamente il *Caso Sardegna* (*La fede religiosa: antichi e nuovi culti, Le strutture architettoniche, Le opere scultoree, Le professioni legali, La comunicazione linguistica, Il messaggio musicale, Le professioni sanitarie, I prodotti orafi, I prodotti tessili, I prodotti ceramici, Le opere pittoriche*); segue poi un quadro cronologico dei principali avvenimenti storico-istituzionali della Corona d'Aragona e dei regni italiani che entrarono a far parte dell'Unione e, infine, la *Rassegna bibliografica* in ordine cronologico.

⁸⁰ ASCa, Archivio di Stato di Cagliari, *Atti d'ufficio*, per le missioni compiute per questioni inerenti la mostra.

Carlos e del presidente Cossiga. Oltre a uno speciale elogio, ricevette la medaglia degli Archivi di Stato⁸¹.

L'attività di Gabriella Olla proseguì con moltissime altre iniziative a livello sia locale sia nazionale. L'ultima grande fatica risale al 24 gennaio 1996 con l'inaugurazione a Roma, nella suggestiva fortezza di Castel Sant'Angelo, di *Gentium memoria archiva. Il tesoro degli archivi*, con la quale si concluse la sua lunga parabola archivistica. La mostra, di cui fu la prima ideatrice e organizzatrice, a cui fu poi associata Maria Grazia Pastura, rappresentò davvero «il momento conclusivo dell'evoluzione compiuta dalle [...] mostre, le cui tappe sono il diretto riflesso del progredire dell'archivistica»⁸². Per la studiosa, più che mai archivista, la mostra dei tesori non fu soltanto un'opera di valorizzazione, giacché intese, soprattutto, trasmettere il messaggio che ogni documento d'archivio esistente è una *testimonianza di civiltà* e un *tesoro per chi lo ricerca*. Io ebbi modo di visitare l'esposizione romana e di avere il privilegio di avere Gabriella come guida personale: mi condusse nelle varie stanze, illustrandomi la filosofia della mostra, soffermandosi sui pezzi più antichi e preziosi in vetrina non per il gusto del bello o del curioso, ma per le ragioni storiche della loro stessa esistenza.

I Tesori degli archivi fu l'ultimo rilevante incarico ministeriale di Gabriella Olla, che il 1° ottobre 1997 andò in pensione.

Per lungo tempo ancora Gabriella Olla si divise tra Cagliari e Roma per stare vicina al marito, divenuto presidente della Prima sezione civile della Corte di cassazione; in seguito rimase sempre di più in città. Non abbandonò la sua attività scientifica, continuò a far parte della Deputazione di storia patria della Sardegna, di cui era membro effettivo dal 1973, continuò instancabilmente, come sempre, a tenere rapporti con docenti delle due università sarde, con cui nel tempo aveva stretto rapporti di collaborazione scientifica e di amicizia, con l'Istituto di storia dell'Europa mediterranea del CNR e con l'Archivio di Stato di Cagliari e la Soprintendenza archivistica per la Sardegna. Partecipò a convegni, incontri di studio e conferenze. Basta scorrere l'elenco delle pubblicazioni per vedere quanto numerosi furono ancora i suoi contributi scientifici. Tornò spesso in Archivio a ritrovare le sue 'ragazze' che ormai erano cresciute, grazie ai suoi insegnamenti, e di cui credo fosse davvero fiera⁸³.

Carla Ferrante*

⁸¹ Ricavo la notizia da un breve *curriculum* di Gabriella Olla gentilmente fornitomi dalla famiglia.

⁸² Le parole sono tratte da GABRIELLA OLLA REPETTO, *Il perché di una Mostra*, in *Gentium memoria archiva. Il tesoro degli archivi*, Roma, De Luca, 1996, p. 1-8.

⁸³ Gabriella Olla è scomparsa a Cagliari il 6 settembre 2020 all'età di 87 anni.

* Già archivista di Stato, Archivio di Stato di Cagliari.

Strumenti di ricerca: il caso dell'Archivio di Stato di Benevento¹

La ricerca di dottorato che ho svolto a Benevento e a Trento tra il 2016 e il 2021 ha consentito di indagare le diverse tradizioni di descrizione e ordinamento archivistico riscontrate negli istituti di riferimento ed è stata l'occasione per un approfondimento dottrinario finalizzato all'analisi delle stesse. In questa sede si offre una disanima delle pratiche descrittive attuate dall'Archivio di Stato di Benevento fin dalla sua fondazione, nonché una ricostruzione delle metodologie di ordinamento dei fondi oggetto di descrizione.

L'offerta informativa analogica

L'Archivio di Stato di Benevento² dispone di 208 strumenti di ricerca³,

¹ L'articolo è tratto, con alcune modifiche, dalla tesi di dottorato di ricerca in "Scienze documentarie, linguistiche e letterarie" discussa il 9 luglio 2021 alla Sapienza-Università degli Studi di Roma (tutor: prof.ssa Linda Giuva) dal titolo *Ordinamento e descrizione degli archivi: gli strumenti di ricerca degli Archivi di Stato di Benevento e Trento e dell'Archivio provinciale di Trento*. In particolare, il progetto della ricerca è consistito nell'analisi degli strumenti di ricerca presenti negli Archivi menzionati, oltre a quelli digitali presenti sui rispettivi siti istituzionali, verificandone il grado di comprensibilità da parte degli utenti. Tale studio è stato supportato da riferimenti teorico-disciplinari relativi all'ordinamento e alla descrizione degli archivi in epoca contemporanea. La disamina degli strumenti ha previsto la schedatura di tutti gli elementi possibili: titolo, curatore, data, tipologia dello strumento (elenco, inventario etc.), modalità di redazione (dattiloscritto, manoscritto etc.), presenza della storia del soggetto produttore, della storia archivistica e delle metodologie di ordinamento e di descrizione, unità di descrizione (es. unità conservativa), presenza di indici, data della documentazione descritta, data di versamento dei documenti, consistenza dei documenti, metodologie del loro ordinamento. Le informazioni contenute nel contributo sono aggiornate al luglio del 2021.

² L'Archivio di Stato di Benevento fu istituito, sotto forma di Sezione di Archivio di Stato, con decreto ministeriale 10 aprile 1954, per poi assumere la denominazione attuale con DPR 1409/1963 (*Archivio di Stato di Benevento*, a cura di Antonio Gianfrotta con la collaborazione di Remo Stella, Maria Antonietta Cafazzo, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, I, A-E, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, UCBA, 1981, p. 517-530).

³ La terminologia archivistica italiana non risulta univoca nella definizione degli strumenti necessari alla consultazione degli archivi. Si veda quanto scrivono in materia ANTONIO ROMITI, *Archivistica generale: primi elementi, modulo di base*, Torre del Lago, Civita editoriale, 2011⁵; LAURA GIAMBASTIANI, *L'opera di Salvatore Bongi e l'Archivio di Stato di Lucca*, in *L'adozione del metodo storico in archivistica: origine, sviluppo, prospettive. Seminario, Salerno, 25 maggio 2007*, a cura di Raffaella Maria Zaccaria, Salerno, Laveglia & Carlone, 2009, p. 49-58; GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *Primi passi nel mondo degli archivi: temi e testi per la formazione archivistica di primo livello*, Padova, CLEUP, 2010⁴; PAOLA CARUCCI, *Strumenti di ricerca. Descrizione, normalizzazione, automazione*, in PAOLA CARUCCI, MARIA GUERCIO, *Manuale di archivistica*, Roma, Carocci, 2008, p. 91-119. In questa sede è stata scelta la definizione "strumenti di ricerca", trattandosi prevalentemente (e, in alcuni casi, presumibilmente) di

contenuti in raccoglitori collocati su cinque palchetti della sala di studio. Ogni raccoglitore è contraddistinto da uno o più numeri, ma non si evince su quali basi siano stati assegnati: è presumibile che essi siano stati concepiti come mero identificativo. Tali unità di condizionamento solitamente racchiudono strumenti di ricerca relativi a versamenti diversi dello stesso fondo o a serie del medesimo fondo o ancora a fondi diversi della stessa tipologia (ad esempio, differenti corporazioni religiose), ma non è infrequente il caso in cui si riferiscano a fondi totalmente divergenti tra di loro. Questa usanza è stata adottata per motivi di praticità in presenza di strumenti consistenti di un numero esiguo di pagine, ma rischia di disorientare notevolmente gli utenti, soprattutto in assenza di una guida aggiornata di sala di studio. Il limitato numero di raccoglitori e la costante presenza di un dipendente disponibile a illustrarli attenuano le difficoltà destinate a manifestarsi inevitabilmente in un istituto di più vaste dimensioni.

Il quantitativo degli strumenti non corrisponde al numero dei fondi trattati (48), in quanto in moltissimi casi essi vanno ad affiancare lo strumento canonico (elenco o inventario) per consentire una ricerca alternativa relativamente allo stesso fondo (indici). Esistono altresì dei casi in cui lo strumento di ricerca risulta inevitabilmente frammentato in più unità di condizionamento (ad esempio, gli indici circoscritti a determinate lettere alfabetiche per ogni pezzo). Un ruolo particolare è ricoperto da quegli strumenti che descrivono complessi documentari non presenti in Archivio di Stato, ma custoditi nel provinciale Museo del Sannio, su basi giuridiche non ulteriormente indagate⁴.

compilazioni a cura dell'Archivio di Stato. È interessante riportare un'apposita classificazione contenuta nelle *Guidelines for the Preparation and Presentation of Finding Aids* redatte dall'ICA (2001) che suddivide gli strumenti di ricerca in: (A) quelli che includono descrizioni a livello di fondo e/o di sub-fondo; (B) quelli che includono descrizioni di materiale archivistico a tutti i livelli, fino al livello del fascicolo; (C1) quelli caratterizzati da descrizioni di documenti presentati come ultimo livello della descrizione di un fondo, (C2) quelli basati su descrizioni di documenti presentati come entità singole (FEDERICO VALACCHI, *Diventare archivisti*, Milano, Editrice bibliografica, 2015).

⁴ Ai fini di questa trattazione, nel conteggio totale dei fondi sono stati inclusi i 14 fondi di corporazioni religiose custodite dal Museo del Sannio. Merita a questo proposito sottolineare che Elio Lodolini definisce tale affidamento all'amministrazione provinciale *contra legem*, aggiungendo che nel Museo del Sannio «l'archivio non solo fu smembrato e diviso in due tronconi, inseriti addirittura l'uno in un *Dipartimento di medievistica* e l'altro in un *Dipartimento di storia moderna e contemporanea*, ma venne in gran parte volontariamente distrutto. Addirittura furono conservati singoli documenti dei fascicoli, distruggendo tutto il resto del fascicolo e dando un numero di inventario al singolo documento conservato. Da notare che il Museo provinciale era diretto da un illustre storico, evidentemente ignorantissimo dei principi più elementari dell'archivistica» (ELIO LODOLINI, *Storia dell'archivistica italiana*, Milano, Franco Angeli, 2010⁶, p. 171).

Tra gli strumenti si annoverano una regestazione⁵, 46 inventari (8 dei quali di versamento, uno degli indici), 27 elenchi (di cui 3 di versamento) e 134 indici⁶. Bisogna però precisare che risulta piuttosto complicato enucleare tutti quelli 'di versamento' in quanto accade di rado che ciò sia effettivamente esplicitato, né la memoria storica dell'Istituto è riuscita a diradare i dubbi in proposito. Gli strumenti di ricerca sono intrinsecamente corredati da appositi indici in 23 occasioni, riferiti principalmente alle località citate, ma anche ad altri svariati elementi: nominativi dei notai e dei giudici ai contratti, persone ed enti segnalati negli atti, uffici del registro presenti sul territorio, corporazioni religiose, oggetti dei faldoni, sezioni previste, serie. I 134 indici alfabetici, che figurano come pezzi fisicamente indipendenti, sono concettualmente del tutto assimilabili agli altri 23. Gli indici risultano altresì assenti in 50 strumenti, ove risulta evidentemente disagiata una ricerca incrociata, se non ricorrendo, nei casi specifici, agli indici separati, che però non vengono segnalati nello strumento principale.

La quasi totalità degli strumenti di ricerca è dattiloscritta (192): vi è un solo pezzo interamente manoscritto (un indice della Pretura di Benevento, non datato), mentre gli altri sono manoscritti all'interno di apposite tabelle precompilate in dattiloscrittura. Il Catasto provvisorio⁷, invece, costituisce una pubblicazione online, risalente al 2011.

I tre strumenti più datati sono stati compilati negli anni Settanta: l'inventario delle preture della provincia di Benevento (1973)⁸, l'elenco delle

⁵ Per la definizione di "regestazione" PAOLA CARUCCI, *Le fonti archivistiche. Ordinamento e conservazione*, Clueb Roma, Carocci, 1998, p. 223-224; GIUSEPPE PLESSI, *Compendio di archivistica*, Bologna, Clueb, 1990, p. 131.

⁶ In relazione al termine "indice", PAOLA CARUCCI, *Le fonti archivistiche*, p. 212; EADEM, *Gli inventari*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIX/3 (1989), p. 547-557, a p. 554; DANIELA FERRARI, *Inventari e problemi di indicizzazione. L'esempio dei copialettere gonzagheschi*, in *L'inventariazione archivistica. Aspetti, metodologie, problemi. Atti del seminario interregionale sull'inventariazione, Venezia, 15 febbraio 1992*, a cura dell'Associazione nazionale archivistica italiana (Sezioni Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Piemonte-Valle d'Aosta, Veneto), Venezia 1992, p. 90-95, a p. 90-91; CLAUDIA SALMINI, *Gli indici degli strumenti per la ricerca archivistica. Un contributo al dibattito in corso*, in *L'inventariazione archivistica*, p. 104-110; BONFIGLIO-DOSIO, *Primi passi nel mondo degli archivi*, p. 128.

⁷ Si tratta di un catasto «solo descrittivo, privo di mappe, definito provvisorio nel decreto per la sua formazione emanato da Gioacchino Murat il 9 ottobre 1809 – ma negli anni chiamato anche napoleonico, murattiano, napoletano, vecchio catasto terreni –, mai pervenuto a una completa attuazione. Si riferisce ai comuni una volta parte del Regno di Napoli. All'impianto è insieme urbano e rustico per poi differenziarsi, dopo il 1870, con lo stralcio del catasto urbano» (GIUSEPPE VETRONE, *I principali fondi archivistici*, in MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI - DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI, *Archivio di Stato di Benevento*, coordinamento scientifico di Valeria Taddeo, Viterbo, BetaGamma, 2013, p. 43-69).

⁸ Il regio decreto 2626/1865 trasformò le giudicature di mandamento, previste nell'ordinamento giudiziario sardo-piemontese, in preture. L'Archivio di Stato di Benevento

corporazioni religiose soppresse della provincia di Benevento, versate dall'Archivio di Stato di Napoli (1977) e l'elenco dell'archivio della famiglia Pedicini, dell'anno 1978. Il più recente è stato inserito in sala di studio nel corso del 2020 (inventario del Catasto gregoriano).

Estremi cronologici così attuali vanno correlati alla nascita molto tardiva dell'Archivio di Stato di Benevento, a quasi un secolo dalla costituzione dell'omonima provincia italiana nel 1860, avvenuta all'indomani della caduta del potere temporale pontificio sul territorio. Un ritardo del genere è legato alla contemporanea presenza di un archivio provinciale, sorto nel 1909, che per decenni ha supplito all'assenza di un istituto statale, caldeggiandone una proroga dei tempi di istituzione. L'Archivio provinciale rimase in vita fino al 1973, producendo una singolare coabitazione archivistica (peraltro vissuta senza alcun contatto tra i due soggetti), che si risolse solo con l'evoluzione dell'Archivio in due organismi provinciali tuttora esistenti: la Biblioteca e il già citato Museo del Sannio⁹.

conserva documentazione prodotta dalle Preture di Airola, Benevento, Cerreto Sannita, Morcone, San Bartolomeo in Galdo, San Giorgio del Sannio, San Giorgio la Molara e Solopaca, con relative sezioni staccate. Con la legge 30/1989 fu istituita la Pretura circondariale di Benevento, di cui le vecchie preture mandamentali divennero sezioni staccate. Infine, il decreto legislativo 51/1998 soppresse le preture e trasferì le loro competenze ai tribunali ordinari (VETRONE, *I principali fondi archivistici*).

⁹ All'indomani dell'Unità d'Italia, nell'aprile del 1861, la Luogotenenza reale di Napoli inviò a Benevento l'ispettore Giuseppe Del Giudice per verificare lo stato e la consistenza del patrimonio documentario ivi presente: a suo giudizio la documentazione era più che sufficiente per formare un pregevole archivio provinciale. Le iniziali difficoltà risiedevano nella mancata individuazione di una sede adeguata per la struttura archivistica. Dopo undici anni, nel 1872, il Consiglio provinciale discusse nuovamente dell'istituzione dell'archivio, deliberando di destinare allo scopo un locale della Prefettura, di cui era proprietaria la Provincia. Frattanto, al termine dei lavori della commissione Cibrario, il regio decreto 5 marzo 1874 unificò l'amministrazione archivistica alle dipendenze del Ministero dell'interno, che chiese alla Prefettura di Benevento di attivarsi per l'istituzione dell'archivio provinciale. Il prefetto, nell'agosto dello stesso anno, comunicò che l'archivio avrebbe trovato posto nel castello attiguo al palazzo della Prefettura, ma il Consiglio provinciale ne rimandò l'istituzione per cinque anni consecutivi, a partire dal 1875, per difficoltà finanziarie. Queste ultime si protrassero fino al 1909 quando la Provincia di Benevento deliberò la creazione di un autonomo Archivio storico provinciale, rimasto al di fuori della rete nazionale degli Archivi provinciali di Stato dipendenti dal Ministero dell'interno, delineatosi ufficialmente con regio decreto 1391/1932. Nel dicembre del 1913 fu infatti inoltrata una richiesta da parte della Deputazione provinciale al Ministero dell'interno di trasformazione dell'Archivio storico provinciale in Archivio di Stato, non concretizzatasi a causa dei requisiti professionali del direttore, Antonio Mellusi, ritenuti inadeguati dal Ministero. L'Archivio provinciale, nel frattempo divenuto un archivio-biblioteca-museo, continuò a esistere fino al 1973, quando il Consiglio provinciale ne deliberò la scissione in due nuovi organismi: Museo del Sannio, che ereditò la documentazione archivistica, e Biblioteca provinciale. La nascita dell'Archivio di Stato, sia pure sotto forma di Sezione, risolse l'ultra-centennale problematica di ricerca di

L'Archivio di Stato di Benevento risente dell'assenza di documentazione prodotta e ricevuta da magistrature di antico regime, materiale che lo avrebbe reso un caso singolare in tutto il Mezzogiorno, essendo stato il territorio beneventano (oltre a quello di Pontecorvo) l'unica *enclave* pontificia nel Regno di Napoli, incapsulata nel Principato Ultra nella veste di Delegazione apostolica fin dal secolo XI. I fondi più antichi risultano dunque essere quelli notarili (a partire dal 1401)¹⁰ e della famiglia Pedicini (1423)¹¹. Le carte delle corporazioni religiose soppresse del comune di Benevento¹² risalgono invece al 1274, ma la maggior parte di esse è

una sede idonea con l'ubicazione all'interno del locale Archivio notarile distrettuale, contestualmente trasferito in altra sede. Ciononostante sia le pergamene dei monasteri soppressi, consegnate a titolo di deposito provvisorio dall'Archivio di Stato di Napoli all'Archivio storico provinciale nel 1928, sia la documentazione degli uffici periferici dello Stato pontificio, pervenuta assieme alle carte comunali, sono rimaste nel Museo del Sannio, generando un'anomalia giuridica segnalata anche da Elio Lodolini durante il convegno *Benevento pontificia: storiografia e fonti*, svoltosi nel 1992 (VALERIA TADDEO, *La difficile nascita dell'Archivio e della Provincia*, in *Archivio di Stato di Benevento*).

¹⁰ Le prime norme che regolano il notariato a Benevento si rinvencono negli statuti del 1202, che prevedono la nomina papale dei notai. Negli statuti di Benevento del 1588 il notariato risulta definitivamente disciplinato: nel libro III, «al cap. 18°, si trovano le norme che regolano l'esercizio del notariato, mentre al cap. 40° sono elencati i diritti dei notai. Prima della costituzione dell'archivio notarile cittadino in Benevento esistevano molti archivi, specie nelle principali chiese» (*Archivio di Stato di Benevento*, p. 524). L'istituzione dell'Archivio notarile di Benevento «si può far risalire al 1587, anno in cui Goffredo Lomellino, commissario generale della Camera apostolica, detta le norme per la formazione dell'archivio delle scritture pubbliche redatte dai notai defunti, scritture fino ad allora conservate presso altri notai o presso gli eredi». I protocolli dei notai defunti si concentrarono progressivamente nell'archivio comunale per poi confluire, unitamente a quelli degli altri comuni provenienti dalle province di Principato Ultra, Terra di Lavoro, Capitanata e Molise, nell'Archivio notarile istituito il 20 giugno 1861. Il versamento degli atti notarili agli Archivi di Stato, «previsto come possibilità dal regio decreto 10 settembre 1914 e sancito come norma dalla legge 22 dicembre 1939 n. 2006, trova applicazione per Benevento solo nel 1954, quando viene istituita la Sezione di Archivio di Stato, che ha la sua prima sede nello stesso palazzo Pacca che ha fino ad allora ospitato l'archivio notarile» (VETRONE, *I principali fondi archivistici*, p. 47-48).

¹¹ L'importanza della famiglia Pedicini nelle vicende storiche e nel tessuto socio-economico di Benevento nel secolo XVIII è correlata alle cariche rivestite da alcuni suoi rappresentanti nell'amministrazione ecclesiastica della città. Da ricordare, in particolare, l'abate Imperiale Pedicini, canonico e tesoriere della Chiesa metropolitana, che fu prefetto deputato dal cardinale Orsini sopra le fabbriche di più chiese della città di Benevento dopo i terremoti del 1688 e del 1702; Carlo, figlio di Domizio, anch'egli canonico e tesoriere della Chiesa metropolitana, il quale raccolse e riordinò l'archivio di famiglia. L'archivio Pedicini fu acquistato dal Ministero dell'interno tra il 1965 e il 1966 al costo di 110.000 lire presso il librario Fiorentino di Napoli, congiuntamente alla biblioteca di famiglia (VETRONE, *I principali fondi archivistici*).

¹² Il decreto del 17 agosto 1806, uno dei primi atti dell'amministrazione francese, dispose la chiusura di 19 tra ordini e conventi: il Monastero di Santa Sofia dei canonici regolari del

custodita, come accennato, nel Museo del Sannio insieme a quelle di altre analoghe corporazioni. La documentazione è dunque otto-novecentesca quasi totalmente, fatta eccezione per i fondi appena menzionati, per quella prodotta e ricevuta dal Comune di Montesarchio (1683-1920), dalla serie delle Opere pie dell'Intendenza del Molise (1762-1930), e dal Monte dei pegni "S. Andrea apostolo" di Cusano Mutri (1797-1956)¹³.

Il versamento più antico di materiale documentario si colloca alla data di nascita dell'Archivio di Stato, pur trattandosi di un versamento solo da un punto di vista giuridico: l'Archivio, infatti, subentra nella sede dell'Archivio notarile distrettuale¹⁴, che dal 1954 migrò altrove lasciando in dote

Salvatore; i padri missionari del SS. Redentore; il Collegio dei Crociferi; il Collegio dei chierici regolari delle scuole pie; il Collegio di S. Modesto dei canonici regolari di S. Giovanni in Laterano; gli agostiniani; i domenicani; il Convento dei padri di Santa Teresa; i celestini; i conventuali di San Francesco; il Convento dei padri del Carmine; il Convento dei servi di Maria; il Convento di S. Giovanni di Dio; il Convento dei minori osservanti; il Convento dei padri cappuccini; i conventuali di Sant'Antonio; il Convento delle benedettine di S. Pietro; il Convento delle benedettine di S. Vittorino; il Convento delle orsoline. I relativi archivi vennero concentrati nell'archivio ducale, posto nel Collegio di S. Filippo Neri, per poi tornare ai singoli enti una volta ripristinato il potere papale. Analoghe vicende riguardarono le corporazioni religiose nei comuni appartenenti al Regno di Napoli, in quanto il 7 agosto 1809 Gioacchino Murat dispose la soppressione di tutti gli ordini possidenti. Dopo l'Unità d'Italia la legge 3848/1867 soppresse tutti gli enti secolari ritenuti superflui dallo Stato per la sua vita religiosa: incamerati i loro beni nel demanio statale, gli archivi, nel caso specifico, furono affidati alla custodia dell'Ufficio del registro di Benevento, per poi transitare all'Archivio di Stato di Napoli per evitarne il macero. Nel 1977 questi documenti «sono stati acquisiti dall'Archivio di Stato di Benevento, e aggiunti ai pochi volumi a suo tempo versati dall'Ufficio tecnico erariale e, con non poche resistenze, dagli Uffici del registro di Airola e di Cerreto Sannita. Una parte cospicua degli archivi delle Corporazioni religiose soppresse, prevalentemente su supporto pergameneo, è ancora impropriamente custodita dal Museo del Sannio» (VETRONE, *I principali fondi archivistici*, p. 65-66).

¹³ I monti di pietà, nati nella seconda metà del secolo XV per contrastare la miseria e l'usura, assunsero la denominazione di monti di credito su pegno con legge 745/1938. Il Monte di pietà di Cusano Mutri nacque nel 1797, dopo il regio assenso e l'elezione in pubblico parlamento dei governatori e degli ufficiali del Monte, il 23 ottobre 1796 (VETRONE, *I principali fondi archivistici*).

¹⁴ Secondo Salvati, «se si vuol fissare una data certa alla quale far risalire la creazione dell'archivio notarile in Benevento, non sembra possa andarsi dietro il 1587», anno durante il quale il commissario generale della Camera apostolica, Goffredo Lomellino, fu incaricato da papa Sisto V «di constatare lo stato generale dell'amministrazione della città di Benevento», rilevando «il gran disordine esistente nella conservazione delle scritture pubbliche»: CATELLO SALVATI, *L'archivio notarile di Benevento (1401-1860): origini, formazione, consistenza*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1964, p. 5, 7 (Quaderni della «Rassegna degli Archivi di Stato», 33). Jole Mazzoleni afferma che «i veri archivi notarili nel senso attuale furono istituiti dappertutto e regolati in modo uniforme dalla legislazione napoleonica». Il regio decreto 3138/1923 sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili «contemplava in ogni comune sede di tribunale civile un Archivio notarile *distrettuale* per conservare gli atti dei

all'Archivio statale i fondi notarili storici (1401-1854)¹⁵. I versamenti proseguirono regolarmente per tutti i decenni successivi, fino a quello notarile del 2016. Di 5 fondi non vi è traccia della data di versamento nell'apposito registro né in altri incartamenti (quantomeno in quelli ottenuti in visione). Sono 14 i fondi custoditi nel Museo del Sannio e, pertanto, mai giunti per versamento.

Gli strumenti di ricerca consistono prevalentemente della sola parte descrittiva: difatti si rinviene la storia del soggetto produttore solo in 8 occasioni, la storia dell'archivio 9 volte e l'illustrazione delle metodologie di ordinamento e descrizione appena 4 volte. Come noto, nella predisposizione di uno strumento di ricerca scientifico la sezione descrittiva dovrebbe essere preceduta da un'introduzione¹⁶ nella quale andrebbero fornite le informazioni di contesto indispensabili all'interpretazione della documentazione e, dunque, a un'efficace ricerca: storia istituzionale/biografia del soggetto produttore¹⁷, esposizione delle modalità di formazione

notai rogatari del distretto. Successivamente alcuni archivi distrettuali assunsero la denominazione di *archivi regionali* o *superiori* con vigilanza sugli altri archivi della giurisdizione». La studiosa sostiene che gli archivi notarili, più che per la conservazione, «servono per il controllo dell'esercizio della podestà di autenticazione delegata dallo Stato ai notai, esercizio che lo Stato stesso riassume direttamente quando i notai l'abbiano perduto per morte o cessazione, provvedendo anche alla conservazione e al rilascio di copie degli atti» (JOLE MAZZOLENI, *Lezioni di archivistica*, Napoli, L'Arte tipografica, 1962, p. 54). La legge 2006/1939, all'art. 11, afferma che «sono riuniti presso gli archivi di Stato e le sezioni di archivio di Stato gli atti notarili ricevuti dai notari che cessarono dall'esercizio professionale anteriormente al 1° gennaio 1800», regolando definitivamente il rapporto tra Archivi di Stato e Archivi notarili, eccezion fatta per la periodicità dei versamenti, fissata dalla legge 629/1952 a cento anni dalla cessazione dell'attività notarile. Maria Guercio precisa che, a differenza di molti sistemi europei – ad esempio quello francese, spagnolo e britannico – «il modello italiano non ha di norma identificato una responsabilità/struttura autonoma per l'archivio intermedio, cioè per la tenuta dei documenti semi-attivi da parte di terzi. L'unico caso previsto dalla normativa archivistica italiana riguarda gli archivi notarili, per i quali si prevede che gli Archivi di Stato ricevano dagli archivi notarili distrettuali, che svolgono una vera e propria funzione di archivio intermedio alle dipendenze del ministero della Giustizia, gli archivi dei notai dopo cento anni dalla morte o dalla cessazione dell'attività» (MARIA GUERCIO, *Archivistica informatica. I documenti in ambiente digitale*, Roma, Carocci, 2019, p. 46).

¹⁵ Si tratta, per la precisione, di 15.494 protocolli notarili (TADDEO, *La difficile nascita dell'Archivio e della Provincia*, p. 5-26).

¹⁶ Secondo Giorgetta Bonfiglio-Dosio, «sull'importanza, anzi sull'irrinunciabile necessità dell'introduzione agli inventari concordano, penso, tutti gli archivisti» (GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *Introduzione generale all'inventario*, in *L'inventariazione archivistica*, p. 79-82, a p. 79).

¹⁷ Giorgetta Bonfiglio-Dosio avverte della difficoltà della ricostruzione della storia istituzionale e del rischio di «mettersi a fare lo storico»: i risultati della ricerca storiografica devono invece costituire «elementi di sottofondo, di inquadramento, di confronto, in rapporto ai quali va collocato lo specifico della trattazione istituzionale». La studiosa

del fondo e del suo processo di trasmissione (stato originario delle carte, scarti, dispersioni, riordinamenti etc.), illustrazione delle operazioni poste in essere dall'archivista¹⁸ ai fini dell'ordinamento e della descrizione del fondo. La descrizione delle singole unità, solitamente ordinate sulla base della serie di riferimento, è di norma introdotta dal cosiddetto cappello¹⁹, nel quale vengono precisati i caratteri comuni alle unità prese in esame (tipologia documentaria, criteri di sedimentazione, in alcuni casi anche un corredo informativo e bibliografico)²⁰. La costante assenza di introduzioni nel caso sannita lascia presumere che l'Istituto abbia ritenuto sufficiente e autonoma la schedatura delle unità conservative/archivistiche/documentarie ai fini dell'esplorazione dei fondi da parte dell'utenza. La scelta stride con quanto teorizzato da Elio Lodolini, che attribuisce la definizione di 'vero inventario'²¹ alla sezione introduttiva – sulla base della lezione cencettiana²² –

ribadisce che «l'ottica istituzionale-archivistica deve sempre prevalere su quelle storica e storico-giuridica». Sottolinea, infine, la necessità di un collegamento della nota storico-istituzionale con le singole serie, che illustrano le modalità di produzione archivistica delle concrete realtà amministrative in cui risulta strutturato l'ente (BONFIGLIO-DOSIO, *Introduzione generale all'inventario*, p. 79-80).

¹⁸ A tal proposito, la Bonfiglio-Dosio, anche in presenza di archivi di enti simili tra loro, apprezza «soluzioni differenziate [...] nel rispetto dell'identità di ogni singolo complesso archivistico», contraddistinto da una sua struttura e da una sua storia. Ai fini della descrizione dell'ordinamento originario e di eventuali interventi posteriori, la studiosa raccomanda di «precisare l'autore, l'epoca, lo scopo, i criteri, ma soprattutto gli elementi riscontrabili sulle singole unità archivistiche che li esplicitano (sigle, numeri, confezioni ecc.) e che consentono di ricostruirli» (BONFIGLIO-DOSIO, *Introduzione generale all'inventario*, p. 81-82).

¹⁹ Spesso un cappello ben elaborato consente di abbreviare, senza depauperamenti informativi, la descrizione delle singole unità, eliminando così gli elementi ripetitivi dal *format* descrittivo (BONFIGLIO-DOSIO, *Primi passi nel mondo degli archivi*).

²⁰ STEFANO VITALI, *La descrizione degli archivi nell'epoca degli standard e dei sistemi informatici*, in *Archivistica: teoria, metodi, pratiche*, a cura di Linda Giuva, Maria Guercio, Roma, Carocci, 2014, p. 179-210.

²¹ ELIO LODOLINI, *Archivistica. Principi e problemi*, Milano, Franco Angeli, 2011⁴, p. 250.

²² Secondo Giorgio Cencetti, la sezione descrittiva «non è essa l'inventario vero, perché nella sua materialità d'elencazione non permette d'invenire un bel nulla, se non interviene quella tale evocazione magica per cui l'archivio, novello Lazzaro, da morto si trasforma in vivo». L'inventario andrebbe solo corredato di «un'appendice contenente l'indicazione sommaria, per titoli e per nomi [...] degli archivi e delle serie, col loro bravo numero d'ordine, le date iniziali e terminali, le indicazioni delle possibili lacune e simili, ma nulla più». L'inventario vero è invece «quella che i [...] non iniziati scambiano per una prefazione qualunque, e che in alcuni inventari, purtroppo, è realmente una prefazione poco concludente, infarcita di cose delle quali per lo più si farebbe a meno senza nessun rimpianto [...]». Posto invece il principio che l'elenco non è sufficiente a mettere lo studioso in grado di rintracciare il documento e talvolta nemmeno la serie che può fornirgli materiale per i suoi studi, e che d'altra parte bisogna non fermarsi alla materialità delle carte, ma dall'ente che le ha prodotte discendere ad esse per determinarne la funzione e il valore, a questa così detta prefazione s'impone

considerando ciò che segue nient'altro che un elenco²³, la cui consultazione è possibile soltanto dopo lo studio dell'introduzione.

Una massiccia presenza di unità archivistiche come elemento di unità di descrizione²⁴ (70) è sinonimo di una schedatura analitica assurda a modello sistematico di lavoro nel corso del tempo²⁵. Il livello di unità

precisamente il compito d'illustrare l'istituto nei rapporti con le sue carte, cioè di studiarne il funzionamento con una minuzia ignota alle altre discipline, perché solo attraverso questa minuta e pur comprensiva ricostruzione di un ufficio, di una magistratura, di una funzione, insomma, è possibile dare un senso e un valore alle carte che di essa ci son rimaste e che, incapaci di vita autonoma, non possono esser vivificate se non dal concetto di *relazione*. Lo studioso il quale consulti un inventario redatto con questi criteri non dovrà dunque correre all'elenco (la *lista della lavandaia*, dice un mio amico bibliotecario), saltando a piè pari la pretesa prefazione, con la scusa magari che altri ha già scritto su quel medesimo argomento press'a poco le medesime cose [...] [perché solo dal punto di vista] dell'archivista [...] sarà possibile ricavare i dati necessari per eseguire nel modo meno empirico la ricerca dei documenti e delle serie che si desiderano consultare. L'elenco potrà servire per conferma, per la constatazione delle possibili lacune nelle serie, per informazione dello stato in cui le serie medesime son giunte fino a noi, per mille altri usi, tutti però accessori rispetto alla funzione principale che è assolta da quella cosiddetta prefazione, regolarmente saltata o distrattamente letta... perché ripete cose già dette»: GIORGIO CENCETTI, *Inventario bibliografico e inventario archivistico*, «L'Archiginnasio», XXXIV (1939), p. 106-177.

²³ Non a caso Elio Lodolini afferma che «non avrebbe senso chiedere, in un archivio, che cosa c'è su tale argomento e che cosa c'è sul tale personaggio (come, purtroppo, assai spesso fanno coloro che si rivolgono ad un archivio senza una sufficiente preparazione specifica). Occorre invece chiedere quale era, nei vari momenti, l'ufficio competente a trattare l'argomento che interessa, e quali procedure usava, cioè come produceva ed organizzava i propri documenti; ovvero come un personaggio abbia avuto contatti con l'autorità pubblica (se la ricerca si svolge in un pubblico archivio), in qualità di giudice, di imputato, di condannato, di parte in una causa civile od in un contratto notarile, di professore, di studente, di militare, di poliziotto, di bandito, di impiegato, di contribuente, di appaltatore di lavori o di forniture, di richiedente una concessione, un permesso, un brevetto, di proprietario di beni censiti in catasto, di assistito dalla pubblica beneficenza, di oggetto di un rapporto informativo in quanto coinvolto in uno dei mille casi della cronaca quotidiana, e così via. Anche l'utente dell'archivio, come l'archivista, deve basare quindi la propria ricerca sulla storia delle istituzioni, a qualunque campo afferisca la ricerca stessa, dalla storia dell'arte alla meteorologia» (LODOLINI, *Archivistica*, p. 244).

²⁴ *Descrizione archivistica* è un'espressione per lungo tempo assente nella canonica terminologia adottata dalla comunità archivistica internazionale. Apparsa solo a partire dagli anni Ottanta del Novecento (LUCIANA DURANTI, *Origins and development of the concept of archival description*, «Archivaria», XIX/35, 1993, p. 47-54), in Italia si è diffusa parallelamente alla nascita dell'informatica e all'elaborazione degli standard descrittivi, precedentemente surclassata dal più specifico *inventariazione*, che però è correlato a una singola tipologia di strumento di ricerca.

²⁵ Su questo specifico punto l'attività descrittiva dell'Istituto dimostra di essersi attenuta alle prescrizioni della circolare 39/1966 *Norme per la pubblicazione degli inventari* – emanata dall'ufficio Studi e pubblicazioni della Direzione generale degli Archivi di Stato, in seno al Ministero dell'interno – che costituisce il primo tentativo di normalizzazione della

conservativa²⁶ è infatti molto rarefatto (14, oltre a 2 casi di unità conservativa/archivistica), mentre in 19 occasioni si ricorre addirittura all'unità documentaria (più un caso di unità archivistica/documentaria), congeniale per la descrizione della documentazione delle corporazioni religiose e, in parte, del notariato. Quest'ultimo è di norma trattato sotto forma di fondo archivistico del singolo notaio (5). Le altre tipologie di unità di descrizione utilizzate sono associate esclusivamente agli indici alfabetici: nominativo del militare (55), del nato/adottato (30), dell'imputato (7), del chiamato alle armi (2), del renitente (1) e del detentore di proprietà (1). Un ultimo caso riguarda l'anno di riferimento degli indici, rifacendosi a un inventario degli indici del *Distretto militare di Benevento (ruoli matricolari)*.

Gli elementi della schedatura più frequenti sono la segnatura del faldone, quella dell'unità archivistica, l'oggetto e gli estremi cronologici di quest'ultima, la località di riferimento. Ove presenti, vi è la segnalazione delle serie. Spesso si riscontra anche l'oggetto generale del faldone nonché un'area delle note, particolarmente utile per individuare eventuali lacune. Delle pergamene vengono segnalati quasi sempre elementi caratterizzanti quali la data topica e cronica, le dimensioni del supporto espresse in millimetri, il tipo di materiale della copertina, l'indicazione della numerazione originale, lo stato di conservazione del supporto.

Per quanto riguarda le responsabilità intellettuali, spicca il nome di Giuseppe Vetrone – funzionario archivistico fino al 2020 – sia per ragioni quantitative sia qualitative, essendosi occupato anche della documentazione più antica (corporazioni religiose, notai) e predisponendo, tra le altre cose,

descrizione archivistica a livello nazionale. La circolare individua criteri di massima per l'ordinamento, alcuni orientamenti per la stesura delle note introduttive e del corpo descrittivo, nonché prescrizioni per casi particolari (ad esempio, il materiale pergameneo). È raccomandato di attenersi, come grado di analiticità, al livello di unità archivistica: solo «eccezionalmente» ci si potrà fermare alle buste o alle unità conservative corrispondenti, nel caso – ad esempio – degli «archivi comunali per la parte moderna» o se il contenuto di più fascicoli «è assolutamente omogeneo e identica è la forma degli atti raggruppati».

²⁶ Concetto sovente espresso con termini diversi. Francesca Cavazzana Romanelli utilizza «unità di confezione o di movimentazione», evidenziandone la divergenza rispetto all'unità archivistica (FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, *Identificazione e descrizione dell'unità archivistica: un dibattito aperto*, in *L'inventariazione archivistica*, p. 87-89, a p. 89). Vera Vita Spagnuolo la definisce «unità di condizionamento» e precisa che non possa anche coincidere con l'unità archivistica. È evidente che «non si possono considerare alla stessa stregua la pratica che presenta al suo interno la struttura e un nesso organici intrinseci, oltre che una successione cronologica delle sue parti, e la cartella, il raccoglitore, la busta, il pacco ecc. che rappresentano una riunione di comodo, e quindi a volte casuale, finalizzata alla collocazione nei ripiani delle scaffalature» (VERA VITA SPAGNUOLO, *Unità archivistica e unità di condizionamento*, «Rassegna degli Archivi di Stato», LVII/1, 1997, p. 122-127, a p. 122).

l'unica regestazione riscontrata. Marisa Micco si è occupata della Prefettura e del notariato curando, in autonomia o in collaborazione, 42 strumenti. Cocchiarella, Donisi, Galasso, Ombres e Viscosi figurano molto frequentemente come compilatori degli indici alfabetici del *Distretto militare di Benevento (ruoli matricolari)*. Non è stata riscontrata alcuna traccia di attribuzione della curatela in 14 pezzi.

Quanto alle casistiche di ordinamento²⁷ riscontrate nell'Archivio di Stato, la documentazione risulta ordinata in 23 casi sui 48 fondi oggetto degli strumenti di ricerca. Nello specifico sono stati rinvenuti 21 fondi che rispecchiano l'ordinamento conferito dal soggetto produttore²⁸, sussistente già in fase di versamento²⁹: *Archivio notarile mandamentale di Sant'Agata de' Goti*³⁰, *Archivio notarile sussidiario di Ariano Irpino*³¹, *Catasto Gregoriano*³², *Catasto provvisorio*³³, *Comune di Montesarchio*³⁴, *Conservatoria dei registri immobiliari*³⁵, *Di-*

²⁷ È interessante ricordare come Filippo Valenti consideri la discussione sui sistemi di ordinamento «da parte centrale della dottrina archivistica, e la loro esposizione comparata e storicamente articolata un bagaglio di nozioni indispensabile per la preparazione professionale degli archivisti» (FILIPPO VALENTI, *Considerazioni sul "Manuel d'archivistique" francese in rapporto all'esperienza archivistica italiana*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXIII/1, 1973, p. 77-104, a p. 85). Secondo Claudio Pavone «ordinare un archivio significa collocarne i singoli pezzi in posizioni reciproche e collegate che abbiano un significato. La significatività scaturisce in quest'ambito dall'ordine stesso, è cioè connessa alla struttura formale dell'archivio resa esplicita nell'inventario, e non al contenuto documentario dei singoli pezzi» (CLAUDIO PAVONE, *Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XXX/1, 1970, p. 145-149, a p. 148). Paola Carucci individua le finalità dell'ordinamento nel «ristabilire quelle connessioni interne alla struttura di un archivio che conferiscono ai singoli documenti una significatività dipendente dalla funzione che ha determinato la formazione di essi in serie, costituite secondo criteri dati dall'ufficio che li ha prodotti» (CARUCCI, *Le fonti archivistiche*, p. 131).

²⁸ Da controlli effettuati a campione, la documentazione all'interno delle unità archivistiche risulta ordinata per sedimentazione della pratica.

²⁹ Il direttore dell'Istituto, Fiorentino Alaia, ha confermato che per nessun fondo pervenuto si è mai proceduto a un riordinamento: le operazioni svolte dagli archivisti di Stato si sono dunque limitate alla descrizione del materiale, in qualunque forma organizzativa si trovasse.

³⁰ Ordinamento cronologico all'interno di ciascuna serie. Gli Archivi notarili mandamentali furono istituiti «su domanda e a spese dei comuni interessati per depositarvi le copie certificate conformi degli atti notarili che gli uffici del Registro del mandamento dovranno loro trasmettere ai termini della legge sul registro, decorsi i due anni dalla registrazione dell'atto» (MAZZOLENI, *Lezioni di archivistica*, p. 54).

³¹ Ordinamento cronologico all'interno di ciascuna serie. Gli archivi notarili sussidiari «sorsero per gli archivi di distretti notarili soppressi» (*ibidem*).

³² Ordinamento alfabetico per località, all'interno del quale vige un ordinamento per numero di partita.

³³ Ordinamento alfabetico per località, all'interno del quale vige un ordinamento cronologico dei registri per ciascuna serie.

³⁴ Ordinamento per serie ed eventuali sotto-serie, all'interno delle quali vige un ordinamento cronologico («sezione storica», registri della «sezione moderna»); ordinamento cronologico

*stretto militare di Benevento*³⁶, *Ente nazionale assistenza lavoratori*³⁷, *Intendenza del Molise. Opere pie*³⁸, *Notai*³⁹, *Prefettura di Benevento*⁴⁰, *Pretura di Benevento*⁴¹, *Pretura di San Giorgio del Sannio*⁴², *Preture della Provincia di Benevento*⁴³, *Questura di Benevento*⁴⁴, *Stato civile post-unitario*⁴⁵, *Stato civile post-unitario delle Province di Avellino, Campobasso, Caserta, Foggia, Messina, Napoli*⁴⁶, *Stato civile pre-unitario*⁴⁷, *Tribunale di Benevento*⁴⁸, *Ufficio del registro. Distretto di San Bartolomeo in Galdo*⁴⁹, *Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Benevento, Cerreto Sannita e San Bartolomeo in Galdo. Mappe di terreni e fabbricati*⁵⁰. Si ricorre al metodo di ordinamento per perti-

per anni, all'interno del quale vige un ordinamento per serie (carteggio della "sezione moderna").

³⁵ Ordinamento cronologico, all'interno delle quali vige un ordinamento per serie.

³⁶ Ordinamento cronologico (ruoli matricolari); ordinamento per circondario di riferimento, individuando le due diverse liste (leva ed estrazione) e, all'interno di esse, l'anno di nascita del chiamato alle armi (esiti di leva dal 1870 al 1920); ordinamento cronologico per anno di nascita del chiamato alle armi, all'interno del quale vige un ordinamento alfabetico per località (esiti di leva dal 1921 al 1934).

³⁷ Ordinamento per serie, all'interno del quale vige un ordinamento cronologico.

³⁸ Ordinamento alfabetico per località, all'interno del quale vige un ordinamento cronologico dei fascicoli per ciascuna serie.

³⁹ Ordinamento cronologico per fondi archivistici notarili, all'interno del quale vige un ordinamento cronologico; ordinamento alfabetico per fondo archivistico notarile, all'interno del quale vige un ordinamento cronologico (Distretto di Ariano Irpino e tutti i testamenti non registrati).

⁴⁰ Ordinamento alfabetico per località, all'interno del quale vige un ordinamento cronologico per ciascuna serie; ordinamento cronologico per ciascuna serie (Atti di Gabinetto, documentazione contenuta nelle unità archivistiche 2020-2175, documentazione degli anni 1861-1868).

⁴¹ Ordinamento per serie ed eventuali sotto-serie, all'interno delle quali vige un ordinamento cronologico; ordinamento cronologico, all'interno del quale vige un ordinamento alfabetico per comune di riferimento (liste elettorali).

⁴² Ordinamento per serie, all'interno del quale vige un ordinamento cronologico.

⁴³ Ordinamento alfabetico per località sedi di pretura, all'interno del quale vige un ordinamento cronologico per ciascuna serie.

⁴⁴ Ordinamento per serie, all'interno del quale vige un ordinamento alfabetico per intestatario del fascicolo.

⁴⁵ Ordinamento alfabetico per località, all'interno del quale vige un ordinamento cronologico per ciascuna serie.

⁴⁶ Ordinamento alfabetico per località, all'interno del quale vige un ordinamento cronologico per ciascuna serie.

⁴⁷ Ordinamento alfabetico per località, all'interno del quale vige un ordinamento cronologico per ciascuna serie.

⁴⁸ Ordinamento per serie ed eventuali sotto-serie, all'interno delle quali vige un ordinamento cronologico.

⁴⁹ Ordinamento alfabetico per uffici del registro, all'interno del quale vige un ordinamento cronologico per ciascuna serie.

⁵⁰ Ordinamento alfabetico per località di riferimento, all'interno del quale vige un ordinamento per segnatura della mappa.

nenza in due occasioni: *Notai. Documenti pergamenei*, fondo nel quale i singoli documenti sono ordinati cronologicamente – a prescindere dal notaio rogante – e *Corporazioni religiose soppresse della Provincia di Benevento*⁵¹, che prevede un ordinamento cronologico delle unità archivistiche all'interno di ciascun soggetto produttore⁵². Non vige infine alcun ordinamento delle unità conservative, di quelle archivistiche o di quelle documentarie per 25⁵³ dei complessivi 48 fondi, seppur in alcuni casi siano previsti dei macro-raggruppamenti: *Corporazioni religiose soppresse della Provincia di Benevento. Ver-*

⁵¹ Ordinamento cronologico dei registri/volumi all'interno di ciascun fondo archivistico.

⁵² L'ordinamento cronologico, di norma, trova collocazione nel più ampio alveo del principio di pertinenza, un ordinamento basato sul contenuto dei documenti (materia, persona, luogo, data etc.), applicato retrospettivamente a complessi archivistici costituiti originariamente con propri e distinti criteri. La data, in particolare, rappresenta senz'altro l'elemento più stabile e sicuro, supplendo alle deficienze che possono potenzialmente contraddistinguere i rapporti intercorrenti tra gli atti in esame. Tale elemento potrebbe essere utilizzato in presenza di atti simili o emanati dallo stesso ente o gruppo di enti, poiché ne documenta l'attività volta per volta, individuando spesso le cause e gli effetti della stessa. Per questo motivo è applicato, di solito, all'interno delle serie e sovente nelle raccolte, di cui siano precisamente indicati l'individuo o l'ente dai quali emanano o pervengono. Tra gli usi più frequenti si annoverano la disposizione cronologica delle sentenze, dei protocolli, dei registri o di un carteggio di una determinata personalità, delle pergamene di un archivio diplomatico. La creazione di questi ultimi, avvenuta a partire dalla Toscana alla fine del secolo XVIII, può essere dunque annoverata tra i metodi di riordinamento per pertinenza: estrapolate le pergamene da vari archivi, esse vennero riunite in un unico fondo sulla base di una disposizione cronologica. Questa metodologia si basa però solo in parte sul contenuto dei documenti (cronologia), ma è innanzitutto concepita sulla selezione del materiale scritto su cui essi sono redatti, dando vita a una *raccolta* di documenti. L'ordinamento cronologico può rivelarsi efficace esclusivamente in presenza di organismi limitati o comunque che svolgono un'attività del tutto omogenea e ripetitiva: in quelli più complessi non riflette il loro svolgimento storico, a volte confondendo nel suo seno parecchi di questi organismi (EUGENIO CASANOVA, *Archivistica*, Siena, Lazzeri, 1928², ristampa anastatica: Torino, Bottega d'Erasmus, 1966).

⁵³ Non è stato riscontrato alcun ordinamento per 22 fondi: *Bartoli (famiglia)*, *Corporazione religiosa della Compagnia di Gesù*, *Corporazione religiosa della SS. Annunziata di Benevento*, *Corporazione religiosa del SS. Salvatore di Benevento*, *Corporazione religiosa di San Bartolomeo di Benevento*, *Corporazione religiosa di San Domenico di Benevento*, *Corporazione religiosa di S. Giovenale di Benevento*, *Corporazione religiosa di San Modesto di Benevento*, *Corporazione religiosa di San Pietro di Benevento*, *Corporazione religiosa di Santa Caterina di Benevento*, *Corporazione religiosa di Santa Sofia di Benevento*, *Corporazione religiosa di Santo Spirito di Benevento*, *Corporazione religiosa di San Vittorino di Benevento*, *Guardia di finanza. Comando Compagnia di Benevento*, *Ditte cessate*, *Intendenza di Terra di Lavoro*, *Miscellanea delle carte delle corporazioni religiose soppresse del Comune di Benevento*, *Miscellanea delle pergamene delle corporazioni religiose soppresse del Comune di Benevento*, *Pedicini (famiglia)*, *Sotto-Prefettura di Cerreto Sannita*, *Sotto-Prefettura di San Bartolomeo in Galdo*, *Ufficio del registro di Vitulano*, *Ufficio provinciale del lavoro di Benevento*.

samento dell'Archivio di Stato di Napoli⁵⁴, Demanio⁵⁵, Monte dei pegni "S. Andrea apostolo" di Cusano Mutri⁵⁶.

In definitiva, l'attività dell'Archivio di Stato di Benevento nella compilazione degli strumenti di ricerca analogici può definirsi soddisfacente dal punto di vista descrittivo, giungendo molto frequentemente al livello di unità archivistica ed essendo corroborato da puntuali indici. Non si può affermare lo stesso in merito alle introduzioni agli strumenti, che risultano quasi sempre omesse. È bene, però, segnalare un notevolissimo *surplus* di personale impiegato tramite la legge di occupazione giovanile 285/1977 (66 unità)⁵⁷ rispetto al limitato numero di fondi custoditi da inventariare (34)⁵⁸.

⁵⁴ Ordinamento alfabetico per località di riferimento ed enti religiosi della località, all'interno del quale non vige un ordinamento.

⁵⁵ Ordinamento alfabetico per località, all'interno del quale non vige un ordinamento.

⁵⁶ Ordinamento per serie, all'interno delle quali non vige un ordinamento.

⁵⁷ La legge 285/1977 dispose l'assunzione nella pubblica amministrazione, «al di fuori degli ordinari meccanismi concorsuali, di 7.170 giovani, tra i quali 362 archivisti di Stato e svariate centinaia di documentalisti, destinati soprattutto alle sedi dell'Italia meridionale» (LEONARDO MINEO, *Tra mestiere e professione. L'archivista di Stato*, «Archivi», XIV/2, 2019, p. 114-135, a p. 118). Nel dettaglio, il numero degli archivisti di Stato, dalle 159 unità del 1963, raggiunte quota 548 unità nel 1981 (*L'attività dell'Amministrazione archivistica nel trentennio 1963-1992: indagine storico-statistica*, a cura di Manuela Cacioli, Antonio Dentoni Litta, Erilde Terenzoni, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996). Si veda *Bollettino ufficiale del Ministero per i beni culturali e ambientali. Parte 2. Atti di amministrazione*, X, 1° settembre 1984, supplemento ordinario n. 2. Domenica Porcaro Massafra ricorda che con la legge 285/1977 «da maggior parte degli istituti del Centro e del Mezzogiorno d'Italia ha potuto disporre, per l'esecuzione di progetti speciali, di una quantità rilevante di giovani assunti a tempo determinato che si sono poi stabilizzati negli organici degli uffici. La sperequazione tra il numero degli impiegati in servizio presso questi Istituti, spesso sproporzionata rispetto agli effettivi bisogni e a quelli del resto d'Italia, è tuttora permanente» (DOMENICA PORCARO MASSAFRA, *La produzione e la pubblicazione degli strumenti di ricerca. Archivi di Stato e Soprintendenze archivistiche tra editoria locale e nazionale, in Strumenti di ricerca per gli archivi fra editoria tradizionale, digitale e in rete*, a cura di Francesca Cavazzana Romanelli, Stefania Franzoi, Domenica Porcaro Massafra, Trento, Provincia autonoma di Trento - Soprintendenza per i beni librari, archivistici e archeologici, 2012, p. 107-130). In particolare nell'Archivio di Stato di Benevento, nel 1993, risultano impiegati 66 dipendenti, in quantità superiore rispetto all'organico dell'Archivio di Stato di Venezia (62), di Milano (59), di Bologna (55) e di Genova (28), di cui 3 unità "direttivi archivisti" (l'equivalente dell'odierna figura di "funzionario archivistico"): Sistema statistico nazionale, *Archivi di Stato, anno 1993*, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio di statistica, stampa 1994). Nel 1997 si osserva un incremento a 7 delle unità di "direttivo archivistico" – personale presumibilmente riqualificato da aree inferiori, essendo il numero totale di impiegati quasi identico a quello del 1993 (64). La dotazione di archivisti beneventani del 1997 si avvicina a quella di realtà dirigenziali quali Bologna (9), Torino (8), Venezia (8), mentre è uguale o superiore a quella di altri prestigiosi Archivi di Stato, tra l'altro sedi della Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica (Palermo con 7, Trieste e Parma con 4, Genova, Mantova e Bolzano con 3, Modena con 2): Sistema statistico nazionale, *Statistiche culturali* –

Negli ultimi anni una vivace operosità di valorizzazione⁵⁹ confluita nell'organizzazione di eventi di vario genere⁶⁰ – che sembra aver avuto un

Anno 1997, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio di statistica, stampa 1998. Si ritiene che un numero così significativo di archivisti avrebbe dovuto generare una produzione scientifica di qualità più raffinata, soprattutto nella predisposizione di note introduttive, frutto di confronto e di collaborazione reciproca.

⁵⁸ A tal proposito, sono significative le parole della Carucci: «nell'ambito dell'Amministrazione archivistica italiana ad un aumento del personale, peraltro mal distribuito, verificatosi a partire dalla fine degli anni Settanta, non è corrisposto un adeguato aumento della produzione degli strumenti di ricerca e certamente si possono lamentare lentezze e disfunzioni nella gestione dei servizi» (PAOLA CARUCCI, *Comunicazione e integrazione delle informazioni archivistiche*, «Rassegna degli Archivi di Stato», LIV/1, 1994, p. 40-47, a p. 40-41). Rilevanti anche le considerazioni di Salvatore Carbone, che già nel 1975 paventava il rischio che gli archivisti di Stato continuassero a «vegetare in lavori di routine tradizionali, senza infamia ma anche senza lode, mentre i pochi che hanno indubbie qualità intellettuali e interessi di studio proseguiranno il loro cammino *extra officium*. Ma gran parte resterà rassegnata nella posizione del magazziniere-dottore». Le riflessioni di Carbone, in particolare, si focalizzano sui rischi connessi all'impiego negli archivi non dirigenziali: «Molti dei giovani che in pochi anni si inseriranno nei ruoli ampliati, se non avranno la fortuna di essere assegnati in Archivi dove ancora si mantiene una tradizione culturale valida, inizieranno la loro faticosa e rassegnata carriera di autodidatta senza guida, ma beandosi di essere per legge denominati *archivisti scientifici*» (SALVATORE CARBONE, *Gli archivi, i mezzi di corredo e la ricerca storica, La nuova strutturazione culturale degli Archivi di Stato. Atti del XVII Congresso nazionale archivistico, Agrigento, ottobre 1975*, a cura di Antonino Lombardo, Roma, Il centro di ricerca editore, 1976, p. 31-35, a p. 34-35).

⁵⁹ A partire dal 2017 si è puntato alla costruzione di una rete di rapporti di collaborazione con le istituzioni e le associazioni culturali cittadine (Università degli Studi del Sannio, Conservatorio di musica “Nicola Sala”, scuole superiori, Museo del Sannio, Biblioteca provinciale, Prefettura, Provincia, Comune, UNESCO, Club alpino italiano, Associazione culturale “Arte litteram”, Associazione culturale “Epsilon”) riscuotendo un discreto successo di pubblico durante gli eventi di valorizzazione culturale organizzati congiuntamente.

⁶⁰ Gli eventi tenuti nel 2017, ad esempio, sono stati: *Il paesaggio sannita* (mostra documentaria, bibliografica e multimediale in collaborazione con l'Associazione culturale “Arte litteram”, 14 marzo-30 aprile 2017); *La marcia della fame* (convegno e presentazione multimediale di documenti in collaborazione con il Liceo classico “Pietro Giannone” di Benevento, 28 aprile 2017); *Memoria, racconto, empowerment* (presentazione dei progetti del Liceo scientifico “Galileo Galilei” di Benevento, 26 maggio 2017); *Fonti per la storia delle donne e dell'associazionismo femminile: la FIDAPA tra passato, presente e futuro* (seminario in collaborazione con la Sezione di Benevento della Federazione italiana donne, arti professioni, affari, 16 giugno 2017); *Archeologia e comunità lungo l'Appia* (seminario in collaborazione con il Club UNESCO di Benevento e con il Comune di Benevento, 26 agosto 2017); *Ai bordi del cammino: i luoghi dell'Appia in territorio beneventano* (mostra documentaria, 17 settembre 2017); *L'Arco e la Città* (mostra documentaria in collaborazione con il Club UNESCO di Benevento, 26 agosto 2017); *Il paesaggio agrario del Sannio nell'iconografia storica: identità culturale sannita tra permanenze e trasformazioni* (mostra documentaria, 23-24 settembre 2017); *Armonie di carta: le pergamene del fondo “Notai”* (mostra documentaria e concerto in collaborazione con il Conservatorio di musica “Nicola Sala” di Benevento, 8 ottobre 2017); *Il Caravaggio, pittore della luce* (mostra artistica virtuale in collaborazione con l'Associazione culturale “Arte litteram”, 27 ottobre

riscontro anche in termini di affluenza in sala di studio⁶¹ – non è stata abbinata a un’attività altrettanto significativa di ordinamento e descrizione dei fondi, probabilmente, perché ritenuta di secondo piano rispetto alle priorità individuate⁶².

Le risorse online

In merito all’offerta informativa presente sul sito Internet, l’*homepage* dell’Archivio offre in primo piano un rimando alle seguenti sezioni di ricerca: *Biblioteca digitale*, *Pergamene*, *Caduti della Grande Guerra*, *Iconografia sacra*, *Ricerche per corrispondenza*, *Ricerca online ruoli matricolari*, *Ricerca online atti di nascita*, *Risorse digitali*. Si tratta di strumenti ‘in vetrina’, in quanto ognuno possiede una specifica collocazione all’interno dell’apposita voce *Fondi documentari*, eccezion fatta per *Biblioteca digitale*, *Ricerche per corrispondenza*, *Risorse digitali*.

La *Biblioteca digitale* «offre la possibilità di consultare le pubblicazioni dell’Archivio di Stato di Benevento – opere di cui l’Archivio è autore o curatore e/o editore – nonché altre pubblicazioni, per le quali la normativa

2017); *Frida Kahlo: racconto di un autoritratto* (mostra artistica in collaborazione con le Associazioni culturali “Arte litteram” e “Epsilon”, 9 dicembre 2017) (*Armonie di carta. Le mostre dell’Archivio di Stato di Benevento (2017)*, a cura di Fiorentino Alaia, Avellino, Terebinto, 2020).

⁶¹ Nel corso del 2019 sono state registrate 1.995 presenze su un totale di 317 aperture giornaliera (media giornaliera di 6,2 presenze), oltre a 324 ricerche per corrispondenza effettuate e 345 visitatori per eventi. L’affluenza di sala, in particolare, ha manifestato una crescita rispetto agli anni precedenti: 1.018 presenze nel 2014, 1.411 presenze nel 2015, 936 presenze nel 2016, 1.804 presenze nel 2017, 1.453 presenze nel 2018 (dati forniti da Fiorentino Alaia, direttore dell’istituto). Tentando un confronto con il secolo scorso, nel decennio 1963-1972 vi fu una media annua di presenze pari a 15 unità, nel decennio 1973-1982 pari a 30 unità, nel decennio 1983-1992 pari a 209 unità (*L’attività dell’amministrazione archivistica*). Nel 1993 furono registrate 1.095 presenze, 563 ricerche per corrispondenza e nessun visitatore per eventi (Sistema statistico nazionale, *Archivi di Stato, 1993*, Ministero per i beni culturali e ambientali (Ufficio di statistica), stampa 1994), mentre nel 1997 furono registrate 733 presenze, 134 ricerche per corrispondenza e 899 visitatori per eventi (Sistema statistico nazionale, *Statistiche culturali – Anno 1997*, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio di statistica, stampa 1998).

⁶² Gli strumenti di ricerca esaminati nel 2017, all’inizio delle rilevazioni dell’attività di dottorato, sono risultati sostanzialmente gli stessi di quelli odierni, senza approfondimenti di rilievo. In tale contesto, appaiono pregnanti le parole di Porcaro Massafra: «La realizzazione di mostre documentarie e la pubblicazione dei relativi cataloghi, l’organizzazione di convegni di studio con la cura editoriale degli atti, l’attività didattica e le innumerevoli modalità di promozione del patrimonio documentario hanno finito spesso per prevalere sui lavori di ordinamento e inventariazione, che avrebbero dovuto rimanere, per tutti gli archivisti, statali e non statali, i compiti primari ed essenziali per garantire la tutela e la fruizione dell’immenso patrimonio archivistico italiano, ancora oggi in gran parte privo di adeguati strumenti per la ricerca» (PORCARO MASSAFRA, *La produzione e la pubblicazione degli strumenti di ricerca*, p. 110).

vigente sul diritto di autore lo consente, digitalizzate dal Servizio riproduzione dell'ASBN». Fa riferimento in totale a 24 opere.

Ricerche per corrispondenza contiene semplicemente notizie circa le modalità di inoltrare delle domande di ricerca a distanza (tramite e-mail, posta o fax), l'indicazione del responsabile del servizio e i termini entro i quali la ricerca verrà evasa.

Risorse digitali si suddivide in

1. *Sussidi multimediali*: raccolta di slide relative a progetti curati in passato dall'Istituto;
2. *Biblioteca digitale*: come sopra;
3. *Strumenti digitalizzati*: contiene la pubblicazione digitale di Marco Vassallo, *Il catasto provvisorio della Provincia di Benevento*, regolarmente presente nei *Fondi documentari*;
4. *Documenti digitalizzati*: contiene il database *Caduti della Grande Guerra* e una raccolta digitale di documenti ufficiali riguardanti l'Archivio storico provinciale, entrambi regolarmente presenti nei *Fondi documentari*, oltre ad alcune immagini della pubblicazione di Felice Capusseli, *Il libro del compasso*;
5. *Altre risorse*: collegamenti ai sistemi informativi *Monasterium* (ai fini della consultazione online delle pergamene del fondo Pedicini e di quelle notarili) e *SLAS*.

La voce *Fondi documentari* contiene: *Archivio storico provinciale*, *Archivi privati*, *Atti demaniali*, *Catasti*, *Comune di Montesarchio*, *Conservatoria dei registri immobiliari di Benevento*, *Corporazioni religiose soppresse*, *Distretto militare di Benevento*, *Ente nazionale assistenza lavoratori*, *Guardia di finanza*, *Intendenza del Molise – Opere pie*, *Liste elettorali*, *Monte di credito su pegno di Cusano Mutri*, *Notai*, *Pergamene*, *Prefettura di Benevento*, *Preture*, *Questura di Benevento*, *Stato civile*, *Tribunale di Benevento*, *Ufficio provinciale del lavoro*, *Uffici del registro*, *Vigili del fuoco*. Queste sezioni sono caratterizzate da informazioni quasi sempre presenti – ossia estremi cronologici, consistenza della documentazione, cenni di storia archivistica, data di versamento dei documenti – e da altre più occasionali (storia del soggetto produttore, indicazione dell'istituzione versante). Esistono link a versioni digitali di numerosi strumenti cartacei presenti in sala di studio, tra i quali: *Famiglia Bartoli*, *Famiglia Pedicini* (versione aggiornata), *Comune di Montesarchio*, *Corporazioni religiose soppresse della Provincia di Benevento*, *Distretto militare di Benevento (ruoli matricolari)*, *Notai*, *Prefettura di Benevento*, *Preture della Provincia di Benevento*, *Stato civile (pre-unitario e post-unitario)*, *Tribunale di Benevento*, *Ufficio provinciale del lavoro di Benevento*.

In alcuni casi sono presenti degli strumenti di ricerca nativi digitali: database o pubblicazioni elettroniche creati appositamente per la consultazione da remoto:

1. *Atti demaniali: database* che rimanda a varie schede riferite a località della provincia oppure ai “Fascicoli generali” (ogni singola voce riporta l’oggetto, gli estremi cronologici e un *link* di indirizzo alle pagine dell’inventario di sala di studio che riguardano la documentazione in oggetto);
2. *Catasto provvisorio*: pubblicazione digitale di Marco Vassallo, *Il catasto provvisorio della Provincia di Benevento. Inventario del fondo archivistico conservato nell’Archivio di Stato di Benevento*, con possibilità di selezionare i singoli capitoli (elementi di descrizione: segnatura registro, estremi numerici degli articoli/estremi alfabetici dei nomi dei possessori, estremi cronologici registro, stato di conservazione documentazione, eventuali note);
3. *Distretto militare di Benevento. Ruoli matricolari: database* che prevede i campi di ricerca “Cognome” (menù a tendina), “Nome”, “Luogo di nascita” (menù a tendina), “Classe” (menù a tendina) e i campi di restituzione “Registro”, “Matricola” e “Note” (oltre agli stessi della ricerca);
4. *Distretto militare di Benevento. Caduti della Grande Guerra: database* che prevede i campi di ricerca “Cognome” (menù a tendina), “Nome”, “Luogo di nascita” (menù a tendina), “Corpo” (menù a tendina) e i campi di restituzione “Data di nascita”, “Grado Corpo”, “Luogo, data e causa di morte”, “Note”, “Segnatura archivistica” (oltre agli stessi della ricerca), nonché il *link* alla copia digitale del documento;
5. *Distretto militare di Benevento. Liste generali dei renitenti: database* che prevede i campi di ricerca “Cognome” (menù a tendina), “Nome”, “Classe” (menù a tendina), “Anno di chiamata” (menù a tendina), “Luogo di nascita” (menù a tendina) e i campi di restituzione “Data di chiamata”, “Data di nascita”, “Padre”, “Madre”, “Riferimenti archivisti-ci” (oltre agli stessi della ricerca);
6. *Notai*: pubblicazioni elettroniche *Il futuro della memoria. Storia, segni e disegni della Città di Benevento tra XVII e XVIII secolo. Le contrade e Il futuro della memoria. Storia, segni e disegni della Città di Benevento tra XVII e XVIII secolo. Il centro urbano*, entrambe dotate di sezioni linkabili; *database* che prevede il campo di ricerca “Piazza” e il campo di restituzione corrispondente a un *link* alla versione digitale dello strumento di ricerca *Notai*, suddiviso per ciascuna piazza; *database* che prevede i campi di ricerca “Soggetto”, “Anno”, “Notaio”, “Tecnico”, “Piazza” e i campi di restituzione “Dimensioni”, “Posizione”, “Note”, “Riferimenti archivistici”, oltre alla restituzione dell’icona sacra digitalizzata dotata di un proprio nominativo;
7. *Questura di Benevento: database* denominato “Casellario politico – Indice onomastico” che prevede i campi di ricerca “Cognome”, “Luogo di

nascita”, “Motivo della segnalazione” e i campi di restituzione “Sorvegliato”, “Data di nascita”, “Attività lavorativa”, “Riferimenti archivistici” (oltre agli stessi della ricerca); *database* denominato “Casellario di Polizia giudiziaria – Indice onomastico” che prevede i campi di ricerca “Cognome”, “Luogo di nascita” e i campi di restituzione “Sorvegliato”, “Data di nascita”, “Attività lavorativa”, “Note”, “Riferimenti archivistici” (oltre agli stessi della ricerca);

8. *Stato civile: database* che prevede i campi di ricerca “Cognome”, “Nome”, “Anno di nascita”, “Comune” e i campi di restituzione “Nuovo nato”, “Luogo e data di nascita”, “Genitori”, “Riferimenti archivistici” (oltre agli stessi della ricerca);
9. *Tribunale di Benevento: database* denominato “Indice sentenze penali” che prevede i campi di ricerca “Imputati/parte lesa”, “Luogo del reato”, “Reato”, “Anno della sentenza” e i campi di restituzione “Riferimento archivistico” e “Note” (oltre agli stessi della ricerca).

In conclusione, il sito Internet dell'Archivio di Stato di Benevento offre notevoli chiavi di ricerca digitali, spesso discretamente dettagliate, ma il quadro complessivo non risulta di agevole lettura. Innanzitutto le sezioni di ricerca presenti nell'*home page* non si riscontrano *in toto* all'interno dell'apposita voce *Fondi documentari*, il che tende a disorientare l'utenza. Non è utilizzato uno schema di riferimento per le periodizzazioni storiche nel solco delle quali gli strumenti si collocano, né si riscontra un'organica presentazione dei fondi. Regna l'eterogeneità delle voci, alcune delle quali ricche di informazioni, altre decisamente scarse. L'offerta digitale è dunque discreta rispetto alla media degli Archivi di Stato non dirigenziali, ma potrebbe essere maggiormente valorizzata attraverso pochi accorgimenti integrativi.

Carmine Venezia⁶³

⁶³ Funzionario archivistista all'Archivio di Stato di Avellino.

Appendice
Esempi di schedatura degli strumenti di ricerca
dell'Archivio di Stato di Benevento⁶⁴

Preture della Provincia di Benevento

Informazioni sullo strumento di ricerca

Titolo originale: *Preture della Provincia. Indice cronologico*

Curatore: A. Gianfrotta

Data di redazione: 1973

Tipologia dello strumento: inventario

Modalità di redazione: dattiloscritto

Storia del soggetto produttore: no

Storia dell'archivio: no

Metodologie dell'ordinamento e della descrizione: no

Unità di descrizione: unità conservativa

Elementi descrittivi:

- indicazione della località sede di Pretura (Airola, Baselice, Castelfranco in Misciano, Cerreto Sannita, Cusano Mutri, Morcone, Pontelandolfo, San Bartolomeo in Galdo, San Giorgio la Molara, Sant'Agata de' Goti, Santa Croce del Sannio, Solopaca);
- segnatura faldone;
- serie (es. "Sentenze penali", "Sentenze civili", "Decreto penali", "Fogli di udienze", "Registri statistici", "Registri affari generali", "Processi civili", "Verbal di dibattimento", "Registri dei detenuti");
- estremi cronologici faldone;
- quantitativo fascicoli/volumi/registri per ogni faldone;
- note (es. "Manca l'anno 1861", "Pretura", "Giudicato regio")

Esempi di descrizione dell'oggetto/titolo: no

Indici: alfabetico delle località sede di Pretura

Informazioni sulla documentazione descritta

Estremi cronologici: 1809-1954

Data di versamento in Archivio di Stato: 16 gennaio 1956-4 maggio 2000

Consistenza: 3.660 faldoni

Ordinamento: alfabetico per località sedi di Pretura, all'interno del quale vige un ordinamento cronologico per ciascuna serie

⁶⁴ In questa sede sono proposte le schedature di tre strumenti di ricerca: il più antico (*Preture della Provincia di Benevento*), quello relativo al fondo più antico custodito in istituto (*Notai*) e, infine, l'unica registrazione riscontrata (*Notai. Documenti pergamenei*).

Notai⁶⁵

Informazioni sullo strumento di ricerca

Titolo originale: *Fondo notai. Indice cronologico*

Curatore: no

Data di redazione: no

Tipologia dello strumento: inventario

Modalità di redazione: dattiloscritto

Storia del soggetto produttore: no

Storia dell'archivio: no

Metodologie dell'ordinamento e della descrizione: no

Unità di descrizione: fondo archivistico notarile

Elementi descrittivi:

- estremi cronologici fondo archivistico notarile;
- nominativo notaio;
- località di attività notarile;
- quantitativo faldoni per ciascun fondo archivistico notarile;
- segnature faldoni contenenti il fondo archivistico notarile

Esempi di descrizione dell'oggetto/titolo: no

Indici: no (esistono degli indici autonomi)

Informazioni sulla documentazione descritta

Estremi cronologici: 1401-secolo XX

Data di versamento in Archivio di Stato: 1954-1969, 2001-2016

Consistenza: 21.856 faldoni

Ordinamento: cronologico per fondi archivistici notarili, all'interno del quale vige un ordinamento cronologico; alfabetico per fondo archivistico notarile, all'interno del quale vige un ordinamento cronologico (Distretto di Ariano Irpino e tutti i testamenti non registrati)

Notai. Documenti pergamenei

Informazioni sullo strumento di ricerca

Titolo originale: *Le pergamene del fondo "Notai". Inventario, nn. 1-297*

Curatore: Giuseppe Vetrone, Maria Giuseppina Pedicini (collaborazione)

Data di redazione: 23 novembre 2012

Tipologia dello strumento: regestazione

Modalità di redazione: dattiloscritto

Storia del soggetto produttore: no

Storia dell'archivio: no

Metodologie dell'ordinamento e della descrizione: no

⁶⁵ Lo strumento di ricerca non comprende la documentazione dei versamenti del 2001, 2013 e 2016 e quella versata dal Distretto di Ariano Irpino, descritti in strumenti indipendenti.

Unità di descrizione: unità documentaria

Elementi descrittivi:

- data topica e cronica documento;
- segnatura documento;
- indizione;
- anno di regno/pontificato;
- regesto documento;
- nominativo notaio autore dell'atto;
- segnalazione presenza *signum* notarile;
- dimensioni supporto pergameneo;
- stato di conservazione supporto pergameneo;
- segnalazione lacune;
- segnalazione iscrizioni sul verso del documento;
- segnalazione utilizzo come coperta di altro volume;
- segnalazione eventuale restauro documento

Esempi di descrizione dell'oggetto/titolo:

«I consoli della Città di Benevento Luigi Mascambroni e Tommaso Albertino, con l'assistenza di Camillo Pellegrino, governatore della stessa Città, concedono a norma degli statuti cittadini la cittadinanza beneventana a Giovanni Frigi della Tolfa di Napoli e a suo figlio Francesco, ammessi così a godere delle prerogative, franchigie e privilegi connessi con il nuovo stato e a subire gli oneri e le prestazioni personali e reali che ne derivano»

Indici: toponomastico, alfabetico dei nominativi delle persone segnalate negli atti, alfabetico degli enti segnalati negli atti, alfabetico dei nominativi dei notai, alfabetico dei nominativi dei giudici ai contratti, alfabetico degli argomenti degli atti (tutti con riferimento alla segnatura del documento pergameneo)

Informazioni sulla documentazione descritta

Estremi cronologici: 1453-1806

Data di versamento in Archivio di Stato: no

Consistenza: 8 cassette (297 documenti pergamenei)

Ordinamento: cronologico

Recensioni e segnalazioni

L'Archivio della Commissione Soccorsi (1939-1958). Inventario, a cura di Francesca Di Giovanni, Giuseppina Roselli, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2019, tomi I-III, p. XXVII-2639

L'Archivio della Nunziatura Apostolica in Italia, II (1939-1953). Inventario, tomi I-II, a cura di Giovanni Castaldo, Città del Vaticano, Archivio Apostolico Vaticano, 2020, p. XX-1703, tav. 8.

L'Archivio Apostolico (già Segreto) Vaticano (d'ora in poi AAV), archivio centrale della Santa Sede, riceve quotidianamente fino a 60 studiosi (in tempo di pandemia ha dovuto ridurre i suoi posti, garantendo comunque 25 postazioni in sicurezza e distanziate, aumentando le sale deputate alla consultazione e il personale di assistenza). Nei suoi ruoli scientifici circa 20 "officiali" condividono l'oneroso lavoro di riordinamento e redazione di elenchi, indici e inventari messi a disposizione delle sale di studio; ma gestiscono anche i continui versamenti dai diversi uffici, tribunali, congregazioni, consigli e comitati della Curia romana e dalle rappresentanze pontificie nel mondo.

Per l'Archivio Vaticano il 2020 è stato segnato dall'apertura alla consultazione del pontificato di Pio XII (2 marzo 2020), che ha reso consultabili circa venti anni di documentazione (1939-1958): migliaia di buste, decine di migliaia di fascicoli, milioni di fogli, conservati in 120 tra fondi e serie d'archivio. Nel frattempo parte del personale scientifico ha continuato a riordinare, descrivere o regestare, condizionare e rendere disponibile i documenti delle epoche precedenti, compreso il medioevo.

Anche in ambito vaticano è dibattuta la scelta se redigere elenchi sommari, per una rapida fruizione di fondi archivistici senza rimandarne la consultabilità, o inventari sommari, che orientino il percorso di ricercatori esperti, o inventari analitici, che consentano a un pubblico anche non specialistico o impossibilitato ad accedere con facilità all'archivio di reperire rapidamente quanto interessa. L'Archivio sostanzialmente asseconda una pluralità di soluzioni, con esiti diversi; e recentemente ha potuto dedicare l'opera di diversi archivisti per predisporre due inventari analitici pubblicati in occasione dell'apertura e per l'apertura del pontificato di papa Pacelli.

Il primo inventario è relativo alla Commissione Soccorsi, un ufficio istituito formalmente nel novembre del 1941, ma che aveva iniziato a operare dal settembre del 1939. Suo compito fu inizialmente quello di occuparsi – all'interno dell'allora seconda sezione della Segreteria di Stato, relativa agli affari ordinari e guidata dal sostituto Giovanni Battista Montini – delle richieste di aiuto della popolazione polacca allo scoppio della guerra. La Commissione collaborava con un altro organismo istituito da papa Pacelli nello stesso settembre del 1939, l'Ufficio informazioni vaticano per i prigionieri di guerra, differenziandosi da quest'ultimo per un raggio d'azione più ampio, nel quale ricadevano le necessità concrete e i diversi problemi sorti nel corso del conflitto e nelle prime fasi del dopoguerra. Il lavoro di riordina-

mento e inventariazione dell'archivio della Commissione Soccorsi è iniziato nell'ottobre del 2008 per opera delle archiviste vaticane Francesca Di Giovanni e Giuseppina Roselli, che nel 2004 avevano già portato a termine l'inventario dell'Ufficio informazioni vaticano, ed è stato completato nel 2019. Il fondo archivistico ha una consistenza di circa 12.000 fascicoli in 586 buste, coprendo tutto l'arco cronologico del conflitto bellico e del primo dopoguerra fino al 1950 (con documentazione della sua attività residua per tutto il pontificato piano). L'inventario ricostituisce le sei serie originarie dell'archivio: *Italiani*, *Stranieri*, *Razza*, *Varie*, *1949*, *1950*. Nella prima serie sono conservate le pratiche della Commissione fino al 1948 relative a civili e militari italiani; le relazioni sui bombardamenti delle città e sulle conseguenti condizioni politiche, religiose e sanitarie; le informazioni sulla sorte degli arrestati, esiliati, condannati a morte; i documenti relativi al continuo confronto con gli enti di soccorso nazionali e internazionali. Abbondante è la documentazione relativa alla città di Roma, con gli echi della vita della capitale occupata e liberata. Dopo la fine del conflitto la documentazione riguarda i profughi, l'esodo giuliano-dalmata, i reduci dalla Russia, i ricongiungimenti familiari e in generale l'assistenza a ex-prigionieri, internati e ad altre vittime della guerra e della conseguente situazione di necessità. La seconda serie, *Stranieri*, raccoglie i fascicoli ordinati per nazionalità in 39 sottoserie, da Albanesi a Ungheresi, con il medesimo contenuto della prima serie, ma con specifico riguardo all'assistenza alle popolazioni emigrate e ai loro connazionali rimasti nei paesi coinvolti nel conflitto, con particolare attenzione ai Polacchi e ai Tedeschi (ai quali furono dirette le missioni pontificie di assistenza in Germania). Diverse buste riguardano processi del dopoguerra. La terza serie, *Razza*, è dedicata alla situazione della comunità ebraica in Italia, con richieste di espatrio e sussidi, ma anche con notizie sulle deportazioni. Le lacune della serie vanno probabilmente integrate con i documenti della parallela serie *Ebrei* nell'Archivio storico della Sezione per i rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato. La quarta serie, *Varie*, formata contemporaneamente alle altre, risulta simile per molti argomenti trattati alle precedenti. Di grande interesse è la documentazione su Roma durante l'occupazione tedesca (intercessioni a favore dei condannati a morte, informazioni sulla situazione alimentare della popolazione, testimonianze dei rastrellamenti con la relazione dei Salesiani sulla scoperta dell'eccidio delle Fosse Ardeatine) e dopo la liberazione (processi della Commissione centrale per l'epurazione e quelli dei tribunali italiani). Molte buste riguardano l'assistenza agli sfollati e le cronache di guerra. Il fondo si conclude con le serie *1949* e *1950*, di carattere strettamente assistenziale (sussidi per la costruzione di orfanotrofi, asili nido, villaggi del fanciullo, abitazioni per i senzatetto, refettori del papa, colonie estive, nuove chiese e oratori), in collaborazione anche con le ACLI e la Pontificia commissione di assistenza. La conservazione della segnatura archivistica originale dei singoli fascicoli permette il riutilizzo dello schedario della Commissione. Ai due tomi di inventario segue, quale corredo indispensabile, l'indice dei nomi, in un terzo tomo solo in formato digitale, scaricabile gratuitamente dal web: http://www.archivioapostolicovaticano.va/content/dam/aav/documenti/CAV%20111_%20tomo_3.pdf (consultato 5 marzo 2021). L'indice presenta cinquecento pagine di nomi e toponimi, a loro volta suddivisi per enti e strutture.

L'inventario portato a termine rende così disponibile un ulteriore fondo archivistico relativo alla politica assistenziale della Santa Sede durante e dopo la guerra. Si affianca e completa il già ricordato inventario dell'*Ufficio Informazioni Vaticano per i prigionieri di guerra (1939-1947)* (*Inter arma caritas*, I-II, [a cura di Francesca Di Giovanni e Giuseppina Roselli], Città del Vaticano, 2004, p. XXXIV-1474, tav. 6), relativo a un fondo eccezionalmente aperto alla consultazione degli studiosi già nel 2004, con uno schedario digitalizzato di oltre due milioni di schede (ognuna relativa a una persona per la quale era stata richiesta informazione). Si aggiunge anche ai fondi e alle serie consultabili attraverso inventari disponibili nella sala di studio dell'Archivio Vaticano: la serie della *Segreteria di Stato, Beneficenza Pontificia*, che raccoglieva tutte le pratiche relative all'erogazione di sussidi economici, viveri, vestiari, arredi sacri e contributi di vario genere su richiesta degli interessati (AAV, Indice 1297, a cura di Sergio Pagano, Città del Vaticano 2019); le carte dell'*Ufficio Migrazione*, sempre dipendente dalla Segreteria di Stato, che dal 1946 si occupò dell'imponente fenomeno delle migrazioni aggravato e amplificato dalla fine della guerra e dalla divisione del mondo in due blocchi contrapposti (AAV, Indice 1275, a cura di Serena Boscaïno, Città del Vaticano 2010). La documentazione dell'ufficio Migrazione va completata con quella di altre serie: *Segreteria di Stato, Migrazione, Sezione Alleati e Segreteria di Stato, Sezione Alleati* (AAV, Indice 1332, a cura di Francesca Di Giovanni e Giuseppina Roselli, Città del Vaticano 2021); la *III Missione Pontificia di Assistenza in Germania (1946-1950)*, che si occupò dell'assistenza morale-religiosa di ex-internati, ex-prigionieri e profughi in terra tedesca di diversa nazionalità (AAV, Indice 1278, a cura di Carlotta Benedetti, Città del Vaticano, 2011). Non può essere infine dimenticato il grande archivio della *Pontificia Opera di Assistenza* (già *Pontificia Commissione di Assistenza*) che, animata da Ferdinando Baldelli, svolse dal 1944 un ruolo fondamentale nell'assistenza in tempo di guerra e nella ricostruzione post-bellica italiana, anche grazie agli aiuti americani (AAV, Indice 1319, a cura di Gianfranco Armando, Città del Vaticano 2019, relativo a 1.136 scatole; il fondo possiede anche un patrimonio di 12.500 fotografie in corso di digitalizzazione). Il funzionamento e l'operato della POA meriterebbero uno studio particolare.

Una delle maggiori fonti di incremento documentario della documentazione vaticana è costituita dal versamento continuo delle carte dagli archivi delle rappresentanze pontificie nel mondo (nunziature, internunziature, delegazioni apostoliche e missioni della Santa Sede presso organizzazioni internazionali). L'Archivio Vaticano custodisce attualmente fondi archivistici di 97 rappresentanze, dalle storiche prime nunziature permanenti dell'epoca moderna (a partire dagli inizi del XVI secolo) ai tempi recentissimi. Nel XXI secolo parte del personale scientifico dell'Archivio si è dedicato al riordinamento di questo particolare settore archivistico, affiancato anche dai tirocinanti scelti tra i diplomati della Scuola Vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica.

Una nunziatura sicuramente di grande interesse per gli studi storici del Novecento è la Nunziatura Apostolica in Italia, nata nel giugno 1929 in seguito alla firma e ratifica dei Patti Lateranensi e retta per quasi un quarto di secolo, sino al 1953, da Francesco Borgongini Duca. La particolare legislazione vaticana in tema di consul-

tabilità non prevede una data mobile come in Italia, ma riserva al papa la prerogativa di dichiarare aperta alla consultazione la documentazione degli archivi storici della Santa Sede seguendo la prassi consolidata dell'apertura per interi pontificati. Ma il riordino degli archivi delle rappresentanze pontificie avviene solitamente secondo una periodizzazione per 'rappresentanti' e non per pontefici. Ne deriva la presenza di documentazione 'mista', consultabile e non consultabile, con pratiche di archivio non sempre facilmente scorponabili cronologicamente. Quando nel settembre del 2006 fu aperta alla consultazione degli studiosi la documentazione del pontificato di Pio XI (1922-1939), del fondo in oggetto fu messo a disposizione nelle sale di studio dell'Archivio un indice provvisorio, in seguito perfezionato e pubblicato nel 2010 (*L'Archivio della Nunziatura in Italia, I: 1929-1939*, a cura di Giovanni Castaldo e Giuseppe Lo Bianco, Città del Vaticano 2010, p. XXXVI-920, tav. 4), con un faticoso lavoro di scrematura dei fascicoli. Nei dieci anni seguiti alla pubblicazione, mentre Lo Bianco ha riordinato e descritto in inventari sommari per l'epoca di Pio XI e Pio XII i fondi di diverse rappresentanze (Cecoslovacchia, Jugoslavia, Polonia e Romania: AAV, Indici 1229, 1209A, 1243C, 1237A), Castaldo ha ripreso in mano il riordinamento dell'intero fondo archivistico, portando a termine un corposo inventario analitico a completamento dell'intero periodo della rappresentanza di Borgongini Duca. L'intero complesso documentario prodotto dalla gestione del nunzio conta 1.434 fascicoli conservati in 146 buste. Questo secondo volume in due tomi, che ha visto la luce nell'estate del 2020, rappresenta dunque il seguito e il completamento del primo volume del 2010. I fascicoli del periodo del pontificato di Pio XI sono richiamati con il solo titolo originale, rinviando per il contenuto al volume precedente. L'impossibilità nel 2010 di un riordino completo della documentazione dell'intero archivio del nunzio Borgongini Duca ha comportato che la numerazione di corda dei singoli fascicoli non sia continua, ma autonoma per ogni singola busta. Ulteriore problema affrontato dall'archivista vaticano è stato quello di tener conto del riordinamento delle carte avvenuto in nunziatura negli anni successivi a Borgongini Duca, utilizzando *ex post* un nuovo titolario di classificazione (quello del 1958) che ha scomposto e reso parzialmente inutilizzabile il titolario originario del 1929. Lo Bianco e Castaldo, prima, il solo Castaldo poi, non potendo ricostruire l'ordinamento originario, vista la diversa sedimentazione amministrativa delle carte all'atto del versamento in Archivio Vaticano, hanno però sempre riportato per ogni fascicolo l'antica segnatura d'archivio che, con il rimando al titolario originale rintracciato, permette di ricostruire virtualmente la predisposizione delle pratiche all'epoca di Borgongini Duca e l'eventuale riutilizzo dello schedario d'archivio associato ai libri di protocollo.

Se è vero che l'archivio riflette la storia e la competenza dell'ufficio che lo produce, si comprende come la consultazione dell'archivio di una rappresentanza pontificia sia una fonte privilegiata per la storia di un paese, offrendo una panoramica completa sulla sua situazione storica, politica e religiosa, rispetto a singole questioni o temi che si possono ricavare dalla consultazione di archivi di singoli uffici o congregazioni della Curia romana. Il nunzio, incaricato di una duplice legazione esterna e interna, svolge infatti la propria attività di rappresentanza sia presso gli Stati sia nei confronti della gerarchia ecclesiastica locale. Le competenze che

emergono dal titolario di classificazione di un archivio di una rappresentanza pontificia sono quindi particolarmente vaste. Esse riguardano sia i rapporti della rappresentanza con Roma (con la Segreteria di Stato e con le diverse congregazioni e uffici della Curia romana), sia quelli con le singole diocesi (ma anche, per il nunzio in Italia in un primo periodo, con vicariati apostolici, prefetture e terre di missione in ambito coloniale) del territorio sottoposto alla propria giurisdizione. Ma la nunziatura intrattiene anche rapporti con il clero, con gli ordini religiosi maschili e femminili sul territorio, con le associazioni cattoliche, con i seminari e con gli istituti di educazione, cultura e carità, con gli enti secolari nazionali e internazionali, infine con il governo locale nazionale e particolare e con il corpo diplomatico. Nata come rappresentanza pontificia in seguito ai Patti Lateranensi, la Nunziatura in Italia si occupò soprattutto della loro applicazione, principalmente di quella del Concordato. A differenza però degli altri archivi di rappresentanze pontificie, mancano nell'archivio della Nunziatura in Italia i processi informativi per le nomine episcopali. Diversamente dai suoi colleghi, il nunzio apostolico in Italia non aveva all'epoca il ruolo di vaglio delle candidature episcopali. La compresenza poi nella stessa città sia della nunziatura sia dell'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (oltre che degli organismi centrali dei rispettivi Stati di riferimento) rendeva a volte più pratico il contatto diretto e a voce tra i protagonisti (nunzio, papa, segretario di Stato, ad esempio), non lasciando così una traccia scritta dei colloqui.

Se il primo volume del 2010 evidenzia l'altalenante rapporto di Pio XI con Mussolini, questo secondo volume non è certo meno interessante, riflettendo le drammatiche vicende della guerra e le non meno complesse vicissitudini della neonata Repubblica e della ricostruzione, nelle quali Chiesa e Santa Sede svolsero un ruolo anche politico che oggi non hanno più.

Giovanni Castaldo ha condotto un esperimento di descrizione archivistica che è andato oltre il semplice inventario analitico, trascrivendo a volte parzialmente il contenuto della documentazione, dando rilievo a elementi documentari, cronologici, onomastici e contenutistici, approntando talvolta veri e propri registi delle carte e segnalando così al lettore percorsi di ricerca e piste da approfondire. Gli archivisti 'puristi' storceranno forse il naso, ma gli storici gliene saranno sicuramente grati. Il volume è completato, nel secondo tomo, da un indice dei nomi e dei luoghi, con le relative sottovoci, delle istituzioni e dei periodici, per quasi duecentocinquanta pagine: una preziosa chiave di accesso all'inventario.

L'Archivio Segreto Vaticano, che per volontà di papa Francesco, dall'ottobre del 2019, ha assunto la nuova denominazione di Archivio Apostolico Vaticano, anche per ribadire «le finalità ecclesiali e culturali della missione dell'Archivio» (Lettera Apostolica in forma di *motu proprio* "L'esperienza storica", 22 ottobre 2019), con queste ulteriori pubblicazioni e con il lavoro dei suoi archivisti e del personale tutto dimostra, oltre ogni 'leggenda' evocata da ciascun segmento del nome "Archivio" "Segreto" e "Vaticano", che l'attuale e la futura consultabilità della sua documentazione dipende unicamente da un serio, complesso lavoro di riordino, archivisticamente e storicamente fondato. Nei quarantatré anni dall'ascesa al soglio pontificio di papa Giovanni Paolo II (1978), sono stati aperti alla consultazione 80 anni di

storia (1878-1958), superando di gran lunga le disposizioni legislative adottate in qualsiasi altro Stato del mondo nel medesimo tempo.

Luca Carboni*

CLAUDIO BERMOND, FAUSTO PIOLA CASELLI, *Filantropia e credito. Atlante dei documenti contabili dalla Compagnia all'Istituto bancario San Paolo di Torino (secoli XVI-XX)*, con la collaborazione di Anna Cantaluppi, Firenze, Leo S. Olshki, 2020, p. XXII-280, ill. a colori

La Fondazione 1563 per l'arte e la cultura della Compagnia di San Paolo, che tra le altre benemerite attività svolge anche la funzione di conservatrice attenta e intelligentemente vivace dell'Archivio storico della Compagnia, ha promosso la pubblicazione di questo pregevole volume. Definito «atlante» dagli stessi autori, il libro costituisce un contributo di tutto rilievo sia per l'archivistica sia per la diplomatica speciale. Attraverso i documenti, accuratamente scelti e stupendamente riprodotti e commentati con ampi rinvii al contesto, sono ricostruite, con la concretezza del quotidiano svolgimento delle attività istituzionali, le vicende dell'opera pia, prima, e delle istituzioni bancarie di differente profilo, poi. La ricostruzione della storia secolare dell'istituto è effettuata con rigore filologico, attento alla produzione documentaria determinata da norme giuridiche e da saperi specialistici, e non assume mai toni celebrativi deteriori. Il volume, che ha una veste editoriale di ottimo livello, può rappresentare un modello eccellente di valorizzazione del patrimonio archivistico, oltre che di storiografia capace di far dialogare fonti differenti. Inoltre è notevole il contributo offerto a chi si occupa di diplomatica, perché aiuta a uscire dai ristretti recinti di molti insegnamenti universitari per dischiudere un mondo, ricco di suggestioni e facilmente comprensibile anche a un pubblico non specializzato, guidato alla comprensione di documenti che magari ha avuto modo di maneggiare, ma senza la dovuta consapevolezza. Infine, per chi si occupa di contabilità e amministrazione questo atlante è un prezioso contributo per effettuare comparazioni, sempre necessarie, tra usi documentari e tecniche archivistiche di differenti aree.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

Documenti sonori. Voce, suono, musica in archivi e raccolte, a cura di Dimitri Brunetti, Diego Robotti, Elisa Salvalaggio, Torino, Regione Piemonte, Centro studi piemontesi, 2021 (Archivi e biblioteche in Piemonte, 5), p. 594

Non si può che esser grati ai curatori per questo interessante e poderoso lavoro, che propone un'ampia panoramica sullo stato dell'arte nella definizione e nel trattamento del documento sonoro.

Il volume è articolato in quattro sezioni: *Beni sonori e ambiti di ricerca* (p. 19-227), *Strumenti tecnici e supporti* (p. 229-294), *Esperienze in Piemonte* (p. 297-450), *Esperienze in Italia* (p. 453-576). L'impostazione appare da subito chiara e condivisibile: la prima

* Archivista dell'Archivio Apostolico Vaticano.

parte affronta il tema da un punto di vista istituzionale e metodologico; la seconda si concentra sugli aspetti tecnici, la terza e la quarta offrono un'ampia rassegna del patrimonio sonoro piemontese e nazionale, descritto dai rappresentanti dei diversi soggetti conservatori che lo detengono e se ne occupano.

Nell'impossibilità di render conto dei 65 interventi e di citare i ben 87 autori coinvolti, tra cui 27 impegnati nei 22 contributi dedicati alle esperienze in Piemonte e 22 nei 18 articoli che rendono conto di realtà attive nel resto d'Italia, una prima riflessione è focalizzata sull'armonia del lavoro, in cui i contenuti della prima e della seconda parte trovano riscontri e attivazioni nel trattamento delle realtà descritte nella galleria dedicata ai detentori delle fonti sonore.

I saggi della prima sezione, attraverso un ideale passaggio di testimone, affrontano il tema dei documenti sonori come componente, sempre più complessa e stratificata, del patrimonio culturale e ambientale; rendono conto del percorso di riconoscimento del valore di 'bene culturale' riportandolo al quadro normativo e al contesto istituzionale; ripercorrono le iniziative di analisi e valorizzazione di tali fonti, partendo dall'identificazione della funzione dei documenti orali per la ricerca e arrivando a tracciare le tappe salienti di un articolato percorso di tutela e promozione nel contesto nazionale e internazionale. Larga parte della riflessione è poi dedicata alla definizione del documento sonoro nelle sue diverse accezioni e alle attività di gestione e valorizzazione praticate da numerose istituzioni, che fanno capo in larga parte al Ministero della cultura.

Nella seconda parte sono affrontati i numerosi problemi legati alla gestione delle fonti sonore, con particolare attenzione al tema del digitale e alle modalità di trattamento che deve comportare. La sezione si apre con un contributo dedicato alla ricostruzione del percorso evolutivo delle tecniche di registrazione e dei supporti utilizzati per lasciare poi spazio a questioni legate agli archivi sonori digitali, al trattamento di digitalizzazione delle fonti analogiche, alle modalità di conservazione, restituzione e accesso.

Dopo il necessario inquadramento istituzionale, scientifico e tecnologico si approda alle sezioni dedicate alle buone pratiche, realizzate tra scrupolosa consapevolezza e attività di sperimentazione. La definizione e la contestualizzazione di documento sonoro è declinata nelle più diverse accezioni: i fondi fanno capo ad archivi, biblioteche, istituzioni museali, fondazioni, enti e si presentano nelle diverse configurazioni di archivi, collezioni e raccolte; nel caso degli archivi spesso gli insiemi documentali di natura sonora sono parte di un più ampio fondo archivistico che conserva anche altre tipologie documentarie, come avviene per gli archivi di persona o per quelli di enti e istituzioni di più ampia vocazione e mandato.

Dai documenti orali che rappresentano, anche nelle intenzioni dei soggetti produttori, 'raccolte di storie' afferenti a tematiche del Novecento (dagli eventi bellici, alla Resistenza, ai movimenti migratori, alle battaglie contro la discriminazione, alle lotte sociali e sindacali, ai fondi sonori d'interesse etno-musicologico, musicologico, antropologico, storico, alle collezioni e alle raccolte delle biblioteche specialistiche, ai documenti delle Teche RAI, alle edizioni discografiche, agli archivi digitali prodotti nel corso di manifestazioni musicali contemporanee, agli archivi di persona – artisti, ma anche ricercatori e studiosi), assistiamo all'emersione di un pa-

trimonio di notevole consistenza e a una rassegna di interventi che – dalla digitalizzazione e dalla trascrizione di fonti analogiche, alla pratica di tecniche di valorizzazione, alla restituzione sul web, all’attuazione di forme di partecipazione attiva da parte degli utenti ai progetti in corso – offrono interessanti esempi di pratiche virtuose e innumerevoli spunti di riflessione.

Concetta Damiani

GIANLUCA BOCCHINO, *Raffaello Baralli principe dei paleografi musicali italiani. Studio critico ed inventario dell’archivio*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo - Direzione Generale Archivi, 2019, p. XI-196, ill. b/n (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti, CCIII)

Il sacerdote lucchese Raffaello Baralli (1862-1924), esperto di paleografia musicale, ha lasciato in dono al Capitolo della Cattedrale di Lucca un significativo fondo, che l’autore presenta ed esamina in questo inventario. La documentazione «è costituita da carte private e da volumi a stampa», che rispecchiano la sua attività di studioso, di paleografo musicale e di insegnante di filosofia. I materiali sono stati riordinati nelle seguenti serie: 1. Attività di studio (9 buste, 28 registri); 2. Paleographia Musicalis (16 registri); 3. Corrispondenza (307 documenti raccolti in 59 fascicoli); 4. Fotografie e lastre; 5. Raccolta d’autore (243 volumi a stampa). L’autore, oltre alla corposa introduzione, nella quale ricostruisce la vita e l’attività di Raffaello Baralli, correda la descrizione inventariale con una serie di indici.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

ANNANTONIA MARTORANO, *Classificare il potere: dal prospetto delle materie del 1803 alla gestione documentale delle Prefetture*, Torre del Lago Puccini, Civita editoriale, 2020, p. 177

Le prefetture, che rappresentano l’ossatura dello Stato, hanno conosciuto negli ultimi decenni un’evoluzione che va di pari passo con le innovazioni introdotte in altre istituzioni. Conseguentemente, anche la gestione dei documenti prodotti da questi organi periferici del Ministero dell’interno ha mostrato i segni di invecchiamento dei tradizionali sistemi, che solo di recente sono stati aggiornati, anche sulla spinta dell’introduzione del digitale e delle riflessioni della dottrina archivistica.

Il volume dà conto di questa realtà istituzionale e archivistica, spesso trascurata, in modo documentato e con spiccata capacità di analisi critica. Due brevi interventi introduttivi, uno di Antonio Romiti, l’altro di Federico Valacchi, conducono il lettore al tema, sviluppato nei successivi 12 capitoli. L’autrice, dopo aver puntualizzato efficacemente gli strumenti cardine per la gestione dell’archivio corrente (cap. 1), tratteggia, normativa alla mano, il profilo istituzionale delle prefetture (cap. 2) e la figura del prefetto (cap. 3); affronta l’evoluzione dell’istituzione e delinea le connesse pratiche archivistiche sia in alcuni Stati preunitari sia nello Stato italiano nel contesto del Regno prima e della Repubblica poi, soffermandosi sugli interventi di

epoca fascista, sulle riforme determinate dalla costituzione fino alle riforme dell'ultimo quarantennio (cap. 4-8).

Partendo dalla riforma del titolare del 1962, l'autrice illustra al lettore le problematiche connesse alla necessità di gestire i flussi documentali e il processo di dematerializzazione con strumenti classificatori aggiornati ed efficienti. I risultati di questa accurata e utile ricerca sono riassunti nell'ultimo capitolo, il 12, nel quale l'autrice espone le sue conclusioni. Completano l'opera l'elenco delle fonti normative e la bibliografia.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

Archivi sul confine. Cessioni territoriali e trasferimenti documentari a 70 anni dal Trattato di Parigi del 1947. Atti del convegno internazionale (Torino, Archivio di Stato, 6-7 dicembre 2017), a cura di Maria Gattullo. Indice analitico a cura di Leonardo Mineo, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo - Direzione Generale Archivi, 2019, p. XVIII-225, ill. b/n

Il volume raccoglie le relazioni presentate al convegno internazionale, svoltosi a Torino nel 2017, dedicato a un tema molto rilevante soprattutto per il passato ottocentesco dell'Italia, ma attuale per molti altri Paesi devastati da guerre e sottoposti a ridefinizioni di confini, spesso coincidenti con innovazioni radicali di assetti statuali. La travagliata strada percorsa dall'Italia per raggiungere l'unificazione nazionale, costata anche la cessione di territori a potenze straniere, ha avuto ripercussioni forti sugli archivi, spesso chiamati in causa per cessioni e restituzioni, talora supportate da posizioni teoriche tal'altra contrattate dolorosamente, pur con il sostegno di innovative teorie e con l'aiuto correttivo a ingiustificati smembramenti fornite dalle tecnologie (prima microfilm e poi riproduzioni digitali). Le relazioni, tutte di elevato livello, fanno riflettere su molti aspetti della disciplina e costituiscono un contributo importante alla storia dei fondi archivistici, oltre che un invito a studiare con maggiore attenzione eventi cruciali della formazione e conservazione del patrimonio archivistico italiano.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

ALBERTO MEOMARTINI, ANDREA VILLA, *Identity Men. Gli uomini e le donne che hanno difeso il patrimonio culturale italiano (1943-1953)*, Milano, Skira, 2021, p. 282

Il libro contiene tante storie di guerra, storie poco conosciute. Gli autori scrivono, però, come se ci fossero due categorie di personaggi: 'i buoni' (che sarebbero gli anglo-americani) e 'i cattivi' (i tedeschi).

Personalmente ritengo che la distinzione vada fatta sul comportamento e sui concreti avvenimenti e le loro conseguenze. Ho letto con attenzione quanto gli autori scrivono sull'incendio appiccato dai tedeschi il 30 settembre 1943 alle 866 casse di documenti nel Grande Archivio di Napoli. Altri hanno scritto sulle motivazioni, ma, in realtà, la motivazione è quella indicata da Riccardo Filangieri nella sua *Relazione* citata dagli autori. Il racconto, che loro scrivono, è totalmente diverso e pro-

pongono addirittura due motivazioni mai prima sentite e sarei lieto di conoscere con precisione le fonti a cui hanno attinto. Per la prima ipotesi dovrebbe essere l'interesse tedesco a impadronirsi dei quadri. Certamente c'è stato per le opere d'arte conservate a Montecassino. A Villa Montesano, Riccardo Filangieri, direttore del Museo Gaetano Filangieri, aveva depositato il manoscritto autografo de *La scienza della legislazione* e quattro pacchi di documenti, varie casse di oggetti, armi, porcellane e duecento quadri. Il 30 settembre i tedeschi usarono la polvere pirica in grande abbondanza e nemmeno una goccia di benzina. I custodi e gli abitanti della villa riuscirono a recuperare nove casse di documenti dell'Archivio di Stato, una cassa di armi bianche e quaranta quadri del Museo Filangieri. I quadri furono riportati al Museo e non c'è stata, quindi, alcuna possibilità che i tedeschi abbiano appiccato l'incendio per rubare i quadri. La seconda ipotesi, proveniente dal Ministero degli esteri inglese, e anche in questo caso sarei molto lieto di vedere i documenti che lo attestano, è che la villa, per la sua posizione, avrebbe potuto offrire alle truppe anglo-americane un punto di osservazione sui movimenti dell'esercito tedesco. Devo dire, poi, che sarei lieto di vedere anche i documenti della magistratura, sia civile sia militare, che ha effettuato l'attività di ricerca dei colpevoli. Altri punti del racconto riguardante le opere d'arte di Montecassino, portate prima a Spoleto e poi in Germania: devono essere meglio precisati perché, quasi sempre, sono in contrasto con le testimonianze raccolte da don Faustino Avagliano nel suo libro *Il Bombardamento di Montecassino*. Se c'è una persona che ha materialmente salvato la biblioteca dell'abbazia e l'archivio storico, che, per legge di Ferdinando I del 1818, era una Sezione del Grande Archivio di Napoli, questa persona è il capitano medico tedesco Massimiliano Becker. Di questo salvataggio non c'è nemmeno l'accenno. Uno dei capitoli è intitolato *L'Archivista di Londra che ha salvato e riorganizzato i nostri archivi*. Vorrei con piacere poter leggere le fonti da cui gli autori hanno tratto queste vicende. Accanto ai nomi e alle persone rievocate nel libro io vorrei aggiungere quelli indicati nella relazione di Riccardo Filangieri.

Giulio Raimondi

ISSN 1970-4070
ISBN 978 88 5495 472 4



9 788854 954724

€ 30,00

Stampato nel mese di dicembre 2021
presso C.L.E.U.P. «Coop. Libreria Editrice Università di Padova»
via G. Belzoni 118/3 - 35121 Padova (t. 049 8753496)
www.cleup.it - www.facebook.com/cleup